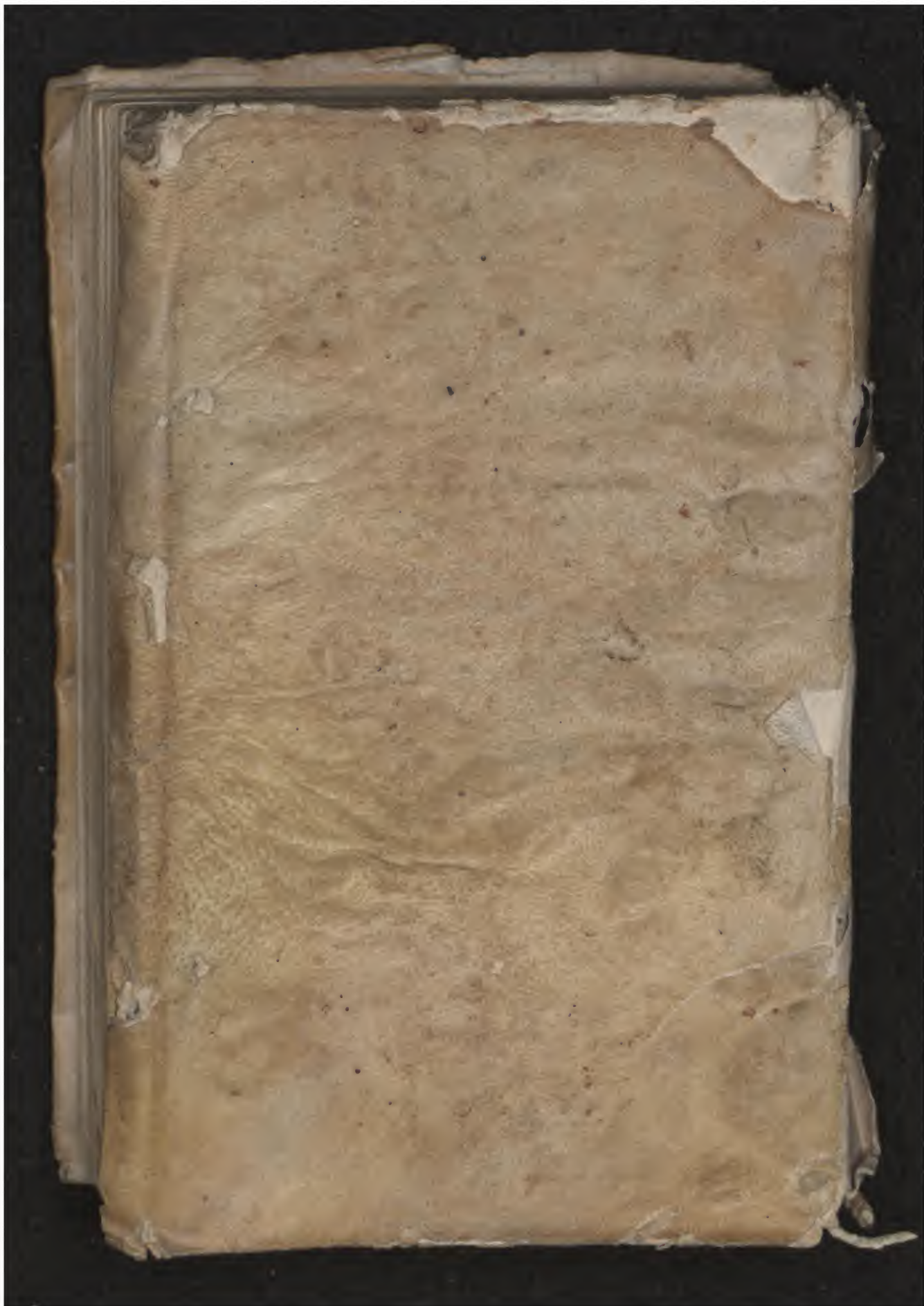
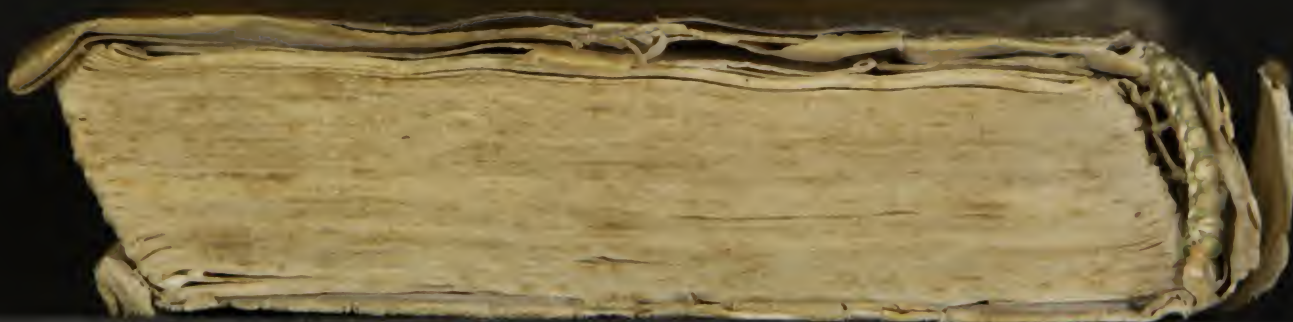


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.5.31

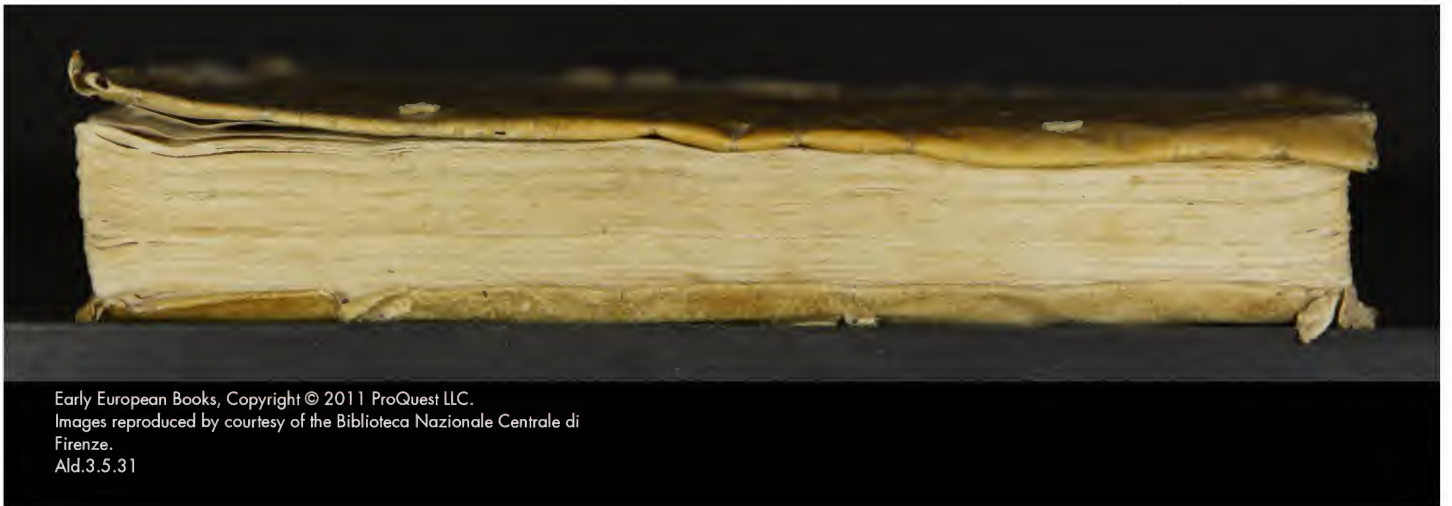




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.5.31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.5.31



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.5.31

No. 3

Assin

Medi

Sum

Scit. as. 20.



Ex Libris Joannis Nenoini
1874

Augusto sacrorum. secto. 88.

7.
nica .7.
o .7. 9. 11. 15.
nte .7.
16.
7. Dionisio 10.
7.
millo .8. 9.
a .8. 11. 17.
8. 11. 12.
ia .8.
8. 9.
opolis .8. 15. 16.
lthopolis .9. 17.
8. 9. 15.
9.
9.
n. 9.
o. 9.
phonte .9.
n. 9.



laiza .9.
Bassina .9. 10.
Capha .9. 15.
Caramama .7. 9. 12. 12.
Eufate .9.
Trebisonda .10. 15.
Cirodica .10.
Lison fiume .10. 14.
Cadara .11.
Rhodo .11. 16.
Natolia .11. 12. 15. 16. 17.
18.
Nicomedia .11.
Samandria .12. 15.
Necuno .11. 11.
Icomio .12. 16.
Cappadocia .12. 18.
Bursia .12. 18.
Nicea .12.
Tennacina .12.
Valacchia .13. 15.
Lerosimo .13.
Dambio .13. 15.

Moncastro. 13.	Zara. 14.
Bonisthenes hoggi Heper. 13.	Modone. 14.
Tarso. 13.	Sapientia. 14.
Amano mote. hoggi mote negro. 13.	Lepanto. 14.
Antiochia. 13.	Friuli. 14.
Golfo della lazza. 13.	Talameto. 14.
Isico. 13.	Triviso. 14.
Adena. 13.	Tonco. 14. 15.
Tartari. 13. 15. 16. 18.	Cephalonia. 15.
Dura 270. 13.	S. ^{ta} Alaura. 15.
Zabana. 13.	Cattia. 15.
Vngheria. 13.	Chelia. 15.
Croacia. 13.	Amasia. 15. 16. 18.
Schianoma. 13.	Magnesda. 16. 18.
Montagna del diavolo. 13.	Ciorlu. 16.
Corbauia. 13.	Scutori Calcedonia. 16.
Morava fiume. 13. 14.	Phoceia. 17.
Serua. 7. 13.	Dimotico. 17.
Draua. 14.	Argon Anara. 18.
Saua. 14.	Smirna. 18.
Colaro. 14.	Aleppo. 18.
Dalmatia. 14.	Horminio mote. 18.
Armenia. 19.	Arsagana. 19.
	Zauns. 19. 20.

PAVLO GIOVIO, VESCOVO DI NO
CERA, A' CARLO QVINTO IM-
PERADORE AVGVSTO.

Oi che à tutto il mondo è notissimo, che
V. Maestà per sua singulare religione,
P & grandezza d'animo non pensa in
altro che nell'impresa contra i Turchi,
laquale per la prosperità, & audacia
loro secondo ogni buon giudicio à noi è non manco ne-
cessaria che gloriosa, ho voluto ad imitatione di quelli,
iguali aiuteranno V. M. d'arme, naui, caualli, & theso-
ri, non potendo io dar altro, darli almeno chiara, et par-
ticular notitia della militia, potentia, & uittorie di essi
Turchi, ponendo con fidel breuità auanti gli occhi di V.
M. la uia, per laquale questa fiera natione ha camina-
to à tanta grandezza d'imperio, con tanta reputatione
dell'arte militare, accio' che facilmente per li Capitani,
& maestri di guerra si possano trouar ueri remedij
contra le forze, & arti loro, & li soldati Christiani con
li effempi delle cose passate peruenghino à migliore, &
più accommodata disciplina per potere debellarli, ilche
certamente non sarà molto difficile à V. M. hauendo
quella dopò infinite uittorie si magnanimamente, & non
senza gratia di Dio, donata la pace à tutti, & special-
mente alla fatigata Italia, & con le felici nozze della
sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Fran-
cesco, ilquale ne à sua propria uertù, ne al santo ti-
tolo qual tiene, mai potrà mancare d'essere congiunto
di uolontà, consiglio, et forze con la Maestà Vostra, così

A 4



come si spera de tutti gli altri Principi Christiani, massi-
mamente inuitandoli con si religiosa potenza il. S. Pa-
dre Papa Clemente, ilquale ha dedicato per suo antico
uoto, & desiderio non solo le facultà sacre, et consacre,
ma etiandio l'animo, & la persona à questa santissima
impresa, & perche io non cerco laude d'eloquenza con
V. M. ma solo intendo mostrare l'animo di fidel seruido-
re, et buon Christiano, lasciarò da canto gli tediosi proe-
mij, & gli ornamenti del parlar Toscano, come cose
superflue, & per meglio accommodarmi all' orecchie di
quella usarò semplice lingua comune à tutta Italia, ac-
cioche espeditamente quella possa gustar la uera sustan-
za delle cose senza perdere tempo circa la uanità de pa-
role, ne. V. M. si marauagliarà se un'huomo di robba
lunga, & d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presu-
me di parlar delle cose della militia, & di lontani paesi,
perche quella tenga p certo ch'io ho usato una lunga, et
singular diligentia, con aiuti de grandissimi principi, &
relation d'eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, &
altre condition d'huomini, per hauer uerissima notitia
delle cose scritte nella nostra Cronica latina, laqual à lau-
de di Dio, & gloria perpetua di. V. M. & di uostri Aui
presto intendo di publicare. da Roma alli xxij. di Genai-
ro del. M. D. XXXI.

La nation de Turchi senza dubio alcuno ha l'origi-
ne sua da Sciti, adesso chiamati Tartari, gli quali habi-
tano le solitudini sopra il mare Caspio, circa la fiumara
della Volga, ilche si comprende per li costumi, et uolti lo-
ro, & per l'uso delle facce, & modo di guerreggiar, &
per il superbo parlar simil al Tartaresco. sono più di seta-

cento anni, che questi Turchi passorno in Asia minore, qual dicemo Natolia, oue si fermorno, & predando, & guerreggiando pian piano acquistorno molti luoghi forti, di sorte che metteuano gran terrore à quelli popoli poco essercitati nell'arme, ne però hebbero mai alcun principal signore, ma diuisi per cōpagnie, come gli Arabi di Barbaria, tirāneggiavano quel grandissimo paese alla uenuta del glorioso Gottofredo Boglion, ilqual passò alla conquista di terra santa con trecento mila fanti, & cento mila caualli da guerra, questi Turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capitano andorno ad affrontar gli Christiani appresso la città di Nicea, oue con gran sudor de i nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto, & fracassato. Dopo questo Solimano per molti anni li Turchi non hebbero capo segnalato, delqual se n'habbia memoria, cominciò circa al M. C C C. della natiuità di Christo hauer nome, forse, *Gamb. 7. i. 6.* & reputatione Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa cōdition, questo Ottoman ha dato il nome della famiglia à gl'Imperadori de Turchi, liquali discendono per retta linea masculina, costui hebbe grande ingegno congiunto con le forze del corpo, et la fortuna molto seconda, prese più fortezze uerso il mar Maggior, et fra l'altre notabil uittorie sforzò la nobil città di Sinas, da gli antichi chiamata Sebastia, regnò uintiotto anni, & finì i giorni de sua uita nel M. C C C X X V I I I. nel Pontificato di Papa Benedetto. X I.

O R C A N A.

S Vcesse Orcana, qual aggonse alle uertù del padre estrema gràdezza d'animo, et più sottil ar-

A ii

Appreso il lago Ascanio dicono esser bursa nobil mercato
di Turchi e principal seggio Real di tutte l'altre. Papa Pio. 78.
COSE DE TVRCHI

te in appetire, et cōquistare li paesi finitimi, hebbe per sua
ppetua guida la liberalità con soldati, qual è la più uina
uertù che possi hauer un Principe per farsi presto grāde,
et immortale, e fu copioso, et ingegnoso nell'apparecchio
di guerra, trouando nuoue macchine, et bombarde, fu il
primo à nobilitarse, cō prēdere p moglie la figliuola del
Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui
fece l'impresa cōtra Michel Paleologo Impadore de Co
stātinopoli, et all'ultimo espugnò la grā città di Bursa,
qual fu Prusia antica sede de gli Re di Bithinia, in q̄gli
assalti Orcāna rileuò una ferita, dellaqual, quātūche leg
giera fosse, alla fine morì, et lasciò goder la uittoria al fi
gliol Amurathe, uisse in regno XXI. anni, et passò all'al
tra uita nel tēpo del Pōtificato di Papa Clemente Sesto.

A M V R A T H E I.

Vesto Amurathe fu ambizioso, simulator, infidele,
9 et poco ualente della persona, et in somma gran
taccagno, e uigilante, sempre apparecchiato all'oc
casioni, p poter ingrādir il stato suo. Ne la sorte gli man
cò di concederli quello che desideraua, perche stando in
buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, successe
discordia tra li Baroni Greci, et l'Imperadore, et Mar
co Craiouiichio signore di Bulgaria adheriu a gli Ba
roni, p ilche l'Imperadore fu indotto à dimādar soccor
so ad Amurathe, come da suo amico, et uicino, allaqual
richiesta fu liberale, presto mādando in Grecia. xy. mila
Turchi eletti, con iquali l'Imperadore roppe il S. Mar
co, et gli ribelli suoi, et fornita la guerra ne rimādò in
Asia. vy. mila, et ritēne il resto per suo presidio, ringra

tiando Amurathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine di
 la rouina di quel Imperio, e principio delle nostre ferite,
 perche nō passò molto tempo che Amurathe hauēdo re-
 lation dalli soldati quanto bel paese fusse la Grecia, et
 quanto male uniti fussero gli inquieti ceruelli de Baroni
 Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perse-
 guitare gl'inimici dell'Imperadore, passò nell'anno. M.
 CCCLXIII. al stretto di Galipoli con aiuto, et fauore
 di due Caracche Genouese, per nome l'una Interiana, et
 l'altra Squarciafica, qual hebbero per il traietto di. lx.
 mila Turchi, altri tanti ducati d'oro. passati che furono
 li Turchi, scorsero tutta la Grecia, et espugnorno Galipo-
 li, e le terre uicine al stretto, et ini edificorno legni auū à
 traiettare genti, et caualli d'Asia in Grecia, cō quali con-
 tinuò ingrossando, et debellando ogni cosa come nemico
 de gl'inimici dell'Imperadore, alla fin prese Philippoli, et
 la magnifica città d'Andrinopoli, et si stese uerso la Ser-
 uia, dando terrore grandissimo à quel paese. Perche il si-
 gnor Lazaro Despoto di Seruia, et Marco signore di
 Bulgaria, et altri Baroni, et Signori d'Albania si ristrin-
 sero insieme, et unirō le forze per resistere à Turchi, as-
 sai presto uennero à giornata, nellaqual furono tagliati
 à pezzi li Christiani, et il Signor Despoto restò prigio-
 ne, ilqual poi fu fatto morire, Per la morte del Despoto
 Lazaro restò sdegnato uno schiauo di natiōe Seruiano,
 et per uēdicare la morte del suo natural signore, si de-
 liberò morire con la fama d'animo egregio, e così pigliā-
 do il tempo con un pugnale ammazzò Amurathe, quale
 regnò anni XXXIII. e restò morto nel M. CCCLXX
 III. nel Pontificato di Georgio. XI.

COSE DE TVRCHI

BAIAZETO. *I. Turchia. 7. a.*

R Estorno d'Amurathe dui figliuoli Solimano, et Baiazeto, et questo fece morir Solimano, per nō hauer emulo all'Imperio, et subito fece grande essercito cōtra al S. Marco di Bulgaria per uindicare la morte del padre, et uenne à giornata appresso al luogo, oue fu amazzato il padre, et restò rotto, et morto il Signore Marco cō tutta la nobiltà de Bulgari, et Seruidani. dopò quella uittoria ottēne quasi tutte le città, et fortezze di Bulgaria, ne molto dipoi nel M. CCCLXXVI. hebbe il passo per Bosina, et fece crudelissime correrie in Vngheria, Albania, et Valachia, et condusse in Turchia infiniti prigionieri christiani, fu costui huomo di singular prudentia; di estremo uigore d'animo et di corpo, et sopra ogn'altra cosa solertissimo, et patientissimo in procedere et aspettare le occasioni, et in eseguire le facende, procedea con una celerità mirabile, tale che era chiamato per cognome Hildrin Baiazeto, cioè Fulgure del Cielo, con questa arte suggiogò quasi tutta la Grecia, et ultimamente uēne à mettere campo, et assedio à Costantinopoli, ilche sforzò il pouero Imperadore à nauigare fin in Francia, per dimandar aiuto alli Principi Christiani di Ponēte. regnaua allhora in Frācia Carlo settimo, qual come pio, et magnanimo mandò Giouāni conte di Niuerse figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale, giouene ardito, et con esso andorno e primi Capitani di Frācia, Monsignore di Cuci, Guido signore della Tremoglia Philippo conte di Artois, et Giouanni signore di Vienna, il conte di Din, et altri grandi, et condussero mille lance Frācese, con li suoi adherēti caualli armati alla leg

giera, & peruenuti in Vngheria si unirno con il Re Sigis-
mòdo qual fu poi imperadore, entrorno per Seruia con
gli aiuti del signor Dispoto, & furno doppo' alquãte pic-
cole uittorie sopra la città di Nicopoli, & per essere bene
difesa da turchi, non la poterno sforzare, & dettero spa-
cio à Baiazeto di unire le forze sue, quale uenne à uista
de i Christiani con una innumerabile quantita de caual-
li, erano Francesi all'antiguarda, & hauendo data una
gran stretta alli turchi sbandati, quali per scoprire corre-
uano auanti, non si potero tenere, come piu ualenti, che sa-
uij, ne con ricordi, ne con protesti, che non uoleffino dare
dentro, senza aspettare le fantarie, et li caualli Vngheri,
Tedeschi, & Seruiani, perche diceuano alcuni delli pre-
nominati capitani, essere malignità di Sigismondo, qual
non poteua patire, che il primo honore fusse de Francesi
soli, ne bastorno la Tremoglia, et il Côte di Diu, che li al-
tri spinsero auanti per forza Monsignor di Viēna quale
portaua il stendardo generale, et cosi dando alle trombe
serrati in un grossissimo squadrone inuestirono gli tur-
chi, facendone una gran strage al primo incontro, di sor-
te, che cominciorono à cridare uittoria, ma fu breue l'al-
legrezza, perche Baiazeto appropinquando con forma
lunata di piu di sessanta mila caualli freschi, tutti gli cir-
condò, & serrogli nel mezzo auanti che Sigismondo po-
tessi arriuare, & cosi li Frãcesi hebbero congiunto il ca-
stigo alla loro temerità, perche furno tutti ammazzati,
quantunche ualorosamente si difendessero, ilche diede tã-
to terrore al resto, che senza combattere, con gli ordini di
guerra furno posti in uituperosa, & miserabile fuga, et
à pena Sigismondo col gran Maestro di Rodi si poterono

COSE DE TVRCHI

saluar in una barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da turchi, di Francesi ne furono saluati per riscatarli circa à trecento cauallieri, perche secondo le sopraueste ricche li auari turchi mancauano di crudeltà, Baiazetto si fece condurre auanti il Còte di Niuerſa qual era quasi nudo, et li disse, che uolea hauere rispetto all'età, & al sangue reale, delquale era nato, et che oltre alla uita qual gli donaua, gli facena ancora cortesia ch'el si potesse elleggere cinque còpagni per spasso di la prigionia, esso subito nominò gli prenominati signori, et gli saluò, eccetto Monsignor di Vièna, qual morì col stendardo in mano, essendo menati li cinque signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio còmandò che fussero tutti gli altri tagliati à pezzi, et allargàdoli, il Còte uì ricobbe dentro Monsignor Buccialdo Mareſcalco di Franza, huomo di statura di Gigāte, & subito ingenocchiandosi con le man gionte, & le lacrime à gli occhi, lo dimandò di gratia à Baiazetto, ilquale humanamente gli concessse, & gli altri trecento sopra gli occhi delli sei restanti furno crudelmente ammazzati, questo Buccialdo è quello qual fu poi gouernatore di Genna, & fece decapitare Gabriel Visconte signor di Pisa, & combattè à corpo à corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo, & restò superato, facendo uoto di non portare mai piu corazza. il Conte di Niuerſa cò gli altri fu condotto in Bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dipoi fatto l'appontamēto della taglia furno allargati, & Baiazetto di cacce, et falconi gli usò molta cortesia, & furno liberati con costo di ducento mila ducati in tutto, & Iacobo S. di Mitellino pagò li dinari. *scrive Frosarte hi-*

P. Lat. n. 130.

storico Francese qual parlò alli prigioni doppò che ritor-
torno in Frāza, che li corni della battaglia di Baiazetto
sparsi alla curuata, ad uso di luna nuoua, teneuano di
spatio piu de sette miglia, et che ui erano di tutte le natio-
ni del mōdo, & si pensa, che fussero in tutto piu di trece-
to mila, & li christiani non arriuauano ad ottāta mila,
fra liquali erano circa uēti mila caualli, il fatto d'arme
fu nel M CCCLXXXV. la uigilia di S. Michele, dopò
questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Constāti-
nopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie di Greci, ro-
uinādo giardini, edificij, & possessioni, & depopolando
tutto quello, & cō le continue incorsioni si potena assalta-
re, & correre, ne rimedio si trouaua a saluare il capo de
l'imperio se nō ueniua in Natolia il gran Tāberlano si-
gnore del Zagatai paese de Tartaria, di Leuāte uerso la
Parthia, & Sogdiana, & la patria sua fu Sarmarcanda
città sopra il Fiume Iaxarte, ilquale cōdusse una innume-
rabile moltitudine di caualli, & pedoni, & occupò tutta
la Natolia, per ilche Baiazetto si leuò da cāpo di Cōstā-
tinopoli, & passò in Angori, & appresso il mōte Stella,
oue già Pōpeio cōstiffe con Mithridate, fece fatto d'arme
con Tamberlano & restò superato, & con catene d'oro
ligato, fu posto in una gabbia di ferro, & condotto per
tutta Asia & Soria, fin alla morte, ultimo termine delle
sue miserie. morirno in quella battaglia piu di ducento
mila huomini, & fu nel tēpo di Papa Bonifacio Nono.

cioe 400 mila
caualli. et 600
mila pedoni.
Camb. pag. 9. 6.

Cioe l'ano 1397.
Fr. Sansonno.

CALEPINO.

N Ella rotta d'Angori scapporno alcuni figliuoli di
Baiazetto, et capitorno nelle mani di Greci, quali

*Ad Columbatia. id est oppidum romanorum Triballie finitima
iuxta Samothraciam, non longe à Danubio posita alibi dicitur*

COSE DE TVRCHI

*Papa Pio. cap. 4.
nell' impio.*

cō legni armati stauāo alla custodia del stretto, pur à sorte un d'essi passo in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, et nō Calepino, come credette Nicolo Secòdino q̃le scriffe la Geneologia de turchi à Papa Pio in stilo latino, & così quasi tutti li altri hāno corrotto il uero nome in Calepino. costui attese à riparare le forze, & si oppose gagliardamēte à Sigismōdo, quale nō potendo soffrire, che turchi si rifacessero della rotta del Zāberlano, fece essercito grosso l'anno del MCCCCIX. et uenendo alle mani con essi nella pianura di Selūbez restò uinto, & fracassato, doppo tredici anni, che prima fu rotto da Baiazetto, & nō con minor uentura che à Nicopoli si saluò dalle mani de uincitori, ma in q̃sto fatto d'arme le fanterie di Sigismōdo furno dalle saette rouinate, prima che potessero fare proua di cōbattere in ordināza, & li caualli uoltorno le spalle doppo il primo incòtro. Attese dipoi à tormentare il Dispoto di Seruia, et dāneggiare i cōfini dell'imperadore di Cōstātinopoli, et morì assai giouane, hauēdo regnato circa à sei anni, nel Pōtificato d'Alessandro. V.

MAHOMETTO. I.

I Calepino restorno doi figliuoli, Orcāna, et Mahometto, Orcāna uolendosi per mezzo d'alcuni capitani far signore, & essendo giouanetto, fu oppresso, & morto da Moise suo zio, & Moise nō molto stette in sedia, che Mahometto fratello de Orcāna, come legittimo successore del padre, ammazzādolo prese l'imperio, & fece guerra asprissima à Valacchi. et ripassando in Natolia riacquistò le terre perdute al tēpo del Zāberlano, & scacciò, et di fece molti signorotti di nation

turca in Galacia, Ponto, et Cappadocia, questo fu quello, che leuò la sedia di Bursia, & trasportolla in Grecia, & fermolla in la città d'Andrinopoli capo di la Thracia, uisse in regno quatordecim anni, & morì l'anno del M. CCCCXIX. nel Pontificato di Papa Martino quinto, & secondo questa ragion del tempo, pare che questo Mahometto fusse quello che ruppe Sigismondo imperadore à Solumbez, è nò Calepino, e la uerità resti al loco suo.

AMVRATHE. II.

Vcesse à Mahometto il uittorioso clarissimo Sol
 S tan Amurathe suo figliuolo, qual fece l'impresa
 cōtra il Dissoto di seruia, occupò Scopia, Sofia,
 et Nouemôte, et prese doi figliuoli, & una figliuola del si
 gnor Dissoto, quali cō un baccil affogato priuo del lume
 de gli occhi, & la figliuola per essere bellissima tolse per
 moglie. Costui fu il primo che instituisse l'ordināza di
 fanti à piede, liquali si chiamano Giānizzari, et son tut
 ti christiani renegati, cō quali et esso et gli suoi successori
 hāno uinto infinite battaglie, & debellato tutto il Leuan
 te. Hauēdo Amurathe fatte molte correrie in Vngheria,
 Bosina, Albania, Valachia, et Grecia, fece ancora la guer
 ra à Venetiani, & li tolse la nobil città di Thessalonica,
 andò à cāpo à Belgrado, ui perdetto nelle fosse piu di die
 ce mila huomini, & leuossi cō uergogna, ne molto dipoi
 Ladislao Re di Polonia, & di Vngheria con grāde esser
 cito passò in seruia, & Bulgheria, & fece un glorioso
 fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amu
 rathe nelle ualli del mōte Hemo, nel quale gli fanti Polo
 ni uenendo alle strette con gli turchi, & ammazzandoli

COSE DE TVRCHI

sotto i caualli cō alabarde, & ronche dettero ultimo fine alla uittoria, & Carambei restò prigionie. fece poi Ladislao l'anno seguente la pace cō Amurathe, quale diede ottime conditioni, & fu riscattato Carambei con cinquanta mila ducati, ma durò poco la pace, rompedola Ladislao à petitione dell'imperadore di Constantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Philippo Duca di Borgogna, & de Venetiani, liquali prometteuano d'andare al stretto di Galipoli à ferrare il passo ad Amurathe, ilquale era passato come sicuro della pace di Europa cō tutto l'essercito in Asia contra il Re di Caramania. il buon Ladislao inuitato dal frutto, et gloria della fresca uittoria, andò alla uolta di Varna sopra il mare maggiore, per andare à congiungersi con l'armata, ilche sentendo Amurathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settanta galere christiane ripassò al stretto di Galipoli, & in sette giornate con gran celerità si presentò à gli nimici appresso alla città di Varna chiamata da gl'antichi Dionisiopoli con circa ottanta mila turchi. Giovanni Huniades padre del Re Matthia ordinò le squadre cō somma peritia, & arte di guerra, con le spalle al monte, l'uno fianco ad una palude, & l'altro alli carri catenati insieme, era già quasi guadagnata la uittoria, essendo posto in fuga l'artiguardia de turchi, & già Amurathe era inclinato à salvarsi se duoi Vescoui Varodino, Strigonia importunamente mossi per seguitare gli rotti nemici non haueffino abbandonato il loco deputato, ilche dette facile ingresso ad uno grosso, & fresco squadrone de turchi quali assaltarono per fianco dalla parte del loco abbandonato, & disordinarono le nostre fanterie con una infinità grande

questo medesimo
per Carambei
p. 16.

dosi alla fede Mahomettana, si portò di sorte che non ten-
 ne ne l'una, ne l'altra, per ilche non mantenea la parola
 se nò quāto gli uenea bene, & nulla cosa islimaua esser
 peccato per adimpir gli appetiti suoi. fù grande amator
 de gli eccellenti maestri in ogni arteficio, & tenne gran
 cura che le sue vittorie fussino scritte da huomini littera-
 ti, et di giudicio, et di cōtinuo leggeua l'historie de gli an-
 tichi: fece gran carezze à Gio. Maria Vicentino schiauo
 di Mustafa suo primogenito, ilqual hauea scritto in Tur-
 chesco, & in Italiano la uittoria hauuta cōtra Vsunca-
 sano Re di Persia qual noi hauemo letta. donò largamen-
 te à Gētil Bellino pittor Venetiano, hauēdolo fatto uenir
 da Venetia à Cōstātinopoli. per farsi ritrar del natural,
 & pinger gli habiti di ponete: in somma molte uirtuose
 parti, cōgionte con la buona fortuna, lo fecero degno de
 l'imperio di Constantinopoli, qual subito assalto per non
 occuparsi in basse, & poco honoreuoli imprese, & così
 assai presto con infinito apparato d'artegliaria per ma-
 re, & per terra, per forza prese la città di Constantino-
 poli, nellaqual battaglia l'Imperadore uolse morir con
 la spada in mano, & fù notabili cosa, che come Con-
 stantino figliuolo de. S. Helena fù il primo Imperadore
 di Cōstātinopoli, così questo per nome Constantino pur
 figliuolo d'Helena, fù l'ultimo dopò anni M. CXXI. di
 quello Imperio. fù presa la Città nel M. CCCCLIII. a
 XXVIIII. di Maggio. doppò tātā uittoria hebbe tutte
 le città di Grecia, et di Natolia soggette all'imperio Gre-
 co. fù à campo à Belgrado con CC. mila turchi, oue per
 uirtù di Huniades famoso capitano patre del Re Mat-
 thia fù rotto, & ferito, & costretto à lasciar l'artiglie-

Pau. Gio.

B

COSE DE TVRCHI

via, ne poi più hebbe contraria la fortuna, mandò poi il
Bassa di Romania nella Morea, et due uolte tagliò à pez-
zi la gēte de Greci, & di Venetiani. et fra li altri, & si-
gnalati Capitani Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cicco
Brādolino, et Giouāni dalla Tella, col Proueditore Barba-
rigo, qual fu impalato sopra l'alta Torre di Patras, &
queste uittorie sempre hebber gli Turchi per astutia tirā-
do e Christiani alla tratta, et disordinandogli dalle squa-
dre. destrussero dipoi gli Turchi la muraglia del Hexa-
milo, come hauea Amurathe, pche Venetiani l'haueano
refatta delle medesime pietre quadre, in ispatio di quindi-
ci giorni lauorādogli in un medesimo tempo più de tren-
ta mila persone. Ne molto dipoi prese l'isole di Lemno,
& Metelino, & con incredibil apparato faccdo un pon-
te sopra l'Eurippo del Mare, espugnò la città di Negro-
ponte con strage d'infiniti Christiani, per dappoccagine
del Proueditore dell'armata Venetiana, qual nò si seppe
risolvere d'investir il Ponte con le Galee, hauendo buon
uento. uoltò anchora l'arme in Albania, et hebbe doppo
lunga offidione, & gran battaglie la città di Croia, &
Scutari, entron etiandio nel Regno di Bossina, & prese
Iaiza città regale, & hauendo nelle mani il Re Stefano
gli tagliò la testa. sugiugo gran parte di Valacchia &
di Transalpina, prese per forza Capha città di Geno-
uesi sopra il mar della Tana, tolse molte città ad Pirame-
to Re di Caramania, fece due grādissimi fatti d'arme cō
Vsuncaffano Re di Persia, uno sopra la ripa, et nel uado
dell'Eufrate, nelquale restò superato, & gli fù ammaz-
zato con diece mila huomini Asmirat Bassa, ilqual era
Greco, et parēte dell'Impadore di Cōstātinopoli. Nell'al-

su olim. Lu. 308::

Corio. a. 67.

tra battaglia, fu rotto Vſuncassano, et posti li Persiani in fuga, nellaqual fu ammazzato il Signor Zeinal figliuolo di Vſuncassano, & ottēne la uittoria, per la moltitudine dell'artegliaria, cosa insolita all'orecchie de caualli Persiani. occupò dipoi l'Imperio di Trebisonda, e fece morire il pouero Imperadore David christiano qual era suocero del Re Vſuncassano, & disperse crudelmente tutta la sua progenie, fece far correrie fin in Carinthia, e Siria, et mādò alle belle porte d'Italia Homarbei Sangiaco di Bossina huomo di grā ualore, figliuolo d'un Genouese. ilqual à Gradisca s'incotrò col cāpo de Venetiani, & hebbe cō nostra uergogna una singular uittoria, hauēdo fatto passar la notte à guazzo la fumara di Lison circa à mille caualli, et postoli in una ualle, tal che li Venetiani nō li uiderō ne sentirō perche stauano stretti, e riparati dall'altra ripa del fiume, la mattina Homarbei fece passar notādo una grossa bāda de caualli à uista delli nostri, et cominciorno audacemēte à prouocarli alla battaglia, hauea fatto il Cōte Gironimo Nouello, Capitā generale secōdo l'usanza d'Italia tre squadre, la prima guidaua il figliuolo, esso gouernaua la secōda, et nella terza erano più cōdottieri, et fra li altri Iacobo piccinino, Anastasio di Romagna. il figliuol del Generale andò uigorisamēte à inuestir cō uno squadrone d'huomini d'arme bardati dādo di petto, butto li Turchi sottosopra cō strage di molti, liquali cominciorno à dar le spalle come rotti, il giouane gagliardo di ceruello, e de mani, gli diede la carga un grā pezzo, gridādo il Cōte suo padre, e accendodo con trōbe, et bāderole che ritornasse, pche dubitaua di q̃llo ch'era il uero, che è Turchi lo tirassino nella tratta

uide 36:

COSE DE TVRCHI

il giouane à pena uolse ritener la briglia, et uoltare, che li Turchi riuoltoron la faccia, & in un momēto circondarono tutto lo squadrone, et martellādo à colpi di mazze & simitare, lo tagliarono prima à pezzi, ch'el Cōte potessi soccorrere il figliuolo: in questo medesimo tēpo li mille Turchi passati la notte, uscirono della imboscata, et comparsero alla scesa del mōte sopra la testa della retroguardia, & descendendo con un barbarico gridare la messeron in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzo il fiume alla uolta del Cōte, e così tutti furon dissipati. il Conte morì ualentemente con dāno de turchi, & fù ferito Homarbei; & similmente morirno il figliuolo, & Anastasio, e il Proueditore Badoero. Alcuni altri condottieri ben uestiti, furon saluati per lo riscatto, e condotti in catena al gran Turco, tra iquali Iacobo Piccinino figliuolo del clarissimo conte Iacopo, qual fù fatto morire in Castel nuouo à Napoli, è il signor Antonio Caldora, & Gioan. Clerigata. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbruggiando, & predando con infiniti prigioni ritornò à dietro. qui si uide espressamente che li turchi più uagliano per arte, e per moltitudine che per uera forza: perche s'el Conte hauesse ordinate le battaglie à pari fronte, è nō alla fila, lui si sarebbe trouato in mezzo cō la prima, et la terza al fiāco dritto, et sinistro al modo delli corni de Romani, et così sarebbe stato quasi un corpo, ne turchi facilmente l'harebbon potuto circondare, ne penetrare, come farāno tante uolte, quāte in tal sinistro modo ucremo à cōbatter con loro. l'anno seguente tornorono da uētīmīllia turchi in quelli medesmi luoghi, & da Venetiani fù fatto Capitano il Conte Car

lo da Mótone, ilqual nō uolse temerariamente uenir alle mani. Ho udito dal Capitano Gio. Paulo Manfrone, il qual fù morto sotto Pauia dui anni sono, che un di fecerō di tutti li huomini d'arme una battaglia, in forma di Cunco al modo antico Romano, de quali lui era il primo, et che uscēdo delli ripari subito li turchi li uēnerō ad assaltare, di sorte che ueniūano ad infilzarsi nelle lance, quali senza uscire dell'ordine uolgeuano alli nimici, & così nō potendo disordinarli, ne cauarli del forte, si ritirorno uerso terra Tedesca, al passo di Cadora, & preseron infinite anime. Fece poi pace con Venetiani, & aspirando all'Imperio di tutto il mondo, quasi in un tempo tolse à far tre diuerse imprese. mandò à Rhodo Mesich Bassa greco della casa Paleologa, qual tādē doppò molti sanguinosi assalti fù ributato con strage, & ignominia: & mandò Acomat Bassa ad Otranto in Puglia, & con la persona sua passò in Natolia, per andare in Soria cōtra il Soldano del Cairo, & hauea trecento mila soldati in questi tre lochi, & sopra il mare dugēto Galere, & trecento altre uele quadre, et latine: come fù appresso di Nicomedia, fù assaltato da un dolor Colico, ilqual fù si graue che in quatro di li tolse la uita, et fù al terzo di Maggio M.CCCCLXXXI. Nel Pontificato di Sisto quarto: la morte de Mahometto fù la salute d'Italia, perche li turchi iquali haueano in Otranto sostenute frācamēte le forze di tutti quasi li Principi Christiani p un'anno, & più mesi, nō aspettorno più Acomat Bassa, ilquale era già uenuto uicino alla Valona cō uenticinq; mila turchi, per infrescare il campo, et si reseron à patti honoreuoli. questi turchi di Otrāto mostrorō esser mae-

COSE DE TVRCHI

stri di guerra, & sempre batteron gli huomini d'arme nostri, & ammazzorno dui eccellenti Capitani, il Conte Iulio padre del Duca d'Atri, et il Signor Matteo di Capua, ne altri più gli feceron resistentia, che una bāda de caualli Vngheri, quali combatteuano di pari arte, come usati à quelle scaramuccie nelli cōfini di Belgrado, & di Samādria. Ho odito dire al Signor Gio. Iacopo Triulcio che li Capitan d'Italia impararno far buoni ripari, & bastioni, cōsiderando quelli haueano fabricati con singular artificio li Turchi drento in Otranto. il Duca di Calabria dipoi recuperata la città, dette soldo à molti di quelli Turchi, & nella battaglia di Cāpo morto oue esso fu rotto dalli Capitani di Papa Sisto si portorno egregiamente et morirno tutti li Giānizari saettati da Balestrieri à cavallo, senza mai uoltar le spalle, & li caualli Turchi saluaron la persona del Duca, con gran uertù, et arte sempre cōducēdolo sicuro al dispetto della carga de caualli nemici, & spesso riuoltādosì, & ributādo li primi, et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regno Mahometto XXXII. anni nō forniti, et cāpò 53. anni. fu uertuoso et gagliardo; hauea la faccia gialducia, li occhi grifagni cō le ciglia arcate, e il naso si adūco che la pūta pareua toccasse le labbra. si troua che nelle sue guerre perirno di spada più di trecento mila huomini.

B A I A Z E T O. II.

Ebbe Soltā Mahometh tre figliuoli. il primo fu
 h Mustafā' giouane di sōma aspettatiōe, il quale si
 porto eccellētemēte nella battaglia di Vsuncaffa
 no, et p' auātī hauea rotto il Capitā Iuseph Persiano fan

tor del Re di Caramania, esso Mustafa stādo alle stāze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie, & cose uene ree morì nel fiore della giouētù. per memoria di questo il presente Soltan Solimano messe nome Mustafa al suo Primogenito ilquale è di età di X V I. anni, & questo Giulio passato fu solennemente con tanti belli spettacoli circonciso. restorno Soltan Baiazetto, & Soltan Zizimo liquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. subito che'l Soltan Mahometto fu morto, Mehemedi Bassa ilqual era Visir, cioè gran cōsiglieri di natiō Caramano fece cōdurre sopra una Carretta il corpo del Signore a Cōstantinopoli, è auisò per staffetta Soltan Zizimo, & così il Soltan del Cairo con animo di fare Signore Zizimo. li Giānizari uēnero al litto del mare per passar in Cōstantinopoli, & trouorno che Mehemedi Bassa hauea leuate tutte le barche, perche l'essercito non passasse, li Giannizari alterati di animo uerso il Bassa a poco a poco cominciorno a passare cō barchette, & repigliando li legni grossi, & mandandoli al litto di la passorno tutti a grā furia, & uolendo Mehemedi colericamente prendergli di poca obedientia, si amottinorno, & lo cacciorno in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzorno, perche era odiato da tutti per esser inuētor di molte angherie. fatto questo gridorno Signore Soltan Baiazetto absente, & tutto per aiuto, et fauor di Cherseogli Bassa Bellerbei della Grecia, & dell' Aga de Giānizzari, liquali erano generi de Baiazetto. si trouauano allhora in Cōstantinopoli Isach Bassa, & Dauth Bassa uisir tutti doi, di summa reputatione, essi per sedar gli tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto

B iij

COSE DE TVRCHI

feceron Imperadore Soltan Corcuth figliuolo di Baiazetto di età di XIII. anni fin che l'padre ritornasse, perche già s'intendea come Zizimo uenea con grã gente per uolersi far Signore, ne stette molto che arriuò Baiazetto, et fece tãto ch'el buon fanciullo gli renuncio l'Imperio, & fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria quando sarebbe il tempo: già era giunto Zizimo in Bursia, & occupata la città facea grossa guerra per impatronirsi della Natolia, p ilche Baiazetto passò lo stretto con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassa con le genti del soccorso di Otranto, furno alle mani appresso di Nicea, & per uertù di Acomat Bassa Soltan Zizimo fù rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano, & perseguitado Acomat, passò in Soria, & andò al Cairo per ricomandarsi al Soldano, ne molto dipoi Zizimo con le genti & danari del Soldano, & l'aiuto del Caramano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò contra il ualente Acomat Bassa; colqual Zizimo fece un' altro fatto d'arme, & restò debellato con perdita di molta gente: fugèdo dalla rotta andò alle marine uerso Rhodo, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro di Rhodo, dalquale fù poi mandato à Papa Innocentio. questo è quello ch'el Re Carlo ottauo condusse da Roma alla uolta di Napoli, ilqual attosicato, come si dice, da Papa Alessandro, morì per la uia à Terracina, il corpo del quale poi fu mandato dal Re Federico à Constantino=poli, per farsi amico il Signor Turco di quella cortesia, che niente gli costaua. Fù questo Zizimo di graue aspetto, & d'ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con gran prudètia, & tràquillità dell'animo, et Baiazetto il

terzo anno dell'imperio suo fece l'impresa di Valacchia, & prese cō apparato di mare, & di terra Litostomo alla bocca del Danubio, & Moncastro uerso la banda del fiume Boristenes hoggidi chiamato Neper, & tornò con triumpho in Constantinopoli, ne molto dipoi fece morir' Acomat Bassa, non potendo altrimente remunerarlo de tãti seruitij, dicẽdo à ognuno che la souerchia grãdezza, & uertù del schiauo, fa paura al padrò. Costui fu di nation' Albanese, et fu di uertù militare uguale à gli antichi capitani, di modo che faceua col nome suo tremar' di paura tutto il paese, oue andaua, & lo chiamauano p' so pranome Chendich, per hauer fuor' uno dente, ilche cosi suona in lingua Turchesca. Doppò tre anni Bayazetto si deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito Soltan Zizimo, & cosi mando Cherseglì Bassa, & Calubey alla uolta di Tarso con grande armata di mare, & bellissimo essercito de terra. Ilche presentendo gli Māmalucchi, presto si ragunorono in Antiochia, e passato il monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uenneron' nel Golfo della Iazza ad Isico oue Alessãdro magno fece quella merauigliosa battaglia con Dario, & da Isico si spinsero ad Adena città del Caramano, uicina à Tarso: li Māmaluchi in arriuando trouorono che gli Turchi si accampauano, & stracchi si uoleuano rinfrescare, essendo già molto basso il sole: erano li Turchi in numero tre uolte più che li Māmalucchi; ma questi erano meglio à cavallo, & meglio armati, & più freschi. Cōsultando li capitani di quello s'hauca da fare, dua Māmalucchi Italiani cō molte ragioni dissero, che p' niente si douea aspettar la mattina, ma allhora allhora cōbatterli cosi strac-

COSE DE TVRCHI

chi, impediti, & disordinati sotto le tende, & così dettero
no alle trombe, & all'improvisa da più lochi in un tem=
po medesimo assaltorno il campo, ne tanto puote far testa
la gente della guardia del campo, che gli altri tutti mon=
tassero à cavallo, sbarrattando ogni cosa li ualenti Māma
lucchi. Calubbey uedendo il capo in rotta fuggi, et Cher=
seglì fu ferito in una mano, & preso, & condotto al Sol=
dano Caitho al Cairo, & questa è la maggior stretta,
& il maggior dishonore, che mai habbino hauuto li Tur=
chi da nissuna nation del mondo eccetto da Tartari. Ba=
iazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uer=
so Albania, et presa la città di Durazzo presso alla Valo=
na, madò poi nel M CCCCXCIII. Cadum Bassa prestan=
tissimo Capitano à correre in Vngheria, & stracorse fin
à Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con
estremo terrore di quelli popoli. per tanti danni riceuuti,
& quali si poteuano riceuere, si unirono li signori Bani
di Croacia, di Schiauonia, & di Vngheria cò grande es=
ercito, ilche fece ritirare Cadum Bassa fin alla montagna
del Diauolo, laqual diuide la Croacia dalla Corbauia. Il
Conte Giovanni per cognome Torquato, come huomo
esperto, & ualoroso di mano, & di consiglio, nō uoleua
condur se al combattere cò Turchi in campagna aperta,
ma cò l'auataggio de' mōti, & lochi stretti per seguitar
gli. il Cōte Bernardino Fracapane più brauo in consiglio
che nel menar delle mani persuadea la giornata, & così
dicea il Bano d'Vngheria dispreggiando li nimici, p ilche
si uene alle mani appresso al fiume della Moraua. Cadū
Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismaelbei Sā
giaco di Seruia, il secondo à Carnilia Vainoda, il terzo

tenne per se, così fecerono li Christiani compartendo le
 fanterie cò tre battaglie di caualli, la prima hebbe Ferdi-
 nando Berisburch cò le gèti Schiauone, lequali erano del
 paese in mezzo della Draua, et della Sava, la secòda gui-
 daua il Còte Giouāni Torquato cò li Croati, la terza fu
 del Còte Nicolo, & del Conte Bernardino Francapane,
 Hismael dette con tãta furia dentro alla squadra prima
 che à Ferdinādo fu forza di rincularse, & rinculādo si
 misse in disordine, et abbādonò le sue fanterie, lequali for-
 no rotte, & cacciate cò sanguinolenta fuga fino nel fiu-
 me della Moraua, nelquale per ripe alte si buttauano per
 paura delle spade, & mazze turchesche. Hismael hauen-
 do fracassato la prima banda, si riuoltò alla seconda so-
 pra qual in un tēpo diede etiādio Caruilia Vainoda, &
 quasi in un momēto di tempo rōperono, et tagliorono à
 pezzi tutte le gèti del Conte Giouāni, ilquale scaualcato
 doppò hauer si fatto un cerchio di turchi morto d'intor-
 no fu ammazzato. Ne Cadum Bassa perdette punto di
 tēpo in dar l'incalzo alli Vngheri cò li più eletti suoi sol-
 dati per uertù de' quali sbaratò ogni cosa, in modo tale
 che in mē d'un' hora fu preso il Signor Bano, et ammaz-
 zato il figliuolo, guadagnato una bella uittoria cò poco
 dāno de suoi, riconobbe li morti, & mādò al Signor grā
 Turco molte teste, et moltissimi nasi in segnal della grā
 strage de christiani, liquali al numero fatto p la resegna
 passorno sette mila, Baiazetto nel M CCCCXCVIII. co-
 minciò la guerra con Venetiani per hauer loro tolto la
 protezione del Conte Giuanni Cernouicchio uicino à Ca-
 taro, & uscì l'armata di mare, & Hali Bassa Eunu-
 cho di nazione Albanese scorse, & depredò tutta Dal-

COSE DE TVRCHI

matia, et penetrò fin à Zara cò ferro, & fuoco rouinando il paese, acciò che depopulādo, à quel modo Venetiani non trouasseron ciurme per l'armata di mare: l'armata Turchesca, & Venetiana si uideron sopra Modone, ne li Venetiani assai superiori seppero opprimere la Turchesca, hauendo perduta una bella occasione al porto della Sapientia, per ilche messer Antonio Grimano generale fu accusato, et còdotto in ferri à Venetia: l'armata Turchesca si ridusse nel Golfo, & prese la città di Lepāto da gli antichi detta Naupatto, in questo tempo Venetiani fecerō lega con Ludouico Re di Francia duodecimo, ilquale passo in Italia contra à Ludouico Sforza, hauendosi tra loro diuiso il Ducato di Milano, p ilche lo Duca prefato abbandonato da tutti, ricorse à Soltan Baiazetto pregandolo uollesse aiutarlo p molte ragioni, & cōstringer più gagliardamente Venetiani, ne Baiazetto mādò di farlo, ò per questo, ò per suo proprio disegno, & mando Schender Bassa con diece mila caualli à scorrer in Friuoli, & esso uēne mezzo ammalato passò à guazzo le grosse fiumare del Taiamento, & di Lisonzo; uenne come un fulgur del cielo all'improviso fin appresso Triuiso, predando gran moltitudine d'anime, & nō potendo menar uia tutte, taglio più de quatro mila teste alla ripa del Taiamento, ne mai ardirno li Proueditori Venetiani d'assaltarli, et uēnero sì uicini che dalle montagne contēplarno il sito della città di Venetia, & questo fu nel M CCCC = XCIX. d'Ottobre, l'anno seguente Baiazetto andò in persona alla inespugnation di Modone, & con tre campi diuisi bōbardādo le mura, rouinò le difese, & cò morti ri sfondrò molte case di dentro: essendo còdoti li Modo-

nesi allo estremo, uennero quatro Galere Venetiane con
 il soccorso de fanti, et monitione, et correndo ogn'un al
 porto, per allegrezza del soccorso, furon abbandonate le
 guardie, et sfornite le mura de defensori, pilche li Giã
 nizzari saltorno sopra le mura, et tagliorono à pezzi
 li fanti Venetiani et guadagnorono la città, et fu il gior
 no di San Lorèzo M D. il signor Turcho fece tagliar
 la testa à molti prigioni al cōspetto suo, et fra gli altri al
 Vescouo di Modone, hebbe etiam il Ionco, e altri lochi del
 la Morea, dipoi risentendosi li Prencipi Christiani, uenne
 ro piu armate, di Francia, Portugallo, et Spagna, et il
 gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell' isola,
 della Cephalonìa. Venetiani etiam d'io pigliorono Santa
 Maura, et non molto dipoi, cō restituir la, feceron la pa
 ce per mezzo di messer Andrea Gritti, al presente claris
 simo Duce di Venetia, ilqual era prigione à Constantino
 poli, et q̃sta pace dura fin al giorno d' hoggi: stette quie
 to Baiazetto un pezzo come uecchio, et podagroso, et
 diletto di Philosophia, et specialmente della dottrina di
 Auerrois, nel qual tempo attese à rifare le mura di Con
 stantinopoli, liquali per il terremoto erano in grã parte
 cadute, che fu uero prodigio delle cose, poi successe alla ca
 sa di Ottomano, stando così molto pacifico Baiazetto, nel
 la Persia si fece grande Hysmael Sophi figliuolo di una
 figlia del grande Vsuncassano, quale con nuoue interpre
 tationi della legge di Mahometto inducea nuoua religio
 ne, et con questo mezzo hauea occupato il regno di Per
 sia, et tanta era la fama di questo giouane uincitore di
 tutto Leuante, che fin in Natolia scorseron capitani di
 quella setta, et miseron tutto il paese à rumore. Lo esser=

COSE DE TVRCHI

cito de Persiani era tumultuario, ma crescea ogni di piu di modo che furno alle mani con Caragius Bassa, & fu morto, & impalato dalli Sophiani appresso alla città de Cuttia, alla coda de' quali ando subito Hali Bassa cō gagliardo essercito, & hauēdo quasi destrutti gli Sophiani esso restò morto nella uittoria, cōbattendo non da Eunucho, ma da ualente soldato. in questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto, per nome Soltan Selim, & passando dal suo Sāgiacato di Trebisonda in Capha accordosi cō il signor Tartaro, & prese una sua figliuola per moglie, & fece essercito de Turchi, & de Tartari, & uēne à passare il Danubio à Chelia di Valacchia, dicendo uoler un' altro Sangiacato dal padre piu uicino alli nimici della fede di Mahometo, per poter mostrare il suo ualore, & essercitarsi nell' arme, & per non stare si uicino ad Acomat suo fratello con il qual era già in cōtentione delli confini uerso Amasia, et tutta uia s' appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, et mādaua messi à dire che uoleua uenir à basciarli la mano, essendo molto tēpo, che nō l'hauea ueduto. Baiazetto assai astutto, & uecchio, ilqual conosceua l'animo, et la natura del figliuolo auidissimo dell' imperio, subito gli diede il Sāgiacato di Samādria uicino à Belgrado di Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, uesti, caualli, & schiavi, rispōdendo che nō accadeua per allhora ch' el uenisse à basciare la mano, perche temeuā forte ch' el facesse ammotinare gli Giānizzari, & gli togliesse la Signoria, come fece. hauea Selim gran nome appresso gli Giānizzari di ualēte, & liberale, & sopra di tutto cupido di guerra, & nimico della pace. Per ilche era piu amato da Soldati, che

non era Soltan, Acomat nel Săgiacato di Amasia di Capadocia assai piu dato alli piaceri che alle guerre, & Corcut staua in Magnesia uicino alle marine di Rhodo, dandosi alla Filosofia, & alla Theologia di sua legge, tutti dua con poca reputatione appresso delli soldati, ilche cauaua fauore à Soltan Selim, qual era già uicino ad Andrinopoli con le sue genti, dicendo che per ogni modo uoleua uisitare il padre. non uolse Baiazetto aspettarlo, & si misse in camino per andar à Constantinopoli, acciò che Selim non andasse à preoccupargli la città, & la sedia dell'imperio. era già uenuto à Giorlù luoco quasi à mezza uia, & eccoti gli Turchi, & l'altre squadre di Selim sparse per la campagna assaltando come nimici gli carriaggi, & le genti sbandate. all'hora Baiazetto ilqual per le podrage era sopra uno Carro s'alzo' piangendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & raccomandandosi alli soldati, fece sì bella oratione, che gli Giānizari non poterono mancare di far il debbito suo, quantunque amassero molto Selim, & desiderassero che Baiazetto il facesse Signore, & così tutti e Giānizari cō gli caualli della porta si sarrorno addosso à Tartari quali di subito furon fracassati, Selim combattete agramēte, & fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo caual morello fuggi à Varna, & gli s'imbarco, & ritorno al Signor Tartaro suo suocero. Hauua Baiazetto dato intentione ad Acomat primogenito di renunciarli la Signoria in uita temendo dell'inquieto, & fiero ingegno de Selim che non turbasse col fauor de Giānizari la legittima successione doppo la morte sua, per laqual cagione intendēdo Acomat che Selim suo fratello era stato

COSE DE TVRCHI

rotto dal padre, prese occasione di uenire alla porta, & già era gionto à Scutari, anticamente chiamato Calcedone, à rimpetto de Cōstātinopoli per farse crear Signore: la uenuta sua molto dispiaque alli Giannizzari, amici de Selim, & cominciorno à dire che non uoleuano si facesse Signor in uita di Soltan Baiazetto, atteso che non erano per impedir la uera, & debbita successione, quando accadesse la morte del Signore, & che la lor fedeltà era conosciuta, et nō uoleuano pdere l'antiche regaglie della porta essendo lecito nella morte de' Signori il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal deliti essere solito di perdersi per il giuramento del nuouo Signore, in somma potero tanto li strepiti, & parole de Giannizzeri ch'el buon uecchio etiam per godere fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò à dire ad Acomat, che nō ui era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritrahesse in Amasia fin che nascesse migliore occasione di essequir il desiderio cōmune. Acomat si turbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno li precipitosi, & disperati si ruppe cō il padre, & pensò di farsi Signor di Natolia, & poi con quelle forze alla morte del padre andare alla possessione dell'imperio, & castigare quelli che à lui fussero stati cōtrarij, & così fatto un'essercito prese lochi assai, & cacciò di stato il figliuolo d'Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanzi, liquali possedevano la nobile città de Iconio, & breuemte come rubello del padre trattaua ogn'uno da nimico ch'ardiua di oppondersi alli consigli suoi, & piu tagliò il naso, & gli orecchi ad un Ambasciadore del padre: p questa sceleratezza li Giannizzeri cominciorno à solleuarli, & cridar che si

che si douesse castigar Acomat, come traditor, et parricid
do, Baiazeto hauendo preso una grã colera cõtra Acomat
fece ragunar le genti, et traiettar sopra la Natolia, ma
li Bassa, et Belerbei, et Aga, et i Giãizari tutti recusaua
no di uoler andar cõtra il sangue di Ottomani, eccetto se
fossero cõdotti da uno del sangue qual fusse lor capitão.
Erano allhora di somma auttorità appresso di Baiazetto
Cherseogli Bassa qual fu figliuolo del Duca Latico di na
tiõ Greco, et genero del signore, et Mustafa Bassa qual
era uisir, et fu quello che uene ambasciador à Roma à Platin. 164.
Papa Innocetio, et portò il ferro della lãcia, che aperse il
costato di. N. S. I. E. S. V. Christo. q̃sti dua psuaseron à Ba
iazetto che perdonasse à Selim che lo facesse uenir, et gli
desse l'impresa cõtra Acomat, dicẽdo che la cosa ad ogni
modo reuscirebbe bene anchor che Selim rimanesse p̃di
tore, p̃che in tal caso un tristo si castigarebbe cõ l'altro.
piacque il parer à Baiazetto, qual per esser uecchio e in
fermo nõ s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim
in Europa temendo che nõ occupasse il tutto in absentia
sua, et dell'essercito, et così fu cõchiuso, et Baiazetto scrisse
di sua propria mano à Selim che uenisse alla porta. in
q̃sto medesimo tẽpo l'altro figliuolo Soltã Corchut auisa
to dalli suoi amici da Phoea cõ le Galee uene in Constã
tinopoli, et pregò il padre che gli uolesse rēder la signo
ria, come egli cortesemente gli l'hauẽa data alla morte
di Soltã Mahometto, ilche largamẽte promesse di far Ba
iazetto quando Selim sarebbe passato in Asia, ne molto
stette ad ariuar Selim, qual fu riceuuto cõ fauor, et alle
grezza incredibil da tutti e soldati, et Corchut gli andò
incõtra fin alla porta della città, Selim uenuto alli piedi

C

COSE DE TVRCHI

del padre facilmēte impetrò perdono del suo errore, dicédo Baiazetto con lieta frôte, che hauēdo esso hauuto subito il castigo del suo error, meritaua anchor che tosto gli fussi perdonato ogni mal fatto, et mal pēsiero. subito che Selim fu arriuato cominciò cō doni, et promesse ad farsi amicissimi tutti li capitani, et priuari soldati della porta, ne Corchut si curaua di far pratica alcuna sperādo di hauer dal padre q̃llo, che da soldati cercaua d'ottenere Selim, tal che in effetto si uide, che la liberalità e l'industria cōducono à bō fine ogni difficil imprese, perche hauēdosi à publicar General dell'impresa Selim, nō capitano, ma Impador fu gridato dalli soldati cō grā strepito, et Mustafa bassa, auctor della pratica fu mādato à Baiazetto con la noua à dirli che renūciasse la signoria à Selim se nō che sarebbō entrati à tagliarlo ad pezzi. Baiazetto come attonito essendo uscito ad una loggetta, p̃ li gridi, che odiua, si lasciò indurre à donar q̃llo che già era nelle mani di Selim. Et così fu gridato un'altra uolta Signor, et corse la città con tutte le debite cerimonie che si sogliano usar nelle creationi de nuoui Signori. in q̃sto mouimēto Corchut sbigottito fuggì cō le galere al suo stato, et Baiazetto raccogliēdo gioie, et danari con le lagrime à gliocchi se parti dell'antica sua sedia p̃ andar à Dimotico città amenissima sopra il mar maggior, et nella uia amalarosi di dolor p̃ ordin di Selim un medico giudeo gli diede una medicina uenenosa. qual presto lo cacciò di q̃sta uita, essendo uecchio di. lxxiiij. anni, stette in Impio. xxxi. anno, come stete il padre, e l'auo. temette Selim di lasciar il padre uiuo uolendo lui passar in Asia cōtra Acomat, acciò nō tornasse à recuperare l'Impio, et ui fù anchora la

santa auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, par-
 redogli male, ch'el uecchio portasse seco tutte le gēme, et
 cose preziose raccolte insieme da tātī signori passati, mas-
 simamēte hauēdone bisogno p̄ sodisfare all' obligatione
 infinita qual tenea cō li soldati, poi che nō s'erano curati
 d'esser tenuti traditori p̄ seruirlo, & farlo suo Signore.

S E L I M.

On questo ingiusto, et scelerato modo si fece si-
 gnore Soltā Selim nel anno M.D.XII. del mese
 d'Aprile, in q̄lli proprii giorni che si fece la bat-
 taglia di Rauēna. fece subito un pōposo funerale, cō un
 magnifico sepulcro al padre, p̄ uoler cō uana, et simulata
 pietà coprire il manifesto parricidio, et subito riconobbe
 tutto il thesoro, et diede un largo donatino alli Giāniza-
 ri, & alli caualli della porta, et multiplicò il soldo à tut-
 ti li soldati alla rata de gli ordini uecchi, di maniera che
 ognuno restò cōtento, passò subito cōtra il fratello, & lo
 cacciò di Cappadocia, perche Acomat nō hauea forze da
 poter resistere. nel suo tornare d'Angorī nobil città altre
 uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudel-
 mente tutti gli nipoti figliuoli di Alemsciach, et de gli al-
 tri suoi fratelli morti di qualche tempo innāte, et hauen-
 do inteso che Aladino, & Amurathe figliuoli di Aco-
 mat erano ritornati dalla fuga del padre uerso Amasia
 cō gēte per recuperare il paese perduto si deliberò di mā-
 dare una caualcata con diligenza per prendergli, et am-
 mazzargli. ilqual cōsiglio cōmossē à pietà Mustafa bas-
 sa già tutto mal cōtento d'essere stato cagione della mor-
 te di Baiazetto, & di tanti giouani, & fanciulli del
 sangue d'Ottamano, per ilche auiso segretamente con

C ij

COSE DE TVRCHI

incredibil celerità li figliuoli di Acomat, & così arriuando la caualcata del Signor già erano scappati alle mōtagnue, et Selim huomo astuto presto s'auide che li giouani gli erano usciti delle mani p' opa di Mustafa: et cō q̄sta sospitiōe lo fece strāgolar in Bursia, et gittare il corpo nudo à cani nella strada publica, et così fu remunerato Mustafa, pche più pesa un sol di seruitio appresso d'un signor crudele, che l'obligo de molti beneficij. morto che fu Mustafa, Selim pēsò d'ammazzar Soltā Corchut quātūche poco haueffi da temere un philosopho ocioso, & quieto. scorsero due bāde de caualli in Magnesia, oue egli faceua la residentia, ma Corchut auisato dalli suoi fuggì la furia delli nemici, et con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, et si nascose in una spelōca aspettādo qualche legno di poter traiettare in Rodo, ilche nō potendo far, perche Bostāgi Bassa genero di Selim cō le galere guardaua tutti li litti di q̄lle marine, presto p la fame, et pfidia d'un schiauo fù trouato et preso, et subito p ordine di Selim cō una corda d'arco fu strāgolato. in q̄sto tēpo Soltā Acomat chiamādo aiuto dal Sofi, et dal Signor d'Alepo quali tutti lo fauorinano come mortali nemici della grādezza de signori grā Turchi, raguno gēte assai et fece essercito potēte da poter star in cāpagna hauēdo una grossa bāda de caualli Persiani ualēti et bē armati, et passo auātī sin al monte Horminio uicino à Bursia, Soltā Selim andò à incōtrar lo, menādo cō se Cagnoli suo cognato con un grā numero de Tartari, et alli X I I I. d'Aprile M. CCCCX I I I. fece il cōflitto, nelqual per uertù di Sinam Bassa Eunucho Bellerbei di Natolia, li Persiani furono rotti, et Acomat assaltato di dietro da li Tar=

tari fu posto in disordine, et cadè dogli sotto il cavallo p
esser molto grosso, et poco destro restò prigionie, et subito
p comadameto di Selim al modo di Corchuz crudelmète
fu stragolato. Aladino, et Amurathe si saluorno, et l'u-
no andò poi al Soldano oue morì di febre, e l'altro andò
al Sofi, oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati
dinati tutti è parati, quali gli uènero alle mani, si delibe-
rò di uèdicarsi di tutti coloro liquali haueano dato aiu-
to, et fauor à Soltà Acomat, et p farlo più alla sicura, et
più espeditamète, fece solène triegua con Vladislao Re di
Vngheria, con li Signori Venetiani cōfirmò la pace già
fatta cō Soltà Baiazetto suo padre et nel M.D.XIIII.
andò all'impresa del Re Hismael, et caminò cō dugento
mila psone tra fanti et caualli, lx. giornate passando l'Eu-
frate uicino alla città di Arsegan et penetrando fin ap-
presso alla regal et famosa città di Tauris, nel mezzo de
l'Armenia maggiore, ne mai si fece all'incòtro esso Si-
gnor Sofi, ma solo attēdeua abbrugiar li strami, e le uit-
tonaglie, acciò si affamassero li Turchi. come Soltan Se-
lim fu alla grā cāpagna di Calderā, tra la città di Coi, e
di Tauris, oue fu anticamente la nobil città di Artaxata,
il signor Sofi cōparse cō una bellissima cauallaria tātò
in ordine d'arme, e di caualli, quātò si possa ueder al mō
do, ma nō hauea fanti alcuni, ne artiglieria, li caualli era-
no bardati di lame d'accial lauorato all'usanza di Aze 14. 2. 215. 6.
mia, et pareuano tutti capitani à cōparatiō delli Turchi
disarmati, et stracchi, et mezzi affamati. haueua cōbattu-
to molte uolte il Signor Sofi, quādo acquisito l'Imperio,
cō Armeni, Persiani, et Medi, et Assiri, quali sono li popo-
li delli suoi quattro principali reami, cioè di Tauris, Su-

COSE DE TVRCHI

machi, Sciras, et Bagadat, et sempre hauea riportate mi-
racolose vittorie. p laqual cagione insupbito della sua p-
petua felicità nō istimaua li Turchi, quātūque fossero di
numero quatro uolte più de li suoi Sofiani, ne pensaua
quello gli potesse succedere facēdo giornata, come spesso
accade à quelli che mai nō uidero il rouerscio della for-
tūa, et certo sēpre hauea hauuto a'far cō gēte collettitia
e tumultuaria fatta all'impresa nelli repētini bisogni de
le guerre, come furno il populi sopronominati, et nō pē-
saua che li Turchi erāo quasi tutti soldati ueterani, uitto-
riosi, inuechiati nelle ppetue guerre, nati p soffrir ogni
disagio per riportar alla fin certa vittoria d'ogni tētata
impresa, et così alli XXIIII. d' Agosto diuise le sue gēti
in doi grossi squadroni, l'uno diede ad Vstaogli capitano
di sōma reputatiōe, et l'altro tolse esso a' cōdurre, et dato
alle trombe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania
qual hauea il sinistro corno, et nel dritto era Sinam bas-
sa, nel mezzo staua la psona de Soltā Selim cō gli Giā-
nizari circōdato da gli Camegli ligati in bel ordine, et
da molte carrette d'artegliaria collocate alli fiāchi, e alle
spalle. nel primo affrōto fu tāto l'impeto del squadrō del
Sofi che li Turchi disarmati, et mal a' cauallo nō potēdo
resistere sbarratādo ogni cosa li Sofiani quali cō le lance
grosse da resta, et cō li giānettoni adoprati alla sopra-
mano, e cō finissime Simitare, et accette atterrano huomi-
ni, et caualli, morirno in q̄l incōtro gēte assai, et fra gli
altri quattro Sāgiacchi con il Bellerbei. dall'altra bāda
uolēdo inuestir Vstaogli il corno de gli nemici, Sinā bas-
sa astutamēte apse le squadre, e fece scaricar molti falco-
netti quali dettero grā dāno, et spauēto alli Persiani pri-

ma che potessero uenir alle m^{ai}, di m^{ai}era che p^{er} il fumo,
 et p^{er} la poluer si mescolò una oscura battaglia, fu morto
 vstaogli cò molti de suoi, gli altri, circòndadogli cò gran
 numero de caualli il ualète sin^a bassa, furò ributtati in
 dietro, et costretti a' urtar nella fròte della battaglia di
 mezzo, oue era Soltan Selim col neruo dell' essercito, iuì
 fu scaricata tutta l' artiglieria, e scoppetteria da gli Gi^a
 nizari, qual indifferetemente d^aneggiò così li Turchi, co
 me gli Sofiani, per ilche furno assai presto posti in fuga
 prima che s' approssimassin alli Gi^anizari. Hismael re
 stò ferito in una spalla di scoppetto, p^{er}dette le bandiere, et
 molti ualèti, et cari seruidori, et se nò era la poluer den
 sissima restaua ò morto, ò prigiòe. In q^usto menar de ma
 ni Soltan Selim stette sèpre fra li Gi^anizari, ne altera ar
 matura haueua che un gr^a Gorgierino di maglia, et li
 più fidati spachi, et solachi teneuano alqu^{an}ti gran broc
 chieri dauati, per difenderlo dalle saette, ho odito dir da
 huomini degni di fede quali si trouorno in questa batta
 glia, che fra li morti si uidero alc^ue femine moglier del
 li Persiani, quali armate come huomini sequitauano una
 medesima fortuna cò li mariti, et Selim le fece seppellire
 honoreuolmete. la fama di q^usta uittoria misse in spauèto
 tutta l' Armenia, di sorte ch' el Sofi non hebbe ardir di
 fermarsi in Tauris, ma trappassò au^{an}ti per riparar l' es
 sercito, Selim à uso di buò Capitano uolse usar del caldo
 della uittoria, et cò l' equitato più espedito andò alla uol
 ta di Tauris, oue fu riceuuto senza còtrasto, et uì stette
 alc^ui giorni, dipoi intèdèdo che Hismael da tutte le pro
 uincie ragunaua gente, et ueneua appropinquando à
 Tauris, spogliò il Palazzo del signor delle cose più belle

ne ut olim Ma
 ometer. Conio
 7 57.

COSE DE TVRCHI

Et più pretiose, et così molti mercàti, et taglieggio la città, et menò uia molte famiglie di artefici et gètil huomini, et à lūghe giornate peruēne all'Eufrate, nel passare, una grossa bāda d'Hiberi ualētissimi stradaroli subditi ad Hismael gli furno alla coda rubādo, et ammazzādo li Turchi stracchi e tardi à seguitar la massa dell'essercito. et poi che Selim hebbe passato fu graua mēte molestato dal Signor Aladuli qual alli passi, e fiumi, et angustie delle mōtagne trauagliaua assiduamēte il cāpo turchesco, e specialmēte le gēti sbādate, giurādo spesso soltā Selim di uēdicar l'ingiurie à tēpo nouo. questa uittoria di Calderā diede à Selim incredibil reputatiōe, essendoli bastato l'animo d'andar X X. giornate più auātī che suo Auo soltā Mahometto nō pēsò d'andare, et più p hauer fatto conoscer à tutto il mōdo che le forze del Sofi non erano sì miracolose come p fama si credea, pche inueritā l'essercito del Sofi nō era di gēte pagate p ordinario, ma quasi tutte sono comādate p obbligo, essendo ogn'un tenuto à uenir ben à ordine p difensare la patria, Et nō è bugia che cēto Persiani cōbatteriano con quattrocēto Turchi per esser armati, et ben à cavallo, ma nō hāno il modo li Re de Persiani far grādi, et lōtane imprese, perche nō hāno ne il costume ne il modo di pagar essercito p pace, et per guerra, come hāno li Signori Ottomani, nō tenēdo li Persiani stabili, et sufficiēti intrate di danari per esser anticomēte li popoli quasi liberi di gabelle, onde nasce che nō mātēgono alcuna ordināza cōtinua di fanterie ne cōducono grosso apparato d'artiglieria con quai due principal cose hoggi si uince ogni difficil impresa. l'essercito di Selim qlla inuernata si recreò nelle prouincie

di Trabisòda, e di Amasia, et à tèpo nouo nel MD XV.
 per uindicar l'ingiurie riceuute andò all'impresa del Si-
 gnor Aladuli, qual domina q̃lle montagne di Capadocia
 chiamate monte tauro, oue passa il fiume Eufrate, & cò
 fina col Soldano uerso Alepe, & col Sophi uerso l'Arme-
 nia minore, & col Signor Turco uerso lo Sangiacato di
 Amasia, & uerso la città di Iconio à una città nominata
 Orfa; et sono uallate fruttifere, et spesso siluatiche et sas-
 sose. hauea fortificati certi passi Costagelù, ma ogni cosa
 fu indarno, pche Sinā Bassa penetrò p tutte l'angustie de
 lochi, & ruppe piu còpagnie, & piu presidij di quelle gē-
 ti. alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le mōtagne
 & fu posto in fuga Costagelù, et pseguitādolo Sinā Bas-
 sa, fu tradito dalli suoi paesani e dato nelle mani à Soltā
 Selim qual lo fece decapitar et mādò la testa à Venetia
 p mostra della uittoria. hanēdo cò si felice successo stabili-
 to il suo imperio, et cò tāta gloria debellato il Sophi, et ca-
 stigato il signore Aladuli, come huomo di grā cuor et cu-
 pido di triōfi, si deliberò di far l'impresa cōtra Campsō
 Gauci Soldā del Cairo qual era partito d'Egitto cò grā
 de essercito, et uenuto in Soria p andar in Alepe à leuar
 la signoria, & la uita à Caierbeio signor di Alepe inobe-
 diente & poco amico suo uassallo, uenena ancora il Sol-
 dano uolontier alli confini del Turco per metter terror
 à Selim, & ueder cò l'auttorità sua di componer le cose
 del Sophi cò esso Signor Turco, pche in uero la potentia,
 & felicità di Selim metteua paura ad ogn'uno, et uede-
 ua molto bē il Soldano che essēdo per auātī stato destrut-
 to il Signor di Caramania, et di fresco il signor Aladuli,
 et si grauamēte sbattuto il Sophi, nō gli era piu ostaculo

COSE DE TVRCHI

à ritener li turchi che nō saltassero sopra la Soria erano col Soldano. xiiij. mila Māmalucchi, cō altre tātī caualli, di sotto schiaui, si bē instrutti d'armi et di caualli, et d'altri pōposi ornāmēti, ch'altro piu bel ueder al mōdo non era, li Māmalucchi erano il piu di nation Circassi, et tutti Christiani rinegati huomini robusti, & destri nel armeggiar et saettar sopra caualli, et giocar di lācie, di natura tātō alteri, et superbi, che nō credeuano fussino altri huomini al mōdo, che loro, stimādo li turchi come pecore, p hauer gli rotti. 30. anni auātī si facilmēte à Tarso. già soltā Selim col suo essercito era uenuto à Cesaria loco cōmune et p passar l'Eufrate, et andar cōtra al Sofi o p passar il mōte Amano, et saltar in Soria, et daua la fama d'andar cōtra il Sofi, in q̄sto tēpo passorno tra il Soldano, et lui ambasciade, & lettere assai & Caierbeio auisaua di cōtinuo il Turco, et lo inuitaua à passar et li prometteua di rebellarsi come fece dal suo signor, et prometteua li certissima uittoria. era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamēte chiamata Apamea tra Damasco, et Alepe, & marciaua tutta uia alla uolta di Alepe, quādo Selim si risolse d'assaltar il Soldano, et cosi uol tatosi alla mā destra, passò cō incredibil celerità il mōte Amano, portādo cō le spalle di Giānizzari, et de gli Assapi le carrette dell'arteglieria: ilche sentendo Cāpson non pēso piu di castigar Caierbei, ma difendersi da turchi, et reseruar si à un'altra uolta, et pregollo che uolesse uenir in cāpo sotto ad Alepe à un piccol fiume chiamato Cinga da gli antichi, ilche fece Caierbeio nō p aiutarlo, ma p tradirlo, et cosi giōse all'improuisa Soltan Selim, & fu alle mani cō i Māmalucchi, iquali sotto à Sibeio Baluam

signore di Damasco Capitano prestatissimo di primo in
 cōtro ruppero et malmenorno li caualli, quali cōduceua-
 no auanti Mustafa nuouo Bellerbei & Iambracor Bassa,
 erano tre altre squadre di Māmalucchi, una ne cōducea
 Caierbeio qual piglio la uolta larga, et per mostra andò
 ad assaltar dietro i carriaggi, et gente inutile, nell'altra
 era Iāburdo Gazzelle soldato uecchio, et ualete qual det-
 te dētro gagliardamēte nelle bāde di Sinā Bassa, l'ultima
 era lōtana piu di dua miglia, ou'era la persona del sol-
 dano, li duoi squadroni di Sibeio et di Gazella erano tra
 passati sin a' Giānizzari, da' quali, et dall'artiglieria d'o-
 gni bāda furno si bē refrustati, che come accadete nella
 battaglia del Sofi furno costretti a fuggire a tutta bri-
 glia, ne Sinā Bassa, et tutti i caualli della porta mācorno
 di dargli l'incalzo, in questo modo fuggēdo a uolta rot-
 ta li Māmalucchi detterono di petto al squadrō del sol-
 dano. qual uedēdo fuggire li suoi, et intēdēdo il tradimē-
 to di Caierbeio, nella fugga cadde di dolor & fu calpe-
 strato, & morto dalla furia de caualli amici, et nemici,
 furno ammazzati ancora il signor Sibelo qual auanza-
 ua ogn'altro di destrezza di caualcar, et uolteggiar con
 la lācia, & arco, & cosi il signor di Tripoli, il Gazzelle si
 saluò, & raccogliendo tutti li Māmalucchi l'andò alla
 uolta di Damasco, creporno in q̃lla giornata infiniti bel-
 lissimi caualli giannetti Moreschi quali per essere allena-
 ti, & tenuti troppo delicatamente, non potero sostenere
 la repentina fatica, & il grandissimo caldo, & fu pro-
 prio alli. xiiij. di Agosto, come due anni auanti nel gior-
 no medesimo a simile modo debbello li Persiani. il corpo
 del soldano fu ritrouato senza ferita, era Campsone

COSE DE TVRCHI

grasso, et uecchio di. 76. anni hauea una hernia grāde al li testicoli, qual fu bona causa della morte sua, p nō poter caualcar infretta cō tal impedimento. q̄sta incredibil uitoria aperse le porte de tutta la Soria à Selim qual andò nella città di Alepe et di li ad amano, et à Damasco rice uēdolo i mori cō sōma allegrezza, come liberator de popoli di mano da gli acerbi tirāni. li Māmalucchi rotti, et q̄lli ch'erano alle marine andorno al Cairo & creorno Soldano Tomōbeio Armiraglio d' Aleśādrīa, huomo di regal presentia, et d'animo inuitto pur Circasso qual ragunò quāte forze trouo di schiaui, et di Arabi, mādō ancora à Rodo p artiglieria, et fortificossi alla Mattarea, uicino al Cairo, lasciādo in Gaza di Iudeo il Gazelle, cō una buona bāda di gēte, che impedisse il passo à gli nimici Selim intendēdo del apparato del Soldan nouello determinò d'andar al Cairo, et stette in Hierusalē alquāti giorni, et uisitādo il tēpio, fece elemosina à frati christiani. andaua inanzi Sinam Bassa cō uenimila caualli, & molti Giānizari scoppetteri, et à Gaza uēne alle mani col gazelle, oue doppò una sanguinolēta battaglia furno rotti gli Māmalucchi, il Gazelle essēdo in mezzo di Turchi fu ferito nel collo, et fuggi miracolosamēte, Sinam Bassa fece inchiodar tutte le teste de Māmalucchi cō q̄lle lōghe barbe alle piāte delle palme dietro al camino, acciò che Soltā Selim nel passare le uedesse. cō q̄sta buona nuoua Selim fece grā prouisione di utri p portar acqua per il deserto de l'harena, et inuiò le gēti alla uolta del Cairo, & molte uolte si cōbatte con gli Alarbi, tādēm Selim giōse alla Mattarea, loco doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cinque miglia, oue s'era fatto forte Tomombeio cō artiglie

ria, fosse apte, & occulte, et grossi ripari p uictar il passo à Selim, & inui sotto le tède teneua l'essercito. nel appropinquar de Turchi, duoi Māmalucchi di natiō Albanesi fuggirno dal cāpo p trouar miglior uetura, & manife storno tutto il cōsiglio di Tomōbeio à Sinan Bassa huomo di sua natione, et mostrorno li lochi ou' erano fatte le fosse copte di graticcie di cāne per far precipitar gli caualli, & doue, et come staua situata l'artiglieria, ilche fu espressa cagiō della uittoria di Selim, peche si piglio la uia à mā sinistra con grā circuito p schifar l'insidie apparecchiate. Tomombeio mezzo disperato uedēdo p tradimēto esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di mouer l'artiglierie quali erano bōbarde di ferro à l'antica insertate cō grā ferramēti in le traui senza ruote, et nō si pote uano facilmete cōdurre, pur cō gli piu leggieri pezzi di carretta se n' andò alla uolta de turchi, ne mai à memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di q̃sta nō essēdo restata alcuna sperāza della uita, dell'honor, et dell'imperio, se nō nella uittoria, all'uno, et all'altro signor. il Gazel le cō una gagliarda bāda assaltò Sinan Bassa, il grā Diadaro inuesti il corno di Mustafa Bassa, la psona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, et prima da lū cāto, et dall'altro si sparorno l'artiglierie cō cridiche fendeano l'aere, una grā moltitudine d'Arabi circondò le spalle di turchi, et suscito uerso li cariagi un grā tumulto, ma nel mezzo fu fatta una grā strage d'ogni bāda, inui casco morto il ualēte, et glorioso Eunuco Sinā Bassa, et pareano li Māmalucchi quasi uincitori, quādo Solta Selim diede il segno à Giānizari, che soccorressero, li quali in ordināza facēdosi auāti cō una tēpesta di scop=

COSE DE TVRCHI

pettaria in un tratto fecero uoltar le spalle alli Māmalucchi. Tomōbeio hauēdo cōbattuto da uiril soldato, andò alla porta del Cairo à ricogliere le reliqe, et così si saluo il Gazelle. il grā Diadaro, et Bidō Armiraglio homo de incredibil forza furono presi feriti à morte, liquali Soltan Selim fece pōco dipoi ammazzare p l'anima di Sinā Bassa, disse Selim che tāto gli pesaua la morte di Sinā quanto gli era grata la uittoria acqstata. Tomōbeio à usanza de grā Re, quali in l'aduersità mai si pdonno d'animo, si puose ad eshortare li Māmalucchi che uoleessero fortificarsi nella città, et far testa à cōtrada p cōtrada, et casa p casa, et diede libertà à piu di seimila schiaui negri quali armò et indusse li mori cittadini del Cairo à defender si dal cōmune crudelissimo nimico, p ilche cō grā diligētia si fortificorno li lochi principali, et si sbarrorno le strade, et tutte insieme le femine s'apparorno à l'ultima battaglia, qsti tali apparecchi intēdeua d'hora in hora Soltā Selim p uia de gli schiaui, quali fuggiuano dal Soldano come suol accader che la ria fortuna del signore spesso leua la memoria de beneficij riceuuti alli seruitori, p ilche cō grā cura, et prouisione attēdea à recrear l'essercito cō far medicar i feriti, et il quarto giorno deliberò de intrare nel Cairo, Ianus Bassa fu il primo cō l'arteglieria, et cō una bāda de Giānizzari, et che intrasse p la porta chiamata bassuela, oue nō fu molta resistētia. seguitò Selim in psona, et breuemēte si espugno à palmo, à palmo la grā città del Cairo, et durò la spro, et sanguinoso combattere duoi giorni, et due notti, con horrēda mortalità de l'una parte, et dell'altra, all'estremo la maggior parte de Māmalucchi si ridussero in una grā meschita et al-

la fin stracchi, & affamati si resero salva la uita, ma Se-
 lim nō gli attese la fede data, perche gli mandò tutti in
 Alessandria et in prigione gli fece tagliar la testa. Tomō
 beio si ridusse cō una banda di Circassi di la dal Nilo, et
 di nuouo cominciò à ragunare gente, & chiamar à se
 quātī Māmalucchi si trouauano, et così molti capi di A-
 rabi per rinouar la guerra. il Gazelle ad uso de prudēti
 huomini quali doppo hauer fatto il debito suo per nō rō
 persi in tutto, sogliono far tregua cō la fortuna, uēne al
 li piedi di Soltan Selim, et si rese come à dignissimo uin-
 citore, promettēdo di seruirlo cō quella fede, che hauea
 seruiti li signori Soldani. Selim lo raccolse humanamēte,
 et li diede honorato loco fra li suoi capitani, adi XXXV.
 del mese di Genaro M D XVII. Soltan Selim entro nel
 castel del Cairo, qual e sopra un picciol colle rileuato piu
 bello di edificij dorati, & piantati, & di giardini cō fon-
 tane, & piazze mattonate, che forte di mura, ou'erano
 cose preciosissime di marmi, et d'intagli d'auorio, et eba-
 no per ornamēti delle porte, et finestre, ne molto dipoi fe-
 ce un ponte di nauī sopra il Nilo, sopra il borgo di Bula-
 co per passar contra Tomombeio, qual uenne all'impro-
 uisa ad assaltar parte de l'essercito Turchesco ch'allogia-
 ua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'ar-
 me, et essendo Ianus Bassa in gran pericolo, Canogli co-
 gnato di Selim passò notādo cō una squadra de Tartari
 p soccorrer presto essendo occupato il pōte de Giannizza-
 ri quali tutta uia passauano, ilche fu estimato cosa mira-
 colosa, esēdo il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mō-
 do, Tomōbeio hauendo piu, & piu uolte con estremo ui-
 gore inforzata la battaglia, & di man sue facendo mi-

COSE DE TVRCHI

rabil proue, alla fin nò puote sostener la furia di Giániz
 zari, et de Tartari, & maledicédo l'iniqua sua fortuna,
 si diede in fuga, ne molto dipoi intendédo che cò pochi
 era scappato Selim li mādò drieto Mustafa Bassa cò Ca
 ierbeio et cò il Gazelle p'esser questi pratici del paese, ne
 doppò molti giorni il suéturato Tomóbeio fu tradito da
 un moro signor d'un casale, et fu trouato in una palude
 nascosto nell'acqua fin al petto fra le cāne, et giòchi, et co
 si fu còdotto à Selim quale li fece dar torméti p' saper do
 ue erano li thesori del Soldā Cāpson gauci, ne mai còfesso
 cosa alcuna cò una incredibil cōstātia di animo, ne stette
 molto che p'leuar la sperāza à popoli di poter ribellar si,
 lo fece còdurre col capestro al collo sopra una mula per
 tutta la città, et lo fece impiccar alli. xi. d'Aprile alla por
 ta Basuela: piangédo ogn'uno si crudel gioco dell'iniqua
 fortuna, qual hauea dato l'imperio à costui p' mezzo del
 le sue singolar uirtù, cò poi farlo il piu calamitoso Re che
 mai fussi al mōdo. morti li duoi Soldani cò quasi tutta la
 supba generation de Māmalucchi, tutto il paese fin all'e
 stremo del mar rosso uēne à dar obediētia à Soltā Selim
 quale andò à Bullaco à ueder il giocòdissimo crescimēto
 del Nilo, et dipoi andò à ueder Alessandria, et torno al
 Cairo, oue si risolse di lasciar p'gouernatore Caierbeio p'
 pagarlo del tradimēto fatto nella giornata d'Alepe, ilche
 molto peso à Ianus Bassa qual desideraua restar lui in
 si honoreuol officio, et cò q̄sta inuidia fece che gli Giániz
 zari della guardia del Cairo s' amotinassero subito par
 tito il signore, p' metter in disgratia Caierbeio, ma la ma
 litia risulso incōtrario, pche accorgédo si Selim dell'artifi
 cio poco fidel di Ianus Bassa per la uia nò molto lontano
 dal

dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo, p mo-
strar à tutti che nò si debbe scherzar cò mottini de solda-
ti uerso il Signore: arriuado in Soria lasciò il Gazelle p
luogo tenete di tutta la prouincia, mormorado li Turchi
à chiusa bocca che il Signore si fidassi de traditori, & si
poco istimassi il seruitio di tati capitai Turchi. giòse Sol-
tan Selim à Còstàtinopoli oue hauea lasciato Solimano
suo unico figliolo, sotto il gouerno de Pirrhi bassa huomo
di grã fede, et di singular prudentia, et furno molti che
dissero, Solimão esser stato à pericolo grãde di essere at-
tosicato con una ueste tinta di ueneno, quale il padre li
maddò, temedo che il figliuolo non facesse à lui quello che
esso fece à Soltan Baiazetto, ne stette molto in orio Soltā
Selim, che li nacq; nelle rene una piaga corrosiua simile
al cācro, qual à poco à poco gli desteperò tutta la cōples-
sione, leuadoli tutti è pēsamēti di guerra, et così nò mol-
to dopò essendo satiato di uittorie, & triōfi, & fastidito
del male, s'aggrauò di febre pestifera, et morì di Settē-
bre M.D.XX. nella propria uilla de Ciorlu, oue esso ha-
uea cōbattuto cò il padre, nò senza giustitia di Dio, qual
li diede il pagamento nel luogo del peccato. tēne l'Impe-
rio otto anni, et era di età di .xlvj. anni, di psona fu lugo
di busto, e corto di gābe, assai più bello à cauallo ch' à pie-
de, era todo di faccia, di color pallido, cò occhi grossi, e fe-
roci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della for-
tuna, ne p pericolo alcūo etiadio manifesto nelle guerre,
mai si ritrassi dalle cominciate imprese, inclinado sēpre
come fa il uero, magnanimo, et generoso alli cōsigli dub-
by, et honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. estimaua
sopra tutto de capitani antichi Alessandro Magno, e Ce-

D,

Sic olim Thersus ueraculus fuit. Plutar. 1.:

COSE DE TVRCHI

far Dittator, et di cōtinuo leggeua le lor facēde tradotte
in lingua turchesca: era di natura seuerο, et inexorabile,
sempre pēsoso, et nō mai precipite, et specialmēte, in esse-
quire la sua crudeltà, qual in molti casi era fondata in
molta giustitia: ammazzò Mustafa pche lo cōprese esser
poco fidele: fece morir Chēdem bassa, pche nel andar cō-
tra il Sofi poneua tāta difficultà, che quasi li Giānizari
s' erano amottinati, ne uoleuano passar innāti oltra l'Eu-
frate: fece tagliar la testa à Bostāgi suo generο, pche ha-
uea assassinate le prouincie oue lui gouernaua: ammaz-
zò Ianus bassa p uēdicar la souerchia sua arrogātia accō-
pagnata cō pfidia, et soleua dire che lui nō portaua bar-
ba lūga come il Baiazetto suo padre, pche nō uoleua che
gli Bassa ce mettesino la mano, & lo menassero oue essi
uoleuāo, come erano soliti di far cō Baiazetto: fu notato
di troppo grāde immanità uerso il suo sangue proprio,
ma lui diceua che nulla cosa era più dolce, che il regnar
senza paura, e sospetto de parēti, et che era da essere iscu-
sato poi che simil morte era necessario à patire lui, s'el
minimo de Ottomani fussi riuiscito Signore. e che nō era
prudente colui che interponeua spatio in essequire il suo
proposito, pche si perdeua cō indugiar l'occasione, et na-
sceua impedimēto cōtrario al principal disegno: in sōma
fu rarissimo huomo nell' arte militar, et nel regimēto de
popoli, pche uoleua si facesse giustitia in ogni luogo. mi
diceua il clarissimo Miser Luigi Mocenigo, qual fu uno
de gli Ambasciadori Venetiani appresso. V.M. in Bolo-
gnā, che essendo lui al Cairo Ambasciadore, appresso à
soltan Selim, & hauēdo molto ben praticato che nullo
huomo era par ad esso in uirtù, iustitia, humanità, &

grandezza d'animo, et che nò haueua punto del barba-
ro, e tutto quello che s'egli oppone dal uulgo lo giustifi-
cava eccellentemente. hauea in costume Soltan Selim, co-
me ho udito dir al Serenissimo Gritto Duce di Venetia,
di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in Tur-
chia, qual leua à gli huomini la memoria delle cose gra-
ue, & moleste, & gli rende molto sciolti, & allegri, &
dura per alcune hore, & questo faceua per nò profon-
darsi ne pensieri, e dare spatio all'intelletto, per recrear-
se: fu gran cacciatore, & uigilante, poco intertenitore
di Dame, & nel mangiare fu di tal modestia, che nò toc-
cava se non d'una uiuanda, attaccandosi à uenationi, et
cose grosse, più che à ucelli, come faceua ogni priuato
soldato, ilche lo teneua sano etiàdio in tante fatiche sop-
portato à tanti diuersi aeri di lontaniissimi paesi.

SOLIMANO.

Olimano unico figliuolo di Soltā Selim fu fatto
S Signore quel anno medesimo. V. M. fu coronato
Impatore in Aquisgrana. Ne poco si rallegro-
no li potētati christiani della morte di Selim si fortuna-
to, et ualoroso nemico, et sopra gli altri il prudentissimo
Papa Leone, qual udita la rouina del Soldāo haueua ce-
lebrato poco auātī le letanie, et processioni deuotissime p
Roma à piedi scalzi, et mādato è Cardinali legati p tut-
ta Europa ad effetto, che s'unissero tutti li Christiani p
fare l'impresa cōtra il cōmune inimico, et certamēte pa-
rea à tutti, che uno leone arabiato hauesse lasciato uno
māsuetto agnello per successore, per esser Solimano gioua-
ne, imperito, & di quietissima natura, come si diceua,
dellaqual falsa opinione, molti ne restano ingannati, &

D ii

Solimani son muba Lughro bio. Hig. 2. 103. 2.

Gell. 42

COSE DE TVRCHI

era gli altri il signor Gazelle, quale come libero della fede essendo morto Selim, nelle cui mão haueua giurato la fidelità, pèsò di farsi signor di Soria, dādo ricapito à tutte le reliquie de Māmalucchi, & tirādo à sua deuotiō li Mori, & li capi delli Alarbi, & tenēdo maneggio con il gran Maestro di Rodò, per ualersi d'artiglieria, & monitioni, & d'arme, & di galere: mādò anchora segreti ambasciadori à Caierbeio in Alcairo, eshortandolo à uindicar l'ingiurie del sangue di Circassi, et resuscitar l'imperio de Soldani, con tagliar à pezzi li Turchi, & farsi lui signore, ma Caierbeio non fidandosi del Gazelle suo antico inimico, & preuedendo forse gran difficultà nel partito, fece ammazzar l'ambasciatore, ne dette auiso à Soltā Solimano, qual assai presto fece passare in Soria Farat bassa con gagliardo essercito, ilche intēdendo il Gazelle, quātunque haueffi già expugnato à Barutti, & à Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de Turchi, come impaurito si ritirò in Damasco, oue à grā giornate puēne Farat bassa, ne stette guari che il Gazelle si risolse d'uscir della città con quello essercito che hauea ragunato, come quello che nō trouaua altro riparo alli casi suoi che cōmetter il tutto alla fortuna, per uincer, ò morir da generoso Capitano, & così attaccato il fatto d'arme, nel qual esso, & tutti li Māmalucchi furono tagliati à pezzi, cō q̄sta uittoria Farat bassa recuperò la Soria, e cōfirmò Caierbeio, et tutto l'Egitto nella fede di Solimāo. l'anno seguēte per consiglio di Pirrhi bassa di nation Turco huomo di graue giudicio, & per eshortation de gli Gianizari, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado, oue erano tātī Trofei posti da gli Vngheri delle uittorie

de Turchi fin al tempo d'Amurathe, & di Soltan Mahometto. uene il Signor col campo sin à Sofia città di Seruia, prima che Vngheri ne sapessero cosa alcuna. era successo al Re Vadislao, qual regnò molti anni senza gloria militar, Ludouico suo unico figliuolo giouanetto, di poco ingegno, e di minor esperiētia, qual era tolto in preda miserabile da gli auari baroni, e prelati del regno, di sorte che appresso di lui niente altro restaua che il nome regale: per ilche le prouisioni de gli Vngheri furò scarse, et tarde, et gli aiuti de prēcipi furono più in promesse che in effetti, et così Solimano à bell'aggio suo senza esser impedito, cō mine, artiglierie, et altri artificij, cō poco danno de Turchi espugnò Belgrado propugnaculo nō solo d'Vngheri, ma de tutta Christianità, come l'effetto poi ha dimostrato nell'altre disgratie nostre. riposo dipoi ueno anno, & cō generoso spirito pigliò l'impresa di Rodo cōtra il parere di Pirrhi Bassa, & di molti altri Sangiacchi, quali si ricordauano con quanta difficoltà, dāno, & uergogna Soltan Mahometto hauea tētato quella città: & sopra tutto nō pareua cosa sicura ch'el Signor cōmettesse la sua psona sopra una Isoletta, correndo pericolo, se l'armata di mar p caso riceuesse qualche segnalato incōmodo dalla sorte della tēpesta, ò dalla forza dell'armate Christiane: parendo più che ragioneuole, che Rodo douessi esser soccorso da ponente. ma Solimano che hauea inteso dal padre, che le uittorie non hāno del cōpito, s'el Signore nō l'acquista di sua mano, si risolse di traiettar in persona sopra l'isola, & fu alla fin de Giugno M.D, XXII. cō quatro cēto uele et dugēto mila Turchi, portādo artiglieria infinita, cō laqual lenorno le difese alla cit

COSE DE TVRCHI

ta, hauendo piatate sopra dui altissimi cauaglieri fatti di due môtagne di terreno, cosa incredibile à chi la uide, p= che da dua migli lontano cominciorno con la zappa, & la pala à gittare il terreno uerso le fosse della città, e tã ta era la moltitudine de Turchi, quali lauorauão ad uso de nostri guastatori, che in breue tẽpo entrorno nelle fosse à fare mine, et tagliare con picchoni la muraglia. Philippo Villadam Frãcese gran Maestro di quella religione cò molti cauaglieri fecerò tutte le prouisioni possibili à difendersi, & detterò con artiglieria grã dãno à Turchi, & alle battaglie si portorno eccellentemente di sorte che le fosse erano piene di corpi de Turchi, ne per questo Solimano allento mai l'oppugnatione quãtũche anchora p infirmita de flussi fusser morti piũ di trẽta mila Assapi. alla fin furono tagliate le torre, e rouinate le mura, e per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch' à palmo à palmo guadagnãdo sẽpre piũ spatio li Turchi, era necessario che li Christiani si ritirassino riparãdo di mano in mano al meglio che si poteua. erano anchora tormẽtate le cose di dẽtro con grossissimi mortari di palla d'un braccio di Diametro, quali sfondano tetti, et solari sin al terreno cò grã terrore d'ogniuno. gia' erano passati molti mesi, ne soccorso mai cõparse d'alcuna bãda, essendone uenuti al Signor Turco di Natolia, mãdati da Farat bassa, et di Alessandria da Caierbeio, qual mãdò quarãta uele con molte cose necessarie, in questo tẽpo uẽne di Spagna Papa Hadriano con alquante Navi, & Galere, et circa à tre mila fanti, & nõ mãcò in Roma il Cardinale de Medici ad esso Papa fra gli altri che pregasse sua. S. che uolesse mandare le Navi

con le fanterie medesime alla uolta di Rodo, perche con li uenti gagliardi di Autumno senza dubbio sarebbono entrate nel porto à dispetto di tutta l'armata Turchesca, massimamente essendo in Candia cinquanta Galere Venetiane, quali gli harebbono fatto qualche spalla al manco di mostra. ma sua. S. per essere nuouo, speso con sospettose orecchie rifiutando gli opportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliare quel partito glorioso, & cosi disperate le cose di Rodo il Gran Maestro fece la deditione al Signor Turco con saluarsi la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria, & Solimano con somma religione, & humanità seruo la promessa, ne toccò le cose sacre del Tempio di san Giouanni, ilche forse non harebbono fatto e nostri soldati. ho udito dire al Gran Maestro che nell'entrare che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, pareo fossero tanti frati dell'offeruanza, & quando sua. S. Reuerendissima andò la seconda uolta à pigliare licenza, disse che fu raccolto con benigna ciera, & che Solimano si uolto ad Hebraim Bassa suo favorito, qual solo era in quel luogo, & gli disse certamente mi duole che questo pouero uecchio scacciato di casa sua, si uada cosi mal contento, in somma Soltan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio de tutti gli Christiani si cauò quel acerbo stecco dell'occhio. fu il sesto mese dell'oppugnatione, & quel medesimo giorno che in Rodo si conchiuse di rendersi, accadette in Roma un gran prodigio à Papa Hadriano, qual uolendo entrare nella capella di Pallazzo alle solenni cerimonie di Natale, caddè l'architrano di Marmo della Porta de ditta

COSE DE TVRCHI

capella, laqual rouina ammazzò certi Allabardieri della guardia, cò grā paura di sua Santità. Doppo la presa di Rodo morì Caierbeio alqual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fidele al Signore, quale entrato ne pazzi disegni di farsi Soldano, restò da Turchi più fideli di esso nel bel principio della pratica oppresso, & morto, e passettar le cose del Cairo Soltan Solimano ui mandò Hebraim bassa qual accòciò ogni cosa cò singular destrezza, et nò potèdo sofferire il Signore l'absenza sua, richiamato con fauorite lettere tornò à Costantinopoli, ne molto dipoi fu fatto Bellerbei, & Solimano intimò l'espedition in Vngheria, et partì nell'anno. M.D. X X V I. e giòto che fu in Belgrado, il pouero Re Ludouico abbàdoato quasi da tutti li Christiani occupati in altre guerre eccetto che da Papa Clemente, qual li pagaua una certa quantita de fanti Boemi, et Alemanni, si determinò d'andar all'incòtro del nemico, sforzato più presto da necessità fatale che da ragiò di guerra, ò speranza di poter uincer, ne però macauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, et honesti p'allugar la guerra, et cercar di perder terreno più presto che pder il tutto, massimamēte che si aspettauano il signor Gio. Vaiuoda di Transiluania con una buona bāda di gēte usate à cōbatter cò Turchi. ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocēsē frate di S. Francesco, huomo ualēte di mano, ma troppo uigorofo di ceruello, ogni cōsiglio turbaua p' troppo auidita di uenire à le mani. questo Tomoreo facea del Capitano, pche spesse uolte hauea cōbattuto con Turchi con grā laude, ma però solamēte in scorrerie, et scaramuccie tumultuarie, ma nò già in giornate di cāpo reale, perche doppo la mor=

te del Re Matthia uertuosissimo, et felice Re, gli Vngheri sempre haueano puto di reputatione, lasciādo Ladislao pian piano annichilar la disciplina militar, & l'ordinanza del Re Matthia, di maniera che gli Vngheri di Ludouico nō haueano se nō una pazza braura, nō fondata ne la uera pratica dell' arme, et tutti cō una bestial fieraezza presumeano di fracassar li turchi al primo incōtro. erano in tutto da XXIII. mila huomini tra fanti, et caualli, et puenuti à Moggoccio loco sopra il Danubio, quasi à mezza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de Turchi dell' antiguardia, qual conducea Balibei Sangiaco di Belgrado, erano da XX. mila caualli diuisi in quattro bāde, & si mutauano di sei, in sei hore, tutto il giorno naturale, di sorte che la cāpagna era di continuo piena de cauelli tāto importuni, et molesti nel scarammucciār ch' il cāpo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle carrette, ne haueano ardir di abbeuerare gli caualli nel Danubio, qual haueano ad uno trar d' arco sopra la mā sinistra, et ognuno attēdeua à cauar pozzi p ritrouar de l' acqua. in questo Soltā Solimano si spinse auātī, & Hebraim cōdusse le gēti di Romania, & Becram Bassa quelle di Natolia. Tomoreo distese à lōga frōte tutte le genti in squadra, interponēdo battaglioni de fanti tra li squadroni de caualli, acciō non fussero si facilmēte circodati dalla moltitudine de turchi, et misse quella poca artiglieria, c' hauea in lochi opportuni, et lasciō alle carrette una guardia de gēti māco pratiche nella guerra. il Re si fermò doppò le prime squadre, et lasciō in disparte una buona bāda de cauallieri eletti per sussidio di sua persona. gli Turchi nel arrinar sparorno due uolte l' artiglierie, la

COSE DE TVRCHI

qual fu liuellata tanto alta che appena toccò le lance, et si crede che gli bōbardieri Christiani de' quali si serue il Turco lo facessero à posta, dipoi uènero ad inuestir con la furia de caualli, et essèdo attaccata la battaglia à frōte, uno squadrō de turchi andò ad assaltare il cāpo delle carrette, & essendo necessario soccorrere à quella parte, ui mandorno quei cauaglieri eletti à numero piu di mille quali erano deputati al presidio della persona del Re, in ogni euento di buona, ò trista fortuna. in questo mezzo dalla grā moltitudine de turchi fu sbarratato, et morto Tomoreo cō gli aliri Prelati Strigonia, & Varadino, & molti nobili, tra iquali furono li signori Ambrucgio Sarcon, & Giorgio fratello carnale del signor Vainozda, di maniera ch' el pouero Re nō trouādo la scorta sua appresso di se, nō si puote saluare, & fuggèdo ad un fosso palustre nel mōtar si riuersò il cauallo addosso, et per esser grauemēte armato nō se puote solleuare, & cosi disgratiatamente li morì nō trouando che l'aiutasse. le fantarie Alamāne¹, & Boeme doppò alquanto di resistentia furno tutte tagliate à pezzi, molti de caualli fuggirno. Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che cō cosi poca gente hauesse aspettato un cāpo di ducento mila persone, & andò auāti alla uolta di Buda, & la rocca si rese salue le persone, et la robba priuata, et si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di brōzo qual già fece far da eccellenti maestri il Re Matthia, & condotte à Constātinopoli per Tropheo della uittoria, le fece piantare cō bello ornāmēto di marmo sopra la piazza. la giornata fu nel M D XXVI. alli XXIX. d'Agosto, ne stette molto, che per la uicina inuernata ritorno à Constanti

nopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnatione di
 Viena, nella qual per aiuto di Dio, & uertù de gli Ala-
 māni hauemo conosciuto con priuatiua uittoria in quan-
 to pericolo sia stata tutta la Christianita, et senza dobbio
 nostro. S. Iesu Christo cō questo danno, & pericolo ha uo-
 luto dare alli Prēcipi Christiani espressa ammonitione di
 quella, si ha da preparar, p non soccomber all'altra uol-
 ta, se stando noi poco uigilanti ne uenira ad affartare, ne
 creda. V. M. che Soltan Solimano pensi in altro che di oc-
 cupare li Regni uostri per esser di natura cupido di glo-
 ria, et fattosi ardito, & audace p le tante uittorie sue, et
 grādezze dell'imperio. ho inteso da huomini degni di fe-
 de, che spesso dice, che à lui tocca di ragione l'imperio di
 Roma & di tutto Ponente per esser legittimo successore
 di Constantino Imperatore qual transferì l'imperio in
 Cōstantinopoli, & sappia. V. M. che delle cose Christiane
 n'è sta risoluto, & minutamente informato, & tien ani-
 mo, & forze p imprendere piu guerre in uno tratto. ha
 sentimēto merauiglioso di tutte le cose, & ornato di mol-
 te uertù, & māca di quelli segnalati uiti di crudeltà, a-
 uaritia, et infideltà, quali sono stati in Selim Baiazetto, et
 Mahometto, suoi antecessori. sopra tutto è religioso, et li-
 berale cō lequali duoi parte facilmēte si uola al cielo, p-
 che la religione partorisce giustitia, & temperantia, &
 la liberalità compra gli animi de soldati, & semina spe-
 rāza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomi-
 ni quali cercano per uertù salire à miglior fortuna. di si-
 mel uertù, e anchora dottato Hebraim Bassa qual cō sin-
 gular, & inaudita auctorità gouerna il tutto, costui in
 ogni attione è giusto, & di natura sobrio, et casto, pae-

COSE DE TVRCHI

iète, & risoluto alle audiétie, et li altri duoi Bassa l'hono-
 rano come padrone, et si può dir che d'auttorità sia qua-
 si uguale al Signore tãto nelle facède della guerra, quã-
 to ancora nelle cose ciuili, et del danaio di tutti i regni. co-
 stui nacque in Macedonia nel uillaggio della parga uici-
 no à Corfù, et fu schiauo de Schender Bassa, del qual ha
 presa p moglie la figlia. hebbe sorte d'essere allenato cò
 Soltan Solimano da tenera etate, & sempre ha tenuti co-
 stumi di estrema grauità, & bõtà, con tal temperamêto
 usando del fauor, & gratia del Signore, che niète è fat-
 to insolète, et superbo, come spesso fanno quelli che nati di
 uil loco si pdono nella grãdezza della prospera fortuna,
 & si uede esser si efficace l'amor ch'el signor gli porta,
 che molti hauédoli inuidia si son rouinati, et fra gli altri
 Farat Bassa, qual fu fatto morir p nò uoler tollerare tan-
 ta grãdezza in Hebraim, & Pirrhi Bassa ne fu deposto
 dal officio di Visir, & mādato in honesto essilio fuor del
 la corte, et Mustafa Bassa qual morì l'anno passato stette
 à pericolo di reportare la total disgratia, se nò fosse stato
 il rispetto della moglie sorella del Signore qual hebbe
 già p marito Bostangi Bassa à cui Selim per giustitia fece
 tagliar la testa. questo Signore ha di uera, et netta entra-
 ta sei milioni d'oro, còputādo lo stato del Soldano, & li
 tre quarti ne spède, però à suo arbitrio quādo gli par ca-
 ua di straordinario p ogni piccol somma p testa qual
 uoglia imponer, quasi una quātità infinita di danari, di
 maniera che la guerra li da guadagno più presto che dà-
 no, circa l'errario, ha questo Signore più gioie, et thesoro
 che tutto il resto del mōdo, ha tãta artiglieria, et moni-
 tione, tãto apparato di padiglioni & d'arme, tãte naui

et galere, ch'ogn'uno pratico delle nostre miserie, l'esti-
ma esser bastate à far guerra à molti principi ad un trat-
to, et certamete si come. V. M. à sotto il suo sceptro piu re-
gni che nessun altro imperadore occidentale habbia mai
hauuto, cosi Solimano di potetia, et d'amplitudine d'im-
perio auanza tutti qlli Re esterni di che se n'ha memria p
l'histoire, et par che Dio uoglia cōdurre le cose dell'uni-
uerso all'antica Monarchia p far. V. M. cō una sola uit-
toria, cosi in effetto come in nome de Cesare Augusto.

A fortezza della militia di turchi cōsiste nelli sol
L dati della porta, qual è una scelta d'huomini ca-
pati da piede come da cauallo. li piu honorati so-
no li Spachi Oglani quali sono allenati et nodriti nel Ser-
raglio, et sonno stati ammaestrati in litere, et in arme. si
chiamano come figliuoli del Signore, uāno p Ambascia-
dori, et in cōmissioni honoreuoli, et utili. hāno li sāgiaca-
ti, et le altre dignità, et officij. à qsti si maritano le dōne
del Serraglio, et le figliuole, et sorelle del Signore, et in sō-
ma sono gli piu nobili, et li piu fauoriti. hāno li piu eccel-
lētī caualli, le piu preciose fodre di ueste, li piu ricchi for-
nimētī de caualli, li piu ualētī, & piu ben uestiti schiaui
che nessun'altra cōdition d'huomini, & questa tāta pō-
pa è causata p le spoglie di Persia, et del Cairo, perche al
tēpo di Soltan Mahometto nō haueano pelle di ualuta, ne
gioie, & lauori d'oro, ne molti drapi di seta. sono à nu-
mero mille, et ciascū di loro mena tre, ò quatro fin in die-
ce schiaui, cō le sarcolerosse in testa, cō li fregi d'oro, &
li pennacchi bellissimi, li Spachi portano li Turbanti, &
uestono broccato figurato, & cremesino, & seta d'altri
colori, stanno alla man destra del Signor quando si ca-

COSE DE TVRCHI

ualca in cāpagna, alla man sinistra sonno altri mille ca-
ualli chiamati Sulaſtari di medesima creāza, et nobilità,
et di medesima forma d' abiti, et d' arme, et q̄sti due mil-
le caualli sono riguardati come p̄ figura delli ducēto gē-
til' huomini del Re di Frācia, & ce ne sono molti armati
d' arme biāche cō mezze barde lauorate alla Damascchi-
na come usano li Persiani. appresso queste due ale de ca-
ualli succedono in bella ordinanza li Vlufagi à numero
mille, questi parte son già stati Giānizzari, et hauēdo fat-
to qualche segnalata proua sono transferiti alla militia
da cavallo, parte sono de schiaui, quali hāno seruito li Bas-
sa, & Bellerbei fidelmente, & ualentemēte sopra le guer-
re, doppò la morte del padrō il Signor hauēdone buona
informatione gli piglia à suo seruitio, q̄ste tre generatio-
ne de soldati son tutti Christiani rinegati. seguitano simil-
mēte li Caripici numero mille, quali sono huomini d' estre-
mo ualor nell' arme, come noi dicēmo lāce spezzate, grā
caualcatori, et uolteggiatori nel maneggiar archi, lance,
brocchieri, & cimitarre, & fanno cose molto sforzate, et
miracoloſe all' usanza delle prouue de Māmalucchi. que-
sti tali sono naturali Mahumettani di tutte le prouincie
di Leuāte, e sono una mescolāza di Persiani Turcomani,
Mori di Soria, et di Barbaria, Alarbi, Tartari, et fin delle
parti d' india, hāno buon soldo, & sono prinilegiati di po-
ter andare à suo piacere alle stanze, oue li pare quādo il
Signor sta fermo in Cōstantinopoli, et ogni tre luni. mā-
dano alla porta à pigliare il suo soldo, & subito son pa-
gati, et così il Signor Turco si troua in mezzo di quatro
mila caualli elettissimi, oltra li schiaui, di questi tali, qua-
li sono una grossa banda si ben ad ordine d' arme, ueste,

Et caualli come quasi li proprij padroni, Et stanno alli
suoi lochi deputati in disparte senza toccar gli ordini de
la guardia del signore. alla perpetua custodia del si-
gnor stāno circa.xij.mila Giannizzari fanti à piede tut-
ti Christiani rinegati,huomini ualēti,Et robusti, capati
delle piu bellicose nationi de christiani,alleuati parte nel
seraglio del signor, parte appresso li turchi de Natolia,
perche tutti li putti pigliati per tributo,ò per correrie si
distribuiscono per le case alli turchi, Et se ne tiene il ro-
tulo per sapere il conto di quelli che riuisciscono, Et che
mancano,Et ogn' un impara un mestier meccanico utile
alla militia,Et si essercitano con archi,Et scioppetti, Et
altr' arme de mano, portano in capo una calza di feltro
biāco incollata si dura, che sostiene ogni colpo di cimitar-
ra,Et la chiamano Essarcola; qual ha uno ricco freggio
d'oro tirato sopra la frōte con una piccola uagina d'oro
per piantar dentro il pennacchio. portano la cimitarra,
Et un coltello ditto Biciac, et una accetta nella cintura di
drieto, il piu di loro usano scioppetti di canna longa, Et
sonno destrissimi in maneggiarli alcuni, ma però pochi,
à comparation di quello soleua esser auanti Soltā Selim,
portano mezze picche, spiedi Bolognesi, Et Forlani, ala-
barde, partesane, Et giannettoni, usano giube ben trapon-
tate in cambio d'armatura. sonno di effigie molto biz-
zarre per non portar la barba, ma solo gli mostacchi lō
ghi. il piu di loro sono Schiauoni, Albanesi, Et Vngheri,
il resto sono Greci, Tedeschi, Pollachi Rossi, Et Seruia-
ni, Et delle parti di Ponente alcuni. De l'ordine di
Giannizzari ne sono sempre di piu uecchi, da sei mi-
la nelle fortezze del stato quali dependono solo dal

COSE DE TVRCHI

la persona del Signore, & nō dalli Bellerbei, & ancora ne sono sempre de Tironi, & giouanotti circa à dieci mila, per la Turchia con quali dua sorte per supplimēto si repara sempre il numero di quelli, che mācano, il soldo loro nō uguale à tutti, ma se gli accresce secōdo li meriti, ne ci bisogna fauor & raccōmādatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera, che ciascuno ha la sua bona, et rea fortuna nelle mani, ilche è cagione de fargli riuscirc si ualēti come sempre son riusciti nelle battaglie, ne da Soltan Amorat in qua, qual fu il primo inuentor & ordinator de Giānizzari mai si truoua, che à giornata cāpale siano stati rotti. ogni diece Giānizzari hāno un capo, & un padiglione con li officij distinti, chi fa legna, chi la cucina, chi pianta il padiglione, & chi fa la guardia. uiuono cō una incredibil quiete, & concordia. dipoi ci sono li capi di cento, di mille, & fin al supremo Capitano, qual si chiama lo Aga, et di somma autorità. di q̄sti Giānizzari se ne fa una esquisita elettioe di un numero de dugento de piu grādi di persona, & piu eccellēti saettatori, quali si chiamano Solacchi, & sonno deputati come staffieri à torneggiar il cauallo della persona del Signore sempre cō li archi tesi, & le frezze alla corda, portano giube piu corti delli Giānizzari, et in capo una meta lōga di feltro bianco ad similitudine d'un pane di Zuccaro, et in cima ci portano qualche pennacchietto, ne altro è questa bāda de Giānizzari, che la Phalange Macedonia cō laqual Alessandro Magno debbello tutto il Leuante, & par che li Turchi come successori de l'imperio siano ancora imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia, quantunche ci sia
gran

gran differentia, perche li Macedoni portauano Celata,
et Corazza, Picca lunga, et scudo di ferro alle spalle,
per repigliarla quādo si ueneua alle spade, et cosi in que-
ste sorti de caualli, et fanti si conchiude la porta del si-
gnore cō laquale, come è detto di sopra, sempre ha repara-
te le battaglie mezze pđute, et acquistate tante gloriose.
Tutti li altri soldati da cauallo di ordināza sono sotto la
obbediēza delli Bellerbei, che uole dire signor di signo-
ri, et sono come dua grā Contestabili sopra tutta la ca-
uallaria, et comādano alli sangiacchi, quali sono li pre-
fetti delle provincie, Capitani di segnalata uirtù, l'uno di
questi sta in Natolia, et ha la residētia nella città di Cu-
theia de Galatia, et l'altro sta nella Romania, et tiene
la residenza in Sofia città di Seruia. hanno sotto di loro
molti sangiacchati, et al tempo di Soltā Baiazetto era-
no quarantaotto, ma poi Soltan Selim, et Soltan Soli-
mano hāno allargato l'imperio, è multiplicati li sangiac-
chati. sotto li sangiacchi sono le subasi, et Timariotti,
quali secondo le uille, et luoghi che possedono son obli-
gati à tenere in ordine tanti caualli pagati alla rata di
tre mila aspri per ciascun' anno, che sono .lx. ducati per
cauallo, et chi nō sta bene in ordine d' arme, et cauallo
subito è cassato, q̄sti Bellerbei in pochissimi giorni se hā-
no il cōmandamēto dal signore mettono insieme più di
settanta mila caualli. quelli di Natolia portano brocchie
ri bellissimi, et lance, et Archi, assai con mazze, et Ci-
mitare. quelli di Romania portano Targhe all' usanza
d' Albanesi, et lance, et pochissimi archi, et sono più ua-
lenti che quelli di Natolia, ma migliori caualli, et più or-
nati son quelli di Natolia, ognuno porta in testa Turban

E

COSE DE TVRCHI

ti, & Berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation de Turchi naturali, à quali anticamente dalli Signori Ottomani sono stati assignati capi, & possessioni, acquistate per le vittorie, & distribuite secondo li meriti, dando un ingero di terreno con obligo di dare un cauallo, ouer dua fanti, quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati più di sei mila caualli, & gran numero de fanti, ma di nò molta esperièza, et uirtù, et ci sono sopra Proueditori che riuedono in circulo tutta Turchia, et riconoscono li padroni delle possessioni, et fanno seuera giustitia. Il resto de caualli Turchi sono auēturieri senza soldo chiamati Alcanzi, quali son di natura grā ladroni, & stradaroli, crudeli, mali in ordine di ueste con berette di pelle, quali cōcorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti una, & dua giornate scoprèdo il paese, e guastando ogni cosa à ferro, & fuoco, sono alle uolte più di trenta mila caualli, et gli dāno un grā Capitano di prudenza militare che gli cōduce. questi l'anno passato furono quelli che scorseron di la da Viena uerso Linz, & menorno uia tante anime, & ammazzarno crudelmente tanti poveri uecchi, & abbruggiorno il paese, mētre che Soltā Solimano staua all'oppugnation di Viena. tra q̄sti tali Alcanzi sono assai Martellofi et Valacchi, et Tartari gente bestialissime. Capitano de Alcāzi à questi tēpi sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, et per uia di dōna si fa parente del Duca di Sauoia e del Re di Francia et è huomo di grā ualor & presentia. Li Asapi sono fanti comādati alle prouincie, et città di Turchia pagate del cōmune à tre ducati il mese, gēte molto trista, mal in

ordin d'arme quasi tutti arcieri, e poco atti alla guerra, il signor gli usa molto al remo quando fa l'armata di mare, et gli usa p' guastadori, come fece à Rodo, et à Viēna, e nō si cura che ne periscano le migliaia, et spesso empirono le fosse cō li corpi loro p' far pōte alli Giānizari nel dar le battaglie alle terre, et obbediscono un Capitāo ilqual sempre è huomo di grāde esperiētia di guerra. tutti è negocij di pace, et di guerra il signor gli cōsulta cō gli Bassa Visir quali sono al numero di tre, ò quatro al più, et al presente son tre, Hebraim, Ajax, e Cassim, tutti Christiani renegati, hāno estrema auctorità; et sono d'infinita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericolosa come sēpre cōbattuta dall'inuidia, pche secōdo l'appetito del signor spesso son strāgolati, come Acomat Chendich da Baiazetto. Mustafa, et Ianus da Selim. et Farat da questo Solimano, sono etiandio spesso deposti, et priuati delle dignità, come è accaduto puochi anni fa à Pirrhi Bassa, qual si sta priuato à goder la uecchiata in un Casale cō buona gratia del signor. l'essecutiō della guerra sta nelli due Bellerbei, quali spesso son etiandio in un mesmo tēpo Visir, cioè cōsiglieri come fu Hebraim bassa alla guerra d'Vngeria cōtra al Re Ludouico, nellaqual era Bellerbei, et Visir, et similmente Sinam Bassa Eunucho, che morì nel fatto d'arme della Matarea al tēpo del soltā Selim. nella corte del signor si parla in molte lingue uariate, et in grā parte son cōmune, come nella corte di. V. M. la Frācese, Spagnola, Tedesca, et Italiana. la principal è Turchesca qual parla il signore, la seconda è l'Arabica, ouer Moresca, nellaqual è scritta la legge loro dell'Alcoran, et scriuesi uniuersalmente con let-

COSE DE TVRCHI

tere Arabiche, la terza è la schiauona famigliar alli Giā nizari per esser la più larga lingua di tutt' il mōdo, l' al tra è la Greca, usata fra gli habitatori, e cittadini di Cō stātinopoli, et di Pera, et del resto di Grecia. La disciplina militar è con tanta giustitia, & seuerità regulata da Turchi che si può dir che auāzino quella de gli Antichi Greci, & Romani. sopra il tutto mai si sente questione, ò rissa, ne fra pochi, ne fra molti, perche ogni minimo de= litto si punisse con la morte. sono li Turchi p tre ragioni migliori de nostri soldati, prima p l' obbediētia, qual po= co si troua fra noi. la secōda pche nel cōbatter si ua alla manifesta morte cō una pazza psuasioe ch' ognuno hab bia scritto in frōte, come, & quādo habbia da morir. la terza perche uiuono senza pane, & senza uino, et il più delle uolte gli basta riso, & acqua, e spesso la passano an chora senza carne, et quādo nō hāno riso si rimediāo cō poluer di carne salata, qual portano in un piccol sacchet tino, & cō acqua calda distemperano, & si nodriscono cō essa. spesse uolte sogliono nelle necessitā della fame san guinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, & māgiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disaggio assai meglio che li nostra solda ti usati etiādio in campo à uoler più uiuāde, & la mag gior difficultà che harà. V.M. sarà questa delle uittua= glie, et massimamente del pane, et del uino dellequal due cose li Romani antichi non si curauano molto, beuendo acqua, & magnādo frumēto pesto, & cotto nella calda rella p l' ordinario, et usando solo il pane subcineritio co me fugace cotte in le belle cener, ò nelli fornelli di ferro condotti dietro in carro alle legioni, perche se si harà da

*Nihil erat difficile
quādo p̄uocō
mon. l. 33.
Luc. 6. 19.*

l. Ciell. 469.

andar à trouar il nimico, bisognera p il camino nò pēsar che uittouaglia alcuna si possa cōdurre in cāpo nostro p la moltitudine de lor caualli cō quali rōperāno le strade p grādissimo spatio, ne à q̄sta difficultà cō scorte si può trouar rimedio se nò cō portarsi il sostētamēto del uiuer quasi à fante p fante cō saccheti di farina, ò biscotti, et si mili alimēti, & far camino in bella ordināza cō artiglieria espedita p corona intorno alle battaglie, senza caricar se molti de carri, & di bagage, perche sel nostro. S. Iesu Christo dara gratia à. V. M. di poter cōdur le gēti Christiane à uista delli Giānizzari nò è dubbio alcuno che la riporterà certissima uittoria, cōducēdo fortissimi battaglioni di fanteria Alemane p sostener, et rebuttar li caualli, fin che si possa penetrar alle lor fanterie, quali siano ualēti come esser uoglia, mai nò potranno esser pari alli Pescchieri Alemani aiutati dalle archibuscate Boeme, Spagnole, et Italiane, et rōpēdosi li Giānizzari si guadagnebbe l'artiglieria, & tutte le bagage, & l'apparato del campo nimico, ne importaria se ben non si potessi nuocere alli caualli, & tutti si fuggissero. poi che p uina esperienza li Giānizzari sono il uero neruo delle forze Turchesche, nel qual caso i caualli Christiani quantunque pochi potranno molto ben adoperarsi, stando però congiunti alle fanterie per non lasciarsi circondar, perche essendo così li caualli leggieri, come li huomini d'arme ben armati potranno incalzar alla sicura hauendo spalla, et ridotto alle battaglie delle fanterie, & nò sarà fuor di proposito il fornir le fanterie de targoni, & rotelle per le estreme filere, acciò nò siano danneggiate dalle saette auāti uenghino à cōbattere, pche sarà tātā la grandine delle

saette, che beati saranno gli armati, & coperti, ne altro
 riparo trouò già messer Antonio contra li sagittarij Par
 thi che mettere gli scudi in testa, & li posteriori Roma
 ni contra Gothi, & hanno quasi tutti arcieri faceuano si
 milmente la testitudine con li scudi, & quanto piu presto
 si poteua correuano alle sese, & nel adoperar, delle spade
 restauano uincitori. in somma habbiamo da pregar Dio
 che ne donni gratia di far giornata, & ne defenda da
 guerra guerreggiata, perche cò la moltitudine de caual
 li, & con la patientia di soldati, & con l'infinita facul
 ta de danari à longo andare ne uincerebbono, & uenen
 do alle mani per ragion naturale le nostre fanterie sen
 za dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, et perche ue
 nendo à giornata in un punto si trarrebbe il dado dello
 imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le prouisio
 ni da timidi, & da paurosi, ne attendere alle uane, & da
 nose parole di quelli che non istimando li turchi braueg
 giano, auanti che uengano alla proua, acciò trouandoci
 noi alle mani siamo si ben prouisti, che non solo di uertù
 armatura, ordine, artiglieria, & d'altri apparecchi gli
 siamo superiori, ma ancora di numero, non gli cediamo
 molto. sono alcuni quali giudicano, che piu facilmente si
 potrebbe romper il Turco uenendo esso in Austria, oue
 ro in Italia, che se gli christiani, andassero à trouarlo nel
 paese suo, per rispetto delle uittouaglie, & per il longo
 camino, ilche forse sarebbe uero se gli Prencipi Christia
 ni fossero si uniti che alle prime nuoue di sua uenuta, uo
 lessero far la prouisione gagliarda per resistere, ilche nò
 si può ben sperare, perche mai si crederà la uenuta del
 Turco, se non quando sarà si uicino, che le prouisioni nò

saranno piu à tempo, come fu di Rhodo, Belgrado, et Bu-
da, per laqual cagione gli piu praticchi tengono che la
uittoria non si habbia da tenere piu sicura, che nel far la
guerra offensiuu, istimando che la defensiuu sia pericolo-
sissima, & Dio ce ne guardi. fu oppenione di alcuni grã
capitdñi nel tempo di Papa Leone, quando si ragionaua
di fare l'impresa, che per niente si douesse fare se non ga-
gliardissima, & triplicata, disegnando che Cesar Massi-
migliano con le forze di Alemagna, Vngheria, Bohemia,
& Polonia andasse alla uolta di Seruia drieto al Danu-
bio, il Re Francesco cõ grosso essercito di ogni attio-
ne passassi di Puglia nelle terre uicine all' Albania & cõ
il fauor di quelli popoli inimicissimi de Turchi, facesse
processo, come la fortuna gli hauesse mostrato, et per ma-
re il Re d'Inghilterra con le forze di Spagna, & di Por-
togallo, & con le galee di Veneriani andassero alla uolta
del stretto di Galipoli, & espugnati gli castelli chiamati
Dardanelli andasse à Constantinopoli, tenendo per mani-
festo la uittoria, se pure da uno de tre canti il Turco ha-
uessi piegatoma. si come era troppo gran difficultà il cõ-
cordare, & condurre ad uno disegno tutte le forze de
Christiani, & specialmẽte le proprie persone delli piu po-
tenti Prencipi, cosi per uolontà di Dio, allhora ogni cosa
si risolse in fumo, acciò si riseruasse questa nobile occasio-
ne al tempo di piu sicura pace, & di piu perfetta età, di
V.M. per alzarla, come per sue infinite uertù merita al
sommo fastigio della uera Gloria.

IL FINE.

L. Trapezuti sono sotto l' domino d' un Imperator Christiano
 qual nel suo primo mando a basiliatori a noi supplicando d'a-
 uer contra l' Turco le cui arme & impeto temeva. Nouamete
 habbiamo hauuto lettere d' Venetiani, quali riferuano
 che il Turco hauea traghittato il suo esercito nel Porto, e
 no hauea dubbio che li Trapezuti no si vedessero: come
 Humacello principe di sinope il qual ha adosso l' as-
 sai resistenza finalmete si diede a far i suoi comoda-
 menti. Ho e anchora A B C D E in tutto uen-
 cata la nouella. Il Trapezuto Imp.
 Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
 M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
 DI ALDO.

Il Trapezuto Imperatore marito sua figlia co
 u' figlio d' principi Turchi, laqual cosa no dimostra
 che hauesse fede ferma. qual e ueramente l' Cri-
 stiano, che comunichi li sacramenti ecclesiastici
 ad un nimico di Christo? La paura grãde e il
 desiderio di regnare generano cose indegne.

Papa Pio. 86.



Andrea Camini fu discepolo di Christophero Landino e tradusse in
latino le sue disputazioni Camaldulense. Dat. 16:

I

COMMENTARIO DE ANDREA CAM
BINI FIORENTINO, DELLA ORI
GINE DE TURCHI, ET IM
PERIO DELLA CASA
OTTOMANA.



LIBRO PRIMO.

L

A natione de Turchi, sono futi alcuni
scrittori, massime moderni, che per ha
uerli ueduti dominare i paesi doue fu
l'antica Troia, & alludendo etiamdio
al nome hanno detto essere discesa da
Teuchri, onde cauorono origine i Troiani. ilche è al tut
to falso, conciosia che quella gente, che al presente habita
in Asia Minore, signoreggiata dalli Ottomani, sendo di
natura barbara, & crudele cauì l'origine dalla natione
Scitica. & come narra Etico filosofo, anticamente hebbe
la residentia di la da Monti Pirrithei, & dell' Isole Tara
conite esposta, massime uerso l'Oceano Settentrionale,
& secondo ne referisce Otho, fratello del padre di Fede
rico di Austria Imperatore, à tempi che in Francia re
gnaua Pipino, questa gente uscita circa gli anni della sa
lute Christiana, settecento sessanta, delle porte Caspie, ri
scontratafi con li Auari, che l'età nostra chiamano Un
gheri, uenuta con loro ad combattere, & morto dall' u
na parte, & dall' altra numero grandissimo, i Turchi
seguitato il camino loro, scorsono et depredorono il Pon
to, & la Cappadocia con l'altre prouincie à quella uici
ne, & riducendosi al principio su le montagne in luoghi

A

COSE DE TVRCHI

forti, & inaccessibili furtiuamente, secondo l'occasione si sostentauano delle prede, uiuendo di ratto. Hauendo di poi preso forze, & ordinatisi di capi, & disciplina militare, con aperto Marte cominciorono à molestare con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non li sendo huomini di quelle prouincie bastanti cōtro alla ferocità, et gagliardia loro, cedendo, occuporono in breue tempo non solo il Ponto, & la Capadocia ma assaltato l'Asia minore, che preso da loro il nome è detta hoggi la Turchia, in modo che in brieue tempo s'insignorirno della Galatia, della Bitinia, della Paphlagonia, della Pisidia, dell'una, & l'altra Frigia, della Cilicia, et della Caria, distendendo i cōfini dell'Imperio loro dal mare Ionio, fino à liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi Capi secondo le fattioni da loro erano gouernate, nō si hauendo costituito ne Re ne altro titolo di dominatione, & così sendosi retti per longo tempo secondo che à Papa Pio scriue Nicolao sagundino huomo molto dotto, così nella lingua Greca, come nella Latina, & che dell'historie antiche & moderne ha uea grāde notitia, per essersi in quelle longo tempo essercitato, et per hauere aggiunto alla lectione, la esperienza del uedere i luoghi presentialmente, hauendo cerco gran parte della terra habitata, leuatosi tra loro circa gli anni della gratia. 1330. uno Ottomano huomo fra Turchi di grāde nobilità, & di mediocre ricchezze, ma d'ingegno molto sagace, et d'animo grande, messosi sotto con l'arte, & destrezza sua uno numero d'huomini arditi, & cupidi di mutare conditione, cominciò da principio, il che sapena all'uniuersale era grato, à molestare con le

Giouio. 53. a.

scorrerie, & con le rapini i paesi di Christiani à loro uicini, & accrescendo, al continuo usando liberalità grandissima, per la dolcezza del guadagno, di seguito, et reputatione, poi che si uide sotto uno essercito d'huomini, che uolendo uinere in licentia di tutte le cose, erano per accópnarlo in qualunque impresa, hauendosi destinato nell'animo uoler si fare appresso de suoi Signore, cominciò apertamente à perseguire cō la guerra qlli, che alla uoglia sua si opponenano, nellaquale impresa fu aiutato assai dalla discordia, & disunione che era infra Capi, & Rettori di quella natione, perche ualutosi delle discordie loro, andandole al continuo accrescendo col nutrirle, & tenerle uiue, daua hora fauore à uno, et hora all'altro, in maniera, che hauendoli consumati, & indeboliti, non furono poi bastanti quando si riuolse contro di loro con le forze à poterli contradire. & per questa uia occupato appresso de suoi la tirāide, li bastò l'animo insignorirsi della maggior parte de paesi loro, & intitularsi Signore dell'Asia minore. Venuto dipoi Ottomano à morte, lasciò successore del Regno Orcane suo figliuolo, il quale ORCANA le seguitato le uestigie del padre, non solo conseruò l'imperio sutoli lasciato, ma grandemente l'acrebbe. à Orcane morto succedette Amoratho suo primogenito, il quale AMORATHO. ridotto la corte in Bithinia, costituì la sedia del Regno in Bursia posta à pie delle radici del monte Olimpo. A tempo di questo Amoratho, uenuto à discordia nell'imperio Constantinopolitano duoi fratelli figliuoli dell'imperatore, per la heredità paterna, parendo al minore essere sopraffatto dal maggiore, ne giudicando le forze sue atte à resisterli, non uolendo cedere, mandò à ri-

COSE DE TVRCHI

chiedere di fauore Amoratho, offerendoli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amoratho alla dimanda del Greco, messo insieme le genti, & subito imbarcatole passò in Grecia, & andando con grande sagacità menando la guerra in lungo, poi che uide i duoi fratelli indeboliti hauere cōsumato i thesori paterni, & per hauere destrutti con la guerra i paesi, non si potere ualere dell'intrate, riuoltò in uno instante l'armi contro ad ambidua. nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli luogo molto cōmodo allo stato suo, per essere posto nella Propontide su la riuā del mare uicino alla bocca dello stretto d'Ellesponto, & hauendosi destinato nell'animo l'imperio di Grecia, seguitato di molestarla, nō uisendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggiore parte di Romania, che è la principale parte della prouincia della Thracia, laquale appresso alli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeva uerso leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arriuaua fino al mare Egeo, & il fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. & da Occidente confinaua con li monti di Peonia, con la Pannonia, hoggi Vngheria: et il fiume Sauo, nellaquale Thracia uogliono che sieno cōpresi l'una, & l'altra Misia che sono al presente è Seruiani, & i Burgari. dopò liquali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto d'Ellesponto habitati da Greci, sono hoggidi nominati la Romania: Venuto poi Amorath a morte, lasciato due figliuoli Salimano, & Batafuh, morto in breue tempo Salimano peruenne la successione dello stato paterno

in Baiaſith, ilquale preſo il gouerno, ordinato lo ſtato de **BAIAſITH**.
 l'Asia, & fatto paſſare in Europa nuoue genti, reaſſun=
 ſe la guerra cōtro alla Grecia, nellaquale hebbe la fortu=
 na in tanto propitia, che inſignoritoſi in breue di tutta
 la Romania, non laſciò all'Imperatore Greco ſe nō Con=
 ſtantinopoli, et Pera, laquale era poſſeduta da Genoueſi.
 Dipoi transferita la guerra nell'intime uiſcere della Gre=
 cia, con uno coſo di uittoria admirando, non li facendo
 alcuno luogo reſiſtencia occupò la Theſſalia, la Phocide,
 la Boetia, la maggiore parte della prouincia dell' Attica,
 che ſolo ſi diſeſe la città d' Athene ſendo maſſime la for=
 tezza, di ſito, & di groſſezza di mura inespugnabile. et
 finalmente intrato nella Macedonia, la prouincia della=
 quale hauendo per il paſſato, per la potentia de ſuoi Re
 allargato grandemente i confini, conteneua in ſe allhora
 la Peonia & Paphlagonia, trouatola ſpoliata di deſenſo=
 ri ſe ne inſignorì, & ſcorrendo le genti ſue per la Boſſi=
 na, & per la Seruia menandone al cōtinuo prede d'huo=
 mini, & beſtiami con calamità miſeranda affligēdo tut=
 ti i loro paefi gli andaua conſumando, & ritornato di=
 poi in Romania, & condotto l'eſſercito à Conſtantino=
 poli lo ſtrigneua in modo hauendoli leuato tutto il con=
 tado d'atorno, che hauea ridotto i terrazzani à ſtare rin=
 chiuſi drento alla Città, ne potere ſenza pericolo uſcire
 di quella per la uia di terra, & tormentandola al conti=
 nuo l'hauera in maniera ſtretta, ch' i Cittadini deſpera=
 ti poterla ſaluare, haueuano già cominciato à tenere cō
 lui pratiche d' accordo, ne è dubio alcuno che ſe Dio non
 ui haueſſi per uia ſtraordinaria proueduto, la città' di
 Cōſtantinopoli ſuta per il paſſato capo nō ſolo della Gre

COSE DE TVRCHI

cia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenire in mano de' a efferata natione de Turchi, ma assaltato il Tanmerlane di natione Partho con grandissimo furore la prouincia dell' Asia minore, Baiafith per difesa del Regno suo fu costretto, abbandonata la impresa di Constantinopoli, leuato il campo, passare con tutte le genti in Asia per opporsi contro al nemico, & essendo occorso al presente di hauere à fare mentione del le cose dei Tanmerlane, non ho giudicato inconueniente, se fatto qualche poco di digressione, repeterò onde cauo l'origine, & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nellaquale al tempo di Baiafith Re de Turchi si trouaua. Questo Tanmerlane nacque in Parthia d'oscuri parenti, ma nutrito nell'arme fino da la sua prima pueritia, & se in quello essercitio tanto profitto, sendo difficile à conoscere in lui quale era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudencia & altre uertù dell'animo, che acquistato fra le genti dell'arme grandissima reputatione, ne punto minore gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande d'huomini, & da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si fe in breue tempo Capitano d'uno essercito d'huomini à cauallo, & à pie potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uertù, & da la destrezza, & liberalità sua, lo seguitauano. con ilquale, hauendo liberato il Regno di Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, & ridottolo all'obbedientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie uicine, & in pochi anni domatole, sottomisse all'Imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, li Albani, li Persi, li Assiri, & la

Media, et finalmente domato la Messopotamia, et l'Armenia maggiore, passato il fiume dell'Eufrate circa gli anni della salute. 1390. con uno essercito molto maggiore che nò fu quello di Dario, ne quello che Xerse, si còdusse in Grecia, perche dicono, che si trouò in quel tēpo in campo quattrocento migliaia d'huomini à cavallo, et seicento migliaia di fanti à pie, cò liquali assaltato l'Armenie minore, se li fe incòtro fino à còfini di essa Baiafith di natio ne Turco, Re dell'Asia minore con uno essercito potētissimo di gente à cavallo, et à pie, ilquale còfidatosi nella uirtù, et disciplina delle gēti Turchesche, l'opera dellequali longo tēpo con grāde felicità hauena usato, nò recusò di uenire con lui alle mani, nò ostante che di numero sapeffi esserli grandemente inferiori. Venuti questi doi potenti principi à fronte, l'uno dell'altro còsiderato ciascuno li apparati, et ordini del nemico senza mettere tempo alcuno in mezzo dettono drento, et appiccorono la battaglia, nellaquale per la maggior parte del dì cadēdone al còtinuo dall'uno essercito et l'altro, morti numero grandissimo, còbatterono con tātā ferocità, che nò cedendo in parte alcuna l'uno all'altro, era difficile iudicare doue inclinassi la uittoria. alla fine nò potendo i Turchi per la lassessa sopportare più l'impeto de Parthi liquali abūdādo d'huomini al còtinuo, suministrarono nel fatto d'arme à loro nuoue gēti fresche et riposate, cercorono al principio senza rōpere l'ordine ritirarsi. ma caricatosi loro addosso uno numero grāde di gēti à cavallo, urtorono con tātō impeto che dissipati, cedendo à nemici la uittoria si messono in fuga, et Baiafith còbattēdo fino all'ultimo uirilmēte, hauēdo pduto bona parte de suoi, caduoli sotto

COSE DE TVRCHI

il cauallo, & suto preso fu condotto uiuo al cospetto del Tanmerlano, ilquale fattolo incatenare, menandolo seco à mostra per tutta l'Asia, dicono che mentre mangiua, tenendolo sotto la mensa ad uso d'uno Cane, lo faceva cibare, & montando à cauallo facendoselo inclinare da uanti l'usaua in luogo di scāno, & in questo modo mentre uisse, con calamità miseranda lo ritene prigione. Laudano tutti quelli che del Tanmerlanno hanno fatto mentione, con grandissime laude l'ordine, & disciplina sua nel condurre li esserciti, perche dicono che ne campi suoi non altrimenti erano distinti li esserciti, che si fussino ne le città murate, & hauendo à ciascuno mestiero assignato il luogo proprio, trouādo si tutte le cose pronte & preparate, ue n'era sempre di tutte copia, et abundātia grandissima, causata dalla giustitia & seuerita sua, che non permetteua che in quelli fussi fatto una minima uiolenza ad alcuno, ne leuare contro alla uolunta del patrone uno solo cesto d'herba, da che nasceua che da tutti li paesi uicini nō altrimenti u' erano portate, che se le cōducessino alle fiere, ò à mercati. Operò anchora la seuerità del Tanmerlano che cōtenendo le genti sue dentro à termini della modestia, mai nell' essercito suo si suscitaua seditione alcuna, et dicono (ilche ueramēte fu admirādo) che di tante imprese, et tanti fatti d'arme tēto, mai si staccò d'alcuno se nō uincitore, in modo che mai hebbe à fare proua della fortuna aduersa: et hauēdo, correndo, uinta tutta l'Asia fino al fiume del Nilo, & presouì per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, et altre infinite città, morto in esse gli habitatori, depredatole, & conuertitole in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato dipoi

nell'Egitto, & dato molte rotte alle genti del soldano, lo
 costrinse à rifuggire di la dal Pelusio, doue uolèdo segui
 tare ne fu ritratto dalla difficultà delle uettonaglie, non
 ueggendo uia di potere pascere per le solitudini, & lochi
 arenosi uno tanto numeroso essercito. Delettauasi per la
 ferocità sua d'impresè nelle quali massime si mostraua
 gagliarda oppositione, & che dalli huomini erano giudi
 cate insuperabili, come interuene nella impresa di Dama
 sco, che sendosi ridotti nel castello certo numero di difen
 sori, liquali non ostante che sapeffino non ui douere esse
 re sforzati per la gagliardia del loco, che era uniuersale
 oppenioni fussi inespugnabili, nondimeno cercàdo di fug
 gire il tedio, quando potessino saluare la uita detteno in
 ditio essere parati accordarsi, & darla al Tamerlano, sen
 done massime confortato da' suoi capitani. nò uolse pre
 stare orecchi ad alcuno ragionamento d'accordo, ma spe
 culato intieramente il sito, & la fortezza di quella ueg
 gendo l'altezza delle mura essere sì sublime, che da nessu
 na scala poteua essere superata, hauèdo deliberato uoler
 la, ad ogni modo sforzare, si misse ad edificare all'incon
 tro uicino à quella un' altro castello molto piu alto che
 l'antico, d'insul quale combattendo i nemici, di et notte,
 senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di
 grande numero de suoi, superatola per forza, sene insi
 gnorì, & hauendo notitia, che nella città di Capha, Colo
 nia allhora de Genouesi, & in mano de mercatàti ui si
 trouaua una somma inestimabile d'oro, & d'argento,
 hauendo deliberato uolersi insignorire cò l'arme di quel
 la città, laquale è posta nel Cheroneffo Taurico nò molto
 lontano dal Bosphono è stretto Cimerico, & sapendo che

COSE DE TVRCHI

il numero de thesori si può saluare facilmente col sottrarlo, penso per hauere in mano, & la terra, & i thesori questa arte, che conuocato ad se tutti quelli che di paesi suoi si trouauono pelletterie fini di ualuta, come sono zibellini, martori, armellini, latitti, & altre pelli simili, & cōmesso loro, che le douessino portare in Capha, & p più facile essito non curassino calarle di prezzo, acciò che cō la uiltà, dandole per manco prezzo non erano usati, allettassino i mercatanti più facilmente à comperarle, l'ordine del quale futo con grande callidità, mandato ad effecutione, denunciato dipoi loro la guerra, & subito appresentatosi col campo à Capha, & cintola attorno con l'esercito, non intermettēdo, ne di, ne notte di battere le mura con l'artiglieria, in breui di espugnatola li uenono in mano i mercanti le pelle, & i danari, & cauonne un thesoro grādissimo. Dicono che nell'assediare delle terre usa ua questo modo, che il primo di i padiglioni erano tutti bianchi dello alloggiamento suo, nel qual di, se i terrezzani si dauono non riceueuano nocumento alcuno, ne nelle persone, ne nelle sustantie, il secondo di mutato i padiglioni biāchi ui constituua li rossi, & denunciato di nuouo alli assediati, che si douessino dare, se ubbediuano facua morire tutti i padri delle famiglie, l'ultimo mutamento che era il terzo giorno nelquale erano messi i padiglioni neri, combattuto la città, & terre, fattoui morire tutti gli habitatori di qualunque età, & sesso, saccheggiato le robe, & messo fuoco nelli edifici. & conuertitoli in cenere, le lasciaua dishabitate. & è futo celebrato dalla fama che ancora in quelle parti dura, che sendosi ridotta certa città molto potente, & popolata al darsi sino al terzo

di, non essendosi, ne il primo, ne il secondo di uoluta arrê-
dere, uedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in
terra, & i nimici preparati à dargli la battaglia, inuili-
ti i terrazani, stimando mitigare l'ira del superbo uinci-
tore con lo humiliarsi, mandorono fuora tutte le dōne, et
fanciulli uestiti di bianco con rami d'uliuo in mano, offe-
rendogli la terra, & domandando ad alta uoce, suppli-
ci misericordia, il Tāmerlano uedutoli uenire dalla lon-
ga, cōmādò alle gēti da cauallo che urtando ne' fanciul-
li, calpestandoli li facessino morire. preso dipoi la città, et
saccheggiatola, l'abbruccio, & essendosi insinuato p mez-
zo della mercantia nella amicitia del Tāmerlano, certo
mercāte di natione Genouese, trouādosi cō lui circa quel-
li tēpi à ragionare di diuerse cose, dicono che lo doman-
dò, perche usaua tāta grāde crudeltà uerso li popoli che
uinceua, alquale riuoltosi con aspetto molto turbato, &
riguardandolo in uiso, con li occhi tāto accesi che pareua
no infocati, gli disse, se tu ti dai ad intēdere ch'io sia huo-
mo, grandemente t'ingāni, perche io sono l'ira di Dio, et
la rouina, & guastitā del mōdo, et ti conforto, se nō uoi
portare pena di questa tua temeraria domanda, à leuar-
timi dauanti, & uenire manco che poi nel cospetto mio.
spauentato il mercante per le parole del tirāno, partito
si di corte, nō ui fu mai piu ueduto. hāno detto quelli che
uidono in uita, il Tāmerlano che egli hauena grā simili-
tudine, et nell'aspetto, & ne costumi cō Annibale Cartha-
ginese. secōdo che dalli scrittori antichi è stato mādato al-
le lettere, sopra tutte le cose, massime mostrò la rigidità,
et seuerità sua cōtro à latrocinij, punendoli atrocemente
senza alcuna remissione. credo pche spauentati, se ne ab-

COSE DE TVRCHI

steneffino, & che à lui, restato di potere solo publicamēte rubbare, haueffi facultà secondo la uolontà sua di potere predare il mondo, ultimamente hauēdo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua continuo ricercādo, come cosa uertuosa di molestare gli altri con la guerra, con laquale soggiogato molti Re, & debellato grande numero di tiranni, desolato molte prouincie, & conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'essercito arricchito, & carico delle spoglie, delle genti sute da lui uinte. & hauēdo usato nelle espedizioni sue di cauare di tutte le terre, che se li dauo no certo numero di habitatori di piu potenti, et ricchi uì si trouaueuo, & mandarli in Persia con le famiglie, & sustantia loro, poi che fu tornato à casa, edificato la città grandissima di Mercante, ue li collocò dentro ad habitare, in maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi, & nobili di diuerse nationi, in breue tēpo augmentando al continuo le facultà, si fe la prima città d'Oriente, & il Tāmerlano, ilquale per le cose grandi operate, se gli fussi accaduto di hauere appresso di se, qualche huomo literato d'ingegno eccellente, che haueffi con li scritti celebrato le cose sue, non è dubbio che sarebbe suto numerato fra gli primi capitani, che appresso alli antichi, ò moderni si trouino, ma non concede Dio tutte le cose à un solo, ne anche pare che meritassi, la impietà usò uerso li uinti, che la memoria sia celebrata dalle lettere, si propagassi molto ne' posteri. uenuto finalmente à morte, lasciò suoi successori nell'imperio da lui acquistato dua figlinoli, li quali uenuti in discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Pathico prima estinto,

Et dal Tanmerlano suscitato non potete resurgere, ne di
 latarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose Turche **CALAPINO**.
 sche, in quello loco doue le lasciamo, rifuggitisi li figliuoli
 di Baiafith, doppò la rotta, et presa del padre, per leuar
 si dinanci all'ira, et furia del Tanmerlano, ilquale haue
 ua tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore, in Grecia
 uenuti in mano dell'imperatore Constantinopolitano, co
 seruato loro la uita, gli ritenne appresso di se, sotto buo
 na guardia, et licentiatò doppò la morte del Tamerlano,
 Calapino maggiore figliuolo, passato in Asia, et riceuuto
 subito da popoli, recuperò il regno paterno, et ritorna
 to dipoi nello stato suo di Grecia, et andato à danni del
 lo Vnghero, ilquale corse p' aiuto à Carlo sesto Re di Frà
 cia, impetrato da lui gran numero di gente d'arme, à ca
 uallo, sotto il gouerno di Giouāni Conte de Hiuersa, che
 dipoi succedette al padre nel Ducato di Borgogna, et di
 molti altri capitani, come diffusamente da noi nell'histo
 ria Francese, et nella uita d'esso Carlo sesto è suto nar
 rato, sute rotte ottocento lance Francese in Vngheria, a'
 Micopoli, ui restò preso il prefato Giouanni con molti al
 tri signori Francesi, liquali pagato di taglia duceto mila
 ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà, morto
 dipoi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette
 nel regno Moises suo fratello, hauendo priuato Orca suo
 nipote della uita, et del regno. ma non hauendo molto
 tempo goduto il regno occupato con tanta sceleratezza,
 uenuto à morte, lasciò suo herede, et successore Maumeth **MAVMEETH**.
 suo fratello, ilquale assaltato i Valachi popoli ferocissimi,
 che habitauano vicini alla foce di la dal Danubio, dato
 loro molte rotte, et consumato con le prede i paesi loro,

COSE DE TVRCHI

AMORATH II.

gli costrinse, accordati con lui à darli tributo. Riuolto di
puoi l'arme contro ad alcuni signori, di natione turchi,
che habitauano nell'Asia, parte ne accordò, et molti sug
giugatoli, leuò li stati. trattò questo Maumeth nel tempo
che regnò molto male li popoli Christiani, che à lui era=
no sudditi, affliggendoli con uarie calamità, morto Mau=
meth, Amorath suo figliuolo, che da lui era tenuto per
guardia del paese, su i confini nella Natalia in Asia, udi=
to la morte del padre, subito sene uenne à Calcedone, per
passar lo stretto, & uenire allo stato suo di Grecia, ma
opponendosi l'imperatore di Constantinopoli, con l'ar=
mata li prohibì molto tempo il transito, & liberato Mu=
stafa, che era l'ultimo di figliuoli di Baiafith, gli daua
fauore, perche ottenessi il regno, ma uenuto finalmente
Mustafa à combattere con Amorath suo nipote, futo nel
fatto d'arme rotto, & morto, restato Amorath Signore
della campagna, facilmente s'insignorì di tutto il regno
paterno, & ridotto si in Grecia, infestando al continuo le
prouincie, che in mano de Christiani ui restauano, andato
à campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo
hauendola cōceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel
imperatore di Constantinopoli possedeano li Venetiani,
et insignorito sene per forza saccheggiatola, la lasciò qua
si desolata, & seguitando il corso della uittoria, intrato
dipoi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartia, &
nel paese delli Etoli, prouincie per il passato molto poten=
ze, & nobile, & al presente congiunte con la Macedonia,
espugnatole le aggionse al regno paterno. passato nō mol
to tempo dappoi nello Illirico, ilquale hoggi è la Schiano=
nia, nella quale si contiene la Dalmatia, la Croacia, &

l'Istria, & Iliburni, scorsola con danno grandissimo di paesi, presouì alcune castella, ne cauò una preda di huomini, et bestiami inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauere molte moglie, Amorath oltre à molte altre che ne haueua, si congiunse per matrimonio con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uinculo della affinita, non molto di poi come nimico entrò con le genti armate nella Seruia, ne uolendo aspettare, Giorgio, conoscendo le forze sue non essere bastate contro alla potentia, & furore del genero, fortificato di gente, & munitioni la città di Sinderonia, & lasciati dentro à guardia uno di figliuoli, si rifugi in Vngheria cò la moglie, & cò li altri figliuoli, & cò tutta la famiglia di casa, menatosene seco gran numero di sacerdoti. insignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente à capo à Sinderonia, & presola per forza, trouatoui dentro il figliuolo di Despoto, & cauatoli gli occhi, lo condusse seco prigionero, Giorgio perduto lo stato, stette molti anni in essilio fuori della patria in Vngheria. ma intrato non molti anni dappoi in Seruia Giouanni Vaiuoda, che in quel tempo gouernando l'Vngheria, era nell'arme reputato de primi capitani d'Europa, et dato molte rotte à sagiachi del Turco, recuperò bona parte dello stato del Despoto, ma non gliene restitui però tutto, pche parte ne donò à suoi capitani, et parte ne ritene per se, parendoli molto ragioncuole, hauendolo per sua uertù recuperato di douerne ritenere per se, et per li amici parte, et tanto piu che uedeua, che della fede del Despoto si poteua poco fidare sendo homo, che poco piu coto teneua della religione christiana che della maumetista, et sendo posto in mezzo fra

COSE DE TVRCHI

l'Vngero, & turchi uoltandosi cō l'animo hora all'uno, et hora all'altro haueua molte uolte ingānato ambidue in maniera che ne alli Vngheri, & manco à turchi haueua satisfatto. ma ritornando ad Amorath huomo certamente grande, & nel gouerno di popoli, & nello essercitare delle guerre, ilquale hauendo debellati, & estinti tutti li signori, che di natione turcha possedeuano il stato, et ridotto in se tutta l'Asia minore col Ponto ella Capadocia, che solo ui sera preseruato il Caromanno signore della Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scandalaro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cilicia quella parte, che è all'incōtro dell'Isola di Cipri, hauendo in animo uolere fare l'impresa contro alli Vngheri determinò prima insignorirsi, ò almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & intrato nel Peloponesso, che al presente è detto la Morea, et cōdotto allo stretto, ilquale nō essendo di larghezza piu che cinquemila passi serra il Peloponesso in maniera, che leuato uia poco distretto di terra q̃l Peloponesso resta in Isola circōdato à torno dal mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per fortezza del paese era suto da Greci fatto, non bastatò l'animo à Constantino Despoto, che allhora lo possedeua difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composto Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & acordato ancora col Signore della città d'Athe, di natione Fiorentino compose per questo modo le cose di Grecia, & messo insieme uno essercito di centomila combattenti, intro nella Vngheria, & scorsola, & depredata trouato che non ui
era

era da uiuere per essere suto l'anno rispetto alle pìoue tanto scarso di frumento, che nò che fussi bastante à sustentare sì numerofo essercito, ma gli habitatori di quello erano suti necessitati, cacciati dalla fame, in bona parte abbandonarlo. Questo mancamento delle uittouaglie, fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath, non trouando da pascere le genti, fu costretto dare uolta in drieto, e ricòdure à casa l'essercito carico di preda. Et Eugenio. iiii. Pontefice massimo, inteso il pericolo d'Vngheria, destinò nella Magna suo Legato de latere Iuliano Cesarino Cardinale di. S. Agnolo, per concitare l'Imperatore, & altri Signori Alemāni in fauore dell'Vnghero, ilquale còdotto nella Magna, & còfortato l'Imperatore à uolere pigliare la difesa del regno d'Vngheria, contro à nemici della fede Christiana, transferitosi poi in Vngheria, còmosse in modo con l'auttorità, & parlare suoi popoli di quel regno, che prese popularmente l'armi senza aspettare gli soccorsi che della Magna erano loro promessi, seguitato Giouāni Vaiuoda loro Capitano, intrati in Grecia, si còduffono con l'essercito fino alla città di Sofia, & uenuti molte uolte à còbattere con le genti Turchesche, sempre si staccorono da loro uincitori. fu tanta la reputatione che il Vaiuoda acquisì, hauēdo in quella impresa non meno satisfatto all'officio d'uno gagliardo soldato, che d'uno eccellente Capitano, che era uenuto in proverbio, appresso la natione Turchesca, quādo le madri uoleuano mettere paura à figliuoli, per lenargli da qualche loro impresa, non diceuano altro, se non, ecco il Vaiuoda. Cògregatisi dipoi tutti i Sangiacchi, col Capitano della Grecia, che in lingua Turchesca, è detto il

COSE DE TVRCHI

Belagarbei, & messo insieme uno essercito d'huomini à cavallo, et à pie, molto potète andorono à trovare le genti Christiane, & appicato subito la battaglia, nellaquale preualendo l'infideli di numero, hauendo per lungo spatio còbattuto molto animosamète, alla fine superati dalla uirtù, et gagliardia delli Vngheri, uoltato le spalle uiristorono rotti, nelquale fatto d'arme, accrescendo i Capitani Vngheri, la uittoria scriffono à Federico Imperatore, hauere debellato li Turchi, morto di loro trenta mila huomini, & presine molti più. Ma il Cardinale di. S. Agnolo, seguitato la uerità, scrisse al Papa, & all'imperatore il numero de morti essere suto semila huomini, & ch'era uenuta loro in mano noue badiere de nemici, & attribuèdo la uittoria, prima à Dio, poi al Vainoda, con laude grandissime celebrò, et la prudentia, et gagliardia sua, & li Turchi, ridotto si della fuga à casa, riccuettono molto maggiore spauento che dāno, perche sendosi diuulgato per il paese essere còmosso contro di loro, non solo li Vngheri, ma li Alamāni, e tutti li altri principi Christiani, uenono in tanto sospetto che spauentati, mandorono à richiedere li Vngheri di pace, liquali conoscèdo molto bene le forze loro, & imputando nō punto meno la uittoria alla buona sorte, che alla potētia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte à fare proua delle forze loro, & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettorono la pace, con le cōditioni offerte loro, & però fermorono fra loro una triegua per dieci anni, con cōditione, che al Despoto della Seruia fussino restituite tutte le terre, che da loro li erano sute leuate. Fermo la concordia, et promesso con sacramento l'offeruantia, l'una par-

te, et l'altra, posate l'armi, et licentiate le genti, ciascuno
 tornò ne paesi suoi. Il Cardinale ilqual era in animo pro
 ueduto à nuoue gèti, seguitare la uittoria, hebbe gran di
 spiacere della còcordia seguita, et hauendone dato notitia
 al summo Pontefice, ripieno di tristitia, come quello che
 era tutto intento à uolere cauare l'infideli d'Europa, su
 bito rescrisse al Legato, facendoli intendere che le triegue
 ferme co nemici nò ui sendo suto il consenso suo nò uale
 uano, ne manco teneuano di ragione, & però l'impone
 ua, che douessi comandare à Ladislao Re di Pollonia, che
 allhora possedeua l'Vngheria che spiccatosi dalle còuen
 zioni fatte douessi subito riassumere la guerra, hauèdo
 lo per l'auttorità apostolica insieme con li altri assoluto
 dal uinculo del sacramento prefatto, & hauendo mada
 to il Pontefice suoi Legati, alli altri principi Christiani à
 pregarli, & essortare à porgere aiuto all'Vnghero nella
 impresa da douerse riassumere contro à Turchi, per la
 recuperatione della Grecia, non trouò alcuno che mosso
 dal zelo della religione si còmouessi, eccetto che Philippo
 Duca di Borgogna, ilquale messo in mare una armata
 di buon numero di naui, le mandò uerso lo stretto di Ga
 lipoli à congiugnersi con le Galee che da Eugenio Papa
 sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote li erano sute
 mandate, accio' che molestando i liti dell'Asia, & della
 Grecia prohibissimo che d'Asia non potessi passare in
 Grecia nuoue genti, Ladislao riceuuto il commanda
 mento del summo Pontefice, giudicando à proposito
 suo, sapendo che i baroni Vngheri non erano ben con
 tenti dell'occupatione suta da lui fatta di quello Regno,
 tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza

alcuna difficultà, cedendo alla uoglia del Pontefice, mostrò essere apparecchiato ad ubbidirlo, & mādato à chiamare le genti di Pollonia, di Boemia, et dell'altre prouincie uicine, congregatole con celerità grande mosse il campo con li Vngheri, essendo seguitato da tutti i Signori, et Prelati del Regno, et dal Cardinale di. S. Agnolo, ilquale con l'auttorità apostolica haueua cōgregato grande numero di crocifegnati. Ladislao declarato Capitano generale dell'impresa. Giouāni Vaiuoda s' inuiò con l'essercito, nelquale dicono si trouorono quarātamila huomini a cavallo senza i fanti à pie, alla uia di Valachi da quali riceuuto passo, & uettouaglie, attrauerfato la pianura passorono il Danubio, e si cōduffono nella Misia inferiore che è al presente nominata la Burgaria con animo uolere per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorath inteso la passata de Christiani, e lo sforzo grāde nō si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo à uolersi prouedere di gēti Asiatiche in che era molto ansiato per la difficultà haueua di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate Christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al cōtinuo uigilanti per impedire che d'Asia nō ponesse in terra gente in Europa, et andandosi riuolgēdo per l'animo del modo del poterle passare, sendosene quasi disperato per la difficultà uideua, dicono fu liberato d'ogni ansietà dall'offerta li feciono certi padroni di naue Genouese, liquali andatolo à trouare li offersono, quādo ne conseguisseno prezzo cōueniente, uolersi obligare à passare tutto il numero delle genti che uoleffi. Liecto il signore dell'offerta sutali fatta, cōuenuto che il nolo fussi du

cato uno d'oro per ogni testa, & huomo à cavallo che passassino le naui Genouese, subito s'andorono à mettere su la bocca dello stretto uerso il mare maggiore, il quale luogo fu dalli antichi nominato il Bosforo cilmerico fra la propontide, & mare Eusino di sopra à Cōstantinopoli circa otto miglia, e mezzo. E diuisa l'Asia da uno braccio di mare, largo cinque stadij, che sono cinque ottauj d'uno miglio. Amorath condotto l'essercito uicino à Calcedonia, et riceuutolo i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le cōuentioni ducati centomila, passato lo stretto, posono saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di già s'era condotto l'essercito Christiano à uno luogo chiamato Varna uicino quatro giornate ad Andrinopoli, quando hebbono auiso Amorath con uno essercito quasi innumerabile uenire alla uolta loro, il per che consultato fra Capitani quello fussi da fare, il Re di Pollonia, & il Legato apostolico erano di parere non ue l'aspettare, ma ritiratisi, uedere di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati nō potessino essere forzati da nemici più che si uolessino à fare fatti d'arme, & essendo il Vaiuoda di contrario parere, allegaua per l'esperientia delle cose Turchesche, hauer sempre trouato i Turchi dādo fama sempre di molto maggiori forze nō haueuano, cercauano darsi reputatione, et mettere terrore ne nimici, ma presupposto che fussino il numero delli huomini si diceua, nō era però da cedere loro con atto alcuno, per il quale potessino esser notati di uilta', perche ben che superiorissimo di numero era tanta la uirtù, et peritia militare delli Vngheri che nō poteuano essere pari à loro, cōciosia che Turchi mettinno molto maggior diligentia d'ornare

*Il medesimo se uide
altra uolta.
Genou. 5. 4. a*

loro, & i loro caualli di begli abrigliamenti, di gioie, & d'oro che nell'armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nell'ornato cercano cōparire bene à cauallo, & coperti d'arme in modo che difficilmente possino essere offesi da nemici, oltra di questo essere da considerare che fuggendo il nemico uno essercitio tanto numero so guidato dalla persona del Re d'Vngheria, et dal Legato apostolico seguitati da tanti Signori, Prelati, & gentil'huomini, che ueramente si possa affermare in quello campo essere tutte le forze, & nobilità del Regno d'Vngheria, di Pollonia, & Boemia, era p'torre in modo l'animo alli Vngheri, che mai più per tēpo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettare li esserciti Turcheschi, ne uolergli uedere in uiso. Cō queste, & simili ragioni, hauendo il Vainoda confortato ad aspettare con buono animo la uenuta de nemici, fu seguitato il parer suo, come più animoso, & honore uole in apparentia, da tutti li altri che nel consiglio si trouauono, et fermo l'essercito preparato in battaglia, la mattina seguente cominciorono à presentarsi l'infideli, liqua li, ò che in fatto riuscissino anchora più numero non si era diuulgato, ò che come interuiene, che à chi teme ogni cosa se li rappresenta maggiore, il Vainoda considerato l'ordine delli infideli, & il numero grande che riuscua no, inuilito per il pericolo presente, mutaua sententia, cominciò à uolere persuadere al Re, che fussi bene fuggendo il cōbattere ritirarsi, alquale rispose Ladislao il consiglio suo non essere à tempo, perche sendo l'inimici tanto uicini uedeua molto più manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto non era per combattere,

perche nel fare fatti d'arme poteuano, & non senza ragione sperare la uittoria, cōciosia che si truouì molti eserciti minori hauere uinti i maggiori, ne si debbe nel cōbattere attendere meno la gagliardia, & disciplina che il numero de combattenti. douete anchora credere che se saranno animosi combattendo per il zelo della religione, il sommo Monarca Dio, nelle mani delquale sono li esserciti, & li regni, habbia à riguardare, & fauorire li suoi fideli, & la causa giusta, & per il cōtrario la fuga non operare altro che cōcedere senza spargimento di sangue la uittoria à nemici, et hauendo esprobatato con grande acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate il dì dauanti dal Vainoda, acceso d'ira, & comandato che ad ogniuno armato lo douessi seguitare, con grande animo si spinse innanzi uerso i nemici. Erasi Amorath fermo su certo colle onde potea senza impedimento uedere quello che faceuano i nemici & li sua, ueduto li Christiani spinti innanzi, preparati al cōbattere, fatto muouere uno squadrone di XV. M. caualli li mandò alla uolta de nemici ad attaccar il fatto d'arme. Riceuuto i christiani l'assalto de Turchi con grande animo, subito caricatisi loro adosso, & mescolati con loro cominciorono à menare le mani cadendone morti & feriti molti dall'una parte, & dall'altra, ma molti più dell'infideli, li quali non potendo sopportare l'impeto de Christiani, nel primo assalto ritirandosi, essendo perseguitati dalli Vngheri, furono necessitati disordinati uoltar le spalle rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduto la fuga delle genti sue, come quello che punto l'aspettana, & che al tutto era contro à quello che si haueua pre-

COSE DE TVRCHI

supposto, spauentò in modo che uinto dal timore uoltato il cavallo si preparaua al fuggire, ilche ueduto i Bascia, & li Capitani della guardia de Giannizzari, gittate le mani alla briglia del cavallo lo fermarono p forza, & riuoltatolo cōtro à nemici minacciando di tagliarlo à pezzi se abbandonaua la battaglia, lo costrinsono cōtro alla uoglia sua, sendo in quello luogo cōcorso per darli animo à tutti li ualenti huomini dell' essercito, à restaurare il fatto d'arme, nelquale cōbattutosi cō grāde impeto dall' una parte, et dall' altra per spatio di più hore, hauédone hora l' uno hora l' altro, il peggio era difficile indicare doue haueffi ad inclinare la uittoria. moriuono al continuo molti dell' uno et dell' altro essercito, ma molti più dell' infideli, liquali nō hauendo li corpi cōperti d'arme erano più facilmete feriti dalle saette, e lance de Christiani, finalmete abbōdando i Turchi, d'huomini, et succedendo al cōtinuo ne luoghi de feriti, & morti gente nuoua, & fresca, ne hauédo i Capitani Christiani da mettere più nuoue gēti à petto de nemici, sendosi tutti per più hore maneggiate nella battaglia, strachi li Vngheri, nō dalla forza de nemici superati, ma dalla lassezza del corpo, che già p lungo affanno cominciua a mancare delle forze, s' andauano ritirādo, cedédo à poco à poco, di che accortosi Ladislao, et ristrettosi cō uno squadrone di gente Pollone à cavallo, ne quali p la fede loro molto cōfidaua uolendo dare animo à suoi, et disordinare li nemici uincitori s' adrizzo con tutti i carri, et munitioni sue uerso il colle, come dimostrāmo, si conteneua Amorrath con la guardia sua, & con tanto impeto gli assaltò che nō si potendo conseruare nell' ordine, inuilito di nuo

uo Amorph, & intratto in sospetto della uita, penso' di nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si cominciavano li nemici à disordinare, in maniera che intratti in timore cominciavano à pensare li piu del modo del salvarsi. Ne e' dubbio che se dal canto suo Giouani Vainoda preso animo, & imitato il Re con li suoi, si fossi caricato adosso alli nimici seguitando il corso della uittoria, che in quel di harebbero li Christiani priuato Amorph della uita, & recuperato l'imperio di Grecia. ma il Vainoda come prima s' accorse della lassezza de suoi, & che uide inclinare l'insegne Christiane, ristretto si con un groppo di diecimila fra Vngheri, & Valachi suoi fidati si ritrasse destramente del fatto d'arme, & non fatto intendere cosa alcuna al Re Ladislao, sendo ancora in pie l'altre genti, & la uittoria dubbia, cercò di salvarsi con la fugga, sono futi molti che uolendo scusarlo hāno detto, che conosciuto lui per la peritia grande che haueua delle cose della guerra nō essere piu rimedio, che li Christiani si potessero difendere di non essere rotti. uolse piu tosto saluare quelle reliquie dell' esercito, che mettendole in pericolo insieme con le altre haueffino à perire. li Polloni dipoi sempre attributirono quella alla uiltà del Vainoda, et lui scusaua la causa sua con dire, che gli sua consigli, sendo futi sprezzati, non erano futi mādati ad effecutione, Ladislao guidato dalla sorte sua, spintosi inanzi, mentre che circa le munitioni de nimici uirilmete combatteua, futoli morto sotto il cavallo, et rouinato in terra riceuuto molte ferite fu morto, & fattoli tagliare da Amorph la testa, affissa su una lancia la fe prima portare per tutto il campo, dipoi per tutte le prouincie di Grecia, ad ostetatione,

COSE DE TVRCHI

in segno della uittoria. rimasono morti in su la cāpagna tutti li Polloni, che uno non scampò, li campi furono saccheggati, et quelli che cōduceuano le munitioni de carri furono tutti tagliati à pezzi, li signori, & prelati d'Vngheria che haueuano seguitato il Re perirono tutti nel fatto d'arme, & Iuliano Cesarino Cardinale messosi in fuga era di già scappato dalle mani de nimici, & preso molto cāpo inanzi, ma fermosi à certo lago p abbenerare il cauallo, sopraggiòti certi uēturieri Vngheri, & riconosciutolo, stimando che haueffi denari addosso, fattolo rouinare da cauallo lo tagliarono à pezzi, et spogliatolo fino su la camicia, lasciorono il corpo suo nudo su la terra ad essere pasto delli uccelli, & fiere saluatiche. questo fine cōseguite il Legato apostolico, huomo certo grande, et uenerado, ilquale essendo ornato di molte lettere di tutte la qualità, & da natura eloquentissimo li corrispondeuano à fargli gratia, molte altre dote haueua riceuuto dalla natura, perche era di forma di corpo specioso, molto grato, et nelle parole affabile, et facile, la uita sua costumata, & monda, sera per tutta l'età sua cōseruata, & sopra tutto era zelate della religione, in modo che fu cōtento mettere la uita per il nome de Christo. scampato dalla rotta Giouāni Vainoda, come dicēmo disopra si ridusse in Seruia, doue fattoseli incōtro Giorgio Despoto, riceuutolo molto honoratamēte, il di dapoī ritenutolo pregone, nō fu uia lo uoleffi lasciare, se prima nō li fu cōsegnato tutte le terre, che lui cō gli altri suoi uī possedeuā. Di q̄sta rotta fu ancora dato carico al Cardinale Venetiano Legato dell'armata di mare, imputādolo che nō haueffi usato diligēza in prohibire, che le gēti Asiatiche nō

passassino il stretto, & in oltre, che poi le uide passate nò
 ne dessi notitia all' essercito christiano, acciò potessino pro
 uedere alla salute loro. del numero de morti nò ho potu- *fr. co Sansaceto*
 to trouare il uero, ma è manifestò della parte dell' infide *dice di 80 mila*
 li esserne morti molti piu, ma rispetto al numero dell' es- *christian. o piu.*
 sercito à proportion, il dāno de christiani p la qualità de *p'ano 1494. il*
 morti fu molto maggiore. restato Amurath senza alcu- *d. d. s. Marino.*
 no ostaculo uincitore & al tutto signore della cāpagna,
 nò curò di pseguitare i nemici che fuggiuano, ne si come
 era usato appresso de sua si glorìò con parole, ò cercò di
 ampliare la uittoria, ma nò che altro nell' aspetto et ne i
 gesti nò mostrò segno alcuno di letitia, et domandato da
 suoi domestici quale era la causa, che dopò una tãta uit-
 toria si mostraua si malinconoso. rispose io non uorrei in
 qsto modo molte uolte uincere, et leuato cāpo, licētiato q̃l
 le gēti che del fatto d' arme erano rimaste le rimādo alle
 stāze, & lui sene ritorno ad Andrinopoli, doue satisfecce
 à Dio di molti uoti c' hauena fatti, & andādo si riuolgen-
 do p la mēte li pericoli portati et le molestie, che occorro
 no nel gouerno delli imperij, ne quali cōcludena nò essere
 parte alcuna, che hauēdo in se molto piu di amaro che di
 dolce si possa dire felice: et cōsiderādo p essempli passati in
 se medesimo la incōstātia della fortuna, laquale rare uol-
 te accōpagna uno cō la felicità fino al fine, uolēdo proue-
 dere alla sicurtà, & quiete sua, cōuocato à se tutti li Bas-
 sa, & principali dell' imperio, di loro cōsenso cōstitui lo-
 ro p Signore in loco suo Maumeth, suo primogenito, da-
 toli p gouernatore fino che fossi in età da reggersi da se
 Calibassa Bassa, ilquale per prudēza & p ricchezze era
 il primo huomo del regno Turchesco, & ridotto si in uita

laonic. no.

COSE DE TVRCHI

priuata si trasferi in Asia, doue accòpagnato da alcuni
 di suoi intimi familiari, uiuendo religiosamente si dette
 alla solitudine, gli altri suoi figliuoli per consiglio de
 Bascia, che restarono appresso di Maumeth, p leuare uia
 l'alteratione che si fussino potute suscitare nel regno, fu
 rono fatti morire secondo la còsuetudine di quella natio
 ne, nella quale nascono molto piu felici li figliuoli de pri
 uati, che quelli del Signore & altri Prencipi, & fu tãto
 il dãno che riceuettono quelle due nationi nel fatto d'ar
 me Varnense, & in modo indebbolirono le forze dell'u
 no & dell'altro regno, che stante luna & l'altra qujeta
 dentro à confini suoi senza altra conuentione ò pace, per
 molti anni non fu ardito nell'uno, nell'altro molestare i
 paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità de
 ingiuria. Era ancora accresciuta questa disposizione della
 quiete, pche nel regno Turchesco, ne in quello d'Vnghe
 ria nõ si trouaua allhora Signore, che per la età fussi ba
 stante à gouernarsi per suo capo, ma sendo luno & l'al
 tro in mano d'altri si lasciava gouernare, & appresso di
 Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giovanni
 Vaiuoda, ambi due huomini appresso de loro di grande
 reputatione & credito. de quali Calibassa hauendo ap
 presso di Amorph longo tempo gouernato, essendo huo
 mo graue, & moderato per la longa esperienza era re
 putato molto sauiò, & il Vaiuoda essendo d'ingegno mol
 to acuto, & feroce nelle cose della guerra era oppenione
 fossi piu perito, & parendoli essere mancato di reputatio
 ne per la rotta di Varna, non se lo poteua affettare nello
 animo, ma di, & notte andaua meditando, come potessi
 racquistare il credito, uendicare l'ingiuria riceuuta, &

attribuendo lo stare quieti, li Turchi gente ambiziosa, &
 cupida di ampliare il dominio, à mancamento di gouer=
 no, & à debolezza, pensò uolersi col prouenirgli con la
 celerità del mancamento, conosceua in loro, perche benche
 abbondassino di huomini discorreua in se medesimo non
 hauere capo che bastassi à comandarli, nelli era incogni=
 to essere da stimare molto meno uno essercito senza Ca=
 pitano ò ubbidienza, che uno Capitano ubbidito senza es=
 sercito: il perche deliberato reassumere la guerra contro
 à turchi con una prestezza, & sollicitudine mirabile ra=
 guo le genti Vnghere, & Boeme, & condotto anchora
 al soldo suo grandissimo numero di Alamanni, & altri
 fanti forestieri, mosse l'essercito contra à turchi, per sua=
 dendosi di hauere occupato prima ne' terreni loro qual=
 che loco importante, & condotto le genti ad Andrinopo=
 li, ch' i nimici haueffino inteso si fussi mosso di Vngheria,
 ilche era per riuscirli, se nò fossi stata la perfidia di Gior=
 gio Despoto della Seruia, ilquale subito che intese il Vai=
 uoda mettere insieme le gèti Vnghere, accrescendo le for=
 ze de Christiani, & mostrādo il pericolo molto maggio=
 re, ne dette notizia à Calibasso Bassa, & à tutti i Sangiac=
 chi della Grecia, liquali riceuuto tale aduiso non sapēdo
 doue si riuoltare, si riempierono à un tratto di spauento
 & di terrore, perche discorreuano non essere per ualersi
 di Amarath, essendo già uecchio, & leuatosi in tutto dal=
 le cure, datosi alla religione, non essere per uolere ritor=
 nare alla cura delle guerre, & Maumeth sendo tanto gio=
 uanetto, non pensauono fossi per sottomettersi à uno tan=
 to peso, di comandare l'essercito contro alli nimici tātō fe=
 roci, & potenti, & à Calibasso dubitauno fossi per mā

care l'ubbidienza nel comandare, ilche nella guerra non può essere piu pericoloso, & essendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, niuno ne era approuato, in maniera ch'erano in gran cōfusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusionē, consumauano il tempo uanamente in ragionamenti, alla fine per unico remedio, per consiglio di Calibasso, si riduſſono à chiamare di Asia Amorath, & non uolendo uenire, sforzarlo à pigliare l'impresa in defensione dello stato del figliuolo, sapendo che Giannizzari non erano per ridursi à combattere sotto altro Capitano che Amorath, & in oltre, non giudicauano douere cōmettere la fortuna della guerra, se non à colui, sotto ilquale erano usati di uincere sempre. q̃sto parere di Calibasso offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre à modo farsi Capo della impresa, per acquistare reputatione, & fatto esperienza di se, mostrare che era bastante à gouernare per se medesimo, & tanto piu, che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uoleſſe fermare essendo le uolontà delli huomini mutabili. andati li Ambasciadori ad trouare Amorath, et persuasolo all'impresa, lo condusſono ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le messe ad ordine. Era di già il Vaiuoda passato con l'essercito à Sofia & fermo il campo à certo loco, che era chiamato Basilia, quando gli fu nunciato, Amorath non essere molto lontano con le genti Turchesche, ilche inteso, benche tale uenuta fossi fuora di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di nō aspettare di essere assaltato, ma fattosi innanzi, andò à trouare li nimici, & assaltatogli sen

za mettere tempo in mezzo, si combattè dall'una parte, & l'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non concedendo luno all'altro uno palmo di terreno, la battaglia era in modo dubbia, che non si conoscea uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte, doue combatteua il Vainoda, non potèdo i Turchi reggere l'impeto delli Vngheri, per lungo spatio cedendo concedettono à nemici la uittoria, dall'altra parte, doue si trouaua la persona del Signore, rotti gli Vngheri, si missono in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vainoda à fronte luno dell'altro, & ridotto in quello loco, tutto il pondo della battaglia, non poterono i Christiani resistere all'impeto grande de Turchi, & bêche gli Vngheri superassino, nella uertù, & disciplina militare l'infedeli, nondimeno soprafatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi, furono costretti cedere, & il Vainoda non hauendo potuto, ne cōprieghi, ne con minacce rinocare gli suoi dalla fuga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi di suoi fidati si saluò. morirono in quella battaglia molti signori, & nobili di natione, massime Vngheri, & alcuni prelati, et le fanterie quasi tutte ui restorono morte, ne punto minore numero dalla parte de Turchi mancò alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle genti sue la uittoria, ricondusse l'esercito uincitore à casa: ne molto tempo dopo restituito il regno à Maumeth suo figliuolo, seguitato la destinatione sua, si ridusse priuato in Bursia: doue non uissuto molto tempo, raccomandato alla fede di Calibasso uno piccolo figliuolo, di età di sei mesi, ilquale hauua generato di Spoderbei, nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Cala

COSE DE TVRCHI

pino, impose fine alla uita, et fu sepelito il corpo suo secò
do l'uso di suoi passati, nella città di Bursia, nella prouin
cia di Bithinia, laquale è capo del regno delli Ottomanni,
et Calibassa Bassa, uolèdosi gratificare al nuouo Re Mau
meth, li misse in mano il figliuolo di Amorath insieme cò
la madre, ilqual fattolo strágolare lo restitui morto alla
madre, hauèdo ordinato, che se gli celebrassino l'essequie
con pompa regia, consecrando à questo modo le primittie
del regno suo con la morte del fratello innocente, non ob
stante sieno suti alcuni che habbino hauuto oppenione Ca
libassa hauere scambiato il fanciullo, & in loco di Cala
pino hauerne presentato un' altro, & lui essere suto alle
uato in Constantinopoli, & poi condotto à Venetia, final
mente essere suto quello che da Calisto Pontefice massimo
fu tenuto à Roma, guardato in palazzo. Noi di questa
uerità ce ne rimettiamo ad altri, non uolendo afferma
re cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenu
to qualche uolta, che con simili figmenti gli figliuoli di
uno barbiere condotti in dignità, ò di qualche
altro huomo di uile conditione gli habbi
no puoi ueduti constituti in digni
tà regale, ò qualche altro
eccellente titolo di do
minatione.

LIBRO

ANDREA CAMBINI FIORENTINO

tino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO SECONDO.

M Aumeth subito dopò la morte di Amorth suo padre, leuatosi da ogni subietione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare promulgato nuoue leggi corresse molte constitutioni dell' antiche, & attese ad arricchire lo Errario, ouero Casna, accrescendo l'intrate con gabelle nuoue, accrebbe grandemente il numero de Giannizeri delle genti à cavallo, à Bascia, & à gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato, fatto riuedere i conti à molti tolse la uita, & alcuni la robba, & andandosi riuolendo per l'animo, non sendo còtento dello stato amplissimo che gli haueua lasciato il padre, qualche gloriosa impresa, per laquale potessi dandosi reputatione, non solo equare li suoi passati, ma superargli tutti di gran longa, si riuolse à uolersi insignorire della città di Cōstantinopoli, discorrendo intra se medesimo non si potere iuridicamente attribuire il titolo dell' Impio de Greci, nō essendo in potere suo Constātinopoli capo & sedia di esso Imperio. Oltre di questo giudicaua douere acquistare gran gloria, & appresso à tutte le nationi grande credito e fama, se in età giouenetto sottomettessi all' Imperio suo una Città tanto famosa, e potente, hauendola massime tentata più uolte li suoi predecessori sempre sō loro carico nō

C

COSE DE TVRCHI

la hauendo potuto ottenere se n'erano partiti. Deliberatosi all'impresa, & comunicato il pensiero suo cō pochi, dissimulato altra cagione, misse mano con una grādisima celerità ad edificare uno castello su la punta dello stretto del Mare maggiore poche miglia discosto da Cōstantinopoli, et datoli con prestezza perfettione lo misse in guardia, prouedendolo d'huomini, et artiglierie, et senza denonciare altrimenti la guerra, anzi cōtro alla fede della cōfederatione, et al sacramēto prestato appresentatosi con l'essercito inimico à Cōstantinopoli, et corso e depredato tutto il cōtado da torno, fermò il cāpo uicino à la Città per terra, & per mare la cinse con l'assedio. Hauena l'Impatore & li altri prencipi Greci hauuto qualche giudicio della mēte di Maumeth, et spauētati non si ueggendo forze da poterli fare resistentia, erano rifuggiti à domandare aiuto à tutti li Principi Christiani, & mādato loro oratori al Pontefice Romano, all'Imperatore latino, & à tutti li altri Re, et potentati dell'Europa, haueuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli à dare aiuto, dimostrādo il pericolo manifesto, et quello era per tirar si drieto la perdita d'uno Imperio tāto antico, et nobile, et ultimamēte esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata et crudele, inimica & sitibonda più del sangue Christiano che del uino, ò alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per li occhi uno fonte esuberatissimo di lagrime, muouerli per cōmiseratione à dare loro aiuto, ma tutte le fatiche loro risuscirono uane, hauendo trouato (ilche ho in horrore à referire) tutte le orecchi de Principi Christiani sordi, et li occhi ciechi, & ueramente

non solo ciechi, ma mentecapti, furono da essere reputati se nō uiddono et cōsiderorono, che cadendo l'Imperio de Greci, era col tempo per tirarsi drieto la rouina di tutto il resto dell'Europa, con manifesto eccidio della religione Christiana, ma credo più tosto che conoscendolo occupati dalli ody particolari, & dalle commodità priuate, sprezzorono il bene uniuersale et cōmune. Ma tornando alla narratione nostra. Maumeth in questo mezzo hauendo fatto uenire di tutto il dominio suo in campo una moltitudine innumerabile d'huomini, con uno apparato ammirando d'artiglierie, et altre munitioni, con impeto grande hauena stretto per mare, & per terra Constantinopoli, & piantatoui l'artiglierie attendeua di notte à hauere la terra, similmente per uedere di condursi drento faceua fare intorno alla città in molte parti caue et uie coperte, et per potere tenere le genti sue nel cōbattere in luogo alto, onde più facilmente potessino superare l'altezza delle mura cō le scale, cauato uno fosso molto profondo hauena à torno alle mura suscitato uno argine altissimo, & dalla parte di mare uerso la terra di Pera, doue il mare batte nelle mura della città, hauena con artificio mirando gittato uno ponte di longhezza di circa dumila passi, ouer dua miglia, et fabricatoui su molte torre, su lequali, superado con l'altezza le mura della terra, uì potessino stare li homini à cōbattere cō i nemici di dentro, con questi tanto spauentevoli apparati per spatio di molti di, senza dare mai requie alcuna alli assediati la notte, et il giorno, hauēdo Maumeth combattuto la terra, et quelli di drento fatto ferma determinatione uolere più tosto morire che uenire nelle mani dell'i

COSE DE TVRCHI

infideli, con grande animo et ostinatione gagliardamēte
 si defendeuano, giudicando finalmente Maumeth hauer
 messo in terra tanto spatio di muro, et ridotto la città in
 termine che potendo la sua gente facilmente cōdursi alle
 mura, poteua sperare d'hauerla per forza ad espugna-
 re, se da trombetti per publici badi per tutto il capo co-
 mandare alle gēti sue, che si douessino preparare per tro-
 uarsi ad ordine il di seguēte che fu adi. XXV. d' Aprile
 l'anno. M. CCCCLI I. della salute, à dare la battaglia alla
 città di Cōstantinopoli, laquale presa per tēpo di tre di,
 tutta concedeuà liberamente in preda alle genti sue. la-
 quale denoncia publicata, hauēdo ripieno di letitia tutto
 l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose hauēua dibiso-
 gno per il cōbattere, non fu alcuno, che seruato il digiu-
 no, in tutto il di pigliassi cibo alcuno, tramōtato poi il so-
 le subito che le stelle apparuono in cielo, riuoltisi al man-
 giare, & al bere, celebrādo fra loro uarij cōuiti, si ridu-
 ceuano tutti li amici, et parenti à mangiare insieme, &
 cōsumato buono spatio della notte nel māgiare, & bere
 l'uno cō l'altro, uolendo dare riposo al corpo, nello stac-
 carsi si abbracciauono, et bacciauono insieme, pigliādo li-
 centia l'uno dall'altro, come mai più nō si haueffino à ri-
 uedere. Da altra parte nella Città inteso li bandi del si-
 gnore, et ueduto li preparamenti de nemici, li sacerdoti,
 et altri religiosi preso in mano le reliquie de santi, & la
 imagine del Crocifisso, et della Vergine, seguitati da tut-
 ta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccoli, &
 grādi con la processione implorādo con himni, et cantici
 con molte lacrime l'aiutorio diuino andorono circuēdo
 la Città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affliggen

do per tutto quello giorno li corpi con digiuni, discipline et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente ciascuno si ridusse al luogo assegnatoli à difendere. Erano le mura della città d'altezza, e grossezza molto gagliarde tanto quãto d'altra città che nel mōdo si trouassi, ma per l'antiquità, et negligentia di Greci, sendo suta male attesa erano in grã parte spogliate di merli, et altre difese, ma gli antimuri erano forti, et bene à ordine di tutte le cose necessarie alla difesa, e riponēdo in quelli li Greci la speranza della difesa, collocarono le gēti deputate al cōbattere fra le mura, et li antimuri. E la forma del sito de Constantinopoli quasi triangulare, dellaquale due parti dall'onde del mare battute, sono cinte di mura à bastante à difendersi dall'impeto dell'armata di mare, il restate della città laquale è uolta uerso terra ferma, oltra alle mura, et li antimuri descritti da noi, è circōdata da uno fosso molto profondo e largo. Passato la terza uigilia della notte li Turchi per la speranza della preda, nō potendo aspettare l'apparire della luce s'appresentorono alla città, et cominciādo à cōbatterla fin che il giorno fu chiarito, pionēdo i sassi et il saetume della terra dalle parti supiori, ne potēdo i Turchi impediti dalle tenebre procedere dōde si hauessino à guardare, cōbattendo cō disauantaggio grāde, ne furono morti et feriti grāde numero da quelli di drento. Apparito dipoi la luce, Maumeth appresentatosi con tutto il neruo dell'essercito, et dato il segno della battaglia, ordinò che à uno tēpo medesimo, accioche Greci non potessino dare aiuto l'uno all'altro, che si dessi la battaglia alle mura di Cōstantinopoli, et di Pera, e assegnato à ogni colonello di gēte certo spatio del

le mura, accioche hauendo ciascuno à cōbattere separa-
tamente nel luogo sutoli assegnato, si potessi uedere la
uertù de cōbattenti, et la pruoua faceuano, et per l'emu-
latione della gloria s'accendessino più al cōbattere. Nel
medesimo modo furono distribuite le fattioni à quelli de
l'armata di mare, & hauendo fatto comādamento che
ciascuno alla parte sutali assegnata si douessi in uno me-
desimo tēpo appresentare, furono cōdotti alle mura mol-
ti castelli fabricati di legname, in su quali sendo in luo-
go eminēte et alto collocati i militi, poteffino stare à fron-
te à terrazzani, et cōbattere. Hauena similmete cō l'ar-
tiglieria cerco di leuare le difese, accioche li nemici nō si
poteffino affacciare alle mura, et in questo modo hauēdo
Maumeth ordinato li suoi, risonādo l'aria per lo strepi-
to delle trombette, corni, nacchere, & tamburi s'appiccò
da nuouo la battaglia, et li Turchi fatto di se una testu-
dine, messosi li scudi sopra la testa, & le targhe, appog-
giate le scale si sforzauono con grādissimo ardore mōta-
re su le mura. dall'altra parte li huomini di drento fa-
cendo rouinare loro adosso pietre grauissime, et ferēdoli
con balestre, dardi, & altre armi da lanciare, cercauano
di rouinargli dalle scale, finalmete con le lance dalla par-
te di sopra facendo impeto cōtra di loro, ne riuiscendo al-
cuno loro colpo inuano, rouinando al continuo à terra
molti feriti et morti, hauendo dissipato le loro testudini
gli menauono per mala uia, cadēdone al cōtinuo uno nu-
mero grāde, di maniera che inuiliti già i Turchi comin-
ciauono, rimesso l'ardore del cōbattere à ritirarsi: ma
appresentatosi Maumeth alla battaglia, et chiamādo per
nome hora questo, hora quell'altro, massime li ualenti

huomini, li confortaua à reassumere la battaglia, finalmente sforzati li huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto, che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra cò maggiore impeto che mai, et cercando d'ascèdere su le mura saliuano adosso l'uno all'altro, appiccadosi ad uso di gatti su per l'haste delle lance, parte fatto di loro uno conio ricoperti dalli scudi, mōtauono su p le scale, et pigliado l'armi de nemici con le mani agra ticiandosi su p le mura, s'ingegnavano d'andare à trouarli, et rouinādone al cōtinuo per l'impeto di quelli di drēto, che con sassi, fuoco, pezze ardēte, et con l'haste gli perturbauono, in luogo de rouinati succedeano al cōtinuo delli altri, et rinfrescādo al cōtinuo Maumeth li soi con nuoue gēti nō lasciua per minimo spatio riposare quelli di dētro, in modo che nō abbōdādo d'huomini erano necessitati al cōtinuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauetò, et afflissē più, fu che uno Giouāni Iustiniano Genouese huomo à casa sua nobile, et potēte, ilquale trouatosi nel tēpo dell'assedio in Cōstātinopoli, prese l'arme in difesa della città sera portato in modo, che in gran parte la salute di q̃lla terra fino allhora era attribuita à lui, et allhora per il cattino fatto di q̃lla città nel cōbattere, stādo con grāde animo à frōte cō li inimici fu grauemēte ferito, et ueggendosi uersare il sangue da dosso in grā quātità, nō uolendo, secondo disse, col comandare à chiamare il medico, sbigottire quelli che in quella parte cōbatteuano, secretamēte si ritrasse della battaglia. La partita delquale intesa Cōstātino Imperatore giudicando la rouina della città, andato in persona à trouarlo, lo pregò che non uoleffi abbandonare la

battaglia, ma il Iustiniano ostinato di uolere partire nò potendo da ragione alcuna essere addotto à uolere rimanere, comandò che li fussi aperta la porta, accioche medicato potessi ritornare nella città. Erano allhora serrate tutte le porte, per lequali dell'antimuro si poteua uscire, accioche leuato à còbattenti la uia del partirsi, facessino proposito in quello luogo hauere à uincere, o morire, & però haueffino causa di còbattere più animosamente. Aperta la porta uscirono Giouani Iustiniano, mancato l'animo à quelli che erano alla difesa, cominciorono à intermettere, & allentare il còbattere, di che accortisi li Capi dell'infideli, ristrettisi di nuouo insieme con molto maggiore impeto, assaltarono la terra, et cominciando à montare su per la rouina delle mura suta fatta dall'artiglierie, grãde numero di Turchi, & parte su per le scale cominciorono ad insignorirsi dell'antimuro, et cacciatine i militi Greci, messisi in fuga con grãde calca, cercauono fuggendo di saluarsi per la porta che al Iustiniano era suta aperta. Veggendo l'Imperatore la fuga de suoi, nò ha uedo cura alla dignità imperiale, ne cercãdo come à uno tãto Principe era còueniente di uolere uirilmẽte còbattendo morire cò l'armi in mano, messosi in fuga drieto alli suoi còdotto si su la porta, còculcato dalla pressa, et urtato da qlli che fuginano, rouinato in terra, et calpestato, uenutosi meno, espirò, et in tãto numero di còbatteti che si trouauano allhora nella città di Còstãtinopoli, solo due si trouorono che sprezzato la morte, uollono uirilmẽte fino all'estremo còbattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theofilo Paleologo Greco, & l'altro Giouani stiano di natione Dalmata, liquali reputando à uiltà &

ignominioso il fuggire, hauendo per buono spatio loro soli sostenuto l'impeto de nimici, & di loro mano morti molti infedeli, alla fine sopraffatti dalla moltitudine, non tanto uinti quanto uincendo stracchi, infra corpi de morti nimici espirati cascorono, & il Iustiniano sendosi rifugito in Pera, & di quiui nauigato ad Scio, amalato, ò della ferita, ò di dolore in pochi di, essendosi priuato d'una grande gloria acquistata, puose fine alla uita, ueramente felice, se su le mura di Constantinopoli còbattendo hauesse saputo morire. nella intrata de turchi dentro alla porta furono tagliati à pezzi circa ottoceto soldati fra Greci e latini, & già gl'infedeli insignoritis delle mura della città scacciando i cittadini Constantinopolitani, che prohibire à nimici l'entrata della città erano corsi alla porta armati, cò sassi & con le saette traueuano dalle parti di sopra, e dauono aiuto à loro à potere intrare dietro, & per questa uia intrati li turchi per la porta & insignoritis della città fatto morire tutti quelli che trouarono con l'arme in mano si riuolseno al predare & alle rapine. era il numero di uincitori quasi infinito, liquali nò hauendo altro intento che rubbare & nella lussuria satiare l'appetito loro bestiale, & molto dedito alle uoluptà carnali, sendo di natura crudeli non perdonauano, ne à età, ne à sesso, mescolando li stupri con le uccisioni, & la morte cò li stupri, & facèdo schiaui li uecchi, & li altri di età adulta insieme con le dōne di età, & di natione uille, con ludibrio grandissimo incatenatili ad uso di torme di pecore, se li metteuano innanzi, & se capitaua loro alle mani qualche uergine, ò giouane formosa con qualche giouanetto di bello aspetto concorredo molti ad uolergli

COSE DE TVRCHI

ueniuano fra loro alle mani. similmente interueniua quā
do occorreua loro qualche ricca preda, cosi sacra come
profana, erano tanti quelli ui uoleuano porre ad un trat
to su le mani, che spesso si tagliauano à pezzi luno l'al
tro. & sendo quello essercito cōgregato di uarij paesi, &
nationi, & diuerse lingue et costumi, per spatio di tre di
in Constantinopoli non fu cosa alcuna, quantunque scele
rata che non fussi lecita, & il tempio di santa Sofia ope
ra di Iustiniano imperatore, suto spogliato di tutti gli or
namenti & ricchezze, che grādiffime in argento & oro
& altri uasi preciosi ui si trouauano, contaminatolo con
tutte le spurcitie, che si possono imaginare, diuentò uno
postribulo di meretrice & stalla de caualli, sendo inter
uenuto il medesimo à tutte l'altre chiese & lochi sacri
della città, delle quali cauate l'ossa, & altre reliqe di san
ti, detrattone li ornamenti erano gittate per le piazze, et
per le strade, ad essere conculcate non solo dalli huomini,
ma da cani, & da porci. L'imagini del Crocifisso, & de
santi, ò erano ricoperti di fango, ò con mannaie, ò altri si
mili instrumenti di ferro rotte & dissipate: & hauendo
costretti con tormenti i serui di cittadini ad insegnare lo
ro i thesori nascosi, dicono che cauorono disotto la terra
in uarij lochi sotterrati somma grande d'oro, d'argento
& altre gioie preziose, che dalli infelici cittadini il princi
pio della guerra, temēdo erano sute occultate, lequali ric
chezze se haueffino uoluto esporre & usare in defensio
ne della città, harebbono per auentura saluato à se la ui
ta, & alla patria la libertà, ma si uerificò in loro, che gli
huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'oro,
anzi loro sono in potestà d'esso oro. spogliata la città, che

non ui resto cosa alcuna,uscitone il terzo giorno le genti
 conduffono in campo tutti gli pregioni, & Maumeth ce
 lebrato alli suoi Bassa, & altri capitani uno splendido cō
 uito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uentre del cibo,
 & forse beuto piu che non haueua bisogno, uolse satiare
 ancora l'animo con lo spargimento del sangue Christia
 ni, & fattosi presentare inanzi gli prencipali & piu no
 bili pregioni, che nella città erano suti presi, fatiili cō cru
 delta grande alla presentia sua tagliare per il mezzo, li
 fece morire, infra quali uenutoli ināzi Rireluca, che go
 uernādo la città, era il primo appresso l'imperatore, mor
 to nel suo cospetto il maggiore figliuolo, & l'altro, per
 che era giouanetto riservato à suoi incliti usi, lo fece sen
 za pietà alcuna strangolare. erano uenuti in mano delli
 infedeli, ancora molti mercatanti di natione Venetiani,
 Genouesi & altre città de latini, liquali tutti furono fat
 ti morire, ò si riscattorono con danari, & Isidoro Cardi
 nale Ruenteno, ilquale da Nicolao Papa ui era suto man
 dato di buon tempo inanzi Legato Apostolico, nella pre
 sa della città, uestitosi di habito uile suto preso da certi
 soldati, non essendo da loro conosciuto, pagato di taglia
 non molte migliaia di aspri, che è la moneta d'argento
 che corre appresso de Turchi, fu messo in libertà, gli
 huomini di Pena, che erano il forte Genouesi, ueduta la
 perdita di Constantinopoli posate l'armi, non aspettato
 di essere richiesti mandarono ad offerire la terra à Mau
 meth, ilquale riceuutogli, poco dapoì fece rouinare le
 mura, & non offeruādo loro la fede cauatone molte dō
 ne, & fanciulli per uso suo fe pagare loro grāde somma
 di danari, et hauēdosi riservato nel petto il sdegno cōcet

COSE DE TVRCHI

to contro à Calibassa Bassa, per essere suto autore di richiamare Amorath al gouerno dell' essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu di con tormenti crudeli essaminare, incolpandolo che haueua reuelato all'imperatore Cōstātinopolitano li secreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandissime, lo fe miserabilmente morire. diuulgatosi nella Morea la perdita di Constantinopoli, & la morte dell'imperatore, si leuorono contro à Tomaso & Demetrio fratelli del morto imperatore li Albanesi che habitauano nel Peloponesso che erano numero grande, & uolendo costituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretendeva si appartenessi à lui, grā demente li molestauano, & essendo eccitato fra loro la guerra ricorse luna parte et l'altra p aiuto à Maumeth, ilquale udito le ragioni delle parti, iudicando li due fratelli hauere ragione si riuolse à fauorire la parte loro, come piu nobile, & piu giusta, & mandato in loro fauore certo numero di gente, represso subito l'impeto delli Albanesi costrinse à tornare sotto l'ubbedienza di Tomaso Paleologo loro Despoto, ilquale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diciasette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & il suo stato, & potendo, sendo peruenuto in lui intitolarsi imperatore di Grecia, nella quale li sua antichi haueuano per molte età imperato, temēdo non offendere Maumeth sene astenne, stando contento al titolo del Despoto della Morea. ma hauendo nō molto di poi inteso, come succeduto nel sommo pontificato à Nicola Quinto, Calisto terzo di natione spagnolo subito destinati molti cardinali legati della sedia Apostolica li haueua mandati ad cōmouere, & richiedere tutti li Prenc

pi Christiani, che douessino pigliare l'arme contro alli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo li apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, inganato dalla speranza persuadendosi che turchi in breue tempo haueffino ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggiermente dalla confederazione di Maumeth li denegò apertamente il tributo. ma riuiscendo poi li apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per dua anni inanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato p allhora l'ingiuria lo riceuette à gratia, ma non molti anni dipoi che si uide assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandato le genti nel Peloponesso, & preso per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Isthmos, serra quello spatio di terra ferma, ilquale sendo longo cinque miglia si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea, anticamente detto il Peloponesso, e cinta. espugnato li turchi la fortezza del muro, intrati nella Morea, & preso la città di Corinto, si fe tributary i Despoti, sendo male d'accordo, sendo leuato lo stato à Tomaso & Demetrio Paleologhi. E la prouincia del Peloponesso, la principale parte della Grecia per la nobilità, & per la potentia delle nationi & popoli, che in quella anticamente habitorono, il sito del quale à contèplare solamete dimostra il prencipato dell'imperio, pche in esso sono molti golfi, molti caui, ouero promontory, molte magnifice, et gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la longhezza & latitudine del quale è quasi uguale, dal nascimento alla fine di esso sono

COSE DE TVRCHI

stadij. 1400. che fanno secondo l'uso moderno miglia
cento settantacinque, & tutto il circuito secondo Polibio è
stadij quattromila, alquale ne aggiugne Arthemidoro,
quattroçeto, & come di sopra dicemo è circòdato da dua
mari, che solo di continente ui resta q̃lla parte delle cinq;
miglia di terra ferma detta Isthmos, uicino alquale è
posta la città nobile di Corintho, & in esso Peloponesso
modernamente detto la Morea, si còtiene l'Acaia, la Mes
senia, la Lacconia che è Lacedemonia, Largolica, & l'Ar
cadia; che è collocata in mezzo ad uso di Polesine. ma tor
nando alla narratione dell'historia nostra, doue al prin
cipio la lasciamo, Maumeth insignoritosi de Constantino
poli, & hauendo deliberato costituire in quello la sedia
dell'imperio, la prima cura sua fu restaurare le mura
della città, & gli lochi di dentro & di rehararla sendo
molto mancata di popolo, però procurò di farui condur
re di tutte le parti nuoui habitatori, & allettàdoueli col
permettere, che ciascuno ui facesse li essercitij, che uoleua,
& nella relligione offeruassi liberamente le cerimonie et
riti della fede, nella quale erano nati, ui si condusse in bre
ue tempo, sendo massime scacciati di Spagna uno nume
ro grandissimo di Ebrei, una infinita d'habitatori, segui
tando oltra di questo il costume di Prencipi dell'Oriente
di tutte le prouincie & terre, che dapoì acquistò con la
guerra, cauandone certo numero di huomini con le fami
glie & sustantie uso di transferirle li ad habitare, di ma
niera che al tempo della morte sua la lasciò, una città di
gran mercato & molto egregiamète popolata, & hauē
dosi subito che si fu insignorito di Constantinopoli desti
nato nell'animo l'impresa còtro alli Vngheri, giudicàdo

grande constabilimento dello stato possedeuasi in Euro-
 pa potessi leuare lo ostacolo dell' Vnghero, ilquale oltra
 modo per la uicinita & esperienza haueua di loro uedu-
 ta, stimaua attendendo à prepararsi di buone genti et as-
 sicurarli bene delle cose di Grecia la differì tre anni, nel
 qual tēpo molestando con la guerra la città d' Athene,
 che sola nella prouincia dell' Attica restaua fuora dell' ub-
 bedienza sua, & benche fossi ridotta in quel tēpo à uno
 piccolo circuito di mura & mōcata assai di huomini, et
 sustātie, nondimeno hauēdo una fortezza edificata su le
 reliquie delle mura del tēpio antico di Minerna, era repu-
 tata inespugnabile, ma nō ueggendo il signore di quella,
 ilquale era di natione Fiorētino della famiglia nobile del-
 li Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauēdo massime ten-
 tato d' aiuto tutti li Prencipi latini, nō haueua trouato al-
 cuno che li haueffi porto sussidio, preso accordo, & fatto
 di patto d' hauere ricōpenso certi casali dell' entrate delli
 quali potessi sustētare se & la famiglia sua cōcedette la
 terra, & la fortezza liberamente à Maumeth, ilquale ri-
 cōpensatolo delle intrate, ne menò seco dua suoi figliuoli
 tenendogli nel serraglio à seruitū suoi, de quali facēdo
 uno dapoī buona proua nell' armi & nel gouerno, uenne
 appresso di lui in grado, & in Albania, laquale è quella
 parte della Macedonia, che uolta uerso Occidēte si disten-
 de da Durazo fin alla città antica d' Apollonia, della qua-
 le natione la lingua sendo propria et molto diuersa delle
 altre d' attorno, nō è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne
 noi habbiamo d' affirmare cosa alcuna di certo del modo
 come capitorno in q̄lle parti, ne della origine loro antica,
 bēche come molte altre q̄sta natione uscisse della Scithia

COSE DE TVRCHI

Asiatica da q̃lla antica Albania, che è uicina alla Colchi
de, & andādo uagando p̃ trouare nuoue sedie, occupasse
questa parte della Macedonia, & circa alla p̃dita di Con
stātinopoli à caso morto uno certo Signore di quella pro
uincia chiamato Camusa, ilquale nato di parēti Christia
ni uenne à tanta bestialità & leggerezza che spontanea
mente à negato la fede di Christo si adherì alla setta be=
stiale, & stolta di Maumeth, ma credēdole poco come leg
giermente haueua lasciato Christo, così inconsideratame=
te partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uo=
lendo bēche ne all'una ne all'altra credessi, piu tosto mo
rire Christiano che Maumethista, alquale uenuto à mor
te succedette nella heredita Georgio Scanderbei nato di
nobile stirpe fra i suoi, ilquale assonto al principio diuen
tato nell'essercitio militare uno Capitano eccellente, consu
mò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & ha
uendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò uno
suo Bassa con grande numero di gēte alla Valona, laqua
le posta su la riuā del mare, benchè sia piccola terra ha
uno porto sicuro, onde il transito in Italia è breuissimo,
& molto cōmodo, & di buono tempo inanzi suta occu=
pata da Baiazeth, & dipoi nella morte sua ribellata, di
nuouo suta presa da Amorath, fino à quel tempo dalli in
fedeli non senza grandissima infamia di principi Chri=
stiani ne minore pericolo dell'Italia era suta, & è di pre
sente posseduta. Condotta il Bassa con le genti turchesche
alla Valona assaltorono Scanderbech, ilquale non ostante
che gagliardamente si defendessi, & già con le genti sue
fossi uenuto piu uolte alle mani co Capitani del Turco,
& al continuo li hauessi ributtati, mandato à richiede=
re di

re di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buono numero di gente d'arme, lequale passate per la uia di Durazzo in Albania, preso la città di Croia insieme con Georgio Scanderbech, difesono lungo tēpo quella provincia dall'infideli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scāderbech, nō li uolendo mancare lo souēne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scādarbech l'Albania, si scoperse certo trattato che teneua cōtro di lui uno suo nipote figliuolo del fratello, ilquale inteso con Maumeth, & cōuenuto con lui delle cōditioni, cercaua per il tradimēto di farlo morire, ò potendolo hauere uiuo darlo in mano di Maumeth, ma suta notificata la pratica da uno di quelli che la guidaua, Scandarbech postoli le mani adosso, & cōfessata tutta la cosa, nō uolendo spargere il sangue proprio, lo mandò prigionie con il processo al Re Alfonso, ilquale messolo nella fossa del miglio, ue lo cōdāno à perpetue carcere, & hauēdo Scādarbech mentre uisse difeso uirilmente cōtro all'irfideli l'Albania, cōbattendo solo per il zelo della religione Christiana, perse uerò lo stato suo nella fede dell'euangelio di Cristo, non ostante che sendo al continuo uessato dall'inuasioni, & scorrerie dell'infideli, perduto i popoli, & desolato i contadini, si riducesse in buona parte quasi dishabitata in una debolezza, & calamità inaudita, di che interuenēdo che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbei mandouì le genti sue, s'insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restorono i luoghi che teneuano Vinitiani. Vessando circa quelli tempi dopò l'acquisto di Constatinopoli Maumeth la religione di Rodi, &

D

COSE DE TVRCHI

per terra & p mare il gran Mastro dello hospitale Hierosolimitano, alquale l'isola di Rodi era suta conceduta insieme cō li suoi militi difendendola al cōtinuo gagliardamēte fino alli tēpi nostri la hāno preseruata, et hauēdo allhora richiesto d'aiuto Calisto Pōtesice Massimo, messo in mare una armata di buon numero di Galee, e Naui, la mādò à Rodi, sotto il gouerno del Patriarca d'Aquileia suo camarlingo, laquale cōdottasi in quelli mari, hauuto molte uolte à fare con l'armata del Turco, preso & mādato à fondo molto loro Galee, et Fuste, sempre si staccò da loro uincitore, et hauendo leuato à Turchi l'isola di Salamina suta detta anticamente Lemno, insieme con quella di Tasso, et Nembro, con alcune altre isolette uicine scorrendo & infestādo al cōtinuo tutte quelle marine dallo stretto di Helespōto, fino in Egitto, facendoui grandissimi dāni, teneua li habitatori di quelle prouincie in tale sospetto che era per farui frutto grādissimo. Ma seguita la morte di Calisto, il Patriarca partito ricōdusse l'armata in Italia, lasciato Rodi, et tutti li altri luoghi che p li Christiani ui si teneuano in gran pericolo, & in Acarnania, laquale è in mezzo fra l'Epiro, e la Boetia, et hoggi è detta il Ducato, essendo il Despoto che allhora signo reggiaua l'Acarnania, et l'Epiro, ilquale i moderni chiamano l'Arta, che cominciando da promontory Acrocerani si distēde da Ponēte uerso Leuāte, fino al seno Ambracchio detto al presente il Golfo dell'Arta, uessato il Despoto dalle genti di Maumeth, & uolendosi conciliare qualche fauore esterno, per opera del Re Alfonso, tolse per donna una figliuola del signore Giouāni Vintimiglia, uno de Capitani che all'acquisto del Regno Neapo=

litano passò in Italia con il Re Alfonso de Aragona, il quale nauicato nell' Arta cò certo numero di gente d' arme Italiane, hauuto à fare molte uolte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero à ritornare in Romania, ma partito il Signore Giouāni d' Acarnania, il Despotò nò molto tempo dapoì futo preso per fraude d' alcuni de suoi, peruēne uiuo in potere di Maumeth insieme con la prouincia d' Acarnania, & Giorgio Despotò della Seruia intēdendo li apparati grādi che facena il Turco, dubitādo dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrare da loro gēte in sua difesa, et non uī essendo il Re Ladislao lo andò à trouare, fino in Austria, à Viēna, doue si trouaua, anchora Frate Giouāni da Caprestano dell' ordine di S. Frācesco, ilquale essendo huomo di santa uita, et molto eccellente nelle predicatione in quel tempo con frutto grādissimo predicaua lo euāgelio di Christo alli Vngheri, & hauēdo desiderio di parlare col Despotò lo mandò à richiedere, quando non li fussi molesto che uolentieri s' abocherebbe con lui, & consentendo il Despotò di trouarsi uno giorno insieme hauēdo hauuto per interpreti molti lōghi sermoni sopra le cose della fede, et hauēdoli il Caprestano con tante efficaci ragioni prouato l' opinioni che circa quella tiene la Chiesa Romana, che il Despotò nò hauēua ragione da rī sponderli cominciò cò molta efficacia à strignerlo di lasciare l' errore, nelquale lui con li sudditi si trouaua, & à uolersi unire con li altri catholici à offeruare la norma della Chiesa Romana, elquale, lasciato Giorgio da canto le ragioni, rispose, io sono uissuto nouana anni

COSE DE TVRCHI

in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo impressa nella mente, & appresso de mia popoli, benché male fortunato, sono sempre stato reputato sanio, al presente tu uorresti, che uedutomi loro mutato, credessino che io aggrauato nelli anni haueffi perduto l'intelletto, & come da uulgarì si dice fusse rimbambito, et io sarei prima per abbàdonare la uita che partirmi dalle tradizioni de miei predecessori, con lequali parole spiccattosi dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrare cosa alcuna dal Re Ladislao, per essere gràdemente contro di lui stomacato, ueduta tanta perfidia preso licentia mal satisfatto, tornò in Seruia, dato manifesto documeto quanto è pericolosa à sùefarsi col farui dètro habito alle opinioni false. Ritornato Giorgio à casa intendendo che Michele zilugo, la sorella delquale haueua per dōna il Vaiuoda, & che allhora era deputato à guardia della terra d'Alba, che per nome moderno Belgrado mōtato, insieme con Ladislao suo fratello in su le carrette, passare uicino à cōfini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di gente armate, con cōmissione di cōdurgeli morti, ò uiui. Vedutosi Michele assaltare da Seruiani, gittatosi subito della caretta, hauendo presso il cauallo, montatoui su, et aprendosi la uia con l'armi, con la fuga si saluò, et Ladislao suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, riceuuto molte ferite uì restò morto. Hauendo Michele determinato uolere uēdicare l'ingiuria riceuuta, et la morte del fratello, messo drieto a' Desspoto molti esploratori, andaua cō diligentia estrema ueghiādo li progressi suoi. et hauendo hauuto indicio, come andando Giorgio riuendendo le fortezze doueua passare in breue su per la ri-

ua del Danubio, messosi sul camino, onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo, scopertosi a frôte, et con grãde impeto assaltato lo, hauédoli nel difender si tagliato dua ditte della mano destra, alla fine lo fe prigiõe, dalquale riscatatosi cõ grossa sòma di danari, et ridotto si a casa, nõ hauendo mai potuto ristagnare il sangue che dalla mano tagliata al cõtino uersaua, in breue tempo morì, & questo fu il fine di Georgio Despoto della Seruia, huomo inquieto et perfido, nello stato delquale s'intruse Lazaro suo minore figliuolo, hauédone priuato Georgio suo maggiore fratello, ilquale da Amorth era suto, come dicemo, accecato, ma nõ molti mesi dapoì morto Lazaro, si suscitò per la successione sua grãde cõuentione, sendo ricorso Georgio per fauore a Maumeth, & la moglie di Lazaro uedua hauèdo impetrato d'Vngheria certe gèti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quello tempo nella Magna Caraffaggia Cardinale di S. Agnolo, suto ui mandato da Calisto Pontefice, per fauorire le cose delli Vngheri, ilquale p li cõforti delli Vngheri intrato cõ buono numero di gente in Seruia, trouato che Turchi di già ne erano insignoriti sendosi i Seruiani dati loro uolontariamète, dato uolta adrieto, mancò poco che nõ ui restò prigiõe, et hauèdo hauuto grãde difficultà, nõdimeno si cõdusse saluo a Buda. Parèdo a Maumeth hauer stabilito lo stato di Grecia, preparato le genti, et l'altre cose necessarie, non uolte più differire l'impresa dell'Vnghero, sendoseli massime offerto questa occasione d'essere stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, nelquale sono alcuni che hãno scritto che furono centocinquanta mila cõbattenti,

COSE DE TVRCHI

Et alcuni altri, alla opinione de quali noi più uolentieri
adheriamo, hāno uoluto fuffino centomila, ripieno di spe
ranza di douere essere uincitore, intrato per la uia delle
montagne della Tracia in Vngheria, si cōdusse fino al flu
me del Sauo . Haueua Giouāni Carafoggia Cardinale
di. S. Agnolo, promettendo plenaria indulgentia à quelli
che lo seguiauono, et morendo uita eterna per l'auctori
tà Apostolica à tutti quelli che armati lo seguitassino,
messo insieme, essendo in questo modo suto aiutato dalle
predicationi di fra Giouāni da Caprestano, uno essercito
fra d' Alamāni, Boemi, et Vngheri, di quarāta mila tut
ti segnati della croce, non d'huomini potenti, ò ricchi, ma
di plebei, et poueri, che per il zelo della fede armati si
erano uoluti esporre al pericolo della morte per il nome
di Christo Iesu, sperando cōseguire di qua la remissio
ne di tutti li peccati, et di la, la gloria sempiterna, ilche
difficilmente da predicatori si può persuadere à Princi
pi, ò altri potenti del seculo, perche stando cōtenti allo sta
to che di qua possegono nō si curano molto del regno fu
turo, suto da Christo promesso à quelli che seguitarāno
le uestigie sue, e nō uolendo li grādi essere messi in qual
che tentatione, ò timore delle cose dell'altra uita, non che
accōmodino l'audito al uerbo diuino, ma quāto possono,
come alli appetiti loro cōtrario, cōmunemente lo fuggo
no. Similmente Giouāni Vaiuoda raunato del Regno di
Vngheria, et di Boemia molte genti haueua congregato
uno essercito d'huomini armati à pie, et à cauallo da nō
essere sprezzato, et Maumeth insuperbito per li successi
faureuoli della fortuna, hauēdosi persuaso che in Euro
pa nō restassi più potentia alcuna bastante à farli resi=

stentia, pieno di fasto con impeto grande essendo à mette
 re à campo alla città nō molto grāde d'Alba, posta su la
 foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Bel
 grado, & datole in su l'alloggiare del campo una aspra
 battaglia trouatola ben fornita di defensori fu da quelli
 di drento riceuuto l'assalto gagliardamente, & però ue
 duto che alli Vngheri nō solo bastaua l'animo di difen
 dere la terra, ma uscendo al cōtinuo fuora tenere conti
 nuamēte il campo in arme, uolendo assicurarsi dalli in
 sulti di fuora, attese, piantato l'artiglierie alle mura à
 fortificare i campi di fossi, et argini, & li assediati atten
 dendo di & notte à ripararsi, serano in modo con ripari
 fortificati, che nō ostante che le mura della città in mag
 giore parte battute fussino in terra, stādo loro su le for
 tezze de ripari molto meglio che d'in su le mura difen
 deuano la terra, & stādo di, & notte li Turchi alle ma
 ni con Christiani, nō ostante che spianate le mura fussino
 penetrati drento alla terra, & quasi che di pari luogo
 cōbatteffino con quelli di drento, era tanta la virtù delli
 assediati che nō li poteuano uno passo rimouere del luo
 go che haueuano preso à difendere, & hauēdo per que
 sta uia molti di in uano combattuto la terra essacerbato
 Maumeth, ripieno di furore determinò con lo straccarli
 nō cōcedendo loro alcuno spatio di riposo domarli, et ha
 uendo messo in battaglia tutte le genti sue & diuisole in
 molti colonelli, accioche succedendo al cōtinuo nel com
 battere l'uno all'altro nō dessino tempo alcuno à quelli
 di drento à ripararsi, cominciò con impeto grandissimo
 da tutte le parti à combattere, i Christiani quali ordi
 natisi in battaglia, & messo in punto tutte le genti

loro uenono con grande animo contro à nemici, et essendosi con grãde pertinacia dell' una et dell' altra parte cò battuto, mostradosi il fatto d' arme uario, e sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi si mostrauono in breue momẽto douer si insignorire della terra. Dall' altra parte rifacendosi i Christiani, et ripreso animo ributtauono in modo li inimici, che apparua m̃ifesto (scacciatili dalle mura) la città douere restare uincete, et per questa uia, essendo molto uaria la sorte della battaglia, si potena difficilmẽte conoscere doue hauessi ad inclinare la uittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, & ostinatione de còbattenti, la battaglia douer si incerta ridurre nella oscurità della notte, et però uolendo Maumeth fare proua, se cò la presenza sua potessi mettere tanto animo alli suoi che forzassino li Christiani à ritirarsi, appresetatosi doue si còbatteua cò la guardia de suoi Giãtizeri, e messosi innãci, suto ferito da una saetta sotto la papilla destra, sutone portato allo alloggiamẽto messe tanto spauẽto nelle gẽti sue, che staccato subito la battaglia, lasciato in preda de Christiani l' artiglierie et le munitioni cò celerità si ridussono alli alloggiamẽti, et leuato la notte seguete il cãpo, nõ si fermãdo in luogo alcuno si ricòdussono le gẽti in seruia, dipoi in Romania, et li Christiani liberati dall' ossidione ripieni di letitia, redẽdo con grã segni di festa gratia all' immortale Dio, attesono à curare li feriti, et distribuire la preda. Questa tãta uittoria fu attribuita à tre, cioè Giouãni Corafaggio Legato apostolico, in cui nome fu fatta l' impresa, à Giouãni Vainoda, et al Caprestano, liquali ambo dua in psona si trouorono nella battaglia, bẽche nelle lettere che scrisse il Vainoda

all'imperatore, & à molti Prèncipi, & amici nò faceffi
 mentione alcuna del Caprestano, ne il Capestrano, scriuē
 do al sommo Pontefice, al Generale dell'ordine, & à mol
 ti altri Prelati non fe memoria alcuna del Vaiuoda, ma
 ciascun di loro nello scriuere, affermò pel ministerio suo;
 Dio hauena conceduto à Christiani tanta gloriosa uitto
 ria: nella qual cosa si dimostrò, che essendo la mente hu
 mana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente
 di partire, & cōcedere li regni, & le ricchezze, & la po
 tentia, che la gloria, laqual cosa essere uera si mostrò al
 lhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo po
 tuto per il passato facilmente sprezzare le ricchezze mò
 dane, calcare le uolupta terrene, soggiugare la libidine, et
 illecebre della carne, non potette allhora uincere la cupi
 dità della gloria, benche potrebbe essere alcuno che direb
 be, che il Caprestano non hebbe cura allo honore suo, ma
 à quello di Dio dimostrando che hauena uoluto concede
 re la uittoria, & la salute de Christiani, per il ministerio
 di uno pouerello disarmato, alla quale obiettiōe uoliamo
 cedere. Maumeth riceuuta questa rotta, ritornato à casa,
 dicono che dipoi nel parlare, & nel prometterfi, modera
 to alquanto lo immodesto, & arrogante fasto, si mostrò
 molto piu tēperato, ne mai li accadè hauere à fare mē
 tione di Alba, ò di quella impresa, che accesali si la collo
 ra scotendo il capo, & fregandosi con le mani la barba
 non dessi inditio dello sdegno, & dispiacere ne hauena cō
 cetto. Morto dipoi Calisto, fu in suo loco subrogato Enea
 piccolhuomini di patria Sanese, ilquale uolendo prouede
 re alla salute della Christianita contro all'infedeli, trasfe
 ritosi in persona à Mantoa città di Lōbardia, nella quale

COSE DE TVRCHI

hauendo inditto concilio generale della chiesa catolica al
 tempo statuito ui comparirono molti Prencipi, et li Ora
 tori di tutti i potentati di Christianita, et essendouisi per
 spacio di otto mesi consultato del modo del fare l'impre
 sa, massime per recuperare la Grecia, & scacciare l'infe
 deli di Europa concorrendoui li Prencipi christiani, mol
 to freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il de
 creto che la guerra si douessi rompere, licentiatò il conci
 lio se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determina
 to uolere andare alla impresa in persona cò l'armata di
 mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth, li appara
 ti si faceuano per il Pontefice Romano, uolèdo leuare tue
 ti li ostacoli che fossino atti à perturbare la Grecia, &
 chiamarui li nemici, mandò di nuouo le sue genti nella
 Morea, circa l'anno della salute M CCCCLX. Et insigno
 ritosi in breue tempo della maggior parte del paese, et su
 to preso Demetrio Despoto, & mandato prigioniero à Con
 stantinopoli, Tomaso suo maggior fratello, Signore della
 Acaia inuilito, & cauato della Acaia la testa di S. An
 drea apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con
 la detta testa, & cò molte altre reliquie di santi, si appre
 sento al cospetto del Papa, ilquale riceuuto le sante reli
 quie con gràde reuerentia le fe solènemète collocare nel
 la chiesa di Santo Pietro Prencipe delli Apostoli, in certa
 capella suta da lui con grande sontuosita fabricata, et à
 Tomaso Despoto assegnò tale prouisione, che honoratamè
 te poteua sostetare la uita sua, & andato l'anno medesi
 mo Maumeth còtro all'imperatore di Trebisonda, intra
 to in Pòto con una armata molto potète & assediato la
 città di Trebisonda per mare & per terra, nò fatto mol

ta difesa l'imperatore, uenuto uiuo in sua mano, lo mandò prigione in Cōstantinopoli, & non solo s'insignori di Trebisonda, ma di Sinopi, & di tutte l'altre terre, che si possedeano per li christiani nella prouincia del Poto, & ricōdotto l'armata in Grecia, l'anno dapoī rimessola in mare la mādò ad assaltare l'isola di Mitilene detta anticamēte Lesbo, laquale in quel tēpo era posseduta dal Signore Frācesco Gattalusio di natione Genouese, cōdotta l'armata à Mitilene, & posto le genti in terra occuporono in breue tēpo tutte l'altre terre dell'isola. finalmete ridotto il cāpo alla città di Mitilene, dētro alla quale sera ridotto il Signore cō tutte le forze sue, et assediato la terra per mare, & per terra in maniera, che nō ui poteua intrare ne huomini ne uettouaglie, piātatonū l'artiglieria & gittato buona parte del muro in terra, cōbattendola al cōtinuo senza cōcedere requie alli assediati, doppò molte battaglie datole, sendo alla fine mācati li defensori p morti, et feriti, datole una battaglia ordinata, et penetrati dētro à i ripari fatti da terrazani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauēdo con crudeltà grādissima tagliato à pezzi, tutti li huomini che ui trouorono fatto prigione il signore dell'isola, si riuoltorono alla preda stuprando le dōne & fanciulli, & saccheggiādo le robbe, che nulla sacro, ò profano ui resto incōtamito, ne cauorono una grādissima preda di robbe, & prigioni d'gni sesso, & età, liquali cōdotti cō Gattalusio Signore à Cōstantinopoli ad uso di branchi di porci, erano uēduti allo incanto p schiaui, che ad uederli era uno spetacolo miserando, & Imaonesi dell'isola di Scio à quali p hauerla anticamēte cō danari loro priuati i loro passai

COSE DE TVRCHI

acquistata s'apparteneua la possessione, & dominio della Isola, non ostante che riconoscessino in qualche parte per superiore Genoua, della quale città loro erano cittadini. intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata uincitore non si riuoltassi contro di loro, uolendosi assicurare mandarono subito loro mādatarij à Maumeth, liqua li accordatosi pagarli l'anno in nome di tributo ducati diecimila si missono nella protezione sua & i Venetiani, inteso la rouina dello stato de Despoti della Morea, la perdita di Mitilene, & di Trebisonda, intrati in sospetto delle terre, & isole possedevano in Grecia, conosciuto allhora l'errore loro di non si essere opposti nel principio, & di hauer permesso che li signori di Grecia fossino à uno à uno spacciati, & che Maumeth si fossi insignorito delli stati loro, non uolendo aspettare di essere assaltati, deliberorono di peruenire il nemico sperando, massime che andato inanzi l'impresa di Papa Pio Maumeth haueffi ad essere occupato in preparare la difesa dello stato suo, però messo in mare una armata molto potente di galee sottili, & grosse, & accompagnatola con molte naui, caricateu su buon numero di fanterie, & genti ad cauallu Italiane, nauicato alla uolta dello Arcipelago, posto nella Morea le genti in terra, attesono nella prima gionta à ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza al meglio poterono, dipoi andorono à campo alla città di Corinto, & affediatola per mare, & per terra la ueneno strignendo: Maumeth inteso la uenuta dell'armata Venetiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corinto, messo subito in mare l'armata, & caricatoui su un numero grande di gente à cauallu, & à pie, la fece nauicare alla

uolta di Corinto. condottosi l'armata infedele nella Mo-
 rea, & posto le genti in terra assaltarono subito il mu-
 ro di Emilia, & battendolo con le artiglierie, non poten-
 do i Christiani stare in su le difese inuiliti, abbandonato
 il muro si riduſſono in campo. rouinato li Capitani del
 Turco il muro, & penetrati drento andorono à trouare
 gli nemici: liquali non recusato il fatto d'arme fattosi lo-
 ro incontro, senza alcuna intermissione di tempo appicco-
 rono il fatto d'arme, ilquale essendo per piu hore durato
 terribile & sanguinolento, non potendo alla fine li Chri-
 stiani stracchi sostenere l'impeto delle genti Turchesche,
 che fresche al continuo succedeano in loco di morti, da-
 to uolta uerso la marina cercando saluarsi alla armata,
 si missono fuggendo in rotta, & fuiti seguitati da caualli
 turchi restatine morti, & presi gran numero & uenuti
 i carriaggi, & le artiglierie in mano delle genti turches-
 sche, restò Corinto libero dall'assedio. ritornato l'armata
 infedele ad uso di trionfante in Constantinopoli, & con-
 dottoui i prigionii Christiani incatenati, ne feciono in su
 la piazza à terrore tagliare certo numero, gli altri me-
 natili ad uso di torme di pecore, per le terre di Asia uen-
 derono schiaui, i Venetiani inuiliti per la rotta riceuuta,
 & temendo per lo assalto fatto non si hauere tirato ad-
 dosso l'impeto della guerra, si riuolseno à sollecitare il Pó-
 tefice à rompere la guerra, & destinati à Roma Orato-
 ri faceuano grande instantia appresso al Papa, che do-
 ueſſi accelerare la passata in Asia, mostrandoli, che se col
 differire deſſi tempo à Maumeth, che insignoritosi delle
 terre massime marittime, che resta uono in Grecia in ma-
 no de Christiani, non ui si potrebbe poi tenere l'armate,

COSE DE TVRCHI

per non hauere doue surgere ne trouarui chi dessi loro
ricetto, il Pontefice benche conoscessi, che quello diceuano
era uero, trouandosi in graude ansietà d'aua loro speranza
di adempiere tutte le domande loro, & nòdimeno nò
uedeuua uia di potere satisfare loro ueggendo si mancare
sotto tutti li fauori oltramontani, & esterni: concio fossi
cosa, che doppò il concilio Mantouano tutta l'Europa si
fossi commossa, & inuilupata in nuoue guerre, lasciato
in tutto la cura dell'impresa uniuersale contro alli in
fedeli: pche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Du
ca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fa
uori si tirauono drieto gran parte delli Alamanni, & lo
imperatore pretendendo douere succedere per la morte
del Re Ladislao suo nipote nel Regno di Vngheria, nò uo
lendo sopportare, che il Re Matthia ui si stabilissi, haueua
riuoltò tutte le forze sue contro alli Vngheri, & il Re di
Francia sdegnato contro al Papa per hauere inuestito, et
coronato del regno di puglia il Re Ferdinando figliuolo
non legitimo del Re Alfonso, senza tenere conto delle ra
gioni, che haueua in sul regno il Re Renato di Angio suo
cognato, non che fossi per concorrere all'impresa di Gre
cia col Papa, ma al còtinuo minacciaua di mandare nel
regno le genti sue, & li Inghilesi, liquali erano usati non
marcare mai nelle imprese, che si faceuano contro alli ni
mici della fede, oppressati dalle guerre civili non pensauo
no ad altro i loro Re, se non à cacciare l'uno l'altro del
regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re
Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di
Iorco n'era suto cacciato, & gli altri uolendoui conser
uare il Re Adouardo, alquale d'aua fauore il Duca di

Borgogna, et il Re Luigi di Franza prestaua aiuto alla parte di Henrigo, il figliuolo del quale insieme col Conte Veriuche, ritornato in su l'isola si trouaua in su campi contro al Re Adouardo, et in Spagna rebellatosi nel cōtado di Catalogna la città di Barzelona dalla ubbedienza del Re Giovanni di Aragona Re di Nauarra, era fauorita, et mantenuta dal Re di Castella, prestando il Re di Franza fauore nel recuperarla al Re Giovanni, il quale di già u'era ito à campo, et non permettendo Dio, che parte alcuna dell'Europa si riposassi, haueua commosso di Franza il Duca Giovanni figliuolo del Re Renato di Angio, à passare nel regno di Napoli cō una armata molto potente di galee, laquale intrata nel regno haueua cōmossa tutta Italia et diuiso le forze di quella, parte al fauore la parte Angioina, et parte ad uolerui mantenere il Re Ferrando cō la parte Aragonesse, immaniera che in tale guerra concorreuano tutti li baroni del regno, di stratti in diuersi fazioni, et in oltre tutte le genti di potentati d'Italia, fauorendo il Duca Giovanni Venetiani, Genouesi, con molti altri signori, et à fauori del Re Ferrando sera scoperto col mandarui le genti loro in suo aiuto il Papa, et il Duca di Milano, et li Fiorentini non ostate che nell'uniuersale fossino inclinati alla parte Fracesse, massime che per la confederatione haueuono, n'ero no obligati al Re Renato, nōdimeno menati da quelli che li gouernauono, psuaso loro, che nō era bene inuilupparsi in quella guerra, ne intrare in noue spese mostrauono di starsi di mezzo, ma in fatto hauēdo cassō buona parte de le gēti loro insieme cō il Signore Simonetto loro Capitano, et permesso che si cōducessi alli stipēdj del Re Ferrā=

COSE DE TVRCHI

do, dauono secretamente fauore alla parte Aragonese, il perche il Papa ritenuto da tutti questi disturbi, haueua deliberato soprassedere l'impresa de turchi, fino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassino, & però partito da Siena, & ritornando à Roma, si riuolse à quietare, & riordinare lo stato temporale della chiesa, il quale era tutto conquassato dalla diuisione delle parti, et cominciato nel passare da Viterbo, occupato da una delle parti, restituitoui con l'auttorità sua li usciti, pacificatili con li auuersarij, li lasciò quieti in pace sotto l'ubbedienza sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette, & solleuate l'una terra contro all'altra, & in casa fra loro medesimi diuisi, preualendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto li Legati apostolici, & ridotto il gouerno nelli officiali del Papa, la ridussono in maggiore pace in concordia, & dolendo al Pontefice, che la patria sua lacerata dalli odij civili fossi mancata di popolo, ridotta in una povertà, & debbolezza grāde haueua operato mentre che era stato, che quelli gouernauono haueuano consentito per publici decreti di admettere al reggimento, del quale ne erano rimossi, tutti l'ordini di gentili gentili huomini, & de dodeci, & reuocato dall'essilio alcuni cittadini di buona qualità, in modo che allargato il reggimento la haueua lasciata quieta, & in buono stato. ultimamente essendosi leuato nella Marca il Signore Sigismondo malatesti, & dato certa rotta al Legato Apostolico, solleuato tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinale di Tiano di natione Pistolese insieme col Duca di Urbino, & il Signore Napo-
leone

leone Orsino data à Malatesti uicino à Sinigaglia una grande rotta, & spogliato il Signore sigismondo della cāpagna col reprimere il furore suo, li leuorono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del cōtado di Arimino, & nel Regno Neapolitano dopò uary accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouāni con la parte Agioina, assicuratosi Ferrando del Regno & uedutosi il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi tutto lo stato della Chiesa sotto pacifico, riuolto à quella tutto l'animo, ritorno in su l'impresa Asiatica contro à Turchi, & cōfederatosi di nuouo col Re d'Vngheria, & col Duca di Bergogna, & con la Republica Venetiana, & fermo fra loro le cōditioni, & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità sua noncij cō lettere apostoliche à conuocare, essortare, et chiamare li Principi, et popoli all'impresa cōtro à nemici della fede, hauēdo prefisso il tempo, che l'anno seguēte. M. CCCCLXIIII. della salute christiana à mezzo il mese di Giugno, tutte le gēti con le Galee, & Naui, & altri legni maritimi si douessino trouare nella Marca uicino alla città d'Ancona, doue si trouerebbe anchora la sanità del Papa per andare in persona à tanta gloriosa impresa, & fatto questa deliberatione, il Pontefice uolendo cōfirmarsi nella sanità, si transferì à Siena con animo d'andare la primavera, come era cōsuetο à bagni à Petriuolo, doue trouādosì, li fu significato Philippo Duca di Borgogna, essendo nato in Francia fra i Baroni, et il Re grāde alteratione, uolendo provvedere alla securtà dello stato suo, hauēua lasciato la cura della guerra cōtro all'infedeli, et riuolto tutte le for-

E

ze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo cōtro al Re Luigi di Francia. Il perche lasciato i bagni se ne tornò uerso Roma, doue futo assaltato dalle podagre uessato da grādissimi dolori, e da un poco di febre, fu costretto soprarui molti giorni cōtro alla uoglia sua, dellaqual cosa interuēne che nō si potette trouar in Ancona à mezzo il mese di Giugno, come nell' editto della publicatione della guerra haueua promesso, nelqual tempo uēnono à Roma separatamēte ambasciadori del Re Luigi di Francia, et di Philipppo Duca di Borgogna ad escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuono per allhora interuenire, ò cōcorrere all' impresa. Alleggerito di poi il Pontefice dalle doglie, e dalla febre, cōuocati li Cardinali à consistoro, & futo proposto la causa della heresia del Regno di Boemia, cōmesse le citationi insieme con li Cardinali, et li altri Cortigiani, & partito di Roma fatto la uia per la Sabina, per il Ducato, et poi per la Marca futo portato (respetto alla debolezza) in certa lettica, nella quale staua à iacere si cōdusse in Ancona, et hauēdo trouato per il camino grāde numero d'huomini che mossi spontaneamēte della Magna, di Frācia, & di Spagna ueniuaano per trouarsi alla guerra futa publicata contro à Turchi, de quali, la maggior parte, massime delli Alamanī, nō hauendo portato seco prouisione alcuna da poter si fare le spese, dato loro la benedittione, & assolutili da tutti peccati cōmessi, licentiatili gli rimadò à casa, & aspettādo in Ancona, che l'armate in uarie parti dell' Italia fabricate si conducessino ad unire insieme, & che il Doge di Venetia cō l'armata sua ui ariuassi, accresciuta grādemente la febre, dellaquale mai sera potuto libe=

rare interamente, il di che il Doge Venetiano accōpagna-
 to da grāde numero di gētili huomini con dodici Galee
 sottili surse nel porto d' Ancona, rendè l' anima al Signo-
 re che fu adi. xiiij. d' Agosto l' anno della salute. M. CCCC
 LXIIII. Laqual morte publicata, ritornati li Cardinali
 à Roma, per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge ad
 Venetia, dissipata tutta l' altra armata, si rēderono uani
 li apparati che serano fatti per la guerra Asiatica, & il
 Senato Venetiano, essendo tornato à casa il Doge cō l' ar-
 mata, nō uolendo perdere la spesa, che in armarla haue-
 ua fatta, creato Capitāo generale Nicolao da Canale, cō
 dotto si con l' armata ne liti di Grecia, saccheggiò in Ro-
 mania la città d' Enia, cauandone preda grādissima, et in-
 trato dipoi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, et ue-
 nuto à battaglia con li Turchi che ui erano à guardia,
 uccisione circa dumila, dette loro una grande rotta, &
 preso il Castello di Vesticio, fortificatolo, lo lasciò guar-
 dato di sue genti, & succeduto à Pio secōdo, Paulo secon-
 do di natione Venetiano, subito, nō uolendo mostrare di
 abandonare l' impresa contro alli infedeli, si collegò con
 la Republica Venetiana, nominatamente contro à Tur-
 chi liquali scorsi nella Magna ne cauerono preda gran-
 dissima d' huomini, & bestiame, & Maumeth essendo al
 cōtinuo intento ad estermiare i Christiani tutta la Gre-
 cia, circa l' anno della salute. M. CCCC LXX. messo
 in mare una armata di. CCCC. uele fra lequali dico-
 no erano dugento fra fuste, & Galee, & caricaroni su
 numero grandissimo d' huomini à cavallo, et à pie sotto
 il gouerno di Maumeth Bassa, le mādò all' espugnatione
 della città di Calcide posta su l' isola che anticamente

COSE DE TVRCHI

te detta Euboica hoggi è nominata Negroponte, Arriuato il Bassa con l'armata all'isola, posto in terra tutte le genti da cōbattere piantato l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte, per mare, & per terra, & hauendola molti di cōbattuta, difendendo si li assediati gagliardamente, et quāto delle mura della città era il di dall'artiglierie gittato in terra, tanto all'incōtro con uno argine di drento n'era fortificato, in modo che nō era punto men forte il riparo che le mura, il perche parēdo à Maumeth che la cosa procedessi lentamente, et che l'espugnatione andassi troppo in lungo, raunato nuoue gēti uicualcò in persona, et ordinato le gēti sue in battaglia, poi che uide rouinate tante mura, che giudicò li sua potere penetrare drēto, distribuite le fazioni per li colonelli delle gēti, & assegnato à ciascuno il luogo, nelquale hauesse à cōbattere, cōuocati tutti li Capitani dell'essercito, gli cōfortò con molte parole à uoler si portare da ualenti huomini, et appresentarsi alle mura della città cō animo di uolerla espugnare, & uincere quel di, o lasciarui la uita, ultimamēte cōceduto la roba, et li huomini della terra in preda propose premi grandissimi à quelli che fussino li primi à mōtare su le mura, et descēdere nella città, et con queste effortationi, & promesse, hauēdo messo grāde ardore nelle genti sue cō impeto grādissimo risonādo laria per lo strepito delle trōbette, nachere, et tamburi, & tremando la terra, & il mare per la cōmotione, & uiolentia dell'artiglierie si cominciò a cōbattere la città, & hauendo Maumeth, diuiso in modo le genti che scambiando al cōtinuo di tante hore in tante hore li colonelli l'uno l'altro, & succedendo di mano in mano

li combattitori freschi, per due di, & due notti nò conceduto à quelli di drento spatio alcuno di riposarsi, ò ripararsi còtinuorono la battaglia, et benche i Christiani che erano à guardia della terra la difendessino con uirtù, et animo grádissimo, & con fuochi lauorati, con saettume, sassi & dardi hauessino morto numero grāde di nemici, & essendo due uolte intrati l'infideli drento à ripari, & passati nella città, ristrettisi li Christiani ne li hauessino con grāde perdita de nimici ributtati fuora, finalmente essendo suti di quelli di drento morti, & feriti la maggior parte, & quelli che ui erano restati per l'essere pochi, & per l'affanno del c battere indeboliti, & stracchi, non essendo più bastanti à difendere il circuito della terra, parte si missono in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morire con l'arme in mano, et quelli di minore animo abbādonato la città, fra quali fu il Pretore con molti altri ufficiali, et gētīl'huomini Venetiani erano rifuggiti nella fortezza. Li Turchi penetrati nella terra insignoritisì della piazza, et tutti altri luoghi della città, cō crudeltà inaudita fero no morire tutti l'Italiani che uiuì peruenono in potestà loro, facēdoli impalare, scorticare, & tagliare pel mezzo, in maniera, che tutte le strade di Negropōte si riempierono di corpi morti, et di sangue humano, et ridotto poi in seruitù tutti li habitatori dōne, & huomini ui trouorono uiuì si ri uolsono al predare le Chiese, & case, che cosa alcuna non ui lasciorono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto di patto di poterne uscire saluà la uita, et le robbe senza aspettare d'essere còbattuti dettono il castello, ma non essendo suto seruato loro la fede, furono tutti fatti

COSE DE TVRCHI

morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uene sotto la potestà de Maumeth l'isola nobilissima d'Euboea, & ritornato à Venetia Niccolò da Canale con l'armata, imputandolo il Senato che nõ li era bastato l'animo, potendolo fare, di soccorrere Negroponte, incatenatolo lo còdanorono à perpetuo esilio, creato Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo, ilquale partito del golfo con una armata di sessanta Galee sottili, & uenti Navi grosse, nauigò alla uolta dell'isola, infestàdo, et depredàdo tutti i liti di Grecia, et Asia. In questi tēpi temēdo li Genouesi che il Turco nõ si riuoltasi cōtro alla città di Caffa, laquale è posta di là dallo stretto del Bosforo nel Pòto Eufino, hoggi detto il Mar maggiore, ne uegendo uia per mare, guardàdo Maumeth le castella che haueua edificato su la bocca dell'uno, & dell'altro stretto, poterui mandare genti in soccorso, & per terra giudicando impossibile ui si potessino condurre, hauendo à fare tanto longo camino, & à trauersare li paesi di tante nationi barbare, trouàdosi in questa difficoltà offerse loro certo Conestabile, che se li fussi dato danari ui condurrebbe la còpagnia sua, che erano circa à centocinquanta huomini nutriti nell'arme, à quali dati li Genouesi danari, fatto la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Scitia, che hoggi sono i Tartari, salui si còduffono in Caffa, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua haueua con li Candiotti certo trattato di douere esserui riceuuto, intendendo che arriuataui l'armata Venetiana, & posto le mani adosso alli auttori del trattato, fattoli morire, si erano assicurati dell'isola, riuoltò ad un tratto l'arma-

ta uerso il mare maggiore, & fattoui caualcare buon numero di genti, erano ite à soccorrere in Valacchia, ad uno tempo medesimo ordinò che si douessino appresentare alla città di Caffa, doue còdotti, et assediatola per mare, et per terra, piàtatoui subito l'artiglierie la cominciò à tormentare. Li Genouesi ui si trouauano che erano grãde numero, & molti ricchi di mercantie, & danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatto alcuni di uirilmente resistentia ueggendosi al tutto priuati di soccorso non uolendo perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche d'accordo, detteno la terra salue le persone, & la robba, lequali còditioni furono male offeruate, perche cauatone molte famiglie le còduffono à habitare in Constantinopoli, & li Genouesi fatti tributarij del Signore prohibì che non se ne potessino partire ne manco cauare le robbe. Et per questo modo la città di Caffa che nel Pòto Eusino longo tempo da Genouesi era suta posseduta, uène sotto la iurisdictione de Turchi, et Maumeth andando drieto al proposito, fatto discacciare in tutto li Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di centomila huomini, li mandò in Albania ad assediare la terra di Scutri, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Buiana nò molto lórtano dalla antica città d'Apollonia, in q̃llo tēpo era posseduta da Venetiani, et guardata da molti còtestabili, e fanterie Italiane. Còdotisi l'infideli à scutri, et circòdatola con l'ossidione, piàtatoui le artiglierie senza intermissione alcuna stringédola, la còbatteuano, ne con minore animo sendo dalle gēte di drēte difesa redēdo per la gagliardia, et peritia li Còtestabili Christiani uani tutti li apparati, et sforzi de nemici

COSE DE TVRCHI

ui feciono consumare loro in darno tutta la state, et uenuto dipoi l'autūno, amalati li Turchi per la grauezza dell'aria, et per li ueti pestilenti che per la foce della fiumara al cōtinuo usciano, furono costretti, leuato il cāpo ridursi ne prossimi monti della Macedonia cō animo di ritornarui, come l'infettatione dell'aria fussi cessata, et mētre che erano nelle stanze, cōdotto il Bassa parte de l'essercito a dāni di Giouāni Gernoi che ne mōti d'Albania possedea alcune terre si leuò la terra di Sabiaco, dipoi preso per forza la città di Dinastro. et di Lisso, ui fece cō uary supplicij morire tutti i cittadini ui trouò dentro, facēdo schiaue le dōne, et li fanciulli, et ritornati dipoi al principio della primavera all'assalto di Scuteri, bēche nō si cōfidassino poterlo guadagnare, se nō in tempo longo per fame, fermatoui il cāpo lo cinsono à torno in maniera, che nō ui poteua intrare, ne huomini, ne uetrouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Venetiani nō hauēdo mai potuto indurre Papa Sisto à uolere desistere dalla guerra mossa in Toscana, cōtro à Fiorētini, et unito cō loro le forze uoltare l'arme cōtro à nemici della fede, hauēdo p loro medesimi retto il pōdo della guerra in Grecia, per spatio di. xxv. anni, affaticati dall'immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere cōtinuamēte per difesa de luoghi loro grossa armata ne liti del mare, et in oltre hauēdo cō molto maggiore spesa à cōcorrere alla guerra di Toscana, giudicādo sauamēte che se Fiorētini fussino debellati riuolto l'arme cōtro di loro, li inimici facilmēte harebbono leuato loro tutto q̃llo possedeuāo in Italia in terra ferma, e però uolēdosi alleggerire, appiccato pratiche p mezzo di certi Greci con

Maumeth, si conuēnono con lui di fermare pace per molti anni con conditione, che per lo honore suo haueſſino à cedere che s' inſignoriffi di Scuteri, et pagarli in oltre in ſatisfattione del debito hauuano contratto con lui certi loro gentili huomini per lo appalto fatto della allumiera dalle foglie, cētomila ducati d'oro in tempo di due anni, & che poteſſino tenere in Conſtātinopoli il Bailo, che foſſi iudice tra Venetiani delle differenze che tra loro accadeſſino, fermo Maumeth la pace con Venetiani, ſe ſcorre re parte delle genti di terra in Vngheria, & poſto l'armata di mare in Puglia, ne cauò preda grandiffima di huomini, & beſtiamе. riuolto dipoi la guerra contro alla Iſola di Rodi, mandatoui uno ſuo Baſſa con una armata molto potente di huomini terreſtri, & maritimi, arriuati al coſpetto dell'Iſola adi XXI. di Maggio M CCCC = LXXIII. Et poſte le genti in terra, ſcorſono & depredarono tutto il circuito dell'Iſola, che è circa miglia cento uenti, dipoi ridottoſi col campo alla città di Rodi, & aſſaltatola per mare, et per terra, piantato l'artiglierie alle mura non ceſſauano traendo di, & notte di tormētārla, & il grā Maſtro inſieme con li ſuoi militi del tēpio Hieroſolimitano, ſotto la iuriſditione delquale era l'Iſola, preſo animoſamente la diſeſa inſieme cō tutti li altri Chriſtiani, che di uarie nationi ui ſi trouauono, ſendoli dētro molto bene riparati, & uſcendo fuora al cōtinuo erano alle mane con l'infedeli, liquali uſando contro alla terra tutti l'inſtrumenti, & artiglierie atte à batterla, & tormentarla, non laſciando di, & notte alli aſſediati alcuno riſoſo, cōbatteuono al continuo con quelli di dentro, non oſtante che foſſino da loro gagliardamente ributtati, &

COSE DE TVRCHI

mortine grande numero, nò potendo però fare che ogni giorno non restassi morto, ò ferito qualcun di loro, in che non hauendo da prouedersi di nuoue gèti, ueniuno a riceuere molto maggiore detrimento li assediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuora del numero grande era morto de loro, mancando al continuo gli assediati di numero, & indebolendo di defensori, & hauendo per circa dua mesi li Maumethisti con questi modi continuo nell'assedio della città, parendo a capitani, & il Bassa hauere battuto tãto spatio di mura, che si confidauono combattèdo la terra poterla espugnare, preparato tutte le cose necessarie, si ordinorono da uolerla combattere, & diuise fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano hauessino a succedere, s'appresetorono ordinati in battaglia, adi XX. di Luglio su l'apparire dell'aurora cò grande strepito di uoci, & di suoni alle mura della città, riducendo massime l'impeto, & la somma della guerra alla parte della Giudeca, laquale rouinata al basso hauena ripieno tutto il fosso con la materia, in modo che ueniua a fare scala a quelli di fuora, a potere penetrare dentro alla terra, & con questo ordine hauendo quelli di fuora appiccato la battaglia, gittandosi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Christiani dalle difese, liquali ordinatisi alla difesa, & comparendo in tutti i lochi, doue uedeuano pericolo rouinado dalla parte superiore adosso a nemici sassi, dardi, foco, & saettume, ributtando li a terra dalle mura, ne cadeuano al continuo morti, & feriti numero grandissimo, ma abbandonando li Turchi gli huomini, subito in loco di morti, ne succedeano delli

altri, in modo che per spatio alcuno mai si cessaua dal cō battere, & hauendo per grande spatio del giorno conti= nuato con grande ardore delli oppugnatori, & de defen= sori la battaglia, finalmente gli Turchi per il numero, et per trouarsi freschi preualendo assai, messosi uno grop= po di parecchi migliaia ristretti insieme et caricatisi ad= dosso à Christiani, liquali non potendo sostenere l'impeto de nemici furono costretti, abbandonato il loco, ritirarsi à poco à poco uerso la piazza, & l'infedeli seguitato lo ro drieto, & passato li ripari seron di già condotti uici= ni alla Giudeca, per buono spacio dētro alla città, ma in un tratto nō sendo impediti allo andare auanti si fermo rono, & mostrando segni di gran timore pareua tremas= sino di paura, la cagione non si seppe benchè si trouassino alcuni, massime certi figliuoli d'uno gentile de Bardi Fio rentino, che affermassino hauere ueduto mettersi loro da uanti uno huomo à cauallo armato con sopraueste biā= che contro, del quale stupidi non bastaua loro l'animo di combattere, gli christiani ueduto la uiltà de nemici ripre= so animo, & rifatti si ritornorono à combattere, ma l'in fedeli lasciato la battaglia si ritornorono alli loro allog= giamenti, & così quello di sendosi quelli di dentro quasi desperati della salute, fuora d'ogni loro sperāza si saluo rono, & ripreso animo affaticandosi i cittadini, soldati, & donne attesono per alcuni di à ripararsi, & li nimi= ci attendeuano à riordinarsi per uenire di nuouo à cō= battere la terra, in questo mezzo hauendo il Re Ferdinā do spacciato da Napoli due nauì grosse armate, et fatto= le nauicare alla uolta di Grecia per soccorrere Rodi, na= uicate adi. xxx. di Luglio s'appresentorono alla uista di

COSE DE TVRCHI

Rodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del porto, la minore passato per il mezzo dell' armata nimica, che per prohibire loro l'entrata sera fatta loro incontro, sutogli morti dalli infedeli molti huomini, salui entro dentro, doue cō incredibile letitia di tutta la città fu riceuuta, Frā zino pastore, che padroneggiaua l'altra naue ueduto il pericolo haueua portato la conserua, inuilito non li bastādo l'animo à passare, riuolto la prua indrieto s'allargò dall'armata de turchi molte miglia surgendo à mezzo il canale, dipoi la mattina seguente suto forzato da suoi marinari di nuouo fatto uela, hauendo li uenti in poppa sera auicinato al porto, ma mancatoli in un tratto il uento, non potēdo fare camino fu sforzato fermarsi cō grāde timore de nimici, liquali ueduto la naue incalma leuatisi con tutta l'armata, s'adrizzorono alla uolta sua, & hauēdo deliberato d'abbruciarla haueuano carico una palandrea di stopa, & pece, acciò che andatola à inuestire ui s'appicciassi il foco, & mentre che auicinati si se la rimorchiauono drieto i Catelani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima, non senza espresso segno dell'aiutorio diuino, il Capitano fatto di nuouo uela, & adrizzato la proua uerso l'armata infedele cō grāde impeto la andaua à inuestire, ma allargatifi i legni nemici, & datoli la uia, senza impedimento alcuno con grande essaltatione loro, & di tutta la città andò à surgere nel porto, & facendo per due di continui quelli di dentro grande segni di letitia con fochi, suoni di cāpane, & artiglierie, l'infedeli desperati di potere piu guadagnare la città, stimando massime, che le due nauì haueffino cōdotto in Rodi molto maggiore numero di uettonaglie, & di huomi

ni non haueuano, cominciorono, intermettendo in grande parte il cōbattere à pēsare del dissoluere l'ossidione, finalmente ridotto l'artiglieria in naue, & tutte l'altre cose loro, leuato il campo adi XVII. d' Agosto fatto uela nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rodi restò liberato dall'assedio. Hauena in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Bassa con una armata di circa cento uele et XV. M. huomini alla uolta del Golfo, laquale assaltato l'Isola Eucadia per altro nome S. Maurya se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia & Hiacinto, & preso in breue tempo luna, & l'altra, uolendose ne ritornare à trauerso il Golfo, nauicò alla uolta della Puglia con animo, secondo fu oppenione di molti di scorrerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della preda, che pensò di cauarne di huomi, & altre cose, hauēdo massime notitia, che senza guardia alcuna ui si staua, iudicando il Re esserno sicuro. arriuata all'armata infedele alla uista del cauo di Otrāto, messasi alla uia di terra andò à surgere nel porto di Otranto, & ueduto che quelli della terra nō faceuano loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima uiltà, serrate le porte della città, si stauano dentro alle mura, posto in terra i caualli, & li huomini che erano circa quindici mila, scorso prima tutta la terra di Otranto, & condotto alle nauì grandissima preda, non hauendo trouato alcuno, che facesse loro resistentia preso animo, & deliberato confidato nella uiltà di quelli di dentro, uolere fare proua di guadagnare quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinto la terra à torno in modo nō ui si potena mettere cosa alcu

COSE DE TVRCHI

na, & piantato l'artiglierie cominciò à combatterla, & procedere in modo in ella col tormétarla di & notte, che sendo arriuato ad Otranto circa XXVIII. di di Luglio l'anno M CCCCLXXIX. della salute, datoli adi XI. di Agosto una battaglia ordinata il di medesimo, sforzato quelli di détto, scacciati dalla difesa, presa la terra per forza, se ne insignorì, & essendo rifuggito messer Francesco Zurlo, che dal Re uera suto mandato, insieme con l'Arciuescouo della città, nella chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la cittadināza furono tutti tagliati à pezzi, & il resto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia à uendere per schiaui. Inteso il Re Ferrando la uenuta de turchi à Otranto, preparato con celerità inaudita d'armare tutte le naui, et galee, che nel regno si trouauono, mandò à reuocare di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, ilquale in quello tempo fermo con Fiorentini la pace si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua à mettere ad ordine giostre, & torniamenti, per celebrare con grande sontuosita il di de la festiuita della Madonna, la festa in Siena, non senza grande sospetto, che confortato da molti scelerati cittadini suoi partegiani, che occupato q̃llo di la città, & conosciuto la p̃ sua, nō sene uoleffe insignorire. Riceuuto il Duca il cōmandamento dal padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato à grande giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti fanti à pie trouò, messo insieme tutte le genti d'arme, & fanterie, che si trouaua nel regno, andò ad alloggiare col campo uicino à Otranto, & già l'armata di mare suta espedita per opera del Conte di Sarni, con una ammiranda prestezza partita

da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermo il campo il Duca di Calabria, & fortificatolo d'argini, & fossi, temendo della fierrezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi, in modo alla terra, che piantato l'artiglierie la potessi di loco uicino bombardare, ma alloggiato al quanto largo appresentandosi ogni dì alle mura, uscendo di continuo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuori, ributtandoli con la loro graue danno, et essendosi uno giorno appiccato fra loro la scaramuccia, concorrendoui à poco à poco tutte le gèti del campo Italiano, uì si fe per spatio di molte hore uno fatto d'arme sanguinolente, & brauo, nel quale futo morto il Conte Iulio d'acqua uiua, uno di primi condottieri di gente de arme del Re, inuiliue le fanterie si missono in fugga, & Luigi da Capua Capitano di esse, uolendosi saluare con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre, che in fortezza era non molto lontano da Otranto, i caualli Turchi seguitatolo & condottosi alla torre preparando di effugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbruciarla, uolèdo Luigi predetto fuggire la morte, si dette & con tutta la còpagnia, è fu menato prigionè in Otranto, & uenute dipoi molte uolte le genti del Re alli mani con gl'infedeli, hauendone al continuo il peggio gli nostri, uì restorono morti il Signore Mattheo da Capua, il Conte Iulio da Pisa, & molti altri condottieri, & capi di squadra delle genti Italiane, & il Re Ferrando per dare reputatione alla impresa, si transferì con la Corte in Puglia, prima ad Foggia, di poi à Barletta, & hauendo ricchiesto di aiuto tutti gli potentati di Christiani, uì uenne in suo soccorso man=

COSE DE TVRCHI

dato dal Re Matthia di Vngheria uno Capitano cō otto
cento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle
armate. Similmente ui cōparirono di Spagna, Aragona,
& Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamē
te per dare aiuto al Re, & non ostante tutti questi aiuti
sendosi fortificati li turchi & preualendo nell'animo, nō
solo difendeano la terra, ma assaltando ogni giorno il
cāpo de Christiani, ne ammazzauano & menauono pri
gioni nella città, & hauendo fatto loro consumare in ua
no la state, & l'autunno, uenuta la uernata, gli costrin
sono à mettersi alle stanze per le terre uicine, nel qual tē
po scorse l'armata dell'infedeli per la costa di Puglia, fi
no al monte di S. Agnolo, & uolēdo Acomath Bassa ab
boccarsi con Maumeth suo signore, prima che uenissi la
primauera, lasciato alla guardia di Otrāto ottomila ho
mini eletti, & fornito la terra di monitione, & uettoua
glie p diciotto mesi, passato cō l'armata alla Vallona, an
dò per terra à trouare il signore à Costantinopoli, et su
to con sua signoria, sendo Maumeth deliberato uolere ca
ualcare nella Natalia in soccorso di Baiasith suo figliuo
lo, ilquale hauuto à fare col Caromāno, suto da lui rotto
ui hauena lasciato morti, & presi molte migliaia di huo
mini, uolse che andassi in sua cōpagnia cō animo di espe
dire in breue tempo quella impresa, & hauere ad essere
à tempo, ritornato in Grecia passare in Italia cōtro al Re
Ferdinādo. Passato Maumeth le genti in Asia, & condot
tosi uicino allo Scutaio ammalato d'una uehemētissima
febre, in tanto breue spatio di tempo morì, che non man
cò di sospetto di essere stato auuelenato

ANDREA

ANDREA CAMBINI FIORENTINO
tino dell'origine de Turchi, & Imperio
perio delli Ottomani.

LIBRO TERZO.

M Ori' Maumeth hauendo corso nell'età
d'anni. LVI. & l'anno. XXVII. de
l'Imperio suo, lasciato dopò se Baiaſith,
& Gemma ſua figliuoli, et eſſendo diuiſa
la natione Turca dopò la morte di
Maumeth, fauorendo una parte, maſſime li più nobili,
Sultan Gemma, & li Giannizeri Baiaſith, transferitiſi
ſubito dopò la morte del ſignore li Giannizeri à Conſtan
tinopoli, non uì eſſendo Baiaſith che ſi trouaua nella Na
talia, meſſo in ſedia un ſuo figliuolo piccolo fanciullo che
hauena nome Corcuth, ſalutatolo Imperatore lo porto
rono à monſtra per tutta la città, facendo gridare dal
popolo il nome di Baiaſith, ilquale ritornato in Conſtan
tinopoli circa mezzo il meſe di Maggio, ſi fe di nuouo
ſalutare, & confermare Imperatore, doue confirmatoſi
li fauori di Giannizeri, & de Baſſa, con hauerli largamé
te donati, temendo di Géma Sultan ſuo fratello, attese à
mettere à ordine le genti, & prepararſi alla diſeſa, &
Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del
padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto l'eſſer
cito nell'Asia Minore, poi che inteſe quello che era ſegui
to à Conſtantinopoli, priuato per allhora di ſperanza di
poterſi inſignorire di Grecia, riuolſe l'animo ad occupa
re l'Imperio di Asia, & transferitoſi in Bithinia, ſi ri

F

COSE DE TVRCHI

dusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolse à cō
uocare et mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiafith
messo insieme di tutta la Grecia uno essercito ueterano,
et molto potente, passato in Asia, andò à trouare Gēma
suo fratello, et uenuti à cōbattere nel piano di Bursia, do
pò una grādiissima occisione dell'uno essercito, & dell'al
tro, restato Baiafith superiore, Gemma abbādonato dalle
sue genti, rotto, con pochi suoi più fidati saluo si cōdusse
à Rodi, & di lì, temendo il gran Mastro nō si prouocare
la guerra adosso lo mādò ben guardato con certe Navi
in Frācia, donde poi fu cōdotto à Roma per comādamen
to d'Innocentio ottauo Pōtēfice Romano, ilquale riceuue
tolo & assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte
superiore, con grande diligentia longo tempo ue lo fece
guardare, & cōuenuto con Baiafith suo fratello di non
lo lasciare, riceueua ciascuno anno da lui ducati trenta=
mila d'oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrādo hauu
to auiso della morte di Sultan Maumeth lo fe subito in=
tendere à quelli d'Otranto, offerendo loro che se li uole=
uano restituire la città gli porrebbe salui cō tutte le rob
be in Grecia. Nō uolsono l'infideli cōsentire alla domāda
del Re, ò che nō credessino tale morte, ò che uoleffino più
tosto stare à uedere chi restaua signore, et se si moueua
à soccorrergli, hauendo ferma speranza, che essendo ui=
uo Acomath bassa nō li haueffi, à abbādonare, mancare
loro della fede, ueduto il Duca di Calabria l'ostinatione
loro, ilche mai uiuente Maumeth li era bastato l'animo
di fare, auicinatosi col cāpo alla terra con caue, et uie co
perte cōducendosi fino su fossi, bombardatola molti di si
misse à uolerla cōbattere, et ordinato li colonelli, & tut=

to quello bisognaua, & assaltato le mura con grāde impeto facilmete se ne insignorirono, ma entrati dipoi dentro, la trouorono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare perduto molti ualēti huomini, staccato la battaglia, si ritrassono, & appicate nuoue pratiche si cōuēnerono che quelli di dentro potessino sicuramete mādare in Grecia loro huomini, à certificarsi della morte del signore, & come le cose ui restauono, et ferno triegue per certo tēpo, andati li mādati de Capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath preso la parte di Gēma, si trouaua in Asia, & che Baiasith ui doueua cōtro à loro caualcare, dato uolta adrieto, et ritornati à Otrāto, referito quāto haueuano ritratto, li Capitani ristrettisi à cōsiglio, poi che uiddono lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, e che Acomath nel quale solo confidauono si trouaua inimico di Baiasith in Asia, perduto in tutto la sperāza di poter essere soccorsi, apiccatto di nuouo ragionamēti d'accordo col Duca di Calauria, et mādato più uolte dall'uno all'altro, finalmete dopò uarie difficoltà si cōuēnono che restituito la terra salue le persone, l'artiglierie, et tutte le robbe, donessino essere dal Re posti in Grecia in luogo sicuro salui, & fermo per questo modo li patti, suto promesso loro cō sacramento d'offeruātia, et suto dato la fede del Re, et dal Duca, finalmete riceuuto da Turchi in Otranto le genti del Duca di Calauria, cōsegnato la terra, nō essendo offeruato loro cosa che fussi promessa, furono quasi tutti li capi ritenuti prigionieri, e la plebe mādada in galea p forza, che solo si saluorono certo numero di nobili quali hauendo bono occhio si uollono più tosto cōmetter alla fede del

COSE DE TVRCHI

Capitano Vnghero, che dell'Italiani, & Sultan Baiaſith debellato Géma, & riceuuto l'obbedienza di tutto lo ſtato poſſeduto dalli ſuoi predeceſſori in Aſia minore, et uincitato il Póto, la Cappadocia, & l'altre prouincie, coſtituitoui il gouerno, ſopraſtette alquanto in Buſſia per dare audiétia à gouernatori de popoli Aſiatici à lui ſubietti: doue con tãta modeſtia, et humanità nel maneggiare delle coſe ſi portò che finalméte acquiſtatoui grãdiſſima gratia, paſſato lo ſtretto, et ſuto riceuuto in Còſtãtinopoli con grã pompa ad uſo di triòfante, attese à riordinare l'intrate ſua, ſenza ſegno alcuno d'auaritia, ò rapacità, & riueduto la guardia ſua de Giãnizeri, accreſciuto il nũero nò ſolo de gl'huomini à pie, ma anchora della militia à cauallo, & pagãdoli bene fu cauſa, maſſime, perche uedeuano ſua Signoria delectarſene, et pigliarne piacere, che cominciorono à ſtare ad ordine coſi di abrigliamenti di caualli, come nel uestire loro, & delle dõne comprendoſi di drappi d'oro, & gioie in maniera che la corte diuentò di inculta, ſplendida, & ſuntuoſa, & hauẽdo conſumato alquanto tempo in andare uiſitando le prouincie di Grecia, trouato maſſime uerſo l'Epiro, e quella parte di Macedonia, laquale è habitata da una generatione d'huomini detti Albanefi, che da loro è nominato anchora il paefe Albania, che nella morte di Sultã Maumeth, leuatiſi alcuni Capi tumultuariamente, hauẽuano fatto rebellare qualche parte, lequali cò la preſentia ſua accordate, et preſe per forze tutte le riduſſe alla deuotione ſua, et prima ſe ne partiſſi mandò à proteſtare al Re Ferrãdo, che ſe nò gli rimãdaua l'artiglierie, et altre munitioni erano riماſe in Otranto, et ſe nò liberaua li ſuoi

haueua ritenuti, con tutte loro robbe che gli romperebbe
 la guerra per ualersene, dallaquale denuncia spauentato
 il Re, imbarcato l'artiglierie, et l'huomini li se porre sal
 ui alla Valona. Ricòdotto dipoi l'essercito in Romàia fer
 mo cò la corte in Andrinopoli, cominciò à preparare la
 guerra còtro al Caromano, uolendo uedicare l'ingiuria
 riceuuta nella rotta gli diè circa la morte del padre. Era
 il Caromano il secòdo Signore che di natione Turca re=
 stassi in quel tēpo con dominio in Asia, et dicono che nel
 le espeditioni quādo il bisogno lo cercaua, metteua insie=
 me quarantamila huomini à cauallo armati, & lo stato
 suo principale, et doue faceua residetia era nella prouin=
 cia ultima dell'Asia minore, uerso la Soria detta la Cili=
 cia campestre, in quella parte doue è la città famosa, &
 antica di Tarso, laquale posta in piano è secata p il mez=
 zo dal fiume Cidna, & ha uicino il fino Issico, che da mo=
 dernì è detto il golfo della Iaza. possedeua anchora par=
 te dell'Armenia minore, & della Cappadocia in quella
 parte doue si cògiungono col mōte Tauro. Preparato Ba=
 iasith tutte le cose necessarie all'impresa, & messo in ma=
 re una armata molto potente, imbarcato le genti à pie,
 & à cauallo le passò in Asia, & attrauersato la Bitinia,
 l'una & l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia,
 la Caria, la Licia, la Panfilia, finalmente con le genti or=
 dinate si còdusse nella Cilicia cāpestre, còciosia che la pro=
 uincia della Cilicia hauēdo li còfini molto larghi è dalli
 antichi diuisa in due parti, dellequali quella che è mino=
 re detta Trachea, ha liti maritimi molto angusti ne pos=
 siede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in
 maggior parte del mōte Tauro, di maniera che hauen=

do li paesi sterili è male habitata. La campestre cominciando dalla città Tarsense, et da Magnopoli, terra per il passato molto potete si distende fino al fino Issico che è il golfo della Iaza, et uerso Settetrione si cōgiugne pel fianco del monte Tauro con la Cappadocia. Intrato Baiafith con l'essercito inimico ne terreni d' Abraā, che così si denominaua, allhora il Caromāno, ilquale hauēdo con grāde solertia nell' aspettare il nemico, fortificato le terre, et forniti li passi, nō uolēdo essere forzato à cōbattere, più che si potessi si cōteneua con le genti in luoghi sicuri, et forti, et più uicino à nemici, che potēua, et li Turchi, essendo signori della cāpagna andauano scorredō tutti i paesi. Alla fine cōsumato Baiafith buona parte della state, ne hauēdo potuto cōdurre il nemico à fare fatto d'arme, si riuolse al cāpeggiare le terre, et andato à campo à Tarse, cintolo con l'ossidione, et piantatoui l'artiglierie, cominciò à battere in maniera le mura, nō intermettendo, ne di, ne notte, che in brieue tempo si trouò gittato in terra, tanto spatio di mura, che giudicaua potere penetrare cō le gēti à suo piacere nella terra, et guadagnarla, però si preparò à darli la battaglia, di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo mettersi in pericolo manifesto, di perdere la uita, et la robba, appiccato pratiche di accordo, si conuēnono di darli la città, saluo l'hauere, et le persone, et intrato Baiafith nella terra, trattando molto humanamente li terrazzani, non uolse cōportare che dell'essercito suo ui entrassi, se non quelli ui deputò à guardia, essendo di già soprauēuto l'autūno, nō potēdosi per la rigidità del freddo, et delle pious, male tenere le genti alla campagna, le ridusse alle stāze, per le terre ui-

cine, donde scorrendo al continuo per li paesi nemici, ne permettendo alli sudditi del Caromano seminare, o' condurre cosa alcuna, gli misse in tale desperatione, che per loro medesimi riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uenono all'obedientia sua, uenuta dipoi la primavera, & ueduto il Caromano l'inclinazione de popoli, temendo non essere abbandonato dalle genti d'arme, & dato in mano del nemico, ottenuto dal Soldano, d'Egitto Caribeio, huomo di grande reputatione, & fama, grande somma di danari, & certe genti Arabesche, distribuitele fra le genti d'arme, & fatto quanto estremo sforzo puote raunare di nuouo di tutte le parti, donde ne puote cauare genti, determinò uolere tentare la fortuna del combattere più tosto, che sedendo uenire in potestà del nemico, et cauatele fuora si misse su la campagna, hauendo eletto uno luogo molto forte, & atto alle genti a' cavallo. Inteso Baiafith li inimici essere su la campagna, non messo tempo alcuno in mezzo, raunate tutte le genti con l'essercito suo, ordinato in battaglia, andò alla uolta del Caromano, & arriuato nel cospetto suo, auiato inanzi l'antiguardia, & messo la persona sua nella battaglia, seguitaua loro drieto passo passo, essendo seguitato dal retroguardo, & da tutte l'altre genti. Et appresentatosi doue erano l'inimici, non recusando loro uenire alle mani, appiccorono subito il fatto d'arme, & non ostante, che l'impeto delle genti di Baiafith fussi grãde, & con tanto furore, fatto di loro uno squadrone di circa diecimila caualli ristretti insieme andorono ad urtare li nemici, persuadendosi che non potendo sostenere tanto impeto si haueffino nel primo assalto

COSE DE TVRCHI

dissipati à disordinare, ma riceuuto i Cilici con grãde ar
 dire l'impeto de Turchi, con tanta cōstantia li sostēnono
 che nō uì fu alcuno che per ritrarsi perdessi uno palmo
 di terreno, mescolati di poi insieme, appiccorono uno fat-
 to d'arme brauo, & sanguinolento, & cadendo al conti-
 nuo dell'uno essercito, & dell'altro numero grande di
 morti, & feriti, per buono spatio del di con tãto animo,
 ne luoghi loro si cōtēnono, che nō si uedeua uataggio al-
 cuno, ma si mostraua la battaglia essere per ridursi du-
 bia nella notte, ma Abraā Cromāno hauendo fatto quel
 lo giorno proua della persona sua fuora dell'opinione
 di ciascuno, & nō hauendo ne nell'ordinare dell'esserci-
 to, ne dipoi nel fatto d'arme mātato in cosa alcuna allo
 officio d'uno perfetto Capitano, & d'uno gagliardo sol-
 dato, ultimamēte tratto dall'estrema sorte sua, ueduto ne
 la battaglia li suoi oppressati da uno grādissimo numero
 d'inimici, cominciare alquātto ad inclinare, corsoui accō-
 pagnato dalla guardia, & buon numero de suoi, si spin-
 se col cauallo tanto auātì che si trouo nel mezzo de ne-
 mici, liquali conosciutolo, & circōdatolo, & fatto impe-
 to grādissimo contro, hauendoli ferito il cauallo sotto,
 et fattogelo rouinare adosso, trouandosi à pie, & cōbat-
 tendo uirilmēte con l'arme in mano, et hauēdo morto di
 sua mano molti di q̃lli che haueua da torno, alla fine per
 le ferite riceuute, hauēdo perduto la maggior parte del
 sangue, nō potendo più sustentarsi, cade morto. la morte
 sua publicata messe tanto spauēto nell'essercito che dissi-
 pato in un tratto, abbandonato il combattere con effuso
 corso si missono in fuga spargendosi per la campagna,
 ma futi seguitati dalle genti Turchesche la maggiore

parte furono morti, ò presi uenono in potestà di nimici. Riceuuto Baiafith una tãta uittoria, uolèdone cauare presto frutto senza dare requie alcuna alli suoi, si misse ad occupare il resto della Cilicia campestre, canalcando per tutto con grande celerità, laquale non fatto alcuna resistenza, tutte le città, & lochi doue capitauono per tutto si dauono à gara, & essendo uenuto alla ubbedienza sua in breue tutto lo stato, che il Caromanno possedea nella Cilicia, & discorrendo Baiafith con li suoi capitani quello fossi da fare, si conuenono facilmente nel parere suo, che prima passassino il monte Tauro per andare all'acquisto della parte haueua posseduto in Armenia minore, & Capadocia, douersi insignorire dell'altra Cilicia detta Trachea per non uì lasciare alcuno ostacolo, & però rassettato le genti, dato loro danari, & riposatole alquanto, di poi rimessole insieme le inuiorono alla uolta di Satalia, la quale è una Città sita in quella prouincia nuouamente habitata, terra di grã traffico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato, che per li tempi passati si sole ua fare nella città di Delo che era il primo traffico della Asia, massime per la quantità delli schiani che uì si uede uano, & comperauono, che erano numero quasi infinito, onde era nato uno prouerbio cõmune, mercatati nauigate in Delo, & scaricate, perche ogni cosa uì porterete è uèduta. m̀acato quella tutte le facende, & mercantie serano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercatanti, sera fatta la prima, & meglio popolata città dell'Asia minore, in maniera, che leuato il nome antico, tutto il lito marittimo da torno è detto hoggi il Golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto dell'isola di Cipri, è una città nobi-

COSE DE TVRCHI

le, et bene popolata, nominata Scandaloro, il signore della quale di natione Turco, temendo sempre di loro è suto nimico delli Ottomāni, & del Caromāno, & cōfederato del grā Mastro di Rodi, & del Re di Cipri, fino à questo tēpo, stādosi di mezzo sera cōseruato nello stato, ma so = prauenutoli adosso Baiafith, con tanto numeroso essercito, nō giudicādo essere bastāte à difendersi, perche di tutto il paese possedeua, poteua solo mettere insieme XX. mila huomini à cavallo, cōsigliatosi, determinò piu tosto uolere fare esperienza della clemenza, che della forza di uno tāto potente Signore, & trattato con lui certa con = uentione d'accordo, facilmente si cōuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto q̃llo che possedeua, nella prouincia Trachea: diche accadè che insi gnorito Baiafith, dell'una & dell'altra Cilicia uenne ad restare sotto il dominio suo, dalla Propontide, & stretto di Galipoli tutti i liti, & terre maritime, fino à cōfini della Soria, che cosa alcuna nō ui restò in mezzo. accordato Baiafith Scandaloro, & insignoritosi dell'una, & l'altra Cilicia, & grande parte del mōte Tauro, soprastato = ui tanto che hebbe ordinata la prouincia, & costituito = ui il gouerno sotto uno Bassa, ui lascio à guardia cō grā de numero di gente, uolendo assoluere l'impresa, & mettersi sotto quello che in Armenia, & Cappadocia ui ha = ueua posseduto il Caromāno, passato il monte Tauro, & disceso nell'Armenia minore senza difficoltà sia signori di tutto quello che appartenueua ad esso Caromāno dandosi uolontarij, tutti quelli popoli: girato dipoi pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione se gli dettono à gara, ancora le terre, che ui erano della iurisdittione del

Caromanno, & hauendo con tanta felicità in breue tempo operato tante gran cose; determinò uolere ricondursi à casa, & intrato in Licaonia messo alle stanze à Iconio hoggi detto Congni, & à Tocato, l'essercito Asiatico sotto il gouerno di Mustafa suo Bassa, se ne uenne per la Galatia in Bitinia adirittura alla città di Bursia, & di quella discese nel Golfo di Nicomedia, imbarcato col resto delle genti fatto uela, & passato in Romania le puose salue in terra, & lui andato con le genti di Grecia à smontare alla scala di Constantinopoli sutouì ricevuto con letitia uniuersale di tutta la città, montato à cavallo, & attrauersato tutta la terra, se ne andò con grande pompa ad alloggiare, secondo che era consueto alla habitatione sua del Serraglio, posta su la punta del cauo di Santo Demetrio, & hauendo intentione, come apparisse la prima uera dell'anno futuro uolere con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Cilicia per muouere guerra al Soldano, da quale per gli aiuti prestati al Caromanno, massime contro alla forma della confederatione che haueua con lui, si teneua offeso, transferitosi in Andrinopoli attese tutta quella uernata à prouedere del dominio suo di Europa nuoue genti, & preparare gran quantità d'artiglierie. Ne prima uenne la primavera, che alla prima luna di Aprile, mosso tutte le genti, et imbarcatole le passò in Asia & attrauersato la Bitinia et la Galatia le còduffe tutte nella Licaonia ad Iconio, et le cògiunse cò quelle che di Mustafa Bassa ui haueua lasciate alle stanze, et intrato di nuouo per la uia della Armenia, & del môte Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano inteso la mor-

te del Caramāno, & temendo che insuperbito Baiafith,
per la uittoria riceuuta, in uendetta delli fauori prestati
nō tentassi qualche mouimēto nella Soria, uī haueua fat
to caualcare tutti i Māmalucchi, che in corte si trouauo
no sotto il gouerno del gran Diadaro, dato loro in cōpa
gnia numero grande di genti Arabe, il perche Baiafith
dubitò di quello si douessi fare ueduto li apparati gran
di del nimico, nō ostāte si trouassi suto uno essercito mol
to potente, & essercitato, perche haueua cōdotto seco piu
che cēto mila huomini à cauallo senza la guarda de Giā
nizzari, & altre genti à pie, nondimeno temendo la uer
tù de Māmalucchi il nome de quali per tutta l'Asia sen
do repuciati nelle guerre insuperabili, era formidabile nō
giudicò temerariamente douersi mettere à tentare la for
tuna del cōbattere, ne uolendo da altra parte col mostra
re di temere dare animo à nimici, spintosi ordinatamēte
inanzi s' inuiò uerso Tarso, hauuto gli Māmalucchi noti
tia di progressi de turchi, nō uolendo aspettare, che intra
ti in Soria uenissino à trouargli, anticipato messisi ināzi,
& entrati nella Cilicia andorono alla uolta de turchi, li
quali stimauano poco, & arriuati uicino à Tarso subito
che furono cōdotti alla uista loro, messisi in ordine si pre
parorono d' andargli ad assaltare, haueua Baiafith uedu
to la uenuta de Māmalucchi, ordinato ancora le gēti sue
in battaglia, il perche subito che i Māmalucchi arriuo
rono, senza mettere tēpo alcuno in mezzo, fattosi inanzi
il grande Diadaro appiccò il fatto d' arme, & messo in
sieme un squadrone di circa XV. mila caualli, andò con
tanto impeto ad urtare i turchi, che non ostante fossino
bene preparati, et ristretti insieme, con grāde animo rice

uessino l'impeto de nimici ne si mouessi alcuno del loco
 suo, hebbono nondimeno difficultà grande à conseruarsi
 che li Māmalucchi non penetrassino dentro alli ordini lo
 ro, mescolatisi dipoi insieme, & ridottisi ad operare le sci
 mitarre con tanto animo stettono à fronte luno dell' al
 tro cōbattendo, che non si uide ne dall' una parte ne dal
 l' altra alcuno inclinamento, & subministrando al conti
 nuo Baiafith nuoue genti nel fatto d' arme, benche de tur
 chi ne cadeffino molti piu morti, che di quelli del solda
 no, abbondādo loro piu de huomini ueniuono p il nume
 ro à comportarsi, & essendo cominciato il fatto d' arme
 circa mezzo giorno, & durato molte hore, già comincia
 ua il sole ad inclinare allo occaso, il perche uolēdo il grā
 Diadaro fare ogni forza, che non si hauessi per la oscu
 rità della notte à staccare senza uittoria, eletto di tutto
 il numero una parte di quelli piu si confidaua, ristrettili
 insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auā
 ti & con impeto grandissimo caricatosi adosso alli nemi
 ci, di nuouo li urtò, credendo ad ogni modo potere pene
 trare dentro alli ordini loro, ma li turchi non ostante che
 con difficultà sostenessino l' impeto de nimici, & difficil
 mente si potessino conseruare, & già in qualche parte,
 stando però con le fronti uolte uerso li nimici cominciās
 sino ad inclinare, accortosene Baiafith, & corso in quello
 loco con la guardia sua de Giānizzari, messo con la pre
 senza sua animo alli suoi, restaurò il fatto d' arme ripre
 so alquāto l' impeto de Māmalucchi, ma temēdo gli suoi
 hauendo di nuouo à fare simili prouue non hauessino à
 reggere determinò, fatto cō tutte le sue genti impeto grā
 de, ritirandole à poco à poco distaccare il fatto d' arme,

uolendo piu presto per tale uia cedendo fuggire la perdita di tutte le genti, che stando fermi cacciato da nemici, hauerli fuggendo à mettere in rotta, et cosi seguitato, nò intermettendo però mai il combattere, ne uoltando le spalle, benché con perdita non piccola delle sue genti, ritrahendosi à poco à poco ricondusse l'essercito in campo alli alloggiamenti, che di argini, & fossi ui haueua lasciati bē guardati & ottimamente fortificati, doue appresentatisi la mattina seguente li Māmalucchi, considerato la guardia de ripari, & l'artiglierie, che per difesa di essi ui erano su collocate, non bastato loro l'animo di fare pruoua di sforzarli dettono uolta adrieto, & parēdo al grā Dia daro hauere p allhora proueduto, et alla sicuratiōe della Soria, & alla reputatione sua, non uolendo mettere le cose loro in nuouū pericoli, dato uolta adrieto sene tornò ad Aleppo, donde s'era partito, & hauendo consumato il resto della state in scorrere, & predare li cōfini de turchi, uenuto dipoi l'autunno ridusse le genti sue alle stāze per la Soria, & Baiaſith distese le sue per tutta la prouincia della Cilicia, & appiccato Baiaſith col Soldano pratiche d'accordo, hauendo mādato molti oratori luno all'altro alla fine si riduſſono à confirmare fra loro la pace, & buona amicitia, che per il passato era suta, fra la casa de li Ottomani, & li Soldani, à che fu facile indurre il Soldano non ostante li successi uittoriosi, perche tenēdo il Soldano il supremo grado, & faccendosi capo della religione Maumethana nella assontione sua cō molte cerimonie usa di farsi initiare in sacri, & doppo tale consecratione il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che dicono anticamente i loro ui tennono il prencipato, & sono

denominati Caliphi: corona il Soldano della corona imperiale nell'imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti gli Maumetisti, stando contento al dominio della Siria, & dello Egitto, non hanno mai usato gli Soldani per il passato muonere l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello stato loro, ò di qualche altro Maumethista, loro confederato, & amico, in modo, che per spacio di circa trecento anni ò piu che hanno tenuto quello prencipato, & forma di gouerno, mai hanno ampliato li confini loro, ne cerco d'occupare i domini alieni, à che massime sono suti aiutati dalla forma, & modo del gouerno, perche per le constitutioni loro, al principio prouidono che gli Soldani non si potessino costituire, se non per electione, & che hauessi ad essere del corpo loro, cioe schiauo, non potendo, ancora essere admeso alla militia di Mammalucchi, appresso di quali è la somma del gouerno, & auttorità dello eleggere alcuno che suto comperato, ò per altra uia uenuto nella loro seruitù, non habbia seruitù, ne succedano gli figliuoli de Soldani morti, ne de Mammalucchi, nella militia, ne in alcuna altra preeminencia publica, ma diuentando come nascono, priuati solo della heredita di padri, conseguivano le sustantie priuate, che in uita da loro furono acquistate, & diuentati come gli altri cittadini, si riducono alli medesimi esserciti, che gli altri del paese. Ma tornando alla narratione nostra, pacificato Baiasuth, & per il mezzo di suoi Oratori rinouato l'amicitia, & la confederatione del Soldano, ordinato le cose di Cilicia, per la uia piu espedita se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne tornò in Grecia, do-

C O S E D E T V R C H I

ue posato l'armi, & ridotte le genti alle stanze, attenden-
do alla città, del gouerno di suoi popoli prouide, che per
tutto fussino retti quieti, con grande ordine di giustitia,
& lui datosi tutto al culto della religione, & altri stu-
dij della cognitione delle cose naturali de quelli oltre ad
modo si delectaua, in maniera che al continuo haueua ap-
presso à se huomini nelle cose fisiche dottissimi d'ogni na-
tione, & legge, con liquali il piu del tēpo conuersaua: &
con simile modo di uiuere, hauendo passato molt'anni lo
indusse ad intrare in nuoue imprese l'occasione che se gli
offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfù, facē-
do intendere certi Greci dell'Isola, come haueuano dispo-
sti, & tenuto pratiche con prouigionati della fortezza,
che ogni uolta conseguitassino premij conuenienti lo met-
terebbeno dentro, & loro offeriuano acquistare la città,
& il restante dell'Isola in l'opera loro: parendoli la cosa
riuscibile, & non potere far acquisto piu cōmodo alla di-
fesa dello stato suo, & piu oportuno ad offendere gli ni-
mi i della fede, uoltouisi in un tratto con tutto l'animo,
& data fama per non mettere sospetto ne' Venetiani di
uolere fare l'impresa contro à Valachi, & Amoncastro
cominciò con grāde fretta à preparare l'armata di ma-
re, & ordinare le genti per terra, & trouandosi già per
mare, & per terra ad ordine tornando di Cādia l'arma-
ta Venetiana, il Capitano di essa, ò à caso, ò pure che ha-
uessi qualche inditio delle pratiche si teneuano, andò à
surgere nel porto di Corfù, & riueduto secondo l'ordi-
ne le munitioni, & guardie della fortezza, & della ter-
ra leuato le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare
altra demonstratione fatto uela menato seco alcuni huo-
mini

mini di Corfu scorse il Golfo con l'armata la condusse
 à Venetia, laqualcosa inteso Baiafith, dissimulato come
 nò ci haueffi da fare, ne uolendo col dimettere l'armata
 scoprire li pensieri suoi, & perdere la spesa fatta, deter=
 minò seguitare, come haueua dato opinione di condurla
 nel mare maggiore, & inuiatola à quella uolta, in per=
 sona con le geri terrestri s'auuò per la uia della Burga=
 ria alla uolta del Valaccho, ilqual habita nella parte in=
 feriore uerso il Pòto Eufino, et intrato ne paesi suoi scor=
 sone, & depredato gran parte, il Signore del paese cono=
 sciuto le forze sue non essere bastante à difenderlo con=
 tro à uno tanto impeto, determinò tentare, se per uia de
 l'accordo si poteua saluare, confidatosi assai nella clemen=
 tia, & bontà di Baiafith, dellaquale per tutti li paesi uici=
 ni, essendo sparta la fama, haueua ripieno li animi de po=
 poli à sperare di lui bene, & mandato suoi Oratori con
 grãde segno d'humiltà à domandare la pace, & uditoli
 Baiafith benignamente, senza difficoltà s'indusse à conce=
 dergliene, & fatto di patto che li douessi pagare l'anno
 certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette
 nella protezione sua, & senza soprastare, passato il Da=
 nubio, & messose inanzi, còduffe l'essercito (essendoui in
 questi di còparita l'armata di mare) nel cospetto della
 terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare, ui=
 cino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare mag=
 giore. il luogo è molto forte di sito, & di munitione arti=
 ficiale, & è di grãdissima importanza per le còmodità
 del paese, della fumara, et del mare, et è per tutta la pro=
 uincia d'intorno di grãde stima, & reputatione, laquale
 acquistò à tempi massime de Sultan Maumeth, ilquale

G

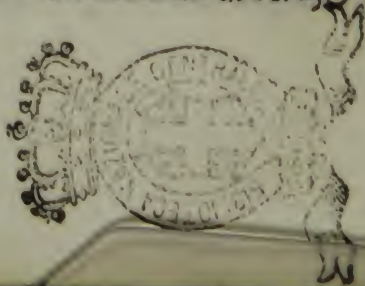
COSE DE TVRCHI

andato ui similmente à campo, combattutolo per spacio
d'uno mese, & non l'hauèdo potuto espugnare, cacciato
dal rigore della freddura, fu necessitato leuarse.
fatto Baiafuth scorrere, & depredare tutta la cāpagna,
determinò non si mouendo quelli di drento, fare auicina
rel'armata di mare, & ad un tratto, per acqua, & per
terra, lo circondò con l'ossidione stringendolo in modo,
che nō uì si poteua mettere, ò cauare cosa alcuna, & ue-
duto li terrazzani ostinati à uolerlo difendere, prepara-
to l'artiglierie, cominciò da più bande à battere le mu-
ra, & hauèdo cōtinuato il tormentarlo per molti di, ne
hauena di già messo in terra tante che giudicaua le gēti
sue potere intrare drento à loro posta, & però ordinato
i colonelli, che nel cōbattere succedessino, l'uno all' altro,
la mattina seguente, come apparì l'aurora, s'appresento-
rono ordinati alle mura. Eransi li huomini di drento ne
la rouina delle mura, egregiamente reparati, d'argini, et
fossi profondissimi, in modo che presentate, nell'intrare
per la rottura le gēti turchesche, subito furono con loro
alle mani, & ributtādoli con grāde impeto, usando in lo-
ro difesa, saettumi, fuochi, dardi, & sassi, con tanto ani-
mo si portauono, che morti, & feriti di quelli di fuora
gran numero, più uolte gli ripinsono fuora della terra,
ma abbōdando l'inimici d'huomini, facilmente si riface-
uano, uenuto nuoue genti nella battaglia, nō concedeu-
ano alcuno spatio di riposo alli assediati, de quali sendone
morti, & feriti, ne hauèdo da supplire in luogo di quelli
che mācauano, diminuendo al cōtinuo li defensori, ueni-
uano à riceuere molto maggiore detrimēto de pochi che
perdeuano, che nō dauono di dāno de molti che faceua-

no morire de nemici. Et Baiafith hauendo cōtenuto li suoi
 buono spatio del di à cōbattere, fatto sonare à raccolta,
 & staccato la battaglia, gli ricodusse in campo con ani=
 mo che la mattina seguente, si ordinassi in modo l'esser=
 cito, che partitolo in molti colonnelli, liquali nel cōbatte=
 re succedessino in modo l'uno all'altro che potessino rin=
 frescando al cōtinuo nuouì colonnelli, cōtinuare senza in=
 termissione la battaglia di, et notte, tanto, hauessino spia=
 nati i ripari, & cōsumato li defensori: et con questo pro=
 posito licentiatò le genti, se intendere loro che posati la
 notte, l'altro giorno prima che il sole apparisse si trouas=
 sino alli ordini loro per tornare di nuouo à cōbattere, cō
 animo di lasciarui la uita, ò guadagnare la terra prima
 se staccassino, ueduto i terrazzani li preparamēti de ne=
 mici nō mancato loro l'animo, nō ostante conoscessino il
 pericolo nelquale si trouauāo essendo indeboliti molto p=
 li feriti, & morti, riparato i luoghi che ne haueuano di=
 bisogno, si preparorono con tutte le forze che restauno
 loro alla difesa. Venuto il di seguente Baiafith ricondot=
 to tutte le genti ordinate, alla terra con strepito grādissi=
 mo, di suoni, & di grida, & tumulto delle sue genti, le=
 quali indubitatamente si premetteuano la uittoria, si ap=
 presentorono alle mura in maniera che non restaua se
 nō dare drento: Baiafith desiderādo di saluare, potendo,
 li huomini, & la terra, determinò fare pruoua se cono=
 sciuto il pericolo potessi d'accordo indurli à leuarsi dal=
 la ostinatione loro, & fatto cēno uolere loro parlare mā=
 dō inanzi uno suo mandato à fare loro intendere, come
 ueniuno con proposito fermo di non staccare la batta=
 glia di, & notte, fino non hauessino guadagnato la ter=
 a

COSE DE TVRCHI

ra, & se aspettauono d'essere forzati denociua loro, come haueua cōceduto la terra in preda, ne perdonato, ne à età ne à sesso, tutti uì sarebbono drento fatti morire, ma quādo si uoleffino dare sarebbe per riceuerli saluo^{lo} hauere, et le persone, & messili in libertà sarebbe in loro arbitrio lo stare, o il partirsene. udito quelli di drēto l'offerta del Signore, ne ueggendo uia di potersi saluare, nō essendo restati tanti che fussino bastati à difendere li ripari, presono tempo per uno piccolo spatio à rispōdere: & ristretti insieme li Capi, dopò alcune dispute determinarono accettare le cōditioni sute offerte, cōfidādo massime per la buona opinione che haueuāo di Baiafuth, che hāuessi à esser offeruato loro la fede. fatto la deliberatione madorono loro mādati à dare la terra, et suti accettati con buona gratia da Baiafuth, curò inuiolabilmente che nō fussino dānificati in cosa alcuna, dato licētia à quelli che sene uoleffino partire, che senza impedimento ne potessino cauare tutte le cose loro, et lasciato ben guardato Moncastro, essendo assicurato di nō potere da quella bāda essere offeso, et hauēdo ridotto in potere suo tutti i liti del mare Pontico, assicurò in modo quello, che cōtro alla uolontà sua nō uì si poteua nauigare, hauendo in mano tutti li porti, et le foci delle fiumare, che in quello mettono: et espedito l'impresa, dato uolta adrieto ricōdusse lo essercito in Romania, doue distribuitolo alle stāze si fermò con la corte in Andrinopoli, et andādosì riuolgendo per l'animo la cosa di Corfu, ne potendo imaginare in che modo i Venetiani haueffino hauuto tale notitia, in sospetti nō ne fussino suti auertiti per uia del Bailo, e delli altri loro mercāti che habitauano in Pera, & in Cōstan



tinopoli, & giudicādo molto a' proposito dello stato suo, nō hauere in casa chi essendoli naturalmente inimico potessi intēdere le pratiche sue, et dare auiso, nō uolendo però in particolare offendere la natione Venetiana, per nō scoprire che si fussi mosso p le cose di Corfu, fe uno edicto generale à tutte le nationi che nō potessino ne terreni suoi tenere ne Bailo, o' Cōsoli, che hauessino alcuna publica autorità, o' iurisdizione, et à quelli che ui si trouauāo, comādò che in spatio di pochi di hauessino sgōbro li paesi suoi, et incolpādo Venetiani, che li haueuono cōmessò certe fraudi, li fe ritenere, e sequestrare le robbe loro. Et così stettono sostenuti, et spogliati delle robbe molti anni, fra quali il primo fu Messer Andrea Gritti, et p questo modo essendosi rotto la guerra, fra Venetiani, et Turchi, Baiafith determinato uolergli aperto Marte perseguitare, circa l'anno. M. C C C C L X X X X V I I I. della salute Christiana, messo di nuouo in mare una armata di Galee, Fuste, Naui, & altri legni, la fe nauigare alla uolta del Peloponesso, ouero Morea, et lui messo insieme le gēti di terra, ui canalcò in persona, et intrato nel Golfo di Patrasso, messe il campo à Lepāto, che dalli antichi fu detto Naupatto stringēdolo per mare, et per terra, alla fine se ne insignorì, dādosi quelli della terra, e seguitato nell'impresa, l'anno dipoi nauicò cō l'armata di mare à Modone, & cintolo à torno à torno, difendēdosi quelli di dentro gagliardamēte essendo bene proueduti d'huomini, & munitioni, ue li haueuano fatti cōsumare in danno molti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma soprauenendo drento mācamēto di uettonaglie. M. Antonio Grimano, allhora Capitano dell'armata Venetiana, carico

C O S E D E T V R C H I

certa naue grossa di frumento, et con uno tēpo fatto fatta
tola nauicare alla uolta di Modone, trouandosi alla uista
della terra hauēdo il uento in poppa, et gagliardo, andò
con le uele piene alla uolta dell'armata inimica, et uenē
do con impeto grāde, nō bastato l'animo a'alcuno de le-
gni turcheschi d'opporli, datoli la uia, et passata pel mez-
zo de l'armata inimica andò a' sorgere nel porto. il Pro-
ueditore che per Venetiani era in Modone, ueduto la Na-
ue sorta, comādò a' quelli di drento che subito discesse alla
marina, andassino a' scaricare il frumēto, et lo cōducessi-
no nella terra in luogo saluo. Riceuuto tale comādamen-
to, per il desiderio grāde delle uettonaglie, si mosseno in
un tratto tutti li huomini di drēto, soldati, et terrazza-
ni, nō si ricordādo d'hauere li nemici a' torno, et abbādo
nato le guardie, corsono alla Naue, delquale disordine
accortosi Baiaſith, mosso in un tratto l'antiguardia, et
fatto seguitare drieto di mano in mano l'altre gēti, as-
saltò con grāde impeto li ripari, liquali trouati sproue-
duti, et senza defensori, montatoui su nel primo insulto
grāde numero di cōbattēti, se ne insignorirono: et discesse
nella terra discorrēdola, occuporono in un tratto tutti i
luoghi importati, et principali, senza dare tēpo a' quelli
che erano corsi a' scaricare la Naue di poterli soccorrere,
et insignoritis, per quella uia li Turchi di Modone, et
in quella fortificatis, cominciorono dipoi a' scorrere per
la terra tagliādo a' pezzi qualunque trouauano cō l'ar-
me in mano, et depredato la robba, cōsi luoghi sacri co-
me profani, facendo schiaui dōne, fanciulli, et uecchi, con
grādissima calamità la spogliorono, che cosa alcuna non
ui restò, et nella fortezza si riduſsono tanti huomini che

non ui si potendo cōportare, furono necessitati, fatti pat
 ti di saluare la persona, fra pochi di, poi dettono il castel
 lo, & quelli dell' isola di Corone, che è posta all' incōtro
 di Modone, ueduto Modone in mano de nimici, uolendo
 fuggire il pericolo di perdere la uita, & le sustantie, man
 dorono subito loro mādari à Baiafith ad offerirgli la cie
 tà, & l' isola, quādo prometteffi loro saluargli nell' haue
 re, & nelle persone, lequali cōditioni promesso il Signore
 d' offeruare, datoli liberamēte la terra, ui riceuettono drē
 to li ministri, & gēti di Baiafith, ilquale fermatosi quel
 la uernata nella Morea, attese à fare fortificare la città
 di Modone, et prouedutola di nuoui habitatori, mutatoli
 il nome uolle che si chiamassi Tangari uerdi, che in no
 stra lingua è interpretato dato da Dio, ui cōstitui una
 gagliarda guardia di sue gēti, et mādato la primanera
 seguēte uno Bassa uerso la Valona cō quarāta mila huo
 mini, assaltato la città di Durazzo, essendo in grāde par
 te rouinata, & mal guardata in breue tempo se ne insi
 gnorì, et li Venetiani seguitati l' uso loro, transferito la
 colpa della perdita di Modone, per nō l' hauere, potendo,
 soccorso cō l' armata, nel Capitano Messer Antonio Gri
 mano fattolo uenire à Venetia prigionie in ferri, lo confi
 norno all' isola di Procōesso, onde partito, poi rotto i cōfi
 ni, si ridusse à Roma, et in suo luogo fu creato Capitano
 dell' armata Messere Marchio Treuisano, et nō uedendo
 di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al Re
 Luigi di Frācia impetrorono, che fra Genoua, et in Pro
 uēza fe armare sei Navi grosse, et. xv. Galee sottili, et ca
 ricatoui su grāde quātità d' artiglieria, cioè cānoni, mez
 zani, et falcōetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti

COSE DE TVRCHI

la maggiore parte Guasconi, & fattone Capitano Mōsi
gnor di Grauistene, nauigò, partita da Genoua alla uol
ta dell' Arcipelago, per accozzarsi cō l'armata Venetia=
na, et cōdotto si a Scio, s' andò a mettere a Mitileno, et pre
so porto, et posto le gēti in terra, depredarono, et scorso=
no in un tratto tutta l' Isola, finalmete andati a cāpo a
la Città di Mitileno capo dell' Isola, con tātō furore l' as=
saltarono, hauēdo il primo di piātato molta artiglieria,
et cominciato a batterla, che spauētorono in modo li tur
chi, per il subito assalto, che nō ostāte uī fussi drento per
guardia uno ualido presidio d' huomini essercitati, inui=
liti, uolādo spacciaron per terra, et per mare grippi, et
ulacchi a Baiafith, a farli intendere li apparati grandi
de Christiani, et la forza dell' artiglierie, protestando al
signore, che quādo presto nō fussino, soccorsi, nō erano p
potersi difendere molti di. La uenuta dell' armata Fran=
cese publicata in Cōstātinopoli, et essendo come interuie=
ne augumētate le forze, et gagliardie di quella nazione,
misse tanto spauēto nella città, & in tutto il resto della
Romania, che li Maumethisti desperati del potersi cōser=
uare in Grecia, pēsauano molto più al modo di prepara
re i nauili per fuggirsene, che a mettersi a ordine p sal=
uare Mitileno, & Baiafith cōsternato per la grandezza
del timore, non tenendo conto alcuno della dignità suc=
cintosi la uesta, & disceso in persona alla marina, solici=
taua le gente che doueuano andare al soccorso di Miti=
leno a imbarcarsi, & essendo questa la conditione della
Corte, ne uī si facendo prouisione alcuna a proposito
della difesa, non è dubio alcuno che se Venetiani fussi=
no andati con l' armata loro a congiugnersi con Fran=

cesi, & condotto le genti loro, che accresciuto le forze de christiani, massime di fanterie, delle quale li Frācesi haue uano scarsità, che insignoriti di Mitileno, & qualunq; al tro loco, doue haueffino posto in Grecia harebbono ridotte le cose di turchi in termine, che p auentura p loro medesimi passati in Asia harebbono derelitta la Grecia, ma Venetiani, ò che appiccato di già pratiche cō Baiasith, di pace che poi p il mezzo di messer Andrea Gritti cōcluso no, & nō uoleffino irritare il nimico, ò pure che li successi fauoreuoli de Frācesi nō piaceffino loro: procedēdo in tutte le loro prouisioni tardamēte, & cō grande lōghezza, massime di pcedere l'armata Frācese di uettouaglie, & di huomini, de quali haueuano grāde mācamēto, tardorono tāto il uenire ad unirsi cō Frācesi, che essendo stati molti di à battere le mura della città di Mitileno, et hauēdone messe tāte in terra, che se haueffino hauuto piu numero di fanti, erano p guadagnare la terra: ma tardādo l'armata Venetiana sendo mācato loro le uettouaglie, ne uī si potēdo p il mancāmēto di esse cōportare piu il Capitano Frācese, accreseli la collara, temēdo nō essere ingānato da Venetiani, & intrato di loro in sospetto fatto caricare l'artiglierie, & li huomi su l'armata, soluta l'ossidione dette le uele al uēto, nauigato pel golfo, & attraversato la Sicilia cōdusse l'armata à Genoua, et la psona sua fatto il camino di terra se ne tornò in Frācia, et Baiasith cōsiderato seco medesimo il pericolo, nel quale se era trouato nō uolēdo incorrere piu in tali stretti, massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete, & pace, che p cupidita d'accrescere il dominio nō era uolto alla guerra, determinò uoler tētare Venetiani di pace, et

COSE DE TVRCHI

liberato M. Andrea Gritti cō ricuere da' lui sicurtà, che ritornerebbe, imbarcato, lo mādò à Venetia p̄ trattare l'accordo, arriuato il Gritti à Venetia, & trouato il Senato, il Doge, & tutta la cittadināza cupida della pace, riceuuto da loro il mādato di poterla cōcludere, nauigato di nuouo à Cōstātinopoli, cōuenuto facilmete la fermo con le cōditioni, che ancora fra loro durano, & Baiaſith liberato da ogni p̄urbatione di guerra ritorno à godere la sua quiete, si ridusse ad habitare il piu del tēpo, tenēdo la corte in Andrinopoli, à certo casale uicino alla terra à poche miglia, loco molto diletteuole, et ameno, nel quale, chiamādoſi il dimotico, edificò stāze p̄ la habitatione sua molto sontuose, & splēdide, & in q̄sto modo menò piu tēpo quietà la uita sua, & sendo puenuto alla età di settāta anni, & imperatione cō grā beniuolētia, et gratia di tutti i popoli à lui sudditi, anni trēta, cominciò lui medesimo prudētemente à pēsare che essendo uecchio, et di cōpleſſione di corpo mal sano ogni giorno potēua soprauenire la morte, & mādare, & hauēdo desiderio in quāto potēſſi prouedere alla cōseruatione dello stato suo ne posterì, per ouuiare à i pericoli, et nouità che nella morte sua potēbbono succedere, trouādoſi tre figliuoli di età adulta cōstituti in tre diuersi parti dell'Asia su i cōfini del regno cō l'arme in mano, pēsò per unico rimedio, & mātēnimēto della unita dell'imperio, acciò che nō haueſſi p̄ la discordia tra i figliuoli della successione, ad incorrere in diuisione, & guerra ciuile, nō essere à simili disordini piu, efficare remedio che imitato l'eſſempio di Amorath suo auoli, rinunciato all'imperio, prouedere in uita del successore, & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti

buoni effetti, conciosia che essendo lui aggrauato dalli anni, non potèdo per le debolezze del corpo sopportare la fatica, & cura, che si arreca seco il gouerno d'uno tanto ampio dominio, li popoli sarebbono meglio da uno giouane retti, & li altri fratelli leuati dalla speranza del poter si fare signore sendo l'imperio già occupato, sarebbono forzati, non uolendo capitare male cedere, & ubbidire, lui ridotto in uita priuata, molto meglio potrebbe prouedere alla quiete, & conseruatione sua, & fatto lui medesimo questo discorso, cominciò intentamente à pensare in tra se, chi uolèua gli succedessi, & non giudicando douer si partire dall'ordine della ragione determinò che Acomath suo primogenito succedessi in suo loco, & uolendo col dare inditio della uolonta sua cominciare à darli reputatione, & seguito, co Giannizzari massime, & genti à cavallo, spacciato uno suo huomo mandò à significarli, che lasciato il paese bene guardato douessi passato in Grecia uenire ad uisitarlo. riceuuto Acomath il comadamento del padre, & suto auisato da ministri teneua alla porta della cagione di tale uenuta, messosi subito in camino accompagnato da grã numero di gentil huomini, & di altri cortigiani, attrauersato la Licaonia la Galatia, & la Bithinia passò ultimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intedendo che Baiafith era con la corte in Andri nopoli caualcato à quella uolta, & condottouisi, s'ando à presentare al padre, ilquale ripieno di letitia riceuutolo con grãde tenerezza, & solleuatolo in pie, abbracciatolo, lo bascio in frôte con grandi segni di amore, & alloggiatolo nelle stãze sue presétatoli di molti ricchi doni, et fuora del còsucto per molti di al continuo còuersorono insie

COSE DE TVRCHI

me, hauēdo hauuto fra loro dua molti longhi, & secreti colloqui. alla fine cōuenuti del tēpo, et dell'ordine che ha uessi à tenere nel uenire à pigliare lo stato, licētiatolo, lo mādò al gouerno suo. suto auisato Salim l'altro figliuolo di Baiafith, da ministri hauena alla porta, della uenuta di Acomath à uisitare il padre, & delle carezze, et honori che li era suto fatti, & della oppenione che Baiafith lo hauessi in uita à cōstituire Signore, sendo Salim d'ingegno inquieto, & oltre à modo ambizioso, nō si potēdo indurre à star cōtento, che Acomath li hauessi à cōmandare, uolēdo in quāto potessi opporsi, che tale successione nō seguissi, determinò uenire in psona alla porta, & partito di Trebifonda, doue faceua residētia senza hauere domā dato licēza al padre, ò fattogene intendere cosa alcuna, accōpagnato da circa secēto caualli fra Tartari, et della prouincia del Ponto, atrauerato tutta la riuā del Ponto Eusino, intrato ne i paesi del Valaco, & poi per la Burgaria, se ne uēne à drittura à Andrinopoli, & presentatosi nel cospetto del padre lo trouò molto alterato riprehendēdolo, che cōtro alle cōstitutioni del regno, partitosi dal gouerno, senza cōmandamēto, ò licētia sua, fossi uenuto in Grecia. Nō inuilito Salim p la perturbatione, & parole del padre, alleggādo in iustificazione della uenuta sua molte cagioni, disse esserui uenuto, mosso dall'essempio de Acomath suo fratello, pche sendo uecchio desideraua prima che morisse uisitarlo, et hauere da lui la benedittione. cōmosso Baiafith dalle parole del figliuolo pmesse che gli basciasse i piedi, & su leuato, et abbracciatolo lo basciò in frōte, et presentatolo, secōdo l'uso largamēte, dipoi dopò alcuni di licētiatolo cōmesse se ne tornassi al gouerno

suo, ma Salim andaua sotto uarij pretesti allógando la partita sua, pche uoleua col cōuersare cō Giānizzari, & altre gēti d'arme, cō la destrezza, & liberalità sua farseli beniuoli, mostrādo massime nō pigliare altro piacere che maneggiare armi, & caualli, ne erano li ragionamēti suoi se nō di guerre, caualli & armi, & nel donare sendo oltra modo liberale se li andaua al cōtinuo cōciliando & faccēdo beniuoli. Nō piaceua punto questo suo sopra stare à Baiaſith, & però li haueua molte uolte fatto dire, che preso partito se ne douessi tornare al gouerno, ma lui allegādo hora uno impedimēto hora un' altro, quāto poteua andaua differēdo il partire, tātō che pturbato il padre, & uenuto incollera li fe denūciare, che quādo nō si leuassi di corte prouederebbe di farnelo partire cō suo dāno, & carico, p laquale denūcia cōmosso Salim, ne iudicādo à proposito irritare piu il padre, preso finalmēte licēza si parti di corte cō tutte le gēti sue, & caualcato uerso la Seruia circa quatro giornate si fermo à certo loco denominato Scazacara, sito molto cōmodo, & opportuno, pche sendo uicino ad Andrinopoli à quatro giornate, et à Filippopoli à due, era posto su certo passo, che qualunq; de paesi di Europa uoleua andar alla porta, era necessitato capitarui, & in quello loco fare capo. alloggiato Salim le gēti, & fortificato li alloggiamēti d'argini, et fossi mostraua essere p starui qualche di, hauēdo dato nome di uolerſi, preparato l'esser cōto, ridurre in Samādria p guerreggiare cōtro alli Vngheri, & hauendo p questo modo fermo li alloggiamēti cominciò à ritenere qualunque ui capitaua, massime quelli che della Grecia Dalmazia, Bossina, Seruia, & Burgaria portauano alla portai

COSE DE TVRCHI

danari de caracci, comerchi, & altre intrate del Signore, & soldando con quelli quante genti à cavallo, & à pie poteua hauere che fossino bene ad ordine, & essercitate nell' armi, et usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per il paese la fama della sua liberalità ue ne concorreuà al continuo numero grande, in maniera, che in breue tēpo si misse sotto uno essercito di molte migliaia di huomini à pie, & à cavallo da potere comparire in ogni loco. Questi machinamenti di Salim offendeuano grandemente Baiafith, & benche à posta sua li hauessi potuto dissipare, & torre uia, nōdimeno dolendoli di hauere ad usare forza contro al figliuolo, & imbrattare le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine, usaua al cōtinuo nuoue arti, & mezzi, per uedere di rimuouerlo da questo suo temerario proposito, ma tutto era uano, perche Salim non prestādo orecchi à cosa che li fossi proposta attendeua di cōtinuo ad ingrossare l' essercito, il perche giudicando Baiafith la stanza sua di Andrinopoli non essere à proposito, & uolendo ridursi in loco che potessi usare & non usare la forza, secōdo uoleffi, ne potere essere costretto cōtro alla uolonta sua à uenire à combattere, partito con la corte di Andrinopoli cō tutte le genti à cavallo, & à pie, prese il camino uerso Constantinopoli, doue arriuato giudicaua essere in libertà sua pigliare quelli partiti uoleffi. hauuto subito Salim notitia della partita del Signore nō messo tempo alcuno in mezzo leuato il campo lasciato i carriaggi, & tutti li altri impedimenti, con grande celerità si misse alla uia di Andrinopoli à seguitare drieto al padre, & fu tanto presta l' andata sua, che raggiunse il retroguardo di Baiafith ui

cino à Constantinopoli circa cinquāta miglia, & trouā
 dosi l'essercito ordinato in battaglia, senza fare altra de
 nuncia urtato nelle genti si carico loro adosso, & appic
 ciato il fatto d'arme, comincio' à menare le mani, Vedu
 to Baiafith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti
 sue come nemici, non si potendo ancora indurre ad usare
 contro di lui le forze, mandandolo à cōfortare per buo
 no spacio, che mutato si uoleffi leuare dall'impresa, & ri
 tirarsi indrieto, ogni opera sua era uana, perche al conti
 nuo Salim metendosi inanzi offendeuā le genti sue trat
 tādole da nemici. alla fine Baiafith ueduto, che non si pie
 gaua, ma che al continuo imbestialina piu, & procedeuā
 con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da cā
 to l'amore paterno cōuocato à se li Bassa, & la guardia
 di Giannizzari, & altri capitani, cōmandò loro che pre
 so l'armi contro à Salim l'offendessino in tutto, come ni
 mico, subiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, et
 usando uerso di lui tāta efferata impietà, era sforzato à
 credere che la madre ingānatolo, & rottoli la fede, lo ha
 uessi generato di qualche adultero. alle parole del signo
 re accesi li capitani di giusta indignatione, preso l'armi,
 con tanto furore andorono ad urtare le genti di Salim,
 che non potendo quelle resistere contro à tāto impeto, in
 un istante dissipate & disordinate si messono in rotta cer
 cando di salvarsi con la fuga, ma suti seguitati dalle gen
 ti à cauallo restorono la maggiore parte morti su la cā
 pagna, & salim scāppato p uertù de caualli cō pochi di
 suoi piu fidati, non si fermando in loco alcuno, fuggendo
 di & notte, si ridusse di la da Varna nella BURGARIA in
 certe montagne aspre, & inaccessibili, & Baiafith ripie=

COSE DE TVRCHI

no di ansietà, & dolore nō sapédo che partito si pigliare di Salim seguitato il camino suo si ridusse in Costantino poli, doue ueduto l'ambitione, & audacia del figliuolo si cōfirmò molto piu nel proposito di uolere prouedere in uita al successore, & stabilirlo nella signoria, & nō iudicādo di prolōgare piu à metterlo ad effetto, mādō à significare ad Acomath, che messosi ad ordine quanto prima potessi uenissi alla porta p pigliare il gouerno, nel qual tēpo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiafith, & che da lui era tenuto all'opposito del soldano in Magnesia, al gouerno di tutte le prouincie d'atorno, inteso l'insulto di Salim cōtro al padre, dalla uolōta delquale stādo contento ad ogni sua deliberatione nō si era mosso in cosa alcuna p la uenuta di Acomath. intrato dipoi in sospetto della ferocità di Salim, partito sconosciuto cō una sola galea da Magnesia nauigò in Costantinopoli, & presentato si dauanti al padre doppò le debite riuertētie lo pregò, che uolessi ancora prouedere nella constitutione di Acomath nell'imperio, alla sicurtà sua, riducendoli ad memoria, come nella assentia sua era stato da Giānizzari, sendo piccolo fanciullo messo nella sedia imperiale, & le promesse che diceua hauere loro fatto circa alla successione sua. Cōmosso Baiafith grādemente fattoli molte carezze, & cōfortatolo à stare di buono animo, donatogli grā somma di thesoro, & aggiunto in sua cōpagnia quattro galee, bene satisfatto lo rimādò al gouerno suo, et Acomath riceuuto l'auiso del padre atteso ad ordinar si non uso in un caso tāto importāte la celerità che pareua si cōuenissi, ma giudicādo sempre douere essere à tēpo, preparato le cose che uoleua portare, et messosi à camino caualcādo à giornate

giornate ordinarie se ne uenne alla uolta d'Europa, & Eiafith inteso la uenuta sua, uolendolo honoratamente ricevere, fatto grandissimi apparati in Constantinopoli fe mettere in mare nel canale molte Galce, Palandree riccamente ornate per mandare su la Turchia, à passare il figliuolo, il quale disceso in Bithinia s'era di già condotto allo Scutari, luogo posto sul mare riscontro à Constantinopoli, uicino all'antica Calcedonia, ilche inteso Baiafith fe comandamento alla guardia di Giannizeri, & à molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andassino à incontrare Acomath. Ma li Capi de Giannizzeri non si satisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non essere loro paruto nella uenuta, e stanza che fe alla porta, huomo atto à un tanto gouerno, et in oltre essendo molto pieno di carne, pareua loro che stando difficilmente per la grauezza del corpo à cavallo, non fussi nella Signoria, col cercare d'ampliare il dominio per essercitarsi nelle guerre, ma uacando più tosto ad altri piaceri non haueffi à tenere molto conto delle genti d'arme, massime che intendeuano, come da natura era molto assegnato, & parco, & per contrario Salim di natura ambizioso, & non pigliando piacere se non de l'arme, & di maneggiare cauelli, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandissima, si persuadeuono le condizioni loro sotto lui douere essere molto migliori che sotto Acomath, et cò mossi molto più ueggendo presente quello che non piaceua loro, deliberorono opporsi, & solleuato in un tratto tutte le compagnie cominciorono a tumultuare, & preso l'arme andando discorrendo per la città, missono à sacco la casa del Cadì, & di due de pri-

COSE DE TVRCHI

mi Bassa, & essendo seguitati da buon numero delle genti à cavallo, discesì alla marina, & montati su le Galee, & Palandree, messo à sacco tutti li ornamenti, leuorono loro le uele, & li timoni acciò nō potessino nauicare, & con questo furore accrescendo al continuo di seguito si condusseno à san Demitrio, & si presentorono alla porta, domādando che fusse permesso à Salim che potessi uenire à basciare i piedi al Signore, Baiafith non hauendo lasciato indrieto cosa alcuna per rimuouere i Giannizeri dal tumulto, haueua ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari, se uoleuano consentire che Acomath uenissi à coronarsi, ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma essacerbati al continuo cresceuano nell'insolenza usando parole minatorie, & bestiali, ceduto Baiafith di necessita consentì loro lo facesse, et nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli, & ridurre alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che l'haueffino in potestà loro. Riceuuto lo Aggar, & aleri Capi il consentimento del Signore, spacciarono uolando à Salim che douessi con ogni possibile celerità uenire uia, ilquale riceuuto l'auiso, & inteso quello era seguito in Constantinopoli, montato à cavallo si misse in uia, & per il camino riscontrò circa mille caualli che da Giannizeri per scorta li erano mandati, con liquali unitosi, uolando si cōdusse alla città, doue andato à trouare non solo i Giannizeri, ma la maggior parte delli Spachi, & altre genti à cavallo accompagnati da gran moltitudine di popolo, & cōdottolo nella Città con grande effultatione di letitia uniuersale lo salutorono Imperatore, & caualcato per tutta la terra

fu collocato nella sedia Imperiale insignitolo della corona, et altre insegne Imperiali, finalmente giuratosi fedeltà gli promissiono publicamente l'obedientia, et per questo modo Salim prese senza contraditione alcuna lo stato, & insignorito della Città Imperiale, mandò subito à fare intendere à Baiafith, che non temessi di cosa alcuna, perche non era uenuto per fargli uolentia, ma essendo chiamato dalle genti d'arme, et dal popolo non s'era uoluto opporre à uno tanto uniuersale consentimento, & però offerendoli di uolerlo nò solo per padre, ma per Signore, lo pregaua che accomodatosi anchora alla uolontà dell'uniuersale uoleffi permettere, approuando quello che era suto fatto, che anchora di sua uolontà, & con sua buona gratia gouernassi, promettendo che mai era per partirsi dall'obedientia sua. Baiafith inteso l'offerte del figliuolo, & intendendo che non uì era più uia à poterli obstar, & che quando nò consentissi che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che essendosi in un tratto fatto tanta mutatione d'animo nell'huomini che fussi suta opera, et uolontà di Dio, per cauarne col tēpo qualche effetto, che allhora nò si dimostraua, & da questa cōsideratione mosso, quietato l'animo, non si uolendo opporre altrimenti mandò nella Città dua de sua Bassa à salutare Salim Imperatore, & darli l'obedientia in suo nome, dipoi la mattina seguēte discese in psona nella Città Baiafith si appresentò dinanzi al figliuolo, & prostrato in terra li baciò i piedi, dalquale suto solleuato, & abbracciato lo baciò in fronte, et mostrando grā segni d'amore l'uno uerso de l'altro si ridussero in luogo separato, doue hauēdo par-

lato à longo insieme, nel partire Baiafith richiese Salim che fussi contento prometterli, che postposte tutte le cure si potessi ridurre in vita priuata con alcuni suoi più intimi famigliari al Dimotico, che è certo casale uicino ad Andrinopoli, doue essendo usato conuersare mentre che era Signore, haueua edificato habitationi con grandissima sontuosità, Salim lietamente rispostoli li concedette non solo quello domandaua, ma qualunque altro luogo uoleffi. Il perche fermo Baiafith nella terra attese à preparare le cose che uoleua portare seco, & andato di nuouo à uisitare il figliuolo, prese da lui licentia, partito da lui con la sua compagnia si auìo uerso Andrinopoli, et nel camino caduto amalato, ò di dispiacere, ò più tosto di ueleno, secondo fu opinione de più, impose fine alla uita l'anno della salute Christiana.

M. D. X I I.

ANDREA CAMBINI FIORENTINO

tino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO QUARTO.

Comath inteso la uenuta di Salim à Constantinopoli, et quello che ui era seguitto, non reputandosi sicuro allo Scutaro, leuatosi si ridusse in Bursia, doue poi che hebbe notizia della morte del padre priuato d'ogni speranza, partito caualcò con tutte le genti della Natalia, uerso Cappadocia, & arriuato ui se n'andò sotto il monte Tauro, in quella parte che era stata posseduta dal Garomano, & fortificato alle radici del monte lo alloggiamento d'artiglierie, argini & fossi, essendo il sito per se forte, lo rendè inespugnabile, provvedendo abundantemente di uettouaglia, et di tutte l'altre cose necessarie, in maniera da poteruisi longo tempo còportare sicuro, determinò, ueggendo di non potere essere forzato à l'uscirne, fare fermo proposito che per occasione se li offerissi, nò uoler si ridurre à combattere con Salim, ma stàdo fermo aspettare quello che il tempo partorissi, non si potendo persuadere che Dio ne li huomini hauesse a còportare, che egli hauesse longo tempo à godere uno stato con tanta impietà, & sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Salim insignorito de Thefori del padre, che dicono furono quantità grādissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Giannizeri, uerso de quali usò liberalità smisurata, donādo loro lar-

H ii

COSE DE TVRCHI

gamente senza alcuna misura, & riuolto dipoi à riordinare la militia fe loro intendere, come le fontuosità nelle quali erano tràscorsi, nō li piaceuano, nō essendo in quelle cosa alcuna à proposito, perche li buoni soldati debbono procurare di coprire loro, et li loro caualli di buone armi, che rendendoli sicuri li faccino più arditi nel cōbattere, & nō dieno animo à nemici essendo coperti d'oro, et gioie per la cupidità del guadagnarle. Ordinato dappoi lo stato di Grecia: et passato con tutte le gēti lo stretto, ridottole in Bitinia, s' inuiò uerso la Licaonia, et la Capadocia, uolendo auanti ad ogni altra cosa leuare uia lo ostaculo di Acomath suo fratello, & cōdotto si uicino alli alloggiamenti suoi con le gēti ordinate in battaglia, messi su la cāpagna, mostrò essere apparecchiato à cōbattere. Ma nō si mouēdo Acomath, ne permettēdo che uno solo de suoi uscissi delli alloggiamenti, hauendoui Salim consumato molto tempo, non pote con generatione alcuna d'ingiuria prouocarlo à uenire alle mani, nō hauendo lasciato indrieto cosa alcuna per induruelo. alla fine conoscendo che nō era per poterlo forzare, & dolendoli à consumare il tempo in uano, deliberò differire l'impresa in altro tempo, & però leuato in un tratto il campo, preso il camino uerso la marina s' inuiò uerso la Magnesia, per andare ad opprimere l'altro fratello Corcuth, il quale si conteneua nella città di Magnesia, & nō si essendo mai traagliato, ne dimostro in cosa alcuna ne al tempo del padre, ne poi, credendo douere stare sicuro, si trouaua senza guardia. Ma Salim uolendo leuare uia tutti quelli del sangue per restare senza alcuno ostacolo, calue con tãta celerità, che si fu prima presentato su con

fini della Magnesia, che Corcuth haueffi hauuto notizia, ne della partita, ne della uenuta sua, il perche ueggendo lo uenire con tanto furore, ne hauedo preparamento alcuno di opporveli, determinò con la fuga tētare di saluare al meno la uita, & mutato habito, sconosciuto, accompagnato da alcuni suoi alleuati, uscito della terra secretamente, si misse alla uia del passaggio di Rodi, per passare in l'isola, ma trouato tutti li passi, & tutti i liti maritimi occupati dalle genti, & Fuste di Salim, nō ueggendo uia di potere passare, cercò d'occultarsi in certe selue uicine, nellequali intrato, & per più di stato occulto nelle cauerne, uissuto di mele siluestre, & delle radice dell'herbe, hauedo alla fine Salim proposto premij grādi à qualunque lo manifestaua, o' daua preso, futo scoperto da certi uillani del paese, mādato Salim à pigliarlo, nel condurlo alla terra per comandamento del signore fu per la uia da suoi ministri morto, et Salim insignorito di Magnesia, & di tutte le prouincie maritime dell'Asia Minore, fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, condusse l'essercito in Bursia, & intrato nella Città ad uso di trionfante, uolendo hauere nelle mane certi giouanetti che nati di dua suoi fratelli morti, Baiafith loro auolo inuita ui haueua mandati ad alleuare, ordinò di celebrare uno conuito molto splendido, secondo l'uso loro à tutti li suoi Capitani, et così à molti altri di quelli che habitauano nella terra, infra quali fe cōuitare anchora tutti i Nepoti, celebrato dipoi il cōuito, et licētiato tutti li altri, mostrando di uolere parlare co Nepoti li fe restare, & fatili condurre in certe stanze separate gli fe da suoi ministri con grande crudeltà strangolare: in maniera che

di tanta successione che lasciò di se Baiasith, in breue spa-
cio solo restaua in uita, oltre al figliuolo che unico haue-
ua, Acomath con dua sua figliuoli, la morte de quali di
¶ notte andaua seco meditādo. Ordinato dipoi il gouer-
no di Bursia caualcato à Nicomedia, et trouato nel Gol-
fo l'armata, mōtatouī su, attrauerato la Propontide na-
uicò à drittura à Costātinopoli, et andato à smontare à
la scala, caualcato tutta la Città andò à scaualcare alla
habitatione sua della pūta di. S. Demetrio, doue essaminā-
do il modo del debellare Acomath, ¶ conoscēdo che cō-
tenendosi nell' alloggiāmēto eletto, era impossibile per la
gagliardia sua cauarnelo, si riuolse con l'animo à tenta-
re, se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potessi hauere
alla tratta, ¶ tradotto nella uoglia sua Lagaar de Giā-
nizeri, et dua de primi Bassa, gl'indusse ad appiccare se-
cretamēte pratiche con Acomath, col mostrare che essen-
do mal cōtenti di lui, sarebbono per fauorirlo, nel recu-
perare lo stato, liquali promesso l'opera loro, mādorono
secretamente certi loro fidati ad Acomath à farli inten-
dere, che ueduto la crudeltà grādissima, usata da Salim
uerso il padre, Corcuth, et li altri sua cōgionti, hauēdola
in abominatione, ne reputādo per l'insolentia, ¶ bestiali-
tà che al cōtinuo usaua nella potestà, hauere appresso di
lui, nō che altro sicuro la uita, et pētitosi d'hauerlo cōsti-
tuito Signore, sarebbono, quādo intendessino che lui fussi
per cōcorrere, d'animo di tagliarlo à pezzi, ¶ liberarsi
dalla sua intolleranda seruitù, ¶ però ogni uolta che
uedessino che lui con l'essercito suo si facesse inanzi ap-
presentandosi in Bursia, rebellatī, manifestamente da
Salim, tagliatolo à pezzi, o' abandonatolo s'andrebbo=

no à congiungere con lui, & riceuuto per signore lo
 compagneriebbono in Constātinopoli à constituirlo nella
 sedia imperiale, & però lo confortauono, mentre ch'era
 no in questa dispositione, à non uolere perdere una tanta
 occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le gē-
 ti essere intrato in Bithina, che leuatisi dalla ubbedienza
 di Salim tutti Giānizzari, & genti à cavallo, fattolo mo-
 rire, adrebbono à lui come à signore. Riceuuto Acomath
 queste ambasciate, temendo da principio della fede loro,
 & dubitando nō fossino tentamēti, per cauarlo della for-
 tezza, & hauerlo alla tratta, prestādoui poco orecchi, nō
 si mosse in cosa alcuna, ma hauendo loro continuato mol-
 ti mesi, di mādare al cōtinuo nuoui messi, cō tanta effica-
 cia prometteuano loro, & senza alcuno pericolo li mo-
 strauano il partito uinto, nō lo ricercando d'altro, se nō
 che auicinatosi cō le genti se mostrassi, che alla fine psua-
 soli la uenuta, lo costringono, credēdo come interuiene q̃l
 lo che faceua per lui, che promisse di uenire auātī cō ani-
 mo però di nō passare Bursia, se prima non intēdeua, che
 prese l'armi à Constātinopoli i Giānizzari, & leuate le
 gēti d'arme à cavallo cōtro à Salim, apertamēte tumul-
 tuando si fossino da lui rebellati, & cō questa intentione
 uscito della fortezza, col campo suo si misse à camino al-
 la uolta di Bursia. Dall'altra parte Salim, ilquale di &
 notte era auisato di progressi di Acomath, subito che heb-
 be notitia che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordi-
 nato secretamēte le genti, & di notte imbarcatole cō grā
 silentio le passo su la Turchia, & caualcato senza mette-
 re tēpo in mezzo, s'addrizzò uerso Bursia, doue arriu-
 to riscotrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la ter-

COSE DE TVRCHI

ra, & assaltatolo con gran furore, & caricatoseli adosso, fu tanto l'impeto loro, che non potendo le genti di Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate, si missono in fuga, & essendo seguitate da i caualli di Salim, ne furono presi, & morti la maggior parte, & Acomath sutoli morto sotto il cauallo rouinato à terra, ne si potèdo per la grandezza del corpo solleuare, attorniato da gran numero di fanti à pie fu preso, & domandando d'essere còdotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre ch'era in uia sopragionti certi mandati del Signore, fermatolo, et stragolatolo, lo feciono miserabilmente morire. Hauena còdotto seco Acomath dua suoi figliuoli, Amorath, & Aladino, liquali nel riscòtro di Salim, ueduto le gèti loro inclinare, nò uolèdo uenire in mano sua, ritiratisi nel principio della battaglia p diuerse uie, si missono in fuga, de quali luno preso la uia di Persia capitò nelle terre del Sofi, ilquale carezzatolo assai, & còcedutoli stato, & dóna pèso ualersene còtro à Salim, ma riuscito insolente, nò si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina si còdusse in Soria, et poi al Cairo, et Salim doppò la uittoria di Acomath, restàdo sicuro da tutti gli ostacoli domestici se ne tornò in Grecia, & hauèdo destinato nell'animo di uolere fare l'impresa del Sofi, nò uolèdo sopportare, che passato in Armenia minore ui possedessi molte terre, che per il passato erano sute dominate da signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fin à còfini della Turchia, della fede de quali popoli molto temena, p essere la maggior parte infetti della superstitione, ouero heresia, che nella fede Maumethista il Sofi, separato dalli altri, temena, ne uolena, che li sudditi

del Sofi praticassino piu, ò haueffino cōmercio ne i paesi
 suoi, & hauēdo sequestrate tutte le robbe, & sete si troua
 uano delli aggiāmi in Bursia, tutti quelli di tale natione
 soliti habitar in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Cō
 stantinopoli, & giudicādo l'impresa del Sofi importāte,
 & gagliarda per la potētia sua, deliberato muouer si ma
 turamēte, & con grāde preparatione di forze, messosi in
 punto riuolse tutto l'animo suo ad augmētare il nume
 ro de Giānizzari, & cauato della Turchia tutti li schia
 ui che ui erano ad alleuare di età da potere essercitare le
 arme, fattili scriuere alla militia Giānizzara, li dette à
 maestri ordinati ad erudirli nell' armi, et sapēdo che il ni
 mico p' l'artiglierie nō potēua essere pari à lui, si riuoltò
 à riordinare l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uo
 lēdola ridurre espedita, & simile alla maniera, che al pre
 sente si usa da christiani, però fece disfare tutte le bōbar
 de grosse, & ridurle in canoni mezzani, & falconetti, et
 passauolāti, & fatto fabricare uno numero grādissimo
 di carrette p' portarle, per hauere chi le maneggiassi, pro
 curo col costituire grosse provisioni, di cauare della Ma
 gna Vngheria, & di Frāza numero grāde di bōbardie
 ri, & altri maestri d'artiglierie: oltre di questo giucādo
 l'uso delli scoppettieri à cavallo essere arme molto da of
 fendere, & spauētare li nimici, massime oriētali, li canal
 li de quali nō sendo soliti udire simili strepiti, subito sen
 tono il tuono, spauētati, & disordinati, nō potendo essere
 retti da quelli che ui sono, si mettono in fuga, procuro di
 hauerne numero grāde, & facendo essercitare con essi i
 giouani, che alla militia erano eletti, & tutti quelli che ue
 dena atti al maneggiarli, gli prouedēua di caualli me

COSE DE TVRCHI

scolādo fra nuoui de uecchi, & essercitati, acciò gli guidassino, & reggessino, & dādo loro grosse prouisioni ue n'allettaua di tutti i paesi de christiani, in modo, che in breue tēpo ne messe à cavallo piu di mille, senza uno numero, che ne preparò à pie, & uolēdo riordinare ancora l'armata di mare prouide di fare fabricare in tutti i lo chi maritimi, doue nel dominio suo era cōsuetο tenersi armate, arzani da poterui cōtenere nel tēpo della pace nauilij al coperto su lo scalmo, sendo soliti tenerli al cōtinuo in mare à marcire, in pochi anni. fatto questi preparamēti per poter supplire alla spesa, si recauano drieto, si riuolse ad augmētare le intrate cō grāde diligenza, accrescendo in molti lochi le gabelle delle mercātie, che loro chiamano comechi, & rescando le spese cō leuare quelle che nō erano necessarie, ma solo seruiauano à pōpa, & hauēdo per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossato lo gēti à pie, & à cavallo, poi che li parue poterli mettere fuora, cō l'essercito, nō uolendo piu differire l'impresa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia, & dell'altre prouincie di Europa, congiontole cō le Asiatiche che di tutta la prouincia hauēua raunate, trouādosī sotto un numero di piu che centocinquāta mila huomini à cavallo, & oltre à Giānizzari, numero grande di fanti à pie, messole tutte à camino s'auuio uerso la Persia, et intrato p la uia della Cappadocia, & Licaonia nella Armenia minore, ridottola alla ubbedienza sua, pēsò prima che passassi l'Eufrate assicurarli, che per la uia del mōte Tauro nō li potessi essere impedito il trāsito alle uettouaglie, & però mandato sua ambasciadori al signore dello Adola, ilquale nella mōtagna possedeua molti lochi, à ri-

chiederlo di confederatione, rispose nò essere per uolersi
 ubbligare ad offendere alcuno, ne mescolarsi nelle còtese
 fra il Sofi, & lui, ma còseruatosi amico dell'uno, & del
 l'altro era apparecchiato dare per li suoi terreni passo,
 & uettonaglia à ciascuno di loro, laquale còditione, non
 potendo ottenere piu, parue à Salim d'acceptare, per non
 hauere à perdere tēpo per uia della forza ad assicurarsi
 sene possedendo l'Adola nella môtagna molti lochi di si-
 to, & munitione fortissimi, et potèdo de i sudditi suoi ar-
 mare p sua difesa huomini trētamila à cauallo, il perche
 accettato le conditioni, & promesso cò sacramēto il pas-
 so de i paesi luno all'altro, & di non si offendere spintosi
 inanzi Salim cò questa fede, si còdusse al fiume dello Eu-
 frate, & fermo su le barche li ponti lo passò cò tutto lo
 essercito, & intrato nei terreni nimici cominciò à scor-
 rerli, et depredarli. La uenuta dell'ercito Turchesco sen-
 do significata al Sofi, nò messo tempo alcuno in mezzo,
 môtato à cauallo cò tutte le genti sue uēne alla uolta del
 lo Eufrate còtro à Salim, & riscòtratolo nel mezzo del
 la capagna di qua dalla città del Tauris circa quattro
 giornate, senza mettere tēpo in mezzo ordinate le gēti in
 battaglia, cò grāde animo andorono ad urtare luno l'al-
 tro, & appicato uno terribile, & sanguinolento fatto di
 arme còbatterono per longo spacio cò si pari forze, pre-
 seruādosi nell'ordine, che nò si uedeua fra loro uātaggio
 alcuno, ma uenēdosi dipoi ristringēdo li Persiani p la de-
 strezza de caualli, per esser meglio armati, cominciorono
 à preualere, di che accortosi Salim fatto aprire le genti
 sue dette còmodità à Persiani di penetrare dētro alli or-
 dini suoi, ma come si furono còdoti all'incòtro delle ar-

COSE DE TVRCHI

tiglierie furono in un tratto subito sparate cō tanto furo
re & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua,
& hauēdo morti nella prima sparata numero grāde di
huomini, et caualli, messe tanto terrore ne caualli nō sen-
do cōsueti al tuono, & strepito dell'artiglierie, che spauē-
tati nō potēdo essere ritenuti da quelli, che gli caualcava
no, uoltati indrieto, & messisi in fuga sparti ricēpirono
tutta la cāpagna, & li caualli de turchi ueduto li nimi-
ci in fuga, preso animo, cō grāde uelocità si missono loro
drieto, & raggiōtili, ne ammazzarono, & presono uno
numero grādissimo, li altri nō si fermādo in loco alcuno
fuggēdo alla sfillata, cōcedettono loro la uittoria. essendo
alla prima tirata dell'artiglieria il Sofi cō molti de suoi
primi (ueduto il disordine) ritirato, et Salim uolēdo cau-
re frutto della uittoria, alloggiato la notte nei campi de
Persiani, et cōcedutoli in preda alli suoi, la mattina segūē-
te come apparì l'aurora, mōtato à cauallo caualcò uerso
il Tauris, doue auicinato, inuiliti li huomini della terra, p-
la rotta del loro Signore, & nō ueggēdo su la cāpagna
alcuno in loro fauore, nō uolēdo col difendersi, mettere
in manifesto pericolo la robba, et la uita, preso partito di
dare la città, mādato fuora molti di loro cittadini, et ac-
cordatosi cō Salim di darli la città saluo le persone, et la
robba, lo ricuērō dētro alla terra cō tutte le sue gēti. Ne
era dubio, che se Salim si fussi potuto cōportare nel Tau-
ris si sarebbe insignorito di tutta la Persia, & scacciato-
ne il Sofi: ma cōsumato in breue tēpo il formēto era nella
città, et hauēdo l'Adula mācato della fede, come l'intese
che il Sofi hebbe l'essercito in cāpagna, giudicādo haues-
si ad essere uincitore, uscito fuora cō le genti, & occupato

tutti i passi, per liquali si poteua andare in Persia, spogliato, & tolto le uettonaglie à tutti quelli che trouò, che ue ne portauono, prohibi, che p l'auenire nò ue ne potessi andare. della qual cosa succedè, che nò ue ne sendo portate, & consumate tutte quelle che ui erano, incorsono in una carestia, & fame intollerabile, in maniera, che scorticato buona parte de caualli, hauendo à sustentare la uita con le radici di herbe, e con tutte le cose immode, nò che seguitato la uittoria, si potessino spignere inanzi contro à Persiani, non si poteuono reggere in pie, del quale incòmodo afflitto Salim ueggèdo còsumare li huomini, & li caualli, ne ueggendo uia à tale disordine di prouedere, costretto da necessitā, deliberò abbādonare l'impresa e tornar si ne i paesi suoi, con animo che assicurati i camini, et fatto migliore prouedimento, di ritornare al tēpo nuouo su la guerra, & cauato del Tauris buono numero de cittadini di piu nobili, & piu ricchi, cò li figliuoli & famiglie, et in oltre tutti li maestri da lauorare l'armadure p mandargli ad habitare in Constātinopoli, et uscito di Tauris passato di nuouo l'Eufrate, uolèdo alquāto à camino rinfrescare l'essercito afflitto, assaltò la terra di Mascual posta su la riuā de l'Eufrate, et quella p forza espugnato la cōcedette in preda alle gente sue, et seguitato il suo camino, perdè per la uia molti caualli nò potendo reggere la fame: alla fine cōtinuato il caualcare ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi altrimēti Cogni, in modo fracassato, et afflitto, che nò che uittoriosi, ma piu tosto apparuono esser suti rotti loro. collocato Salim le genti alle stāze, riuolse l'animo et tutta la cura à riordinarle, & mandatone in Grecia

COSE DE TVRCHI

quella parte, che haueua piu patito, fattone cauare delle
nuoue, le fe uenire à trouarlo. Et il Sofi ridotto si su i cō
fini di Persia, non ostante che haueffi inteso la partita di
turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta rice
uuta, & p il timore dell'arteglieria, massime hauēdo per
duto buona parte delle genti Veterane, che stādo fermo,
nō tentò spigner si auāti, & Salim uolēdo uendicare l'in
giuria riceuuta dal Signore della Adula, & parte apri
re la uia alle uettouaglie, mādò sinam suo Bassa cō grā
de numero di genti à cavallo, & à pie à dāni sua, il qua
le intrato nei paesi sua, et hauuto à fare cō lui rottolo, et
presolo insignoritosi di tutto lo stato, che nella montagna
possedea, lo mādò prigionie à Salim, ilquale fattogli le
uare la testa, & affisola su la sommità d'una lanza, la
mādò in segno della uittoria à mostra p tutti i paesi suoi,
& essendo tutto occupato nella impresa, che uoleua fare
à tēpo nūouo à prouedersi di danari, & gēti à cavallo
et à pie, cauādo quelle ch'erano pratiche, di tutte le pro
uincie d'Asia, & d'Europa à lui suddite, & hauēdo fat
to proposito di stare quella uernata à Iconio per nō si di
scostare dall'impresa, uolēdo i Giānizzari tornare à ca
sa andorono à trouarlo, & nō lo hauēdo con le persua
sioni potuto indurre à ricondurlo in Grecia p quella uer
nata, si uolsono à minacciare, protestādoli che quādo nō
ue li ricōducessi, ui andrebbono per loro medesimi, & es
sendoni il figliuolo nō mancherebbe loro à chi ubbidire.
dalle quali parole perturbato Salim, & intrato in sospet
to, la notte seguente sconosciuto mōtato à cavallo cō pochi
in cōpagnia, su le poste ad uso di vlacco caualcādo il di,
& gran parte della notte si cōduffe allo Scutaro, & pas
sato

sato lo stretto, nō si manifestato ad alcuno, s'andò à mettere nel Serraglio, doue stette tre di che nō uolse dare audientia ad alcuno: alla fine forzato da Perino Bassa, et dal Cadi di douere manifestare loro causa di tale mestitia, rispose non essere più Signore, hauendolo uoluto i Giānizeri forzare, et confortato da loro che nō mancherebbe uia, col punirgli di uēdicare l'ingiuria riceuuta, et inteso da lui li Capi del disordine, fatto intendere tutto alla uniuersità de Giānizeri, et dato loro nota delli autori del disordine, li cōmossono in maniera che leuatisi subito, et posto loro le mani adosso, incatenatigli, gli condussono à Constantinopoli, et presentati alla porta, domandando ad alta uoce misericordia, et trāsferendo la colpa ne Capi, tutti legati gli le missono in mano, pregandolo che col farli morire, dessi essempla à quelli che haueuano à uenire. Salim accettato l'escusationi loro, riceuutigli à gratia, fe morire tutti li Capi della seditione, con la quale seuerità misse tanto spauento, che Solimano suo figliuolo, temendo per le parole usorono di lui li Giānizeri, che non ne fussi intrato in qualche suspitione, andato suplice à basciare li piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua, et Salim ordinato le frontiere dello stato suo d'Europa, di buone guardie, cauato ne dinari, et gente, se ne tornò ad Iconio alle stanze, et il Sofi riuoltossi per fauore al Soldano, mandando al Cairo suoi ambasciadori à farli intendere nel pericolo, et disordine si trouaua, et à pregarlo che per la cōmune salute, eccitato uoleffi unire, et mandare le genti sue in suo fauore. Cōmosso grandemente il Soldano dalle parole delli oratori Persiani, et inteso il disordine, et spauento

nelquale era ridotto il Sofi, & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi à cercare di impetrare da Salim la pace, con le cōditioni che potessi ottenere, et che leuato i Turchi l'ostaculo del Sofi nō riualtassino la guerra cōtro alla Soria, fe loro intendere che nō era per m̄acare loro, fino à metterci per la cōseruatione dello stato loro la persona, et tutte le facultà sua, & che cōfortassino il Signore loro à stare con l'animo sicuro, che come la stagione del tēpo lo cōportassi, in persona cō la militia de Mamaluchi, et tutte l'altre gēte che potessi fare, descēderebbe in Soria per cōgiōgersi cō lui, accioche uniti le forze preuenēdo il nemico, et andatolo à trouare, riducessino la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano m̄acare cominciò subito à mettere insieme le gēti, et ordinarli all'impresa, & dall'altra parte Salim ritornato alle stāze attese à riordinare le gēti, et dato loro danari, come s' approssimò la primauera, messo l'essercito insieme s' inuiò uerso il monte Tauro p̄ passare in Armenia, et trouādosì uicino alla mōtagna, hebbe à camino auisò come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua, et grā numero di gēte arabesca, ueniva alla uolta della Soria in fauore del Sofi, con animo d'andare à cōgiungere le forze sue con lui, dalquale auisò cōmosso, fermò il cāpo, e chiamato à cōsilio i Bassa, & altri Capitani, fe loro intendere la uenuta del Sodano in Soria, et cōsultato per longo spatio quello che fussi da fare si conueneno nella sententia del Signore, che giudicaua douere peruenire, è nō dare tempo à nemici di potersi unire, ma andare ad assaltare uno di loro, iudicādo potere molto più facilmete espugnare uno solo, che ambodua, con=

gionte le forze insieme, et pensando doue si uolessi uolere, giudicò l'impresa del Soldano essere più còmoda, & più facile che quella di Persia contro al Sofi, per essere il Soldano per la senetù, & inesperienza molto più debole, & hauere l'essercito suo, che per nò si essere di longo tempo inanzi trouato alle mani con nemici, essercitato nella guerra, solo in nome per l'Oriente per le cose fatte da loro passati, ueniua ad essere formidabile, & da queste ragioni addotto, deliberato l'impresa còtro al Soldano, còdotto l'essercito longo le radici del mòte Tauro, tenendosi su la mano destra si còdusse in Cilicia: doue intese il Soldano còdotto alli stipendij sua grãde numero di Arabi, & con dodici in quindici mila Mamaluchi intrato in Soria per uenire alla uolta d'Aleppo, il perche accelerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti à quella uia, & ariuato uicino alla città d'Aleppo, intese il Soldano essere alloggiato sul fiume di Singa dieci miglia discosto, il perche ordinato le genti in battaglia con gran ferocità, & impeto andò à trouare li nemici, & ariuato nel cospetto loro, trouato che cauato le genti delli alloggiamenti, il Soldano messe sul mezzo della cãpagna mostraua essere apparecchiato al combattere, il perche dato drento subito appiccorono il fatto d'arme molto brauo, & sanguinolento, & hauendo per buono spatio del dì con pari forze còbattuto non cedeuano l'uno all'altro in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero di Mamaluchi, fatto di loro uno conio molto più saldo e fermo che uno muro, urtorono con tanto furore le gèti Turchesche, che non potendo sostenere l'impeto intollerabile de nemici p la gagliardia de caualli, e destrezza delli huo-

COSE DE TVRCHI

mini, apertisi, dettono loro la uia di potere penetrare dretto, et cōdottisi alla guardia de Giānizeri nō potendo anchora loro preseruari nell'ordine, di già s'erano cōdotti uicino à lor bandiere, doue era la persona del Signore, il quale ueduto l'inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comādamento à qlli che gouernauano l'artiglieria che in un tratto dessino fuoco, fu sì grande lo strepito, & il tuono delle bōbarde, che nō lo potendo sopportare i caualli de Mamaluchi, dato uolta adrieto al dispetto di quelli che uì erano su, et abbādonato la uittoria che di già haueuano in māco, col fuggire la cōcedetono à nemici, nō essendo suti morti della militia loro fino allhora, più che circa mille huomini à cauallo, et le gēti di Salim ripreso animo p la fuga de Mamaluchi, messosi loro drieto per la cāpagna, ne fecino morire uno numero grāde. il Soldano essendosi portato quel di ueramente da ualente huomo nō hauendo omezzo cosa alcuna, che à uno prudente Capitano si appartenessi, et cōparito più uolte doue uedeua li suoi fuggire s'era forzato, usato cō forti, promesse, minaccie, per fermare la fuga, et rimetēdoli insieme, uedere di risarsi, ma li trouo in maniera attoniti, et spauētati p il timore dell'artiglieria à loro insolita, che posto da canto la reuerenita nō accōmodauano l'orecchie à cosa che diceffi, ma seguitauano di fuggire. il perche ueduto il soldano essere da suoi derelitto, et di già rimanere solo su la cāpagna, nō uolendo uenire uiuo in mano de nemici, seguitato drieto à suoi, cercò col fuggire di saluarsi, & trouatosi scalmanato per il disaggio sopportato nel fatto d'arme, nelquale tutto il di era stato à cauallo, nō pigliādo recreatione alcuna, ultimamēte

affaticato dalla fuga, et oppressato dalla pressa di quelli che lo seguiauano, che p il timore senza alcuno riguardo l'urtauano, agrauato dal peso dell'armi, ma molto più dalli anni, mātoli in un tratto le forze, et sensi rouinò in terra da cauallo, doue in breue spatio uenuto meno espiro, et questa fu la fine di Cāpsone Cairo Soldano di Babilonia, huomo ueramēte egregio, e di grā uertù, il quale hauēdo trouato il Regno d'Egitto, et di Soria cōsumato, e lacerato dalle dissension, e guerre civili, essendoui stato morti in spatio di pochi anni quatro Soldani, asfunto all'Imperio cō la giustitia, et prudētia sua riordinatolo, et accresciutolo d'obediētia, et reputatione, l'haueua cōdotto in una quiete, e trāquillità grādissima, in maniera, che per spatio di sedici anni, che haueua imperato, cōseruato in pace la Soria, e l'Egitto nō haueuano nō che esperimentato, ma udito nominare guerra. Venuto poi la notte, et già tutti nemici fuggēdo uerso Aleppo haueuano abādonato la cāpagna, et lasciato i cāpi uacui di difensori, in preda de nemici: ma tenēdo Salim dell'insidie de Mamaluchi nō si uolse quella notte ridurre nel cāpo loro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto, nel mezzo tenendo al cōtinuo buona parte dell'essercito armato. Venuto dipoi il giorno leuato campo, et trouato li alloggiamenti del Soldano ripieni di robe richissime, li cōcedette in preda alle gēti sue, et inteso che Gazelle, et li altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo cō tutto il restate delle gēti scāpate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscito fuora Caserbio che p il Soldano u'era gouernatore, senza fare oppositione alcuna li cōcedette la Città,

Et da Salim essendo grãdemente carezzato, Et honora-
 to, confermò in molti l'opinione che era suta, che fino da
 principio suto traditore al Soldano si fussi inteso con Sa-
 lim, et datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria,
 l'haueffi cõfortato à lasciare l'impresa di Persia, Et ue-
 nire alla uolta del Soldano in Soria. Intrato Salim in A-
 leppo cõcedette alli huomini della terra molte immani-
 tà, Et essendo molto oppressati dalle magerie del Solda-
 no, uolèdoseli gratificare, et cõseruãdoui il traffico, all'e-
 tare i mercãti ad uenirui con le loro mercãtie, moderato
 le spese, diminuì in parte le gabelle, et essendoui sopra-
 to alcuni di, hauuto auiso, come li Mamaluchi che di tut-
 te le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto
 loro Gazelle, che essendo morto nel fatto d'arme il Signo-
 re di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi,
 hauuano deliberato uolere cercare di nuouo il Soldão,
 et però partiti di Soria erão canalcati alla uolta del Cai-
 ro. Partito Salim d'Aleppo, et messosi in uia, s'appresen-
 tò in Damasco, et auicinatosi alla città, con l'essercito ar-
 mato, nõ uolendo i Damasceni cõ l'opporli mettere la cit-
 tà, et le cose loro in pericolo, mādato fuora loro Orato-
 ri, cõcedettono subito la terra, saluo le persone, et le robe.
 Accettato Salim l'offerte loro, intrato nella Città, accõ-
 pagnato dalla guardia, alloggiò di fuora tutte l'altre gẽ-
 ti, per nõ dānificare la Città, Et li mercanti che richissi-
 mi di tutte le parti del mōdo ui si trouauono. L'esempio
 d'Aleppo et Damasco, imitato l'altre Città di Soria ma-
 ritime, et fra l'altre, le Principali, Tripoli, Sidonia, Baru-
 ti, Et Tolemarde si dettono, hauendo riceuuto drento li
 mandati, Et le genti di Salim, ilqual uolendo ordinare il

gouerno di Soria, indusse in cōcilio di tutta la prouincia à Damasco, et cōcorrou li mādari di tutte le città, et terre, messosi à sedere nel mezzo della piazza col cōsiglio de saui, che appresso di se nel dare audiētia era solito tenere, udì et terminò molte loro cōtrouersie, dato à ciascuna terra il gouernatore, e li altri officiali: et leuato uia molte constitutioni de Soldani antichi, come inique, e troppo graui à popoli, moderādo le cō nuoue legi, li ordinò: et so prastato molti di à Damasco, per riconoscere et riordinare il paese, poi che li parue che l'essercito riposato, da disagi sopportati hauesse ripreso le forze, riuoltò cō l'animo all'acquisto d'Egitto, poi che intese come al Cairo cōuenuti tutti i Mamaluchi p le prouincie erano sparti, determinorono uolere creare il nuouo Soldano, et ristrettisi alla electione, essere facilmēte cōuenuti d'eleggere Tomūbero grā Diadaro huomo di grā reputatiōe, et credito, nell'arte militare molto eccellente, & di grāde esperienza, uolendo Salim partire, auuò inanzi Sinam Bassa, per aprire la uia, & assicurare il camino alla uolta della Palestina, cō ordine di cōdursi à Gaza, et in quello luogo aspettare la uenuta sua, et lui cō tutto il resto delle gēti partito da Damasco l'andò seguitādo: & uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Hierusalem, uscito alquāto di uia cō la guardia de Giānizeri, et certo numero eletto d'huomini à cavallo, intrato in Giudea si cōdusse à Hierusalem, et uisitato il tēpio, et altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada dritta andò à ritrouare l'altre sue genti, et Sinam Bassa con la sua cōpagnia, che erano circa quindici mila caualli, supato tutti l'insulti delli Arabi che p predare l'hauuano molte uolte à cavallo assal

COSE DE TVRCHI

rato, et allargato le strade, dopò molte difficoltà s'era
cōdotto saluo alla città di Gaza, laquale posta vicino à
la marina, su cōfini dell'Egitto in quello luogo, doue uo-
lendo andare di Iudea al Cairo, comincia il deserto are-
noso, et presentatosi con le gēti ordinate nel cōspetto della
città, uolendo li Gazensi fuggire il pericolo del saccoma-
no, accōmodatifi al tēpo li dettono la terra, nellaqual fer-
mo, aspettaua dal signore ordine di quello che hauessi
à fare, et Tomumbero preso il gouerno con grā diligen-
tia haueua atteso à prouederfi, essendo diminuto il nume-
ro de Mamaluchi, di nuoue gēti descriuēdo alla militia
tutti li schiaui d'età, e destrezza di corpo disposti all'es-
ercitio militare, et armatigli gli prouide di caualli, et ar-
mi: similmente hauea cōdotti à soldi suoi numero grāde
d'Arabi, et nō perdēdo tempo s'andaua al cōtinuo pro-
uedēdo d'artiglierie, e munitioni, et suto auisato per uia
de Gazensi, liquali erano molto affectionati alla militia
de Mamaluchi, della uenuta di Sinam Bassa, e come qui-
ui era alloggiato, hauendo il Soldano per li cōforti loro
deliberato di mādarli ad opprimere, sperādo assai ne fa-
uori de terrazzani, espedito Gazelle cō sei mila huomini
à cavallo, et gran moltitudine d'Arabi, della uenuta de
quali essendo suto auisato Sinam Bassa dalli esploratori,
che al cōtinuo haueua fauori, nō si fidādo della fede delli
huomini di Gaza, delibero' farsi incōtro a' nemici, et ca-
ualcato circa quindici miglia si fermo' à certo casale, nel
quale per esser uno fonte abondante d'acqua uiua, si po-
teua cōmodamēte alloggiare, et però fermouì il cāpo,
attēdeua à distribuire li alloggiamenti alle genti sue, ne
erano anchora finiti d'alloggiare che gridato all'armi,

fu fatto intendere dalli scoridori dell' antiguardo, come haueuano ueduto dalla lōga uno poluerino grādisimo, per ilquale giudicauano fossino i nimici che uenessino alla uolta loro, ne à pena haueua Sinam Bassa hauuto tēpo di ridurre li suoi nell'ordine, che Gazzelle cō le genti sue arriuato, assaltato l' antiguardo haueua appiccato il fatto d'arme, nel quale poi che p' alquāto spacio hebbono cō battuto, accortosi Gazel, che li suoi superati dal numero, & dell' artiglieria de nimici, cominciuaono di già à mācare, uedutosi mācare il fauore di Gazensi, su i quali haueua fondato assai la battaglia, & apertosi la uia con le arme, se ne torno al Cairo cō la perdita di carriaggi et buono numero de suoi, & Salim partito da Hierusalem, et ritrouato le gēti si cōdusse finalmēte à Gaza, doue trouò Sinam Bassa, che ritornato vittorioso, haueua fatto morire grā numero di cittadini, liquali erano suti auto ri di chiamarui le gēti del Soldano. hauēdo Salim p' alcuni di riposato à Gaza le gēti, delibero partire p' essere al Cairo, nō uolēdo dar piu tēpo al nuouo Soldano di prouedere nuoue gēti & metterli ad ordine, il pche proueduto di grā numero di Otri p' portare seco l'acqua, auuiò inanzi Sinā Bassa cō le gēti d' Europa, & lui nō si discostādo da lui piu ch' una giornata, lo seguittaua cō tutto l' essercito, & hauēdo attrauersato la solitudine si cōdusse uicino al Cairo à poche miglia, poco lōtano da certo casale nominato Macharea, nelquale era il giardino del Soldano, onde si cava il licore tātto apprezzato del Balsamo, che è una omma, laquale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arboscelli, ch' al tempo del ricorlo sono da giardinieri intaccati cō coltelli sottilissimi d' auorio, et uo

COSE DE TVRCHI

lendo Tomūbero mettersi ad aspettare li nemici in questa uilla, l'hauea circōdata d'argini, & fossi profondissimi, & su la strada, p laquale haueano à uenire li turchi, hauea dritto tutte le bōbarde, & spingarde si trouaua, che erano la piu parte fabricate de ferro secōdo l'uso antico, et però subito che intese la uenuta dell' essercito turchesco partito dai Cairo cō uno essercito di dodici mila Māmalucchi, & un numero grāde d' Arabi, & altre gēti à cauallo, & à pie, uēne à mettersi nell' alloggiamēto preparato: doue ordinate le gēti in battaglia aspettaua la uenuta di Salim, ilquale inteso li ordini del Soldano nō uolēdo cōdurre le gēti à riscōtro dell' artiglieria, declinato dalla strada dritta, andò à ferire li nemici p fiāco, & asfaltato li ripari cō grāde impeto, uscite fuora le gēti del Soldano, attaccorono subito la battaglia sanguinolēta, et gagliarda, et hauendo con uario euento cōbattuto dalla quarta hora del giorno fino all' occaso del Sole su la oscurita della notte, Tomūbero fatto sonare à raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbādonato la uilla se ne tornò al Cairo, & li turchi come uincitori si riduſsono nelli alloggiamēti del Soldano. restorono morti, nella battaglia dalla parte de Māmalucchi il grā Diadaro ferito d'uno falconetto, & da quella de turchi Sinā Bassa. Ricondotto il Soldano l' essercito à casa lo collocò tra la città & il Nilo, & attēdēdo ad ingrossare le genti & prepararsi alla difesa procurò, che li Māmalucchi partiti tutti de i lochi nei quali erano deputati, uenissino à trouarlo al Cairo, e hauendo tratto delli armamēti del castello tutta la munitione dell' armi, che ui si trouauano, le distribuì fra i figliuoli di Māmalucchi, et fra dodici mila schiaui, che nel

la città si trouauano. Preterea mādato in Giudea, & Arabia suoi capitani cōmisse loro, che soldassino quāti huomini trouauano à cavallo, & à pie praticchi nella guerra, & uolēdosi il piu che poteua assicurare dalla uolēza dell'artiglieria, cōtro alla quale nō uedeua potere assicurare li suoi, hauēua determinato d'andare ad assaltare li nemici nella oscurità della notte, pensando che nelle tenebre nō potessino usare l'artiglierie senza offesa di loro, et cōmunicato il pēsiero suo cō li capi de Māmaluchi, si preparò à metterlo ad effecutione, ma nō pote menare la cosa tātō secreta, che nō trouassi fra quelli che la cōmunica to, de traditori che facessino intendere tutto à Salim, il quale circōdato tutti li alloggiamenti del cāpo di fuochi grādissimi, luceuano in modo, che nō alerimēti uī si uedeua lume che di mezzo giorno, & cō questo modo leuato l'impedimento allo usare delle artiglierie messo in arme tutte le gēti, tacito aspettaua la uenuta de nemici, & Tomūbero cōdotto si nell'oscurità della notte à i cāpi de turchi, ueduto i fochi accesi s'accorse li suoi disegni esser stati manifestati, & assaltato li ripari, trouatili ben proueduti se ne torno allo alloggiamento consueto, ma suto di puoi forzato da Māmalucchi fu costretto ridursi ad alloggiare dentro alla terra, & stare contento al difenderla, ne uolendo in quella ancora mancare si riuolse cō tutta la cura sua à repararla, & fortificato i lochi principali, uī collocò le genti à guardia. Salim puoi che intese l'effercito del Soldano essersi ridotto dentro, spintosi innanzi, si misse ancora lui nella città, che gli fu facile non hauendo la terra circuito di mura, nella quale combattuto tre di continui con li nemici, et morto

COSE DE TVRCHI

ne numero grande sera di già insignorito della maggior parte, & li Māmalucchi ueggēdosi al cōtinuo mācare di forze ne cōfidādo potersi piu cōportare nella città, usciti ne si ridusseno alla fiumara del Nilo, & mōtati su le bar che, che alta riuā d'esso si trouauano, passatolo insieme col Soldano si ridusseno all'altra riuā nella regione Sege stana, in quella parte dell' Africa, che è uolta uerso Cire ne, doue nō si uolēdo Tomūbero abbādonare, mādō à chia mare li Māmalucchi ch'erano deputati alla guardia del la città d' Alessandria, & cōcorrēdo al cōtinuo ne i cāpi suoi li Arabi, Africani, & altri mori delle prouincie uici ne, cominciò di nuouo à sperare potersi difendere. mētre che queste cose si trattauano, uicino al Cairo, Gazzelle, il quale dal Soldano era suto mādato nella Thebaide à cō mādare huomini, & soldare quāte gēti delli Arabi potes si hauere, ilquale ne hauēua cōdotto seco buono numero con li capi loro, ma trouato il Cairo perduto, & il suo si gnore fuggito di la dal Nilo, desperato della salute dello stato loro ueggēdolo rouinare, & senza rimedio, determi nò uolersi accōmodare al tēpo, & prouedere alla salute sua col mettersi nelle mani del uincitore, et hauēdo cōmu nicato, questo suo pēsiero cō li capitani delli Arabi, che cō seco hauēua, cōdottili, & tirati nel parere suo, appresenta tosi alla porta di Salim, & suto intromesso al conspetto suo, prostrato in terra, & basciatoli i piedi li disse, che ha uēdo operato p la cōseruatione dello stato Māmaluche sco, et del suo Signore tutto quello hauēua potuto, ne mai mancato di fede fino che sera, mostro speranza di po tersi difendere, ueggēdo al presente sua signoria insigno rita della città, & collocato nella sedia imperiale, & il Si

gnore suo cedendoli, hauere abbādonato il regnō, nō uo-
 lēdo piu cōtrastare, fidatosi nella integrità & clementia
 sua, era uenuto liberatamēte à rimetterli in man sua, &
 nō domādando piu una cōditione, che un' altra restereb-
 be cōtento à tutto q̃llo che di lui determinassi. Salim fat-
 togli grata accogliēza, & cōfortatolo à stare sicuro, che
 nō li mächerebbe appresso di lui conditione, lo scrisse nel
 numero di suoi primi capitani, & li cōstitui una grossa,
 honoreuole prouisione. Similmēte fatto uenire à se li capi
 delli Arabi, ch' erano uenuti cō Gazzelle, & usato loro
 molte buone parole, li cōdusse alli stipēdi suoi, et hauēdo
 inteso da certo cittadino Segeſtano, che partito da Tomū-
 bero erano uenuto à trouarlo, molte cose di disegni suoi,
 & come cōfortato da molti Mori di primi del Cairo era
 in animo di uolerui ritornare, et li apparati che facena,
 nō uolendo Salim darli tēpo, deliberò, passato il Nilo an-
 darlo à trouare, & acciò che l' essercito, & artiglieria po-
 tessi piu cōmodamēte passare il fiume, proueduto un nu-
 mero grāde di barche, ui fe fermare su uno pōte di tauo-
 lato, & incatenatolo all' una riuā, & l' altra, fatto chia-
 mare nel castello quelli cittadini de quali haueua sospet-
 to, ue li fe ritenere prigionie. La passata del Nilo de Salim
 cō l' essercito suta significata ad Tomūbero, hauēdo à su-
 spetto li huomini del paese, ne ueggēdo col fuggire di po-
 tere allōgare la guerra, determinò di nuouo uolere tēta-
 re la fortuna del cōbattere, & hauēdo deliberato assalta-
 re il pōte p fare proua se trouati li nimici sproueduti, oc-
 cupati nel trāsito li potessi rōpere, & usato grāde celeri-
 tà, partito da Segeſta su l' ultima uigilia della notte caual-
 cato cō quattromila Māmalucchi, & artātī fra Mauri, et

COSE DE TVRCHI

Arabi si condusse al ponte, prima che i turchi haueſſino hauuto notitia della partita, & trouato, che ſolo erano paſſate le gēti Aſiatiche con Muſtafa Baſſa loro Capita- no, ſubito andatolo à trouare con tātò impeto l'urto, che non potendo li turchi ſoſtenere l'impeto loro, diſordina- ti cominciauono di già ad inclinare in modo, che non li potēdo Muſtafa ritenere li mādaua per mala uia: il peri- colo de i quali inteſo Salim corſo in perſona al Nilo, co- minciò di mano in mano à fare paſſare in loro aiuto le altre gēti, & in breue tēpo ue ne traietto tante, che inſi- gnorite dell'una, & l'altra riuā, & hauēdo aſſicurato il pōte, corſo doue Tomūbero cōbatteua con li Aſiaticchi, lo leuorono facilmete dalla offeſa loro, & lo coſtrinſono à ritirarſi, il perche deſperato il Soldano in tutto della uic- toria deliberò tētare cō quelle genti che li reſtauano ſal- uarſi cō la fuga, & hauēdo caualcato tre di cōtinui ſi cō- duſſe à certo caſale detto Secuſa, & uolēdo Salim ſegui- tarlo douūq; andaffi, gl'inuiò drierio Muſtafa Carerbeio, et Gazelle cō buono nūero di caualli leggieri, et eſpediti, liquali cōdottifi uicini al loco, doue ſera fermo, & mor- to per la uia molti delli huomini uicini, hauēdo fatto cō- mandamēto à tutti li huomini del paefe, che meſſiſi die- tro à Tomūbero ſotto grauiſſime pene lo doueſſino ſegui- tare, proponendo premij grādi à quelli che lo deſſino ui- uo, ò morto, & il Soldano ſutoli morte la maggiore par- te delle genti ſue temēdo la perſecutione, & furia de uil- lani del paefe, non ueggendo altra uia à ſaluarſi mutato habito, & partito ſecretamente s'andò ad occultare in certo palude uicino, ricoprendoſi con gionchi, & cāne a- quatili: ma i paefani allettati, maſſime della ſperanza del

premio, andando scrutando tutti lochi occulti, doue lo po-
 tessino trouare, messisene alcuni nella palude, & andan-
 dola ricercando minutamente, alla fine lo trouorono de-
 merso nell'acqua fino alla gola, et presolo insieme cō mol-
 ti altri di suoi principali, lo presentorono legato à Musta-
 fa, & li altri capitani de turchi, liquali subito messolo in
 uia in habito miserando, condottolo al Cairo lo presento-
 rono a' Salim, ilquale non li hauendo parlato, datolo in
 mano de ministri lo fece con tormenti essaminare, perche
 manifestassi li thesori di Campsone Soldano, & non ha-
 uendo da lui, per la constantia dell'animo suo potuto ca-
 uare cosa alcuna, et nō che altro, una sola parola, la mat-
 tina seguente fattolo condurre publicamente cō lo attra-
 uersare la città, alla porta Basuella lo fe appiccare per
 la gola, & cintoli al collo una cathena di ferro, uolse che
 fussi lasciato attaccato sopra la porta: di questa tanta in-
 dignatione che mostro Salim uerso Tomumbero nel far-
 lo, massime morire tanto ignominiosamente sono suti al-
 cuni, che hanno detto la causa essere suta, che hauēdo mā-
 dato, poi che fu ridotto nella regiōe Segeстана i suoi ora-
 tori a' ricercarlo che uoleffi cedere, & rimettersi nella fe-
 de sua, promettendoli gran conditione, & premi, li Mā-
 malucchi non lasciato appresentare li oratori nel cospet-
 to suo, uiolata la ragione delle gēti, hauerli tagliati a' pez-
 zi. Morto Tomumbero furono fatti morire ancora tutti
 i Māmalucchi, & altri soldati, che in uarie carceri erano
 ritenuti, & nō restādo su la cāpagna insieme altre gēti
 che potessino rinouare la guerra, & già li habitatori di
 Alessādria inteso q̃llo era seguito al Cairo, leuatosi su po-
 polarmente presono l'armi, et cridando il nome di Salim,

COSE DE TVRCHI

corso in suo nome la terra s'insignorirone delle fortetze,
 & del Fareglione, fatti prigioni tutti li Māmalucchi, &
 aleri ministri & officiali, che del Soldano ui si trouaua
 no, & Salim uolēdo insignorirsi di tutte le prouincie, che
 dilà, & di qua dal Nilo erano solite ubbedire à Soldani
 del Cairo, espediti molti di suoi capitani, cō le loro cōpa
 gnie, li mādō à pigliare la possessione: liquali nō trouato
 alcuno che facesse resistēza, fatto loro giurare obediēza
 à Salim, et fidelità, tutte in breui di le ridusseno alla de
 uotione sua: & oltre molti Re dell' Africa, liquali cōfede
 rati co Soldani erano cōsueti pagare certo tributo, inteso
 li successi di Salim li mādorono ambasciadori à renoua
 re la cōfederatione, in maniera, che di là, et di qua dal Ni
 lo nō restaua alcuno porto dell' Egitto, che fino à i cōfini
 della Iudea nō ubbedisse à Salim imperadore de turchi:
 solo ambigui restorono li Arabi, & massime quelli, che
 habitano nella Africa. questa gēte delli Arabi, laqual ha
 uēdo hauuto da principio li cōfini sul fiume dello Eufra
 te, & che al presente li distēte fino allo Oceano, hauēdo
 dipoi ripieno tutto l' Egitto, & l' Africa della moltitudi
 ne sua, essercitati al cōtinuo in guerra cō li popoli uicini
 ma più presto ad uso di latrocinij cō lo scorrere, & pre
 dare, che col mettersi insieme su i cāpi, & uenire ad aper
 ta guerra à cōbattere, nō ha sedie certe, ne ferme, ma ad
 uso delli Sciti habitano su le carra, et cō quelli distingue
 le città & castella, & nōdimeno ha li suoi popoli, & ca
 pitani distinti, & fra loro diuisi, & non si mescolādo ne
 cōgiungēdo, ne cō matrimonio, ò alero uinculo cō alcuna
 altra natione, si reputano la più nobile & antiqua gene
 ratione del mōdo, come quelli che nō si essendo mai mini
 strati

strati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo
 conseruata la nobilità, & antichità loro incorrotta, &
 essendo d'ingegno molto acuti in tutte le discipline, et ef-
 fercitij liquali essercitano, riescono eccellenti. Verso de fo-
 restieri, che Capitano ne paesi loro usano liberalità gran-
 dissima. se infra loro fussino d'accordo sarebbeno atti à
 subiugare tutti paesi uicini, ma essercitando fra loro cer-
 te inimicitie antiche sute loro per mano lasciate da loro
 progenitori, sono al continuo occupati in uestire li paesi
 l'uno dell' altro cò le guerre ciuili, et domestiche. Ma tor-
 nando all' historia nostra riceuuto salim l'obedientia di
 tutto l'imperio del Soldano, uolendo prima che partissi
 d'Egitto andare à uisitare Alessandria, imbarcato, et na-
 uigato alla secòda del Nilo in pochi di ui si còduffe, et ri-
 ueduto l'armata di mare che da poco inàzi uera da Cò-
 stantinopoli ariuata, le dette ordine di quello che haueffi
 à fare: & proueduto dipoi le fortezze, & il Fariglione
 di sua gente ordinò il gouerno della città, & hauèdo fat-
 to morire tutti li Mamaluchi che ui erano prigioni, ri-
 torno' al Cairo, dalquale cauato circa cinquecento fami-
 glie delle più nobili, et più ricche, con tutti i figliuoli e dō-
 ne, et sustatie loro li mādò in Alessandria all'armata, che
 insieme cò molti ornamēti le còducessi à Còstantinopoli.
 Mandouì anchora con diuersi nauily noleggiati grāde
 numero de figliuoli, et dōne restate de Mamaluchi, et ha-
 uendo fermo la partita, lasciato nel Cairo una grossa
 guardia di gēti Turchesche, constitui suo Lugotenente in
 tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimostrāmo disopra alla
 morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo.
 Questa electione perturbò molto Iunio Bassa, ilquale succ-

K

COSE DE TVRCHI

ceduto nel Belagarbei della Grecia, Sinam Bassa parendoli per meriti essere appresso al Signore il primo, si hauea promesso tale gouerno, & non potendo sopportare che Carerbeio huomo nuouo li fussi proposto, non potendo per l'indignatione cōtenere l'iracondia, cominciò intrauerando à gouernare le cose che li erano cōmesse peruersamente, et renderle quanto più potena difficili massime quelle che fussino per dare carico à Carerbeio, di che accortosi Salim, aggiunto à qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò ad indignare contro di lui grandemente, di che poi seguì la morte sua, come si dirà di sotto, & hauendo li militi che al Cairo restauono à guardia, domandato che fussi accresciuto loro il soldo, & dal Signore futo cōmesso à Iunio Bassa, che ordinassi à Thesaurieri ui lasciauua, lo mettesse ad effecutione, nel partire del Signore dal Cairo, mostrando nō se ne ricordare non dette ordine alcuno, onde accadè che essendo partito Salim, et già intrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, nō essendo à militi cresciuto il soldo cominciorono à tumultuare contro à Carerbeio, & lui scusandosi ne operò che mādorono loro huomini uolando dritto al Signore à querelarsene, liquali trouatolo uicino à Hierusalem, esposto come ne pagamenti (allegando i Thesaurieri non hauere ordine) nō haueano riceuuto cosa alcuna fuori dell'ordinario, & sopportando grande spesa non era l'ordinario bastate al uiuere, alterato grandemente Salim che l'ordine lasciato nō haueffi hauuto effecutione, & aggiunto à questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massime circa le famiglie mandate in Constantinopoli, si cōmosse

in forma che fattolo uenire à se, ripieno di furore lo fe strangolare, & ordinato il gouerno della Palestina si transferì in Soria, & costituito gouernatore di Damasco Gazelle futo de Capitani di Campsone, prouidde di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando le fortezze prouedute d'artiglierie, et di guardia de suoi huomini. Et uolendo prouedere alla difesa de la Soria anchora contro al Sofi, lasciò Mustafa Bassa in Cilicia à pie del monte Tauro con quaratamila caualli. Volendo dipoi ritornare à casa, costeggiato tutte le marine dell'Asia minore si còduffe in Bitinia alla città di Bursa, donde uenuto di Nicomedia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le gèti d'Europa, nauigato in Constantinopoli, & mandato le genti alle stanze consu- mò quella uernata in uisitare la Grecia, & fermossi in Castoria, mostrando di pigliare piacere delle caccie uistette assai, dipoi come uenne la primavera ritornato in Romania, dette ordine di preparare l'armata di mare, e fatto trarre dell'arzana le Galee, Fuste, & Palandree le fe condurre tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli, & Constantinopoli, si trouò in mare più che dugento Galee, senza li altri legni con tutti li loro corredi, & armamenti: & hauendo mandato alle Foglie molti maestri, fe tagliare una somma grande di legname, laqualcosa dette opinione che tale armata si ordinasse per andare à còbattere l'Isola di Rodi, non ostante che allhora, & poi sieno suti molti che habbino creduto tale apparato nò per Rodi, ma per Italia, finalmente non restando al fare uela altra cosa, comandato la ciurma da remo per uogare, l'hauena di già condotta uicino alla

COSE DE TVRCHI

marina, & aspettando ciascuno che in breue giorno dato loro dinari, & imbarcatoli la facesse nauicare, in uno istante senza che se ne intendessi la causa, uenne comandamento che dismesso l'armata, licentiate tutte le genti si douessi disarmare, onde ricercato quello che l'hauessi mosso dopo uno tanto apparato, & spesa risoluto l'armata leuarsi dall'impresa, nõ si essendo ne all'hora, ne poi potuto intendere altra cagione della mutatione sua, è su to ferma opinione de più, che fussi causata da impedimento di malatia soprauenutali, ilquale poi che hebbe disarmato ridotto in Andrinopoli, et mostrando d'andare à piacer à caccia riducendosi all'intorno à certi casali, consumò quello restante della state, l'autunno, & la uernata seguete, dipoi scoperto seli nelle rene certa apostema incancherita, mangiandoli la carne se una piaga si grande che ui entrava drento una mano, et tagliauano à torno à torno la carne in modo fortificata che la non sentiu. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da uno Persiano di religione maomethista in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel demandarlo, per interprete, Giouanni Cerini nostro cittadino. Et questo è che aggrauando di contiauo nel male, hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascia li disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza remedio, su lequali parole preso occasione, et animo il Bascia li disse Signore se tu conosci che tu se di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che à tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe delli agghiammi sudditi al Sofi tuo inimico, le quali essendo di ualuta di qualche centinaio di migliaia

ia di ducati d'oro, come tu sarai morto, saranno robbate, et depredate, non sarebbe meglio che tu le conuertissi in uno asmorato? che è appresso di noi, come dire un hospedale, al quale Salim rispose. dunque uorresti tu, che io mi honorassi della robba d'altri conuertendola in opere pie in mia memoria, et cōmendatione, il che io nō uoglio fare, et replicando Perino, che uotu che se ne facci? Rispose che le si restituischino à quelli musermāni di chi sono: et ricordādoli ancora che uī era circa tre milia ducati d'uno courro Fiorétino figliuolo di Tomaso di Aiolfo, disse, se li restituiſſimo, et così fe fare il commādamento, dal quale procedette poi la restitutione delle sete, danari, et altre robe, che in Bursa erano state in sequestro molti anni, et quello lo referi, hauendone rihauuto somma, ne hauea cōdotto in Firenze dua fardelli di seta, et questo sia detto à cōfusione de nostri principi christiani, ne quali in uno simile caso, credo che difficilmēte si trouerebbe uno remorso di conscienza tātō essatto, ma tornādo à proposito, Salim cōsumato da q̄sta infirmità alla fine del mese di settembre l'anno della gratia Christiana M D XX. hauendo in otto anni ch'era regnato operato tātē stupēde cose, impose fine alla uita, al quale succedette Solimanno suo unico figliuolo, giouane di grāde aspettatione, p̄ la modestia si era in lui ueduta, et di età di circa XXVIII. anni, il quale trouādosi nella Natalia, et sendoli portato uolando l'auisō della morte del padre, stette al principio sospeso al crederlo, temēdo nō fossi finto dal padre p̄ tentarlo, ne si uolse mouere à uenire in Grecia, fino che Perino Bassa caualcatouī, nō solo uell' accertò, ma lo costrinse à transferirsi subito à Constātinopoli, done arriuato sueto

COSE DE TVRCHI

riceuuto, & coronato senza oppositione alcuna imperato
re pacificamēte cō gratia grandissima, & uniuersale di
tutti i popoli prese il gouerno, usando in tutte le determi
nationi sue il cōsilio di Perino Bassa, ilqual nō altrimēti
ch'el padre reueriua. in questo mezzo publicata si la mor
te di Salim in Egitto, & in Soria cōmosse grādementi li
popoli di quelle prouincie, & Gazzelle, suto preso dalla
ambitione entrato in oppenione di poter recuperare l'Egit
to, & la Soria, & restituire la forma antica dello stato
de Māmalucchi sotto li soldani, fatto tumultuare la cit
tà di Damasco, & occupatala, apertamente se ne fe signo
re, rebellādosì da ogni ubbediēza delli Ottomāni, laqual
cosa intesasi p le prouincie, usciti fuora ui concorse tutte
le reliquie de Māmalucchi, che per l'Asia, & Africa era
no occultati, & sparti, & seruato l'ordine antico lo cre
rono Soldano, ilquale fatto tutti li preparamenti potette
per constabilimento del stato suo, raunato buono nume
ro di gente Arabesche, & delle prouincie uicine, mandò i
suoi Ambasciadori al Cairo, à pregare, & cōfortare Ca
rerbeio ad uolere cōcorrere cō lui à liberare lo stato Mā
maluchesco, offerēdoli cōcedergene quella parte uolessi si
no à cōstituirlo Soldano in loco suo, Carerbeio dato alli
oratori audiēza publica, inteso quello domādauano, sen
za dare loro alcuna risposta, cōmādò à ministri suoi che
li douessino tagliare à pezzi, & hauēdo ancora fatto tē
tare Aleppo, & le altre città di Soria, nō ne trouo alcu
na, che uolessi cōcorrere à seguirarlo, il perche deliberato
defendersi per se stesso, attese raunare genti di tutte le
parti, onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'aiu
so della rebellione di Damasco, Solimano ui fe subito ca=

ualcare della Cilicia il Belagarbei, che era deputato à guardia dell'Asia minore cò quaranta mila huomini à cavallo, il quale intrato in Soria, futo seguitato dal prefetto di Aleppo, & da tutte le città della prouincia, cò l'esercito ordinato in battaglia si appresentò nel cospetto di Damasco, doue nò prima fu arriuato, che Gazzelle hauèdo p' unico rimedio deliberato di tètare la fortuna del cò battere, & uolere piu tosto còbattendo cò dignità morire, che aspettare di potere uiuo uenire in potestà del nemico, messe insieme tutte le gèti si trouaua, & uscito della terra andò cò grāde animo & impeto à trouare li nimici, liquali fattisi ināzi appicorono subito la battaglia, & còbattendosi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uertù, & peritia di Gazzelle, & di quelli pochi Māmalucchi li restauano, che nò ostante fos sino grādemente nel numero superati, nò dimeno per piu hore sustēnono in modo l'impeto, che nò si lasciorono in parte alcuna disordinare, ne muouere un passo dal loco loro, alla fine hauèdo morto grā numero de nimici, sendo di loro ancora morti molti, & quelli che restauono quasi tutti feriti, nò potèdo (uinti dalla lassezza) maneggiare l'armi, & trouādosì circòdati à torno à torno da turchi, còbattendo uirilmēte, & caduto Gazzelle da cavallo fu morto, et li altri dissipati nò hauèdo cò la fuga uia di saluarsi, uolsono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, in modo che pochi ne uēnono uiui in potestà de nimici. Riceuuto Mustafa Bassa la uittoria s'andò subito à presentare alla città, & gli Damasceni non fatto alcuna resistentia, aperto le porte riceuerono dētro il Bassa con quelle genti che uolse, il quale intrato dentro

COSE DE TVRCHI

*con pochi, uolendo saluare quella terra, & conseruare i
mercatanti, che di tutte le parti del mondo ui concorrono
ad essercitare le loro mercantie, perdonato à terrazani,
& confermato loro li capitoli, che da Salim erano stati
loro dati, alloggiò tutte le genti fuora della città, &
leuato per questa uia tutte le reliquie de Mammalucchi,
la Soria, & tutte l'altre prouincie d'Egitto soliti ubbedire
à Salim cōstituite in pace sicure, restorono sotto l'impe-
rio delli Ottomāni al gouerno di Solimano loro Signore.*

I L F I N E.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

COMMENTARIO DELLE COSE DE
TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO
SCANDERBEG, PRINCIPE DI
EPIRO, CON LA SVA VITA,
ET LE VITTORIE PER LVI
CONSEGVITE, ET LE
INESTIMABILI FOR-
ZE, ET VERTV' DI
QUELLO, DEGNE
DI MEMORIA.

S Canderbeg Principe di Epiro fu figliu-
uolo del S. Iuan Castrioth, che signoreg-
giava quella parte di Albania, laqual si
chiama Emathia, & Tumenestia: & la
matre di esso Scand. chiamata Voisaua,
fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Mace-
donia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magna-
nimo & nell'arte militare molto pratico et essercitato.
hauèdo costui da guerreggiare cò Amorathbeg Ottoma-
no Précipe de Turchi, et uedèdo che esso Amorath s'era
fatto molto potète nella Grecia, & nell'Albania, talmen-
te che alla fine nò haria possuto resistere alle sue forze,
fece pace cò lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi
figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Còstantino, & in somma
questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi
esso Amorathbeg tiràno lo fece circòcidere in pueritia, et
porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Ales-
sandro signore: perche Scàder, significa Alessàdro, et beg
signore: & così successiuamète il Turco lo fece ammae-

A

COSE DE TVRCHI

frare secòdo il rito et costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg ueramente mostrò di fare grande allegrezza, quando Scād. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua: et così uedendolo di bellezza et aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli longa uita hauesse hauuto diueterrebbe un'huomo al tutto eccellente: et per questo deliberò di nō lo rimādare altramente à casa del padre, ma di retenerlo più presto nella sua corte, accioche fatto grāde se ne potesse seruire ne suoi bisogni: et così lo diede in custodia à huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, et l'insignassero costumi et lettere; prouedendoli di cose da uiuere, et al uestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi Scand. fu alquāto cresciuto, si dilettaua di caualcare, et correre, essercitandosi insieme con li cōpagni con lanze, et spade senza taglio: et sempre così à piedi, come à cauallo ciascuno era superato da lui: et massimamēte alla presentia d'Amorath, che molto si dilettaua uedere tali fanciulleche battaglie, et faceua festa incredibile p' tātā gagliardia di Scād. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiādo dipoi esso principe Turco cō più Signori douūque andaua cō l'esercito; sempre menaua seco Scand. ilquale nel cōbattere con li nemici, cō tātō animo, et ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, se egli si cōduce all'età perfetta, homo nō fia, che cōtra lui possa resistere. Venuto Scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grā Turco Sanzaco, che uol dir cōdottiero: et li fu data cōdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cō titolo di capitano, detto in Turchesco Bassa, fu mādato contra li suoi nemici; dandogli in cōpagnia molti altri Sanzachi, che

deueſſero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni caſtigo, quādo altramēte faceſſero: et quādo fu mādato in quella parte dell' Aſia minore chiamata Natolia, hauēdo più uolte cōbattuto cō la parte auerſa, ſempre reſtò uincitore con grādiffima occiſione delli nemici; onde cōquìſtò molti luoghi di quella prouincia, & li meſſe ſotto il giogo, & obediētia del Turco; ilquale da indi ināzi uſa ua dire publicamēte che Scād. era il ſuo braccio deſtro, il ſuo occhio, il ſuo cuore, et il uero et ſecuriſſimo deſenſore et augmētatore del ſtato ſuo: et per queſio tutti li altri Turchi molto l' amauano, et ne faceuano grāde ſtima. Eſſendo dipoi Scād. di anni. xxv. et ritrouādosi in Andrinopoli, appreſſo il prefatto principe Turco, et molti altri ſignori, arriuò li un fortiffimo Tartaro, et di aſſai grande ſtatura; ilquale à huomo per huomo deſfidò tutti li ualenti ſoldati Turcheſchi: et cō tutto ciò nō hebbe animo alcun di loro à reſpōdergli, perche hauēua publica fama di hauer hauuto ſempre uittoria, & hauer morti molti huomini in ſimil cōbattere. Vedendo Scād. ſimil coſa, & nō uolendo ſopportare tanta audacia, fece ſubito intendere al S. Turco, & à tutti li circōſtanti, che uolēua affrontarſi col Tartaro: ma il Signore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nō uolēuano conſentire, anzi tutti inſieme grādemente ſe n' attriſtauano: pure per la ſua inſtantia (ma con grāde fatica) hebbe la domādada licentia: & coſi ad occhi ueggienti de popoli quaſi innumerabili, cō animo molto ſicuro andò à ritrouar quel Tartaro; ilquale quaſi ſbeffandolo come Golia ſbeffaua Dauid, diceua increſergli cōbattere con un tal giouane. Allhora Scād. fortemēte ſdegnato fu alle mani

A ij

COSE DE TVRCHI

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliardia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo morto et quello rimase uittorioso. In quel di Amorth andò à Bursa città di Bitinia, doue duoi soldati della Persia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zápfa, fecero una disfida simile quasi alla prima del Tartaro, et differete solo, perche uoleuano còbattere à cauallo con lancia, spada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe à còbattere con Iaia, et cosi còbattèdo, fu à tradimèto assaltato dallo iniquissimo Zampsa: ma nò per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, e còfidatosi in Dio, riprese più forza, et maggior animo; et quasi in uno instante diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per sì bella proua fu molto honorato da tutti li circostanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, et à dāneggiare il stato di quello, Scand. fu mādato Capitano cò grāde essercito cōtra l'impeto loro: et in tale impresa si portò tãto astutamēte, et con tãta prudētia, che li Vngari senza pūto còbattere se ne ritornarono indietro. Hauēua costui tenuto, et cōtinuamēte teneua appresso di se, una moltitudine de Christiani del patre; li quali ad ogni hora l'amaestrano della fede christiana receuuta nel sacrosanto battesimo; et però prouide che li christianissimi Vngari senza altramēte uenir alle mani, se ne ritornassero indietro: onde allhora se ne ritornò sano et saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, doue fu molto carezzato dal S. Turco: e cò assai doni sommamēte honorato: et il Turco alla presentia delli più familiari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scād, s'erano dileguati, et pregaua Scād. che douesse chie

derli qualche gratia; ma Scād. modestamēte li risponde-
ua, chel domandaua solamente la sua bona gratia, & di
quella sola si cōtentaua. Posto fine à questi ragiona-
menti, fu portata la nuoua come il S. Iuan padre di Scā
derbeg era passato da questa uita: onde subito il S. Tur-
co espedito un suo Capitano chiamato Sebalia, et con es-
ercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato prese Croia
con tutto il stato del S. Iuan; pur in nome delli ostaggi
di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, tosto da-
rebbe quel stato à qualch'uno delli figlioli del padre de-
funto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Bassa per
parte sua hauer dato intēctione alli popoli, anzi preso così
quel stato, lo ritēne per se medesimo, et fece occultamēte,
& con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scā
der, & lui teneua con buone parole, tenendolo in speran-
za, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquan-
to patientia; perche subito espedito certe imprese, li da-
rebbe ogni cosa, et gli presterebbe ogni fauore: ma Scād.
come sapientissimo, & che conosceua bene l'intentione
sua esser piena di crudeltà, et d'ingāno, mostraua di con-
tentarsi assai della sua uoglia: nōdimeno, dentro era ri-
pieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte pensaua
che ritrouare alcun modo, mediante ilquale potesse insi-
gnorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da
Christiano: tātò più chel nō hauena alcuna sperāza, chel
S. Turco lo liberasse & lo lasciasse tornare nel stato pa-
terno. Dopò queste cose, essendo di già passato l'anno,
li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uol-
ta si mosseno con essercito potentissimo contra il S. Tur-
co in fauore del Despoth della Seruia: ilche inteso il Tur

COSE DE TVRCHI

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano
 contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in cō-
 pagnia Scād. accioche mediāte la sua gagliardia potesse
 cōseguire indubitata uittoria: ma per cōtrario Scand.
 pregaua Dio, che facesse li Vngari uittoriosi. Alla fine
 essendosi cōbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume
 chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore di
 Iāco da Huniad Vaiuoda, ouer capitano generale di La-
 dislao Re d' Vngaria, che l'essercito Turchesco fu p Dio
 gratia superato & rotto, con strage & uergogna gran-
 dissima delli Turchi: dellaqual uittoria quanto Scand. si
 rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso co-
 me astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in
 loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura not-
 te, il principal canceliere del S. Turco lo uēne à trouare
 et li disse. O Scād. che fai qui tu, che mai più sei stato ue-
 duto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana
 potentia nō puō resistere alla uolontà diuina; onde bi-
 sognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pi-
 gliare il cācelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche es-
 so assai più marauigliato diceua, questo parerli molto
 strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai
 fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander.
 Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro così
 lo riteneua, se non perche nō fuggisse, & perche gli fa-
 cesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Tur-
 co, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse
 la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: &
 che uoleua, che esso canceliere ne andasse egli seco, che lo
 farebbe molto maggiore, che egli di presente nō era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il cancelliere allhora con viso turbato rispose, chel nō uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriuena: onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendena la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. confortaua il cancelliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & così fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in uiaggio: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente: Allhora Scand. raccontò loro chel signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credenuo molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello: & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la matina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto cōtento: et così quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'heb-

COSE DE TVRCHI

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et mese ad effetto quanto li era cōmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar uia la bandiera del Turco, & uì fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uia Scand. & così fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero batizzare: & fra quatro giorni recuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che inui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cōputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeo suo genero Capitano general de Romani, fece così crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiuano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uia longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindici mila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cavallo, & parte à piedi: & così ordinatamente deputò li huomini atti all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro signore. M. CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuità sua. XXXIII.

Hauèdo il S. Turco inteso l'astutia di Scand. e la uittoria delli Vngari, ne prese tãto dispiacere, che altro tãto giamai in sua uita nò hebbe: onde si deliberò farne uèdet

ta, & adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turco, se n' andò in Alessio città d' Albania, che era allhora sotto la S. di Venetia; oue à sua richiesta fecero dieta tutti li signori, & principi piu poteti dell' Albania: de liquali l' infrascritti furono principali cioè. Aramich Cónino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo, Pietro Spano, Lech Dufmano, Lech Zacharia, & gli magnifici Rettori dell' inclita S. di Venetia; alli quali Scanderbeg, parlò in questa forma. Magnifici signori & padri honorandi: nò dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio, gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d' ogni uertù, & specialmente, che mai nò offeruano la fede promessa; & se hauessero possanza, metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per esperienza qualche uolta s' è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l' ha loro permesso: pur per la gratia del uero et omnipotente Dio, io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho tagliati à pezzi tutti li turchi, che mi hāno uoluto resistere: & appresso, ancora ò acquistato tutto quello, ch' el S. Turco possedeua nel l' Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellētie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cōtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso: & se per sorte (ilche Dio nò cōsenta) mi superasse, uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze, che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro: & se nò

COSE DE TVRCHI

gli pareffe far questo, per esser così in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dādo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degnò darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si ritornò à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quanto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimāda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di cōmune concordia, che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & così riuocarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potēza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & prouedi pur à quanto bisogna, & cōmanda, che noi non siamo per mancarti; & così ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, & di quanto sera possibile à noi. Conclusa questa lega santissima, gl detti Principi d'Albania stettero à pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dichiarazione delli principali signori dell' Albania, inclusi in gli antecedenti, & dell' origine sua.

Eorgio Castrioth, detto Scand. pre nominato Capitano generale di tutti gli altri, merita d'esser posto il primo. Dopò lui il suocero suo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlowich, liquali in lingua Schiz uona significa gloriosa, che denotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Franza: dipoi furono li signori Ducagini, & li incliti S. Spani, li S. Cernouichi, & li Dufmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constantinopoli, che sino al presente p questa uia, & p quella del despoth della Seruia, & ancora nel uincolo di còsanguinità con la inclita Margarita di Monferato, dignissima Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all' altre cose da prima à quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Drinasto, Antinari, & Croia: & possiede ancora al presente Antinari con Dolcigno, & altri lochi che nò hanno piegati li ginocchi auanti l' idolo Baal, cioè Maumeth, così Dio li donasse gratia nel pio disporre di far uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede nostra santissima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliardo uigore, come soleano perdere alla presentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l' Albania? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hostilio terzo Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso à quella auersaria, co=

COSE DE TVRCHI

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell' Asia, & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti Iberi, & Caucafi. Così cresciuti & moltiplicati li Albani si di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio, nel. vi. lib. del l' historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si partì una parte di Albani, & uene in Europa: delli quali alcuni habitorno in Epirro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epirro: & alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Esemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi, sendo per longo tēpo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero così nome à quelli paesi. Alcuni aggiōgono, che l' Albania sia discesa dal nobil sangue di Frāza, forsi per quel segnale, che si uede natural amicitia fra li nobili Eracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meschino, chi per altra uia: et per segnale, nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. altri si tēgono discesi da Grifone di Altafoggia, come li S. Ducagini. altri poi della Spagna, come si dice delli S. Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania così descritta, & dichiarata in tate particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abbōdante di quello, che

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propri loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir danno ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo sino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona sino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uene à trouar Scander. il quale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua cōtra lui con quaranta mila turchi à cavallo. Allhora Scander. senza indugio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo sopragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualerosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, gridò forte, seguitemi. Et così fu il primo à cōbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tēpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

COSE DE TVRCHI

Et mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, Et ceto ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. il quale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mōtorno à cauallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito Et per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: Et fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouor no, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capita no sopradetto arriuò in Andrinopoli, et dal prēcipe Tur co hebbe grā reprehensione delle cose tātō mal gouernate.

Ladislaio Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andas se in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li pares se à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chia mar li principali soldati suoi, Et in loro presentia fece leggere essa lettera, Et domandò il loro parere: liquali di cōmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissi mo, per distruggere al tutto il nimicissimo Turco. Allho ra Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, Et aiuto à lui possibile. Et così Scander. aiutato da Paulo Ducagino, Et da altri signori, messe in= sieme altri quindici mila soldati, oltra quelli che lui ha= uea, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: Et così or dinato si messe in uiaggio. Ma Georgio Vuconich De= spoth della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoro= so, Et circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezza ua legge ò religione, così di Maumeth, come di Iesu Chri=

sto; per hauer data per moglie la sua figliuola ad Am-
 rath detta Hierina, & da altri Catagufina, che fu sorel-
 la della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da al-
 tri Milizza sorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio
 nepoti d' Andrea Angelo per uia della loro madre: &
 per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, &
 particolar à Giouanni transilvano, che era stato causa,
 che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente
 serrare li passi del suo paese, onde ritenne Scand. di sor-
 te che non potea senza gran danno della sua gente, in
 modo alcuno passare nell' Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, ain-
 tato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di santo
 Angelo, con li suoi soldati si apparecchiava d' andar à
 Varna, doue al tutto era forza còbattere: & Amorph
 aspettava soccorso di nuouo soldati dell' Asia per pas-
 sare nell' Europa: & però non uoleua trouarsi in quel
 conflitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à
 le mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta
 astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle
 mani: & così dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de
 li Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga.
 Sentendo questo Ladislao Re, impatientissimo uene in tal
 rabbia, còmosso dalle parole de certi giouani maligni, &
 ambiziosi, liquali diceuano, che Iāco Vainoda uoleua tut-
 to l' honore della uittoria p se stesso, e però li faceua star
 sēpre dētro al squadrone, che isdegnato cò tutto q̃l qua-
 drone fortissimo di .x. mila Vngari, affrōtò il grā qua-
 drone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao
 uì rimase morto: onde li Vngari allhora che attēdenāo à

COSE DE TVRCHI

seguir la uittoria, furono costretti perdere, et uoltare le spalle; tal che lanco lor Capitano generale si ridusse a' casa del prenominato Despoth, come in loco sicuro. ma esso ch'era tutto cagione di tali incōuenienti, per hauer impedito il passo a' Scand. fece subito ritenere lanco in buona guardia, infìn a' tãto, che li fu restituito ogni castello suo.

Scand. che tutta uia cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo, uēne in tãta rabbia, che messe a' sacco & a' fuoco tutto il paese del Despoth, & cosi sene ritornò uerso il paese suo: & scontrado per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa uarnese, mostraua loro assai increfcerne, sendo uenuto in aiuto suo, & a' tutti daua denari per aiutarli.

Dopo questo, Amorath principe Turco mādò un suo imbasciadore a' Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriēte, non posso salutar te poco ne molto, per esser mi diuētato nimico capitale, & tãto ingrato. io con quel amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho al-
leuato, & cercato sempre farti honore, & tu a' questo modo ti sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & a' tutti li altri sono manifesti, ne posso sapere donde questo sia proceduto, se già nō ti fosti meco isdegnato, perche cosi subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell' anima tua. Certamente se io hauesse saputo questo tuo desiderio, harei fatto, quanto mi haresti domandato, che tu sai bene (come spesso dir ti soleua) uolerti cōpla

cere

cere in ogni tua richiesta : perche io ero sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun' altro: adòque sapèdo tu che io hauēua promesso restituirti fra poco tēpo il tuo stato paterno, et hauēdo tu fatto cōtra il douere, sei p certo degno di reprēsiōe et della disgratia mia: nōdimeno, quādo cōsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cōseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et così uoglio cōsentire che tu possiedi liberamēte il stato, che p heredità ti s' aspetta, con q̄sto patto, che tu mi restituiscia quella parte d' Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquisata, laquale cōtra ogni douere mi hai così spogliato, et la possiedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituirmela, alrimēti ti giuro p Dio, p il suo propheta Mahumet, p l' anima del padre mio, et p la spada mia, che uolgerò ogni potere cōtra di te, et scaccieròti di q̄l paese à tuo dispetto: et se bene cāperai forse la uita, serai sforzato à gire medicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cāpo più di cēto et cinquāta mila cōbattēti, et tu hauēdo pochi soldati, nō sei p resistermi. Questo ti dico, pche nō uorrei dāneggiarti. Et ti ho posto auāti li occhi il bene, et il male. A te hora sta il pigliare q̄llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, pche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cōmissiōe. Da Andrinopoli adi. I 6. Zugno. 1444. Hauēdo Scād. letta q̄sta lettera, et udito l'imbasciatore del s. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respōsua del seguēte tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scād.

B

COSE DE TVRCHI

principe delli Albanesi, mada infiniti saluti all'illustrissimo Amaratbeg principe delli Turchi, per Airadin seruo et imbasciator suo, ho riceuuta la lettera, nellaquale per buo principio tu dici nō poter darmi ne poca, ne molta salute: onde p risposta ti dico, che se bene parebbe p q̃llo è stato cōtra di te opato, che io fussi nemico tuo: quādo si potesse cō ragiōe conoscere, io stimo certamēte che sarebbe più tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo: et in segno di ciò ti dico, che alcūa cosa nō è al mōdo possibile à farsi laquale io nō facesse p amor tuo, pur che nō fusse cōtra il uoler diuino: e di q̃sto sempre ne potrai far proua, p che io pretēdo esserti amico. Ma se io ho ricupata la mia libertà cō il stato paterno, nō credo in modo alcuno hauerti ingiuriato: appartenēdosi à me solo, et nō à te: oltre che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di Albania, laquale tu possedeui uicina al paese mio, sono uenuti cō armata mano ad affrōtarmi, et se io, come meritauano li ho tutti superati, et cost acquistatami q̃lla parte, la colpa ueramēte nō è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti cōtra di me: et di più se io ho rotto il tuo essercito che uēne cō Alibeg Bassa tuo, nō credo hauer fatto cōtra il douere, hauēdomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua: et in somma se io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Iesu Christo, io tēgo p certo hauer eletta la miglior parte: p che offeruādo li suoi santi cōmandamēti io son certo, che l'anima mia sarà salua, et nō (come tu dici) pđuta. Imperò ti prego, che p la salute dell'anima tua ascolti ancora da me un ottimo cōsiglio: piacciati adūq; leggere l'Alcorano, cioè il raccolto delli precetti diuini, oue potrai facil-

mente accorgere chi di noi sia in errore: et così ho speranza se tu uorai drittamente considerare, che uinto dalla ragione, ti sottometterai alla sacrasanta fede Christiana: nella qual sola, tutti li homini che saluar si cercano, si saluano, e fuori di quella ogn'altro si dannano. Dio uolesse, che tu ti lasciassi illuminare dal Spirito Santo suo, e che tu uenissi al santo battesimo, e cominciasse a uiuere da Christiano, che allhora harei caro uederti il maggior principe del mondo, et esserti (come già son stato) bono amico, e fedel seruitore: dilche in bona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti. Onde ti concludo che (non ostante l'essermi da te difeso) ti sono amico: e ti prometto se fai quello, à che ti conforto: cioè se ti farai Christiano, che io ti restituirò non solo la metà quella parte che mi domandi, ma ancora ciò che io t'ego al modo, et ti sarò sempre buon seruitore: altramente rediti certo, ch'io non posso fare per più ragioni quanto mi scriui; et massime perche li Turchi non sono mai d'accordo con li Christiani, et con loro sono molto cattiuu vicini: onde non uoglio mettermi à piccolo di perdere quello che Dio mi ha concesso: et non pigliar di questo amirazione, perche io ho ragione, et non tu, di possedere quel che era de Christiani, quantunque al padre mio non aspettassi, et di ragione à me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l'arme in mano. Questo anchora ti douerebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, et il gouerno si apertiene alli Christiani, et non all'Infideli: douque di nuouo ti prego, che ti batezzi; perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando: et spero racquistar più presto ciò che tu usurpi de li Christiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

COSE DE TVRCHI

Quanto al giuramento, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se non sarò amazzato, serò almeno costretto d'andare per l'alterui mercede, et che mi farai mal contento. A questo ti dico, che quando io non fusse christiano, non harei ardimeto di farti risposta: ma rapportandomi alla uolontà di Dio, il quale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma speranza defendermi dalle tante forze, co lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria non consiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragione dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeno pure che dalle tue genti ne fusti stato informato più uolte, però ti replico, che le tue dolci persuasioni, et le tue crudeli minacce non mi sono per mouere: ma quando ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quanto desideri: et co tutto ciò prometto à tua eccellentia, di non fare alcuna mossa se quella di già in prima non mi molestasse: Et à quella quanto che li sia in piacere, humilmente mi raccomando. Dal capo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito questo imbasciatore co la sopradetta lettera. Scà. fece chiamare li suoi soldati, et narro' loro ordinatamente quel che il Turco li ha uena scritto, et nel modo, che li hauea risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et speranza, che le loro cose succedere bono prosperamente: à liquali Scàd. parlò dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quando il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di provare contra me la sua possanza: et però è necessario, accio che da lui ci possiamo difendere, che stiano prouisti, Et

uigilanti, tenedo l'ordine, che io ui mostrerò, cioè che tut-
 ti insieme stiamo cōtinuamēte in arme: et mētre che mā-
 giaremo o dormiremo, li nostri caualli sempre stiano im-
 brigliati, et sellati, et che ciascuno stia in ordināza al luo-
 go dello sua squadra, et quando bisognerà dare la biada
 alli caualli nelle sacchette, che ciascuno pōga la briglia so-
 pra l'arcione, acciò che se li nemici p caso ci uenissero ad
 assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistē-
 za: ne p ciò refterò di tenere sempre fuori del cāpo buo-
 ne guardie, perche nō siamo affrōtati all'improuiso: cosi
 ancora uoi nō māchereti di far quāto ui ho detto. Ma p-
 che hora nō temo che alcuno nemico ci possi offendere,
 uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stāza, & che in
 questo mezzo dorma sicuramēte, perche io cō li miei sol-
 dati scelti, sarò sempre alli cōfini: et hora in un luogo, ho-
 ra in un' altro farò le mie stanze et scorrerie, et terrò in
 paura tutti li nemici uicini: et quādo fia bisogno di cōbat-
 tere, ui faccio intēdere, et per sempre comādo à tutti, che
 nessuno ardisca, pigliare cosa alcuna del nemico, se nō do-
 pò la battaglia et uittoria: et questo ui dico, perche nō è
 possibile che l'huomo carico possa cōbatter ualorosamē-
 te, et però ui replico che uoglio esser ubidito: et chi fusse
 d'altra fantasia, resti & nō uēga meco. Ma quādo Dio
 ci hauerà cōcessa la uittoria ui prometto da fedel solda-
 to che tutte le spoglie serāno uostre. Allhora con ogni hu-
 milità & segno d'ubidiēza li fu risposto dalli principa-
 li soldati, che erano p fare quāto à lui piaceffe, et ciascu-
 no dipoi presa licentia, se ne ritornò à casa: et scād. con li
 suoi duo mila soldati scelti à cauallo, et mille à piedi, an-
 do à pigliare le stanze alli suoi confini.

COSE DE TVRCHI

Staua Scā. à qlli cōfini cō li suoi soldati quasi al disco-
 perto, hauēdo solamēte tēde et padiglioni, per difendersi
 dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abōdantissi-
 me spese dal loro prudētissimo S. Scā. ilquale faceua mā-
 giare alla sua mēsa li principali soldati suoi, et una uol-
 ta sola il giorno si riduceano à māgiare. Pareua il cibo,
 et bere di Scād. di supchio, quāto al cōsuetto di molti, pur-
 chi bē cōsideraua la sua statura, e cōplessione, et l'efferci-
 tio che ogni di faceua, et che una uolta il giorno solamē-
 te māgiaua, poteua giudicar ch' el suo māgiare nō fusse
 però troppo. Era Scād. di grāde statura, et formosa,
 bene proportionato di tutti li mēbri suoi, et di bonissima
 cōplessione, si che nō stimaua caldo ne freddo, ne alcuno
 altro disaggio. Era qsto Signore, quāto alla dottrina del-
 l'animo, prudēte, astuto, et animoso, pieno di liberalità, e
 cortesia, et giusto quāto imaginar si possā; e tāto magna-
 nimo et misericordioso, che pdonaua ogni ingiuria, pur
 che li fusse domādato pdonno. Era nimico capitale delli ui-
 tij, et sopra li alerī haueua molto in odio li uitij della cit-
 tà di Gomorra: et nō uolse mai che fussero occisi putti, ò
 femine delli nemici, ne che alcūa giamai fusse dishonesta-
 mēte uiolata: e nelle sue felicità nō s'insupbiua, e māco ne
 li affanni s'inuiliua, ò mācaua d'animo. Et oltre alle sue
 tāte uertù, era tāto pratico nella guerra, che nō fu mai
 supato quādo egli era nell' effercito. Nō si spogliaua mai
 l'armi, anzi così uestito, et armato dormiua in terra so-
 pra un tapeto, et gli bastaua dormire solamēte cinq; ho-
 re, et nō più. Nel cominciare qualunque battaglia, nō di-
 ceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, et sem-
 pre era il primo ad entrare in battaglia, et l'ultimo ad

uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro et di seta, et andaua esso uestito di panti grossi, et solamete nelli di solenni uestiua assai riccamete. Mētre adūque che Scā. staua così à quelli cōfini uēne una spia secreta à dirgli, che intēdendo il S. Turco che Scand. haueua licētiato il suo essercito, et mandatone ciascuno à casa : et come lui con pochi soldati si staua alli cōfini, hauea comandato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi à cavallo, con ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrōtarlo all'improviso: et stimaua quella spia, che li Turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad afrontarlo. Inteso questo Scand. nō mandò altramete per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordināza quelli suoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aspettando li nemici di già uicini. Iquali arriuati, furono da lui subito assaltati, et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto impeto andò ad afrōtarli che hauēdo i Turchi fatta resistētia un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua per il campo cridando di uoler cōbattere con Scā. et con molte parole ingiuriose andaua qua et la scorrendo. Scand. dall'altro canto ripieno di furore sollicitaua di amazzare li Turchi, et si uēne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi spauentati si missero con gran furia à fuggire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritornò alli confini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abundantissima preda.

Hauēdo il S. Turco udita si trista nuoua, ordinò subito un' altro Sāzaco chiamato Mustafabeg, e li diede il ti

COSE DE TVRCHI

tolo di Capitano, et dieci mila Turchi, & comādoli che
 nō à trouare scan. ma se n' andasse lungi da esso à scor=
 rere, et guastare tutto il suo paese: ma Scād. hauēdo inte=
 so questo, et doue li Turchi faceuano dissegno di passare,
 subito si misse in ordine, et mādō per altri duo mila sol=
 dati à cauallo, liquali poi fra tutti erano quatro mila à
 cauallo et mille à piedi: et con questi più occultamēte che
 puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Tur=
 chi designauano di scorrere. Iquali gionti à quelli cōfini,
 si cominciorno à spargere per ogni bāda: et Scād. in quel
 mezzo nō aspettato corse loro adosso: et così fra l'una e
 l'altra parte si cōbattēua gagliardamēte, pure Scā. cō li
 suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al
 fine rimasero uinti, et per la maggior parte morti: & il
 loro capitano Mustafa, cō li suoi primi soldati fu costret=
 to mettersi in fuga: et delli soldati di Scād. uēti solamēte
 rimasero morti. Alla fine della zuffa tutto il botino fu
 presentato al S. Scād. ilquale benignamēte ogni cosa di=
 stribuì alli soldati, & dipoi licentiō li duo mila huomini
 à cauallo ultimamēte mādati à chiamare, et con li altri
 suoi soldati sene ritornò à detti cōfini. Non per questo
 il S. Turco restò di rifare & ingrossare molto più che
 prima l'essercito suo: e di nuouo mādō Mustafabeg Bas=
 sa sopradetto alli prefatti cōfini, cō espresso comādamen=
 to, che nō andasse senza altra nuoua cōmissione nel pae=
 se di Scād: ma che su p li detti cōfini stesse à buona guar=
 dia che Scād. nō scorebbe, et desse il guasto al paese suo, co=
 me l'altra uolta haueua fatto: ilche inteso Scād. fece an=
 cora esso deliberatione di nō fare altra mossa, se li Tur=
 chi, in prima nō cominciavano: et sempre stana à buo=

na guardia cò tutti li suoi soldati secòdo l'ordine suo.

Vene in tito nuona à Scád. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo, hauea occiso Lech Zacharia S. della città chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scád. assai si dolse, perch'egli era stato sempre amicissimo: & essendo così morto senza lassar di se figliuoli, Scand. pretendeva d'hauer à succedere nel suo stato, dopò la morte de madamma Bossa sua madre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nò ostāte questi, madāma Bossa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & così li diede il Dagnio cò tutto il resto del stato suo: per ilche Scand. fortemente isdegnato messe insieme tutto il suo essercito, & andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana Còte fidelissimo Capitano suo alla guardia delli còfini cò tre mila huomini da còbattere. Inteso questo il Rettore di Scutari auisò la S. di Venetia, & per còmissione di quella messe insieme assai soldati Italiani, ch'erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell' essercito il ualoroso Daniel di Sebenico, e Vaiuoda di Scutari: & così messi in ordine n'andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, per andare contra l'essercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei, se glie uero che à nissuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, nò credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu presto sarei l'ingiuriato: se non che in parte uoglio hauerla per

COSE DE TVRCHI

escusata, considerando le false informationi date in assenza della parte auersa: che certamēte io non mi posso persuadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, & conoscendo l'affettione, et fede quale io le portaua, ella hauesse già mai in alcū modo capitolato in mio preiudicio, se ella hauesse prima intese le mie ragioni: nōdimeno hauendo di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza hoggi cōbattere cōtra li christiani, ilche ueramēte fo cōtra mia uoglia, pure p questa uolta ui dico siati piu che mai accorti à menar le mani, hauendo à fare cō altri huomini che cō li turchi: è bē uero che (si come spero in Dio) nō dubito che nō li habiamo à uincere: imperò ui cōmando, che quādo li haremo rotti, niuno piu di loro s'āmazzi, ma piu tosto si facciano tutti prigionieri ricacciādoli cō la mano uittoriosa sino sotto Scutari. Finite q̄ste parole Scād. cridò ad alta uoce, che lo seguissero, et cō tutto lo essercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta crudel battaglia, pure Scād. alla fine ruppe q̄llo essercito et fin sotto Scutari li dette la caccia: et così nō si ammazzò piu niuno, ma ne furono fatti assai prigionieri, et massime huomini di cōto, liquali tutti furono presentati à Scāder. ilquale, come magnanimo, & liberal signore à tutti fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia, li rimādò sani, et salui alle loro stāze, et di tātī prigionieri, solamēte fece ritenere duoi huomini di cōto: cioè Andrea Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone Vulcatai del cōtato Scutarensē, liquali furono mādati nel paese del S. Scād. & messi in prigione in una fortezza molto sicura, chiamata pietra biāca, oue di sua cōmissione furono accarezzati, & tenuti cō buone spese. Scād. di

poi scorre p tutto il paese di Venetiani p acqstarlo, ma nò puote, onde attese à rifar una città, detta Balezze rovinata già p le mani d'Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et bastioni, et la formò di uettonaglia, et huomini ualèti: alli quali dette p Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Spā, acciò che esso scoresse p il paese, et tenesselo in timore, et in cōtinuo trauaglio: Et ordinato qsto, sene torno all'assedio del Dagnio. Dopò certo tēpo li Scutarini hauēdo inteso che Marin Spā era uscito fuori di Balezze tosto se n' andorono la, et rouinorono la città sino alli fōdamēti; p laqual cosa Scād. forte mēte sdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Hauēdo inteso in S. Turco, che Scād. hauea da cōbatere ancora cō li Venetiani, Et cōsiderato ch'el suo paese era tra due potētie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere; pche essendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima ruina di Scād. onde impose à Mustafa, ilquale staua alla guardia delli cōfini cō. xv. mila huomini à cavallo, che deuesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scād. ne pciò Mustafa, rispetto alle gēti di Scād. lequali stauano à li cōfini bē prouiste, et in armi nō uolse scorrere, se nō sino à quel loco, che si chiama Oronich, la doue tese li suoi padiglioni, et stādoui col suo essercito accāpato, teneua il paese in cōtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scād. auiso, si partì dal Dagnio cō duoi mila de suoi soldati, et andò à ritrouar li altri suoi tre mila, che staua alla guardia delli cōfini: et fatta cō li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordināza, et cō tātto impeto andò ad affrōtar lo essercito Turco, che presto lo misse in rotta, et ammazzò

COSE DE TVRCHI

X. mila di loro, et prese Mustafa, cō altri. xij. turchi, huomini di cōto; liquali subito fece porre presso ad Andrea, et simō antedetti: dopò fece scorrare nel paese di turchi, onde ne riportò ricchissima preda, et à tutti li soldati suoi ne fece pte: et ancor adistribui loro. xxv. mila ducati haunti dapoi p la liberatione di Mustafa, et delli. xij. prigioni.

Fatte queste cose Scand. di nuouo ritornò al Dagnio, et tãto tene trauagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua ubbedienza: ma per ciò le città non si uolsero mai rēdere, et massime la città di Drinazzo. mētre che Amesabeg nipote di Scād. faceua dar il guasto intorno, il magnifico Andrea, di cognome Angelo de patritij Romani, che già hebbero l'imperio à Cōstantinopoli, et Capitano de Drinastini, uscì fuori della terra cō molto impeto, et assaltò l'essercito di Scand. si ualorosamente, che lo misse in fuga cō grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād. era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Drinasto: ma la scusa era, che la persona sua nō s'era trouata in questi fatti. Alla fine Scand. fece pace cō la S. di Venetia, cō patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, et all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari; cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un loco chiamato Busgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scand. che il Dagnio.

Fatto insieme un tale accordo, il S. Scand. parlò allo ambasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico S. ambasciatore, è parere delli sauij, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, et di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, et accrescere l'amore, sappia dunque la V. M. che nō ostante questa

nostra differēza io son stato sempre affettionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto Scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramēte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo māco il mio, che il loro cōmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'hauessi in mano, mi chiamo satisfatto & contēto: et ancora faccio loro sapere, che nō habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccomandando. Detto questo Scand. abbraccio l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cō ricchi presenti, p amore dell'inclita signoria.

Nel medesimo giorno Scand. scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grāde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cōsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & così li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & traugliato per li tanti dāni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nō posso più hauer patiētia, che cō ogni sforzo nō cerchi di farne uēdetta, et tātto più, perche nō li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triōfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cō essi la pace, & à me cōtinuamēte fa guerra, & nō tiene di me cōto alcuno: tātto che nō solamente nō fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

COSE DE TVRCHI

scriffe) del resto. Parmi dunque da prouederci, & adoperare cōtra esso ogni mia forza. imperò ui faccio sapere, ch'io uoglio in persona andare ad assediare in prima la città di Croia, et pigliarla cō tutto il resto del stato suo. Dunq; mettetui all'ordine, che guai à q̃llo, che fia māco alla rassegna è da farsi. Scād. fu auisato subito di q̃sto apparecchiamento, et fece prestamente fornire la terra di uettonaglie, et di soldati Albanesi molto ualēti, et fidati, dādo loro p Capitano Vrana sopradetto, et lui si staua à buona guardia. Arriuarono in tāto assai turchi nel paese di Scād. et subito s'accāparono sotto Sfetigrad città lōtana da Croia. 58. miglia. Inteso q̃sto Scād. andò presto cō māco romore che puote, ad accāparsi sette miglia lontano dall'essercito turchesco, cō. 4. mila soldati à cavallo, et mille fanti à piede: et così accāpato nō lasciava ne il giorno ne la notte accēder fuoco: onde li nimici nō sapeuano cosa alcuna de l'esser lui arriuato: et in tāto Scād. ordinò una ingeniosa astutia di guerra; pche impose al ualēte Moise, et al suo nipote Musachie della Angelina, che pigliassero. xxx. huomini à cavallo, et strauestiti fingessero la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad; menādo cō loro alcuni asini carichi di grano: & così fu fatto: liquali uisti la matina dalle guardie delli turchi, pēsarono che q̃lli fussero saccomāni, et uinādieri; & così si missero ad affrōtarli. Allhora Moise cō li cōpagni si uolturno cōtra li turchi, et in poco tēpo ne uccifero otto, & assai ne ferirono: onde li altri tosto uolturnono le spalle, et ritornarono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito. ma l'astuto Bassa dubitando (si come era) d'altri che di gēte poltrona, rispetto alle ferite, et colpi ualorosi, impose

à. 4. mila huomini à cavallo, che seguissero qlli uiuādie=
 ri, et li prēdessero uiui: moise che staua sēpre in su le sue,
 uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, et di nascondersi
 in una certa uallata: et così li turchi cō grāde impeto an=
 dauā seguitādo le loro pedate. In tāto Scād. che p questo
 staua uigilāte, li circōdò intorno alla ualle, et tolto loro il
 passo entrò fra essi, et ne uccise la maggior parte, et il re=
 sto fugì senza alcuno ordine: et se nō fosse stato che Amo=
 ratbeg in persona s'aspettaua, quel Bassa cō tutto l'esser=
 cito si saria allhora partito. Ma dopò qsto alli. 14. di
 Maggio. 1449. esso tirāno giōse nel suo cāpo in Albania
 cō. 160. mila turchi, cō bōbarde grosse, et molte altre ar=
 telarie, et puose l'assedio pfettamēte alla detta città sfeti=
 grad, oue Pietro perlato era Capitano: ilquale insieme cō
 quelli della Dibra superiore, et cō tutti l'altri, ch'erano in
 quel assedio, tāto uirilmēte si diportorono, che quantunq;
 fossero stati assai trauagliati cō sseffe fatiche, & batta=
 glie, nōdimeno rimasero sempre cō la uittoria. Alla fine
 p tradimēto di un certo pessimo, et iniquissimo huomo, il
 quale conoscēdo certa supstitione di quelli Dibrēsi, gittò
 un cane morto nella cisterna, et esso grā tirāno Amorph
 hebbe l'intēto suo, et prese la città: et alla prima fece grā=
 de carezze, doni, & honori à quel maluagio, et scelerato
 assassino: ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da
 alcuna psona, et qsto pche ogni Prēcipe suol amare qual
 che uolta li tradimēti, ma nō già amano quelli che li fan=
 no, anzi mai piu in quelli si fidano: si che merauiglia al=
 cuna non ē se il Turco nō uolse piu fidarsi di uedere un
 ingegno tanto crudele, che per una sua propria ambitia,
 & lorda cupidità di danari, non sparagnò così distrug=

COSE DE TVRCHI

gere il sangue suo, la fede, & la patria. Dipoi esso Amorph andò ad assediare Croia tutta d'intorno, & così con ogni sua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingeniose per quatro mesi: nondimeno poco d'ano far gli poteua, per esser città forte egualmēte per tutte le bade; & perche dentro gli era una fontana ottima uina, cō un'altra assai buona dritto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nō si puol impedire. Adunque nel tēpo, ch'el grā Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bada hor in un'altra dell'essercito turchesco, urtata cō li suoi soldati Albanesi, & ammazzaua assaiissimi di quelli turchi: & così teneua ancora spogliati quāti uenivano cō uettouaglie al prefato essercito turchesco: nōdimeno per hauer allhora poca gēte, nō ha possuto fare che gli nimici si leuassero uia. Nel fine delli quatro mesi antedetti, Amorph fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote espugnarla: anzi più presto quella rimase uittoriosa con incredibile d'ano, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual cosa tāta occupatione, dolore, tristezza, & affanno intrò nel cuore di esso tirano che passò subito di questa uita. Allhora il tristo, dolente, suergognato, & cōfuso essercito suo, si partì uia cō ogni disordine, et p' tutti li lochi dōde passaua era pseguitato malamēte, & peggio trattato: sicche ritornò a casa molto diminuito: et Scād. rimase uincitore triōfando: nel suo paese, et referēdo sempre gratie al clemētissimo Dio.

Morto che fu Amorphbeg prēcipe Turco, successe Ma cometbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina o Catagufina, figlia di Georgio & Despoth: per ch'el nō
era

era ancora ben cōfirmato nel stato paterno, si ch'el potes-
 se troppo nocere à alcuno, Scan. desideroso d'hauer qual
 che herede, prese p sua cōsorte legittima quella bellissima,
 & uirtuosissima figliuola di Aranith cōnino, che si chia-
 maua Dòeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Tur-
 co fu stabilito nel stato paterno, cominciò subito à minac-
 ciare à Scan. p non poter patire chel signoreggiaſſe coſi
 Croia, et Epiro: allhora Scan. con li ſuoi duo mila cōbat-
 tenti à cauallo, & mille pedoni deputati di continuo alla
 guardia ſua, andò alli ſuoi conſini, deliberando non far
 alcuna moueſta ſe prima Maumeth non ſi moueſſe. coſi
 ſtando à quelli conſini inteſe ch'el Turco non era p man-
 dar eſſercito coſi preſto contra lui, & uedendo eſſer biſo-
 gno di far la uiſita al ſuo paefe, andò et tolſe ſeco l'an-
 tedetta ſua ſpoſa, & coſi andaua uiſitando il paefe, mini-
 ſtrando tanta, & tale giuſtitia & equità con miſericor-
 dia, che da grandi, & piccoli, fu preſo in tanto timore,
 amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'ha-
 ria poſſuto ſicuramente paſſare con la corona d'oro in
 capo: & con le ſome d'oro ſcoperto. Dopò Scand.
 congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauora-
 tori, & quelli condusse ſopra un'altiffimo monte, che
 guarda una uia, laquale dal paefe del Turco deſcende
 nel paefe di Scand: & nella cima di quello edificò una
 fortezza ineſpugnabile chiamata Modriſſa, et quella for-
 nì di uettouaglie, artiglierie, & altre monitioni, con
 buoni fanti à piedi, liquali doueſſero far buona guar-
 dia: & quando uedeſſero li nemici paſſare per quella
 uia, ſubito doueſſero trar bombarde per notificare la lo-
 ro uenuta, acciò à tempo & luogo ſi poteſſero metter in

C

ordine, et correrli contra. Così fornita quella fortezza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & misse tutto à fuoco & fiamma senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruzione di tutto il stato di Scā. gli mandò cōtra un strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila Turchi eletti à cauallo: et così il uigilantissimo Scan. inteso il sonito delle bombarde, montò presto à cauallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi, oue gioto, si segnò prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cōbattuto, li costrinse uoltar le spalle, & li ruppe & misse in fuga, uelocissimamente seguitando sempre à ferirgli, et uccidergli con uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesabeg lacrimando disse, ah inclito S. Scan. tua eccelsa, & dignissima signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore, imperò non possiamo far altro se nō seruirgli, dunque à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, che esso adora, & per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondea parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigionieri, ma anchora li circostanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesabeg capitano, & mangiando con Scand. in un piatto medesimo:

Et così hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risat-
uati in bona custodia, con abundante provisione del uiue-
re. Alla fine secondo il patto, et la taglia tolta fra lo-
ro, per Amesa furono pagati .x. mila ducati, et tre mila
per li altri, liquali così furon liberati. Dipoi Scan. chia-
mò li suoi soldati, et al solito suo gli dispensò quelli de-
nari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per
obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in faccia
d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qual-
mente non per dar legge alla sua sapientia, ma per mani-
festare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua in-
clita S. nò faceua à modo del prouerbio uolgare, che di-
ce homo morto non fa guerra, et così lasciaua passar
con la uita li suoi nemici, accioche possano un'altra uol-
ta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca
da ridere diceua cose che moueuanò à festiua letitia tut-
ti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma
la conclusionè era, che se un'altra uolta ne ritornassero,
che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra
uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua,
perche mangiando il pane del suo Signore erano costret-
ti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi
questo parlare di Scan. et come sempre egli faceua gra-
tiosa compagnia ad ogni prigionè, togliendo denari sola-
mente da richi, et souenendo del tutto li poveri, lasciati
à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamen-
te, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più se-
rà un' altro simile à lui: et di questo era fatto à suo mo-
do fra loro quasi in prouerbio, sino al presente.

Hauèdo Maumeth hauuto la rotta di q̃sto essercito,

C ij

COSE DE TVRCHI

mandò un' altro Sanzaco chiamato Debreamebeg con
 auctorità di capitano, et con XIII. mila Turchi qua-
 li essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caual-
 cò di notte per una gran pioggia: Et così all'improvi-
 so assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insie-
 me alle mani: Et in quel mezzo che per il campo si com-
 batteua Scand. andò con prestezza al pavione del Capi-
 tano Debreame, Et ritrovò quello in ordine preparato:
 Et subito si affrontarono insieme. Ma Scand. con la lan-
 za li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato
 con la sua spada gli tagliò il capo dal busto, laqual co-
 sa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordina-
 tamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco gio-
 uaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bas-
 sa suo Debreame. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spo-
 glie, Et ritornò sano, Et saluo nel suo paese con tutti li
 militi suoi con uittoria, Et trionfo. Dipoi Scand. sde-
 gnato contra Maumeth principe Turco: andò à metter
 campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già
 quello dell' Vngaria) con XIII. mila huomini parte à
 cauallo, Et parte à piedi, lasciando alli confini per sicur-
 tà del suo paese un famoso, Et strenuo capitano, cioè il
 soprannominato Moise della Dibra inferiore, con duo mi-
 la huomini parte à cauallo, Et parte à piedi: Et così ha-
 uendo per molti giorni assediata, et bombardata più uol-
 te la detta città, esso Scand. lassò il S. Musachio Topia co-
 gnato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano genera-
 le di tutto l' essercito suo, sotto l' assedio predetto: et messe
 la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nò uenissero
 all'improviso ad assaltare l' essercito suo, et si partì con li

suoi tre mila caualieri, & mille fanti à piedi, & andò à uisitare certi suoi luoghi. In quel mezzo un Bassa del Turco, chiamato Sebalia uenne con .xl. mila Turchi in soccorso delli assediati, & essendo d' accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand. alliguali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il capitano di Scand. subito uccise il S. Mu sachieo capitano prefatto, & ruppe presto tutto l' essercito, & messelo in fuga disordinatissimamente, tal che li Turchi andauano adosso li soldati di Scā. et quelli amazauano terribilmente con tumulto grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell' hora medesima Scā. era montato à cauallo con li suoi tre mila caualieri, & mille fanti per uisitare l' essercito suo: et cosi sentendo tanto romore, subito si dubitò del tradimēto della custodia. Allhora con più prestezza spronando gionse nel campo suo, doue uedendo li Turchi far strage della sua gēte, con tātto impeto & furore urtò in quelli, che quasi in un subito, à dispetto loro, li fece in parte desistere: nòdimeno una parte di loro cōtinuaua fargli gran dāno: et per questo la furibonda ira di Scan. et delli ualorosi militi soī fu accesa tanto che la forza de Turchi nō pote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & con gran spauēto in fuga si missero, corrēdo uerso la città con incredibilissimo scorno. Allhora Scand. prudentissimo non uolse più oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate cosi in un ponto le sue genti da morte à uita: et però raccolse li suoi soldati, & ritornò con suo honore saluo & sano nel suo paese, oue fatta la discrezione del suo essercito, ritrouò esserli stati morti duo mila caua-

COSE DE TVRCHI

lieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall' Apuglia, con il pre nominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopò pochi di rifece l' essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbastiatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritornò subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila cauallieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli pre nominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d' oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & così si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagado ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grãde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui.

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiede-
ua: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. &
perciò uoleua disfidar quello in palese, il Turco promes-
se dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo
di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di
quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediente, fe-
dele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter
in scrittura tutte queste cōditioni, & promesse. Allhora
Moise si misse in uiaggio con xv. mila Turchi eletti ben à
cauallo, & uēne per la uia della Tracia, & Macedonia,
contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequi-
tia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila
fra caualieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la
uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo
essercito di Scan. così ben ordinato, diuēne tutto confuso,
& uscì fuori dell'essercito suo Turchesco, & gridādo ad
alta uoce desfidò Scan. à cōbattere seco, usando uillane-
sche, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora
più aspro rispose, dicendo, o' rebello degno della forca,
aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che
nō stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand.
isdegnati uolsero uscìr fuori cōtra Moise ad uno ad uno,
ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito
contra lui, sì che tutti duoi solamente si uedeuano fuori
delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & tur-
bata ciera del Signor suo, subito si misse à fuggire, & ri-
tornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciaido, ma
uedendo che giungere nō lo poteua si ritrasse subito in-
drieto, & ritornò nell'essercito suo, Allhora ordinato

COSE DE TVRCHI

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero: et così tutti d'un animo quello sdegnatamente seguivano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; sì che pochi ritornarono a casa sua, Moise tornò a ritrouar il gran Turco, ma da quello non solamente non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuene quasi disperato, & si misse fortemente a pensare, ma non ritrouaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale con parere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi così aquisato capello di traditore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone pentite. Allhora si strauestì, & uenne in Albania occultamente, & si misse la cintura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro non fusse stata alcuna cōtentione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già cōfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era sollicito in qualunque ardue fattioni, lo ritenete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedendo il prefato principe Turco, che Scā. ha ottenu

te sempre tante vittorie contra lui & contra Amoraith suo padre defonto, sforzò il suo potere, & mandò Isach Bassa della Romania Capitano suo generale còtra Scad. con. 40. mila turchi à cavallo, liquali essendo gionti nel paese di Scand. egli finse di fuggir uia cò gran paura: et andò in Alessio città di Venetiani. Allhora li detti turchi piu nò temeuano, ne dubitauano di Scand, et cosi corsero sicuramente per il paese di quello, arriuado fino alla marina: nondimeno nò poterono far preda alcuna grande ne piccola, perche di còmandamèto di Scand. tutti gli huomini delle uille erano fuggiti in lochi sicuri, con ogni hauer loro: si che li turchi si trouorono in quella sera tutti confusi cò scorno grandissimo, & missero gli suoi padiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, & cosi senza pensiero si riposauano. Ma Scand. nimico della pigritia, nel giorno seguete all' hora di nona caualcò cò li suoi sei mila cauallieri, & gionse presso al mòte uicino à quella pianura, oue li turchi stauano in capo: & ascese alla cima d' esso mòte con alquanti de suoi eletti per contèplare, & uedere à che modo li suoi nimici staua all' ordinanza, acciò forsi potesse all' improvviso assaltargli. Quando Scand. fu sopra quel mòte, uisti li turchi riposarsi disposti sotto l' ombre delli arbori, et padiglioni, per esser nel feruore del caldo di estate: subito discese dal mòte, & insieme cò tutto l' essercito suo si misse à caminare in fretta còtra li turchi nimici, & riscòtro la loro guardia prestamète quella uccise, eccetto che uno; ilquale fuggendo uia, cridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua, Scand. è qua. Ma Scand. in persona l' incalciaua uelocissimamente: nòdimeno per il grāde auātaggio che haueua

COSE DE TVRCHI

quel Turco, non à possuto giungere per alcun modo. Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le tröbe le nachere, & li altri instrumēti, & così con impeto pien di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla prima messe in tãto disordine, & tanta fugga, ch'era cosa marauigliosa, siche trenta mila dila di loro furono fatti morire, nò li giouando pòto l'effortationi dell'antedetto Sanzaco Amesabeg nipote di Scād. ma ribello di quello, perche alla fine quel Amesā, cò Mesit heg ambi doi senza chi, cò altri. cccc. turchi furno fatti prigionieri: ma il Bassa Isaac, col resto delli turchi scapolati, fuggì uia: & p ogni loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergogna dāno & morte. Dapoi Scand. spartì le spoglie alli suoi còbattenti, secondo il solito suo, de liquali sesanta solamente furno morti: & così ritornò alli suoi confini, & poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, & arse à fatto, & ritornò à casa con grā bottino sano saluo, & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò p questo il Turco di mādare altre genti in grā numero à far la guardia alli suoi còfini, con doi altri capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'altro Sinābeg cò espresso cōmandamēto che non andasse à ritrouar Scand. ne à correre p il paese suo, se prima non haueano altra cōmissione: & questo fece perche uedeua nò poter uincere Scand. et però uoleua prouare di preualersi cōtra altri signori. Dunq; prima andò cōtra l'imperiale città di Cōstantinopoli, & in breue spacio di tēpo espugnò quella, & uccise l'imperatore cò li cittadini, & altri assaissimi christiani, & così conquistò tutto quel stato & fu del. 1453. Dipoi andò contra il soprano=

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto riccho, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò q̃llo & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. uedèdo tanta prosperità del suo nimico in pr. iudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciado ancora di pigliare molti altri degni paesi de christiani, deliberò andar à còbattere cò li sopra detti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N. S. Pio Papa. ij. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uènero à Scad. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellètia p parte delli nostri signori, qualmète il Duca Giouani figliuolo del Re Renato di Franza, è uenuto cò molti Francesi còtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cò esso Duca si hāno uoltati li prencipi di Taranto, & di Rossano cò la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Còte Iacobo piccinino, con tutta la gète di quello, si che ha fatto un grāde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccettuando, Napoli, Capua, Aversa, Gaeta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemète assediato cò grāde pericolo d'esser preso: & le gèti del. N. S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto sanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia-

COSE DE TVRCHI

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Ferante, doue si cõteneua il medesimo già detto à bocca.

Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Somo Pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, cõ tutta la sua posanza, et cõ gratia benigna, dopò ogni honore uole ciera, licentiò l'imbasciatori antedetti: et sēza dimorare mādò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & ualēte con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferante, doue giouò molto cõ l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un'anno cõ il gran Turco, per laqual hebbe la più bella & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato à domādar pace à Scand. ma era partito senza gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser adosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui ritornare, & cõsi cõcluse la tregua antedetta. Dipoi cõ messe il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, cõstituendo à quelli un Capitano strenuo, & ualēte, con gente sufficiēte alla guardia delli cõfini, & nolizati molti nauily, naue, galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualēti, & strenui cauallieri cõ corsieri di grā pretio, & uettonaglia sufficiēte, & subito fece far uela: & per quel uiaggio giōgendo à Ragusio, smōto in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore=

uolmente trattato. Fatti dipoi molti ragionamēti tra lu-
na & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chie-
sa, cō le orationi all' altissimo Dio, & con giuochi festi-
ui, & honesti, si partì cō prospero uēto. Approssimādo
si Scand. à Barletta, il Duca Giouāni, con il Cōte Iacobo,
& altri baroni, uiste tātē uele, giudicorno di Scand. per-
che la fama già era, ch'el s' aspettaua in soccorso del Re
Ferāte. Allhora subito si leuorno da quel loco, & andoro
no à cāparsi altroue molto lōtano. In quel mezzo Scād.
in terra smōtaua, ma subito il Re Ferante uscì fuora di
Barletto, & lacrimādo per grāde allegrezza corse nelle
braccia di Scād. ringratiādo Dio, & quello di tātā gra-
tia: ma Scād. dopò questo fece scaricare in terra ogni co-
sa per consolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nel
la mattina seguente caualcò cō li suoi militi ualorosi, &
corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran
moltitudine di animali grossi, & minuti, & quelli con-
dusse in Barletta: & così per tutto quel giorno fu fatta
festiua allegrezza, sperando in Dio della uittoria: & nel
l'altra mattina seguente Scander. fece una oratione effor-
tatiua à tutti li suoi soldati Albanesi, in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi sia-
mo uenuti quì, è stata per dar soccorso al nostro Re Fe-
rāte diletto, ilquale in un momento, sino ad hoggi p Dio
gratia senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbia-
mo liberato dall'assedio molto pericoloso: onde per far il
seruitio cōpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, &
tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato p-
duto, laqual cosa nō si puō far senza uirile battaglia: ma
nō dubito che qui in Italia altrimēti farete, di quello che

COSE DE TVRCHI

in Albania, & altroue operauate cōtra li turchi, & altri nimici: nōdimeno sopra questo si debbe molto cōsiderare, perche nō è una fattion medesima sendo questi Italia nī cō li Frācesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, cō le lanze sue grosse, & cō li stocchi pongenti: di modo, che se all'improuiso uenissero cōtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per in cōtrario, poco nocumēto li faremmo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cōparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lanze nostre leggierissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro: nōdimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cōparation sua, & sono piu ualēti & animosi che nō sono li turchi. Imperò cōtra tali nimici bisogna cō grande ingegnō & diligētia operar le nostre forze, et cosi senza dubio ne paura cōbatter, et sperādo nel nostro signor Dio hauer uitto ria con trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito: & se loro cargassero cōtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia: dipoi si uolteremo cō prestezza cōtra quelli, si che quādo loro hauerāno corso un poco, sarà no talmēte straccati, che nō potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hāno li loro caualli grossi, & graui, talmēte che si allētano presto: ma noi dureremo fino alla fine, & cō le spade, mazze, et manarini d'acciaio li percoteremo tāto sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti: & in questo modo facen

do, cō seguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezzati, molto me n' incresce, ma patiētia, già che ognū uno è ubbligato defender si, & la ragione è cō noi, cō la gratia & benedictione della sedia apostolica, che è patrona dell'uniuerso mōdo in spirituale & tēporale, per esser in loco di Iesu Christo: per tanto ui prego, & ancora ui cōmando, che tutti di buono animo debbiatē cōbattere assai piu del solito uostro, perche siamo fuori di casa, & siamo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & cōmodo & honore di nostri amici, & nostro ancora, & p dāno & uergogna di nostri nimici. Nella mattina seguente Scand. cō li suoi soldati molto inanimati andò à ritrouare li nimici del Re sopradetto, & si affrōtò à cōbattere cō quelli, per uedere & prouare à che modo si diportauano, ma loro si portorono uirilmēte p buon spatio di tēpo, & alla fine si cominciorno à lētare di sorte, che trēta morti, & uēti ne furono presi uiui: et di quelli di Scander. solamēte quatro feriti furono, et cosi Scand. uittorioso ritornò uerso Barletta. Nella mattina dell'altro giorno seguente Scand. ritornò un'altra uolta à ritrouare gli suoi nimici, hauēdo intētionē di cōbattere tutto quel giorno, cō la notte seguente. et fece tre squadre della sua gēte, una delle quali uolse gouernare lui stesso, l'altra dette à Moise suo fidelissimo Capitano, l'altra dette in gouerno al Cōte Giutrizza suo nipote ualorosissimo: et cō q̃lle squadre assaltò l'essercito nimico in tre bade. sicche p tutta q̃lla giornata fu talmēte cōbattuto fra loro, che alla fine lo essercito nimico s'era straccato. allhora l'astutissimo cōte Iacobo s'ingegnò di rimediare, alla sua graue et eminēte rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, et forte cridādo dis

COSE DE TVRCHI

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niète ti dispiacerà no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua: allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscìr fuori dell'essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nò fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquãti soldati, & si ridusse solo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sarà un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri esserciti cōmandameto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegtrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferate & di Scāder. Ma in quel mezzo che ragionauano, Moise et Giurizza suoi capitani cōduceuano quatro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iacobo tremaua, & ripigliando alquãto il fiato, finse dolce baldezza, & disse, che nò si dubitaua ponto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne faceua: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il cōmandameto fatto al l'essercito, & così fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scāder. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispōderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l'hora tarda si accōbiatorono. In quel mezzo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlamēti del Cōte Iacobo erano state
fraudi

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigione, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si hauea ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicédo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gai no traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destructione di quell'essercito tanto disutile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualco uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reue laore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma ritrouo uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & così quell'essercito s'era partito à buon' hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua còpagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno

D

COSE DE TVRCHI

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andorono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giouanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Imperò Scand. conoscendo esser bisogno, che li esserciti cōbatteressero infra quelle città si leuò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente p mantenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & così star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instructissimo, haueua il pensiero medesimo di Scand. sopra quel monte, & così anchora lui si partì la matina à buon'hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scā. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece conclusionē, chel non haueua più ferma speranza di uittoria contra quel Re: nōdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedeuā. Nella sequente matina. fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & così fu fatta battaglia terribilissima,

che durò sino alla sera: alla fine l'essercito del Duca Giovanni fu talmente rotto & fracassato, ch'el detto Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con uergogna danno, & morte de tutti quasi li suoi soldati Francesi. Similmente il conte Iacobo con li altri suenturati baroni dell'Apuglia, fuggendo per aspre, & diuerse uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la misera uita, & ritornar alle case loro, con ignominia, danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimase liberato con gloria, & trionfo, per li magnifici portamenti del magnanimo, forte, & sempre inuitissimo Scand.

Dopò questo il Re Ferante predetto, caualcò insieme con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi perduti. Et così introrono in Napoli, doue fecero far molte solennità, & poi seguirono l'intento suo: nondimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Ferante, dicendo che uoleuano più tosto morire con l'arme in mano che intrare nelle mani empie di quello: impero che teneuano per cosa ferma chel si uindicaria sopra di loro, & non li seruaria alcuna promessa: uero è che si contentauano farsi prigionieri di Scand. quando quello li promettesse la fede sua. Alla fine il Re consultato con Scand. rimase d'accordo seco, che douesse giurare di mantener la fede, & Scand. prometteria alli sudditi, et quelli assicuraria: altramente non uoleua far altro per amor suo, se non combattere come da prima, perche non gli pareua cosa da signore Christiano, ne anche da huomo da bene, rouinar alcuno sopra la stapa del Christiano che è la fede, laqual si deue offeruare sino alli nemici. al-

COSE DE TVRCHI

lhora il Re giurò pubblicamente, che mai mächeria punto di quanto suo buon patre Scan. promettesse. Questo fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra, et festa incredibile receuuto: ma Scan. subito intrato, facena leuare la bandiera del Re Ferâte facendo fortemente gridare, chel duce Giouāni uiuesse in Francia, et chel Re Ferrante uiuesse nel suo Regno dell' Apuglia felicemente.

Ma Fusano strenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & così con la gente d' arme, che seco hauea, facena guerra cōtinua con gran dāno à esso Ferrante Re: per questo Scand. isdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con il Fusano, ilquale per esser lassato, fuggir uia sicuro, & libero, comandò al Nepote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mane di Scan. Fatto questo Fusano fu liberato da Scan. & lasciato fugire. Fatta la recuperatione d' ogni città, castello, & luogo che del Re esser soleua Scan. subito ritornò à lui: et feceli restitutione del tutto, pregando con instatia, et con ogni modestia la sua Maieità, che quella uolesse mantenere la fede promessa à tutti li sudditi suoi: laqualcosa fu promessa dal Re, & offeruata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feste solenni, et molte giostre, & bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca=

stelli dell'Apuglia: et così fatti li belli ringraziamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scā. ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro. Hauēdo intesa li Albanesi la uenuta del suo Scan. à saluamēto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, et presenti, di cose però da mangiare, come uitelli grassi, boni gioueni, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cinghiali, anatre, oche, et altre sorti d'uccelli, et animali grossi, et menuti, domestici, et siluatici, con ogn'altra sorte di uettouaglia, et pesci ne tempi quadragesimali: auēga che senza questi presenti, la corte di Scan. staua sempre fornita, quādo al meno tre mila, e cinquecento boche di continuo magiauano il pane suo. Si che à quel modo faceua bōa cieta à tutti li suditi suoi, et à qualunque uisitatori, con richi, et honoreuoli cōuiti, sedendo di grado in grado li suoi principali ordinatamēte alla mensa sua, et dādo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col suo proprio calice. cosa che in quel paese si stima di grādissima importantia, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita per amore del suo Signore, che si hauea dignato mostrarli segno di tal amore. Dipoi Scā. andò à ritrouare il suo capitano che staua alli cōfini con quella gēte, in quel loco ch' il lasciò nel partirse per andar in Apuglia, doue similmente fece molti cōuiti, et gloriosi bagordi honestissimamēte. Et in quelli di fece più doni alli suoi amici, et alli suoi principali soldati, alliquali donaua ueste di pāno d'oro, ad altri di seta, à chi di scarlato, e di

COSE DE TVRCHI

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un' altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfacèua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu chris- to mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chie- desse, imperò in quelli giorni fece dispensare elemosine abundantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A liquali nò solamente faceua distribuire denari & uestimèti, ma anchora di bone possessione, acciò potessero honestamente uiuere da Christiani p honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizzato dall' empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ri- tornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibi- le dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tirano Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell' Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soc- corso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re so- pradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo forzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grā Turco comando alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non co- minciasse, & in quel mezzo andò contra il Despoth del- la morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460.

Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito pre- se con tutto il suo stato. Dipoi andò cōtra l' Isola di Me

telim, & quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco, & li tolse lo stato suo; sì che alero nò li restò, se nò quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, sì che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco vittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò perseverare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto, con uintitre mila Turchi à cavallo, comandandoli, chel douessi andare all'improviso, & assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra caualieri, & fanti à piedi, presso à quelli tre mila, che con esso sempre teniua, et con grande sollicitudine si partì di notte, et andò à quella uia medesima per laquale li Turchi passar doucano: & subito prese un monte, che è uerso quel luogo, che si chiama more, per loqual monte doucano passare ogni modo. Quando li Turchi furono inui aggiunti, cominciorono ascender in alto, niète pēsando di Scan. ma allhora esso milite sugliatissimo fece sonare presto le nachere, le trombete, & li altri instrumenti, et con animo, et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal ariuati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettaua il compagno. Ma Scand. continuaua sempre incalciarli, sino che di quelli fu morti la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribuì alli forti militi soi tutta la preda, liquali per il tanto essercitarsi di cōtinuo à cōbattere cōtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, sì che del suo

COSE DE TVRCHI

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discōmodo. e questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre vittoria, dico la causa secōda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altra uertù di Scā. Ilquale nel giorno seguēte corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abundantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopò questo il Turco mandò un' altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaiissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furono condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scand. auisato di questo la matina seguente andò à ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz' arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d' essercitarsi contra Scand. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco di ciotto mila Turchi, & uēne presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell' antedetto suenturato Assambeg, perche Scand. andò à trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nō restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all' imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo sen' andò à trouarlo, & tanto li persuase, ch' el otten-

ne licentia di far electione di quanti soldati piacesse a lui: adunq; uolse elegere trenta mila turchi à cavallo, et mettersi à uenir cōtra Scand. per ritrouarlo disproueduto: ma Scand. di questo auisato, andò cōtra lui p la uia delle Dibre sino alli cōfini delli Tribali; doue si diceua che Carazabeg hauea à passare. In quel mezo. iiii. mila di quelli turchi ueniuano auanti per spionare: ma affrōtandosi ne l'essercito di Scand. subito furono uccisi la maggior parte, laqual cosa intesa dal Bassa, fu causa de darli assai doglia, & piu per esser cosi scoperto, che per la morte de quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò un messo à Scand. che li disse che douesse cōbattere realmente cō lui, & non cosi da stradarolo, & predone, prouādo sempre di cogliere l'inimico sproueduto: ma Scand. piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, sprezzando & dimostrando di biasmare nell' auersario quella cosa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nō li habbia possuto riuscire, dette à quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata, & sempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. si consultaua à usanza de uecchi. Scand. con l'essercito suo ben auisato intrò in quello di Caraza. & cō tanto impeto, & romore lo percotena, che non era possibile per uia alcuna, che uno l'altro potesse intendere: nondimeno per la pioggia grādissima ch'era col uento, Scand. non potette essequire l'intentione sua solita, & consueta, quantunq; fusse fraccassato tutto l'essercito Turchesco. Ma Caraza. tutto suergognato, & confuso si partì per la piu curta, & ritornò à Cōstantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreso, & schernito: dipoi per l'escusationi di suoi amici,

COSE DE TVRCHI

fu commendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mātenuto l'essercito sano dalle empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nō poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cōtra Scand. si deliberò esperimētare se almeno potesse ingāarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̄lli: & così mandò un ambasciatore cō una lettera, & cō grā doni di pretio, oltre li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottima ciera receuete l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sulcan imperator di tutte le parti del mōdo dall'Oriente all'Occidēte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificētia, che non ostante le offensionì che facesti cōtra la casa nostra, et il stato di quella, quādo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, augmento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all'obediēza del padre mio Amorph, māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & più eri amato, & honorato nella sua corte, che qualunque altro sanzato, Bassa (& benemerito) di casa nostra, nō posso fare, che nō mi scordi di tutte le predette offensionì. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cō questa cōdizione, che tu debbi permettere, che le mie gēti possano passare sicuramēte per il paese tuo, p' andar à far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cōcedero, & donero con plenaria ragione quello

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del. q. mio padre: & da qui ināzi ti chiamero Prēcipe delli Epi rensi, facēdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia luan tuo figliuolo: il quale io trattero sempre quanto fosse mio proprio: et appresso perch'io desidero di uederti in faccia per il grāde amore cōtratto già longo tēpo, piacciati dunque uenir personalmente à trouarmi, & darmi tal cōsolatione, che Dio uedrā il grāde accetto, & honore ti fara la mia maestà. Voria ancora che tu fossi cōtento, che li mercadāti del mio imperio potessero sicuramente uenire p il stato della magnificētia tua: pche ancor io farò simelmēte che li mercadāti del stato di qlla porāno p ogni mio loco passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dira à bocca sera di mia cōmissione. Da Cōstantinopoli alli doi di Maggio. 1461. Letta questa lettera fece bocca da ridere, dipoi parlò à bocca longamēte cō quel imbasciator Turco, & p quel medesimo rescriffe al tirāno in qsto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth altre uolte Scād. Prēcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prēcipe delli turchi serenissimo Maumeth dice molta salute. Per l'imbasciatore, cō la lettera tua, ho inteso la mēte di tua eccellētia, alla quale p satsifare rispōdo, & dico prima, che l'inclui Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra noi, p laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa medesima, sono tātō da bene, buoni Christiani, & offeruatori della fede promessa, che quando bene non fosse altro obbligo della fede nostra catolica, sotto pena di escōmunicatio ne maggiore, che Christiani non permettono gli pagani

facciano dāno alli Christiani; io per l'antedette bontà, & uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nō son ritornato alla fede uera nostra, p intrar in censura, & per nocere à chi è fidele. Quāto à quello, che tua altezza dice, uolermi da qui inanzi chiamar Prencipe dell'Epiro, quello nō mi fa noglia, perche farai ragione nominarmi di quel titolo, che Dio m'ha donato p sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domāda iuan figliuolo mio unico, che è solazzo de sua matre, ne questa cosa nō potria patir: io nō hauenda altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già longo tēpo contratto, dico ancor io, che se fusse cosa, che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente: ma già che la maestà di Dio, ha così ordinato farmi esser assente talmente: io stimo, che così come basta à me, così bastera al l'altezza tua di uedermi, & cōtemplarmi cō li occhi mē tali. A quella in ultimo, che dice, seria molto cōtenta, che li mercadanti di qua, & di la potessero passar p tutto sicuri, son cōtento farti la pace, & concluderla con questo ultimo, & mi offerisco ad ogni cosa, iusta, et honesta sempre alli cōmandi di quella. Alla qual sempre mi raccomādo, & l'imbasciatore supplirà à bocca, quello che m'ha co nel scriuere. Dal cāpo nostro, adi. 30. Maggio. 1461.

Espectata da Scand. la lettera soprascritta, l'imbasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi p cōmandamento di quello, in termine di giorni. 40. ritornò à Scand. cō un'altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan, imperator de tutte le parte del mondo

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe del li Epiroci dice molta salute. Per Mustafa seruo & imbasciator mio, & per la lettera tua respōsiua, ho inteso quello, tu senti circa la pace ti ho domādata, & ancora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu sei cōtento farmi buona pace solamēte con l'ultimo. Imperò p dimostrar ti quāto ti amo, & quanta stima io faccia del stato tuo: uoglio cōcludere pace perfetta à tuo modo: & così come p allegrezza ho cominciato, così uoglio da qui inanzi sempre chiamarti Prencipe di Epiro, & ti cōfermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, sì quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio padre, come altramēte: & à Mustafa seruo, & imbasciator mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà à bocca, & cō quello concludendo, cōfirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesimo, di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo maderai nelle mie mani, et sta sano. Da Cōstātinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace tra Scand. & il S. Turco, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cōsiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Serenissimo Crisoforo Mauro, madò in Albania un proueditore sapientissimo, Gabriel Treuisano, acciò fosse cō Scand. & prouasse cō persuasioni di farli rōper la pace col turco, ilquale era in aspra guerra cō quella: nondimeno Scand. rimase sempre fermo, & stabile ger infiniti risfetti: & massimamēte, perche tutti li popoli dimostrauano assai cōtentar si di star in pace, già tāto tēpo desiderata, per esser hōrmai tutti straccati, & sacciati di così lōga guerra. Passati alcuni giorni, il prefato

COSE DE TVRCHI

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, ch'era lume nō solamēte di tutta quella prouincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamēte, p che era ottima creatura, huomo innocēte, dotto in greco, & latino, eloquēte, & molto pratico delle cose diuine, et humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Principi d'Albania, & specialmēte da Scād. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del pre nominato Andrea Capitano de li Ottimati de Driuaſto; dell'eccellentia della cui casada essendo per tutto assai manifesta, nō mi par piu oltra di estēdermi: et così esso magnifico Proueditore narrò la mēte dell'eccelso Senato al prefato Reuerē. Arciuescouo, ilquale essendo di casa già antiquamēte amicissima del stato Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scād. oue p il credito, auctorita, & baldezza, che hauea cō quello tato persuase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapienti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilquale allegādo le nouità de turchi fatte cōtra la lega, & altre ragioni colligò Scād. & li Venetiani in tale, & tanta amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fatta allegrezza p tutto. Dipoi per causa di q̄sto il S. Turco, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gēte sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boui,

Et vitelli, Et tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso grā Turco, Et ancora prese molte altre robbe, Et bruscio gran parte di quel paese, Et ritornato à saluamento dispensò ogni cosa alli suoi facèdo feste assai triòfale. Quando il grā Turco intese tãti gran dāni à lui fatti da Scād. Et che li hauea rotta la pace, si sdegnò oltra misura, Et hebbe estremo fastidio: si che di Et notte nō pensaua altro, se nō à che modo potesse uendicarsi cōtra Scand. Et contra l' Arciuescouo Paulo: nōdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmète Papa Pio. ij. uoleua far al tutto una gran cruciata, Et andare cōtra esso Turco, uolse ancora tētare se potesse placar Scand. si che fossi riformata la pace già prima fatta, perche temea se Scand. andasse con la cruciata, ch'el saria al tutto disfatto, come li turchi per tutto diceuano.

Quest' tal cruciata fu ordinata nel cōsistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, Et dalla buona suggestione di piu prelati, Et cardinali tutti dignissimi, Et massime dalli amici dell' Arciuescouo Paulo pre nominato, si che esso Papa Pio. ij. dignissimo hauea determinato andar in persona: Et quādo fussero nella città di Durazzo, celebrar una solennissima messa nella Chiesa cathedrale, et dar il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel cōsistorio era pronunziato nel mese di Maggio, Et insieme dare la corona regale à Scander. si ch'el fusse Re dell' Epirro, Et di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi così coronato dagli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, Et à quel modo procedere sino alla totale destructione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

COSE DE TVRCHI

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg imbasciatore à Scand. con una lettera che diceua. Maumetbeg amire Sultan, imperator di tutte le parti del mōdo dall' Oriente all' Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe delli Epirri, nō ho cagione di dirti salute, ne sanita, si perche tu m' hai rotta la pace, si ancora, perche nō m' hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dāni paleseme: nōdimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nimici miei ti hāno ingānato, & cōdotto à fare tal cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, & così perdonarti l' offese, pur che tu facci un' altra uolta meco la pace, cioè che riseruiamo il tenore, & le cōditioni della medesima, già rotta: giurando tu ad ogni modo questa secōda così riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamēte mi persuado, che se tu hauessi giurata la prima, che Venetiani, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secōda pace cō giuramēto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti utile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo sicuramente certificato, che lascierò stare l' altre imprese, et ti andero tātō perseguitādo, che se nō ti potero far morire, almeno ti farò restar roinato di sorte, che ne serai dolente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potranno cāpare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore di quella sola parte d' Albania che hai, & io imperatore Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi merir signore di casa tua,

sa tua, con la descendentia tua, altrimenti sarà tuo danno: et al mio seruo, et imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli vii. di Maggio. 1463. Dapoi che Scan. hebbe udito l'imbasciatore, et letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in qsto modo. L'Athleta di Iesu Christo Giorgio Castrioth, altre uolte Scan. principe delli Albanesi, al serenissimo Maumeth principe delli Turchi, dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator dell'eccellentia tua, et dalla lettera di quella, le graui lamentationi, et reprehension mi hai fatto, son costretto risponderti et dire, qualmente nõ mi pento hauerti così rotta la pace, perche non è cõueniente ch'el principe grande si uogli far legge da se, et far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che cõchiusa la pace subito la rompesti, con la fede tua insieme, et di questo Dio mi è testimonio, et anchora al mondo si sa manifestò, che stando io fidato sopra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuncio, al quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori, che tal cosa haueano fatto senza tuo cõsentimento, nõ dimeno la tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi uano, et li fallitori senza punitione; laqual cosa fa chiara notitia che tu sia stato cõsentiente. Dunque dati ad intendere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baglia per uoler trapolare, poi uoler dire che Venetiani, o altri m'ingānano, liquali sempre offeruano ogni fede promessa, nõ come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamente expedire, che per niete

E

COSE DE TVRCHI

ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, et grande, & potente dall'oriente sino all'occidente: laqualcosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia et arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome imperatorio: ilqual è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra: ma tu per diuina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno: si che ti pare licita cosa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciascuno chel lega, perche il mondo è diuiso in tre parti principali, cioè in Asia, Africa, et Europa. la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore et minore: nella maggiore sono assai regni, nelliquali nõ hai affare: nella minore qual è la Natolia sono molti regni delliquali tu possedi solamete quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à comparatione del resto. Nell'Africa sono regni assaiissimi, & prouincie, de lequali tu niente possedi: ma nell'Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, delliquali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesia, Metelino, et alcune altre, che erano & saranno de Christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu, ilquale sai dar à me li buoni cõsigli, ti lasci poi cõsi apertamente accecare dall'ambitione, & non auertisci à quello che parli; auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l'Asia, & l'Europa tu posseda più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per questo niene

te ti stimo, confidandomi nel mio signor Iesu Christo, che
 farà cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani:
 sì che per minaccie ne per losenghe io non son punto per
 mouermi: eccetto se tu uolesti confessar la fede Christia
 na scopertamente, nellaquale da putto fusti instrutto; et
 far battizzare li sudditi tuoi, facendo à modo dell' Al-
 corano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buo-
 no, come è la miglior cosa del mondo: à quel modo ha-
 resti da me quanto uoresti. Altramente sappi ch'io non
 son per far giamai altro se non difendermi, non senza
 tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor
 di colui, che mi aiuterà. Dal campo nostro adi. xxv. Zu-
 gno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. monto
 à cavallo con tutto l'essercito suo, & condusse seco l'im-
 basciator antedetto, & andò nel paese del Turco, et fece
 preda assai grossa, e dette la battaglia à Sfetigrad, che di
 già era stata la terra sua, e prese il borgo di qlla, e misse
 lo à foco e fiama: nòdimeno pche la terra era inespugna-
 bile in cima del mōte, nò potete qlla espugnare: dipoi con
 bona ciera espedì l'imbasciator, dicédoli à bocca oltra la
 lettera ch'el douesse referire al grā Turco da parte sua,
 qualmete alla uenuta del grā prete di Roma, con la cru-
 ciata ordinata, ueniria in persona à satisfare al deside-
 rio suo, che ha sì grande di uederlo: & l'imbasciatore
 presa licetia si misse in uiagglo. Allhora Scā. ritorno
 nel suo paese cō tutto l'essercito suo, e disfe sò à quello tut-
 ta la preda, dipoi congregato tutto insieme gli disse.

Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia pche se
 la cruciata sarà pur tãto grāde, quãta è la quarta parte
 della potetia del Turco, noi insieme con quella lo discaca-

E ij

COSE DE TVRCHI

cieremo senza dubio fuori del stato suo: nondimeno spero che essa cruciata sera assai più potente, che la sua potentia tirana, & tanto più che Dio è sempre con noi, & li cōbattitori sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io spero in quello che l'inimico nostro Turco rimarrà al fin desolato, & serà posto silentio alla tanta nequitia di quello, & dato riposo alla chiesa santa di Dio, se così piacerà à quello. In questo mezzo il detto imbasciator Mustafa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteso simil tenore si riempie di molto furore, non senza graue tremore: & subito mandò per tutti li luoghi, et fortezze sue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg suo bassa, et mandollo cōtra Scand. con xiiij. mila Turchi à cavallo per guardare li suoi confini, & sua città fauorita, detta Ochrida, ouero Acleria, che non è lontana del paese di Scan. et è appresso un lago dalquale nasce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno si piglia assai carpioni, trute, & altri delicati et nobili pesci in abondantia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter con quelli cōbattere, essendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in questo mezzo li uenne nuoua qualmente Papa Pio. ij. era uenuto personalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo insieme col principe di Venetia montar sopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno si infermò in quel luogo,

Et passò presto di questa uita, uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) Et falsissimi christiani: per laqualcosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in persona in Ancona, con grande armata, così sua come d'altri potentati de christiani, si sbigottì, Et tornò à Venetia disconsolato: Et così fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan. contra l'esperetation sua, fu percosso da immenso dolore, essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando leuò li occhi al cielo, Et disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maestà onnipotente, sapientissima Et ottima, non uol mandare la cruciata, per destructione delli tuoi Et nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, Et negligentia di noi christiani: per ilche siamo forsi incorsi nella effecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori, che te degni scampare almeno questi tuoi serui, che di et notte, meco cōbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nò dicano, doue sia il Dio de christiani. nòdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolotà.

Finita questa oratione Scan. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, et per cōsolarli disse. Carissimi miei nò temiate cosa del mondo, anzi state di buono animo, perche Dio mai abādona, quelli che sperano in lui, Et fa ogni cosa per il meglio dell'anima, et delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua Maestà, Et domane andaremo à ritrouare li Turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, e li trat-

COSE DE TVRCHI

taremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro giorno Scan. cawalco con dodeci mila huomini fra cawalieri & fanti à piedi, et giunse presso alla città Ocrida antedetta, & parlò à tutto l'essercito, & disse. Hoggi è la uigilia dell'assunzione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia dellaquale, & per il precetto della chiesa santa ogni fedel Christiano ieiuna, o almeno fa uita quadragesimale: ma io sempre soglio ieiunare: et per questa fede, & confidentia, che ho in quella, uoglio à baldezza prometterui, che domane à hora di pranzo harete tanta abondantia di pesce buono, quanto mai habbiate uisto più altre uolte: dunque state auertenti, chel datiaro di questo luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, et ualente, et serà il primo che còtra noi uenga: et però offeruate con diligentia di dargli luogo, e per niète ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo e sano prenderlo, perche dopò la nostra uittoria, laqual spero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà: però state di bona uoglia. Detto questo Scan. chiamò Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello dell' arcieuescovo Paulo, & quelli constituirò suoi capitani sopra cinque cento elettissimi cawalieri, ordinandoli che douessero andar in fretta sotto la città Aelcria, per prouocare li Turchi à uenirli adosso: & quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingendo fugire da quelli, & così andarli tirando sino à quel luogo, oue Scan. li potesse pigliare di mezzo, & ottenere l'intento suo, come à ponto intrauenne; perche li detti capitani erano ingenosissimi, & ridussero presto li nemici nelle mani di Scan, & poi ri-

uoltati presero il Datiaro: & così Scand. presto si discom-
perse, & prese quelli di mezzo, & amazzò dieci mila di
loro, et prese il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi
di conto, liquali furono à lui presentati dubitando d'esser
uccisi: ma Scand. di clementia pieno, fece à quelli ottima-
ciera, & per una florida, & fruttifera gentilezza fun-
daua ogni cosa sopra quel Datiaro, ilquale quantunque
fusse pieno d'amaritudine, pur con viso d'allegrezza fe-
ce subito uenire tanti pesci fra salati, et freschi, che auan-
zorno à tutto l'essercito, oue si esclamaua per tutto Scā.
esser apostolo di colui che satiò la turba Iudaica di cinq;
pani d'orzo, et dua soli pesci. Dipoi per la liberatione
del Datiaro del figliolo del Bassa, et di quelli altri dodici
Turchi, quaranta uno mila ducati furno presentati à
Scand. fra oro & monete Turchesche. Allhora Scand. fece
scaricare sopra li tapeti ogni cosa, & con bocca da ride-
re dispense con le mani sue proprie quelli denari à tut-
to l'essercito, dando l'offerta à ciascuno, al contrario di
quello che fa il prete nelle feste solenni. Dipoi lassò gir uia
in pace sicuri, et liberi li pregioneri. Et lui sano & saluo
con gaudio de tutti ritornò al paese suo. Hauendo inte-
so questo il principe Turco, espedì un' altro suo capita-
no feroce chiamato Ballaban badera detto Aga, cō quin-
decim mila Turchi à cavallo, & tre mila fanti à piedi,
ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Ael-
cria, & mandò occultamente assai pretiosi presenti à
donare al S. Scand. per pigliare beneuolentia con quel-
lo, accio' se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione,
che Scand. li donasse la uita. come di ciò fu reuelato à
Scand. per il secretario di Ballaban, che già fu preso in

COSE DE TVRCHI

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruitù de huomini di pretio, & così diuene ualent' huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grā Turco l' esaltò à simile gloria.

Dunque uenuto così cōtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo, si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cōcernere la rouina di Scand. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere. Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si misse in ordine con quindici mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cōtra: & accorgendosi di ciò Balaban cōfuso per più rispetti, & più per esser discoperta la falsità sua, et finta amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quattro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse così. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l' altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell' essercito Turco. Mi par adunque, che l' aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon=

ticello, che dietro à noi, & acciò che stimino che essendo noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per grā paura, et che arditamente uēghino ad incalzarne cō molto animo: & allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo: laqual cosa se così sarà, à Dio piacēdo (nel quale io spero) uī cōmādo à tutti sotto la mia disgratia, che debbiatē seguire la uittoria per sino à quel mōte, d' colle di Valcal: & nō più oltra: perche nō ho alcun dubbio, che lascierāno qualche squadra in quella uallata, acciò se per caso fussero rotti, & che noi gli andassemo seguitando sino à quel loco, che poi potessero da dietro assaltarne, & prenderne à quel modo di mezzo, & superarni d' suo modo: perche nō potria esser loco più atto al proposito di ordinar simil insidie. Nel secōdo dì, dopò questo parlare di Scand. Balaban cō tutto l' essercito uēne palesemente à ritrouare il S. Scand. ilquale secōdo l' ordine suo andò con la gēte sua presso al detto monticello: allhora li turchi cō impeto grāde assaltorno Scand. & lui li lasciò un poco uenire, dipoi uoltādosì contra quelli ordinatamēte, li urtò addosso con tātto impeto, che dopò cruda & horrēda battaglia, gli costrinse uoltare le spalle, & rompersi, & fracassarsi: sì che alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati: et fu seguita la uittoria sino al loco prohibito sopradetto, di non passare più oltra. Ma li prenominati Moise: Giurizza, cō Musachio dell' Angelina, Gino Musachio, Giouāni perlatto, Nicolo Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio, ciascuno di quali era sufficientissimo à gouernare ogni grā numero de soldati, come più uolte erano stati esperi mentati: sendo fortemente scaldati, per l'ira & odio, che

COSE DE TVRCHI

haueuano contra Ballaban & contra li altri turchi, non
 si ricordorno, o' forsi non estimorno il cōmandamento di
 Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la vit-
 toria, & tagliādo à pezzi li turchi che fuggiuano dalla
 sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di Valcal. Al-
 lhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, segue-
 do la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scā-
 der, corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi cauā-
 lieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta
 per defender si, con grā strage di quelli merauigliati, &
 sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella
 uallata, & mōtorno un certo mōte, sopra la cima delqua-
 le stauano li fanti turcheschi, da essi cauallieri nō cono-
 sciuti, perche s'ingānorno credendo che fossero Christia-
 ni di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nel-
 le empie mani di Ballabā, ilqual subito li mandò al gran
 Turco ch'era in Cōstantinopoli. Inteso tal flebile et do-
 loroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso
 grā Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli
 prigionieri sani, che li daria altri all'incontro, o' pur tanto
 argento, quāto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudel-
 tà, auisato già da Ballabā del ualore loro, nō uolse cōpia-
 cergli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece
 scorticar quelli à poco à poco per quindici giorni conti-
 nui: sì che cō simile afflittione, & dolore passorno di que-
 sta uita. Dopò questo, il Turco rifecce l'essercito suo, et
 cōmandò à quel Ballabā, che al tutto douesse perseuerar
 nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeuā
 far alcuna mouesta, ma cercaua tēporizare, & star in
 pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco

li consentiua placandosi p dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece grā preda, & ritorno alli suoi confini. Vedendo Ballabā non poter pacificarst occultamente con Scand. acciò sotto mane potesse fargli qualche assassinamento all'improviso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intentione per superare l'esercito di Scād. onde cō molta pecunia corruppe la guardia, che staua fuori dell'esercito di Scand. nella quale erano alcuni Albanesi suoi cōsanguinei, de liquai Scand. assai si fidaua, non sappēdo che fussero di quel pessimo sangue. corrotta la detta guardia, Ballabā si partì con quindici mila turchi à cavallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un' hora auanti il giorno. si approssimò all'esercito di Scāder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della detta guardia, & cō gli suoi quatro mila cauallieri, & mille cinquecento fanti à piedi montò presto à cavallo, come se fusse del tutto auisato, si che gli suoi nimici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno piu che prouisto: p ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si ferirono terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grāde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scanderbeg dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notizia de simili gesti, uolendo contra Scāderbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & pratico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres-

COSE DE TVRCHI

so, perche l'era di sangue Albanese, et molto nimicato cō Scand. rimandò ancor quello, con disdotto mila turchi à cavallo, & tre mila pedoni, con liquali uēne alla città di Aelcria, doue per assai mesi fece dimora, non si mouendo punto cōtra Scand. ne anche restando di mādarli occultamente presenti, dicēdo uoler esser suo buō amico, et seruitore: ma Scand. ch'el conosceua traditore, & grāde assassino, & che lui stesso era stato solcitatore di farsi così mādare dal Turco, non solamente non si fidaua di quello, anzi per dimostrare, che non lo stimaua, ne ancor era disconoscente de simili doni, li rimandò indrieto sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato, cioè sacchi di miglio, & altri grani di uil pretio, cō li suoi aratri, badili, zappe uanghe, & simili instrumenti. Allhora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura: & intendēdo che Scand. staua così alli confini con otto mila cauallieri, et duo mila, & cinquecento pedoni si mosse con tutto l'essercito, & uēne subito cōtra lui. Sentendo Scand. & uedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban, si che fra quelli si menò fortemente le mani. Et Scand. al solito suo con la man propria ammazzò assaiissimi turchi. In quel mezzo per mala sorte li fu ammazzato il suo cavallo sotto, talmēte che fo costretto cadere in terra, & lui prima gionse sopra un trōco di certo arbore grāde tagliato, doue p la botta troppo graue, riceuete immenso dolore nō solamente al braccio, ma ancora in tutta la sua persona. Siche quasi niēte mouere piu si poteua. Allhora li turchi stimando ch'el fusse morto, smōtorno giu da cavallo per spiccargli il capo dal busto: ma lui aiutato dal solito uigore, nō ostante simil dolo

re, si leuò subito in piedi, & con la spada sua fece morire li turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile; sino à tãto, che li suoi cauallieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scand. asceso subito sopra, cò tãto impetuoso furore si cacciò fra quelli turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente trascorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico: & tãto fortemẽte continuaua incalciarli, che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire: ma il detto Ballaban cò alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dipoi Scander. dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secòdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tãto dolore patiu nel braccio; ch'el stette tre mesi còtinui ch'el nò pote leuare la mano, per cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche per far reuerentia all'immagine del saluator nostro, ouer di Maria uergine o' d'altri santi, et sante, o' quãdo udiua la messa. Siche bisognaua seruirli, come si fa al sommo Pontefice, quando sta assistente alla messa, o' simili cerimonie, ouero che Scad. da lui medemo si aiutasse cò la mane sinistra.

Et in questo tẽpo Ballabã tutto còfuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati à Constantinopoli, & dal Prencipe Turco fu molto ripreso, suilito, & calunniato: nòdimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta sopportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionãdo scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio ch'el misero Turco troppo credendo quella cosa, che uoleua: si lasciò còfortare, & li dette licẽtia, che Ballaban facesse quãto uolesse: & così subito tolse

COSE DE TVRCHI

in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentissimo: che uol dir Iacobo Albanese, & partì l'essercito suo fra ambidoi, ordinando che Iagup andasse in Epiro per uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballabā nō fusse gionto nell'Albania. & chi prima arriuaſse doueſſe aspettar il cōpagno, acciò assaltassino all'improviso il S. Scand. Ballabā per l'altra uia cō uinti mila cauallieri turcheschi, & quattro mila fanti à piedi gionse prima nell'Epiro, & misse li suoi padiglioni nel sopradetto loco di Valcal, laqual cosa saputa da Scand. che staua apparecchiato & prouisto, mādò tre spioni à uedere come stauano li nimici: ma uno di qlli spioni era parēte di Ballaba, & fu causa che li altri allhora debita nō ritornassino. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cō cinq: suoi cauallieri per uedere, che cosa era questa. ma l'astuto & maligno Ballabā che sapeua la pratica di Scand. mādò in quel loco molti soldati à cavallo, doue si ritrouorno insieme, & furno alquāto alle strette zuffe. Alla fine Scāder. fu costretto fuggire p un'altra uia piu curta, & p disgratia ritrouo uno arbore grāde attrauerſo della uia tagliato: nōdimeno spronando il cavallo, salto subito dall'altra banda: & così fece uno delli suoi militi ualorosi: ma li altri quattro cōpagni nō poterono per alcun modo saltare, ma subito si riuoltorno adosso li turchi & di qlli ferirono, et uccisero assai, nōdimeno tutti quatro furono morti da qlli. In quel mezzo Scād. per cōpassione di suoi cōpagni si riuoltana, & uedēdo uno di quelli turchi, che era saltato, & li ueniua drieto, con tal furore si riuoltò, & fu addosso quello, che l'ha prima quasi ammazzato,

che aggiunto: & così continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quatro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cò battere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quatro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor appresso Durazzo, & cognato dell' Arcivescovo Paulo pre nominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & così ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel pronocatiuo confitto. Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: si che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nòdimeno Ballabā col resto di quelli che scāporo si ridusse in loco sicuro. Non quasi ancora finita questa uittoria, uēne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madāma Mamizza, & referì qualmēte Iagup era uenuto in Albania per la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à fuoco & fīama molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, ac- ciò prendessero quello di mezzo, amaestrò l'essercito suo,

COSE DE TVRCHI

Et lo inanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila turchi, se già poco auanti hauea scōfitti. xxiiij. mila di quelli: Et comincio' andar uerso la Tirāna minore, doue Iagup era con l'essercito suo: onde Scand. subito gionto elesse. ccccc. cauallieri, Et mandoli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tuto l'essercito suo, Et si misse à correr dietro alli detti cauallieri, che fuggiuano. In quel mezzo Scand. crido' à quelli che si riuoltassero, Et subito tutti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona, trappassò per forza le squadre de turchi, Et urto' quello cò la sua lanza sotto il mento, Et li dette la morte, per laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, come pecore senza pastore: Et furono uccisi miserabilmete, Et di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmente che cōputati li primi di Ballaban Et questi secondi del Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, Et sei mila ancora mancorono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argento, Et altre robbe quasi inestimabili depredate, et cò ogni cosa intrò in Croia uincitore, Et fece far feste trionfali con grāde allegrezza di tutti, Et mandò imbasciatori à piu signori Et amici uicini, auisandogli di tātā uittoria, Et mandogli molte spoglie de turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, Et uesimenti preciosi di huomini, Et simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi esserciti il grā Turco, delibero' andar in persona con tutta la sua possanza cōtra Scand. Ma lui auisato di questo fece
le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettonaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell' inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d' Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosfat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l' Arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell' inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de' stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uènero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellenza per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l' anima sua, parendoli hor mai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattiuu, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cōparatione del Turco era un' agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d' ogni cōmodità al uiuere, et amestrargli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nòdimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito discoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uènero fra loro in parole, et per grand' ira si percossero

F

affai con li pugnì, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all' altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli cauallieri di Scan. subito ambidoi furono presi, et presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scā. nō uolse il S. Scan. ch' era magnanimo, e riuertua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, et così uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appēdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cavallo con tutti li suoi soldati, che à quell' hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco et fiamma, et ritornò sano et saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uēne in Albania con ducento mila Turchi à cavallo et à piedi, et misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, et non consentendo minacciua d' occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d' aspri colpi di bōbarde, spingar de, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazorono assaissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l' essercito stette all' assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. All' hora l' intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un' altro di quel=

lo essercito Turchesco, et così di giorno, come di notte assaltava quello, facendo grande mortalità et dāno. In quell' hora il grā Turco si accorse che Croia era inestinguibile, si che per nō hauer gli mai potuto nuocere, e per hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si deliberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discretione. Et così lasciò il detto Ballaban à simil impresa con xviij. mila Turchi eletti à cavallo, et cinq; mila pedoni, delli migliori di tutto l' essercito, et appresso otto sanzachi di grāde ingegno, et auctorità, acciò mediante l' astutia et aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirāno, per ritornar à Costantinopoli, et per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scan. et uì puose li suoi soldati, con li giudici et ufficiali per cōseruar quelli sotto la potestà sua. Ancora per tradimēto d' un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini sirenui di Scā. oltra le femine, e putti piccoli, et altri di sutili: alli quali p uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare, laqualcosa fu dāno incredibile di Scan. nōdimeno esso di poi recuperò ogni cosa prestamēte, et tagliò in pezzi tutti li Turchi che trouò in quel luogo che era così oppresso dal gran Turco, qual ritorno in Costantinopoli pieno di grandi fastidi per il graue dāno et morte de suoi soldati, che patì per quel uiaggio. Vedendo Scand. che li Turchi che assediavano Croia erano ualorosi, et si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cōbattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

COSE DE TVRCHI

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e per-
che Scand. hauena perduti li detti otto mila huomini di
Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani:
Et per questo uène à Roma personalmente, et dananti
papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri de-
gni prelati fece la sua oratione nel concistorio, et hebbe
benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nòdimeno,
per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe poc-
chissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nò
troppo deuoto: de quali Scan. per essere molto intrinse-
co, nò è merauiglia, se per inuidia non fuessi fauorito, ne
che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre
mila ducati solamète, receuuti per Dimitrio franco delli
ottimati di Driuaſto, cugino di Paulo arcieuescouo, Ange-
lo, et spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco
turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et sal-
uo nel suo paese. Dunque Scan. alla prima in Scutari
si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto prouedito-
re Venetiano, et fece ogni debita prouisione, et congre-
gò li sudditi delli signori Venetiani, et quelli colligò con
li suoi: et ancora in suo aiuto cauualco Lech ducagino,
con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à caual-
lo, et altri tanti fanti à piedi tutti eletti, et ualenti, et
pratici nella guerra: giongendosi à questi cent' huomi-
ni d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Ita-
lia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille al-
tri cauallieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Driua-
ſtini, Antiuarini, Alessiani, et Dirrachini, quai facena-
no insieme un' essercito di tredici mila, et quatrocento
huomini elettissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

in soccorso; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi signori, & tutti voi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte: nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con eshortationi ui uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici: perche spero in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubbio li scaccieremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scand. spartì tutto l'essercito in due parti, una dellequali cōmessa à Nicolò moneta uciuoda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati: & ordinò à esso Nicolò, che per niente si partissi de li sino à tanto, che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credea per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea essortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse, ma se per caso non l'otteneffero, ne in quella intra-

COSE DE TVRCHI

re potessero, che si partiriano subitamēte, perche temeu-
la morte de tutti loro: mētre che Ballaban così aspettaua
risposta, certi soldati di Croia uscì fuori della porta p ue-
nir a scaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riem-
pito di sdegno, et furore, per esser desperato della uitto-
ria: et con li suoi Turchi drizzò la lanza, et corse cōtra
quelli con impeto grāde: ma loro si ridussero dētro alla
città subitamēte, si che alcūo nocumēto patirono. allhora
Georgio Alesi Albanese dissero uno schioppo, et giòse ne
la gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di
uoler più far mal officio cōtra il S. Scan. ilqual Ballabā
nō cascò giu del canallo, ma stette saldo correndo sino al
suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, &
che già sapeuano esser stato preso il mōte Cruino, subito
si mossero dall'impresa, & con gran furia, & paura si
ridussero nella campagna detta tirāna. In quel mez-
zo Scan. non ritrouando con chi cōbattere, discese subito
da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue
subito fece cōdurre tanta farina orzo, et uettonaglie ri-
trouate nel loco doue stauano accampati li Turchi, che
potena quasi per un' anno bastare: & così anchora lui
stesso uolse entrare nella città, et mandò subito à pigliare
li passi, accioche quel essercito nō potesse passare, perche
hauena animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in
quella sera medesima uenero duo Turchi di pretio da par-
te di tutto l'essercito à pregar il S. Scan. che li uollesse do-
nare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli daua-
no tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sfor-
zatamente à quel assedio di comandamento del suo si-
gnore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu-

milita supplicauano à Scan. che nō negasse à loro quello,
 che à pari suoi mai hauea negato. Allhora Scan. con cie-
 ra benigna, et allegra ascoltarli li Turchi, li mandò ad al-
 loggiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene
 di quello faceua bisogno. Dipoi Scan. cōuocò il prefa-
 to proueditore Veneriano, con l'incliti signor ducagini:
 & altri assai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni:
 allquali palesò la mente di tutto l'essercito, et gli chiede-
 ua consiglio, et risposta. Rispose prima Iosafat Barbaro,
 che l'inclita signoria l'hauena mandato à star appres-
 so l'eccellentia di Scan. non far se non tanto quanto lui
 ordinaua, & comādaua. Si che circa questo, à lui in tut-
 to si riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, &
 disse cō audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir adof-
 so, perche non gli pareua douersi usare misericordia uer-
 so l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: così dice-
 uano più altri signori, et capitani ualenti. Allhora Scā.
 disse così. Magnifici Signori et Capitani dignissimi, io spe-
 ro certamente in Dio, et tengo quasi per cosa ferma, che
 se andremo adosso li Turchi che quelli seranno subito
 subiugati. Nōdimeno perche sono il fiore di tutto l'esser-
 cito Turchesco, e ridutti alla disperatione, e disposti à me-
 nare le mani: et poi che l'euēto della guerra si tiene sem-
 pre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati
 Dio permettesse che uinceessero, come potria pur essere, se-
 ria la ruina de tutti noi: p tanto p giocar di sicuro à me
 pareria che si douesse soprasedere, sino à tanto che Croia
 fusse fornita p molti anni: e così subito si andasse à tro-
 uargli con l'animo uigorofo, et desolargli del tutto. poi
 che anche fugire si possano, per esser già serati li passi.

COSE DE TVRCHI

Piacque à molti l'opinione di Scā. et à molti ancora dispiacque, e specialmēte à quelli del paese Venetiano, che desiderauano uēdicarsi sopra li Turchi, et ad altri che rare uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scā. chiamati li antedetti duo Turchi, disse che douessero andar à referir à quell'essercito, che quello nō è uenuto con sua licentia ad assediare la sua città, così ancora con sua licentia non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito suo al fiume Isimi, doue erano molti nauily caricati di grano, di farina, & biscotto con più uettonaglie, & fece in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con grande animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si ritrouo molto ingānato: perche quelli nel spatio di quelli tre giorni, uedendosi affliger dalla fame, andorno alli passi à combattere, & con gran dāno, et morte de i suoi passando, fugirono. Allhora quasi ciascuno si lamētaua, & mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la colpa che fussero fugiti uia. Ma lui con la gratiosa sua lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimico fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & così non lasciua partire alcuno senza doni, come richiedea il naturale, et buō suo costume. In quel mezzo molti Albanesi del paese Venetiano, et d'altri signori d'Albania ueniua no à presentar à Scan. assaissimi capi de Turchi con caualli, & più altre spoglie. Alla fine Scan. con ottimo modo licētio tutto l'essercito. Et così tenēdo li soi duo mila caualieri, et mille pedoni andò alli soi cōsueti cōfini. Intendendo Maumeth principe Turco, che Scā. hauea dato soccorso à Croia cō tāto suo honore, e cō tāta uergogna,

et dāno de turchi suoi, receuete dolor incredibile, et p que
sto nell'anno seguēte ritornò un' altra uolta in psona cō
ducento mila turchi, & tutta la sua possanza, et andò al
la prima sotto Durazzo città nobile, & molto antiqua,
che fu Colonia delli magnifici, & eccelsi Romani, & à q̃l
la dette molta molestia: nōdimeno si partì cō dāno, et uer
gogna: dipoi andò subito sotto Croia, & cinse quella tur
ta d'intorno, & mādò à dir alli assediati, che se loro gli
dauano la città, che li faria tutti signori, & li daria do
ni di grāde pretio: altramente, che guai à quelli, pche ad
ogni modo li prēderia p forza, & si uindicheria crude
lissimamēte. Nō troppo pigra fu la risposta delli assedia
ti, pche come nell'anno prossimo passato, gli fecero sapere
la mēte sua p uia delli schioppi, balestre, spingarde, bōbar
de, & colpi d' altri instrumēti bellici: similmente scād. in
traua più uolte p li lati di quel essercito turchesco, & fa
ceua tali proue, et tātē, che lo teneua in paura continua.
Vedēdo il Turco, che p modo alcuno nō potēua ottenere
uittoria, si f̃tì cō tutto l' essercito, & andò à un loco, chia
mato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue
Scand. hauea fatta una città chiamata Chirril, che non
era ancora cōpita, ne habitata, & rouinò quella sino alle
fondamēta. Dopò questo passò p il paese di scād. uolēdo
acquistar quello, ma non puote pur ottenere un minimo
loco. andò ancora in certi lochi mōtuosi, doue erano mol
titudine di Albanesi cō sue famiglie, et à quelli diede bat
taglia, ma fu ributtato indrieto cō morte, dāno, & uer
gogna: ma Scand. che mai si siraccua, anzi di, & notte
infestaua quel essercito Turco, fece assai strage, & dan
no à quello, di sorte, che Maumeth quasi desperato fu co =

COSE DE TVRCHI

stretto ridursi à Constantinopoli per la piu curta.

Quando il grā Turco fu gionto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli ueti otto mila turchi, & mādolli subito alli suoi cōfini, cō espresso cōmandamēto, che p niente douessero gir à combattere cō Scād. ne à scorrere per il paese di quello, se prima lui nō cominciassse, ma che solamēte facessero buona guardia. Vēnero quelli capitani al cōfine, & ubbidirno il suo signore, ma sotto mani si faticauano captar beniuoleria col. S. Scād. mādando à quello ricchi presenti, il quale similmente donaua à quelli segni di pace, & gaudio, nō già perche quelli stimasse pōto, ma p nō parere d'esser ingrato: nōdimeno mai si fidaua, ma staua sēpre prouisto. Alla fine sappēdo per uia certa Scād. che quelli capitani haueano espresso cōmandamēto di nō far alcuna mouesta, ma di guardar solamēte li suoi cōfini, & che desiderauano star in pace cō lui, lasciò una parte della sua gēte à quelli cōfini, & andò à far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustizia à chi n'hauea bisogno, et così satisfare à tutti al solito suo. Dopò questo Scāder. uēne in Alessio per certi bisogni del stato suo, & di quello della inclita S. di Venetia, & massimamēte per ordine di espugnare, & rouinare certa città noua chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco: ma si infermo di febbre grādissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco: & così dubitādo di quella cosa, che nō ha rimedio, chiamò tutti li militi suoi principali, & i quelli fece lōgo ragionamēto, si che lacrimauano sēza ritegno, dipoi chiamò tuā figliuolo unico suo, et alla presentia della sua madre S. Doneca, & di tutti quātū li disse in q̄sto

modo. Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento tal-
 mēte indisposto del corpo, che dubito sia cōpito il mio tē-
 po di star piu in questa uita presente, laqual cosa se così
 fosse, sia cō la uolōta, & cōpiacimēto del nostro creatore:
 ma pche tu sei troppo giovane, ne mai potresti mātēnir il
 stato nostro: perche l'auuersario è troppo potēte: imperò
 mi par di lasciarlo nella protettione dell'inclita S. di Ve-
 netia, si come piu uolte mi ha per suo il mio caro fratel-
 lo, & buō padre Paulo Angelo Arcivescovo nostra spe-
 rāza, che lascio in mio loco: & così ti cōmando figliuolo
 mio, che mai ti distarti da lui, perche facēdo à suo modo
 mai fallirai, p esser tutto sapiētia, & di cōsiglio tutto di-
 uino, & tātō esperimentato, che posso sperare bene di te,
 & delli miei cari fratelli, & figliuoli, quādo ui reggere-
 te p lui: sendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quā-
 to se tu fossi suo proprio figliuolo: imperò quādo tu haa-
 rai coperiti gli occhi miei anderai subito in Apuglia nelli
 nostri castelli, oue dimorerai sino che serai peruenuto nel-
 l'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto
 quāto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uede-
 ra uolētieri, et ti restituirà fidelmēte nel stato tuo. ti rac-
 comādo li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, & fa-
 rai, che piu tosto t'aminio, che temano, laqual cosa ti sera
 facile, se essequirai egualmēte giustitia. Nō quasi hauea
 Scand. cōpito di ragionare, & ordinare il suo testamēto,
 ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cō una lettera
 ad auisarlo, qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turco
 era uenuto dalla Seruia cō X. mila turchi à cavallo, &
 V. mila pedoni, passando p uno asprissimo mōte chiama-
 to illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto nel

COSE DE TVRCHI

paese di quella, & li hauea fatto et facena cōtinui dāni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito, subito si fece uestire, & armare, & giua ordinādo la gēte p̄ caualcare: in quel mezzo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi, che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto q̄llo gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uoleua passare p̄ quella notte, & nel di sequēte ritrouarsi da quelli, p̄ andar assaltar Hamatbeg cō tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui militi suoi si partirono lacrimādo, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominato Rettore in quel giorno medesimo caualcorno p̄ quella pianura sino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de turchi, che era dall' alera bāda del fiume, uista quella gēte, conobbe subito quella esser di Scand. & quasi p̄ mera uiglia cridādo chiederterro, doue si ritrouaua Scād. subito gli fu risposto, ch'el era in Alesio, & si ritrouaria la mattina seguēte alle mani cō loro: allhora prestamēte q̄l la squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg, che staua accāpato sopra il tenere de Drinasto, et narrogli q̄llo che haueano inteso dalli soldati di Scād. Intesa tal nuoua Hamatbeg cō tutto l'essercito fu p̄cosso da tāto timore, & paura ch'el fu costretto p̄ tutta q̄lla notte cōtinua star uigilāte: & poi la mattina seguēte à buō hora dattirsi uia, & passare p̄ uie mōtuose, et asprissime. siche à pena tutto quel giorno puote aggiungere alla cima del mōte: dipoi p̄ tutta quella notte seguēte cascò tāta neue agitata dal uēto frigidissimo, p̄che era del mese di Genaro, che la maggior parte di quelli meschini, &

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cō molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scād. adosso p ammazzarli, & p questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scād. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discrezione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temēdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Drinaastini da piu turchi presi p loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scād. christianissimo p uolota di Dio passò di questa uita presente, & redete l'anima al creatore nell'anno d'esso saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scād. dalla natiuità sua sesantatre. il corpo di Scād. fu sepolito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio, cō honore grādissimo: p la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tanti pianti, quāti mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piāgere amaramēte, & specialmēte li principal Albani si cō lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scād. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro cōforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scāpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potēti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grādi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre prouincie, similmente li principi, & sudditi dell'altre nationi

COSE DE TVRCHI

circūuicine si lamētauano, & si doleuano, perche Scand:
era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Christiani, et a=
mato da quelli cordialmēte, benche fosse hauuto in odio
da falsi iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scarioth, che
tradi Iesu Christo nostro signore. Per la morte ancora di
Scād. le creature nō rationali fecero piāto, & dolore: per
che uno delli suoi migliori caualli, che faceua ogni gran
fattione, et nelle piu aspre & pericolose battaglie mai si
straccaua, ma pareua sempre uigoroso, & piu forte, ben
che fuori della battaglia era tātō māfueuo, che li princi=
pi, et buoni soldati stupiuano à cōsiderare la gagliardia,
& fierrezza di q̃llo cōtra nimici; subito ch'el suo patrone
fu della uita presēte passato, così subito cominciò terribil
mēte nitrire, et qua, et là sbattersi senza riposo di et not=
te cōtinuādo, mai lasciādosī approssimare brilla, ne xella,
ne biada, ne bere, ò altro gustare, ma sempre nitriēdo cō
lacrime grosse tātō s'andò cōsumādo, che alla fine cader=
te in terra, ne mai piu si leuò in piedi. p̃ tātō, se tal effe=
to sia processo da natural instinto, come si legge altre uol
te di simil caso, ouer se altra cosa significasse, lascerò giu
dicare all' infallibil sapiētia di Dio, che q̃sta cosa cō ogni
altra conosce: nōdimeno nō restero d'effortare ciascuno,
ehe ringrati, et laudi la maiesta sua de tātī benefici, che
si ha sempre dignato cōferire à noi battezzati, et pregar
quella à baldezza li piaccia hauer misericordia di suoi fi
deli uiuēti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi
li dia uittoria cōtra q̃lli, si come sempre la dette al suo fi
dele milite Scād. ch'era simile à Iuda Macabeo nel testa
mēto uecchio, che cōtra li nemici del popolo di Dio hebbe
tāte uittorie. Scād. in parte ancora fu simile all'impe

rator Eraclio nel nuouo testamēto, che per uertù di Iesu Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supba mēte di Cosdroe Re pagano: et così in tate sopranarrate battaglie et altre, che in questo cōpēdio nō sono scritte, sempre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certamente ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una uolta d'una saetta nella gāba destra, ma l'infelice et misero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come fulmine furiosamente, gittādo p terra di qua, & di la qualūque nemico, et col cavallo li fu subito adosso, et cō un colpo di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo braccio copto: perche se Scād. fusse stato fatato (come da l'ignorāte uulgo si dice) nō saria stato ferito da q̄sta saetta: et quello si dice, lui nō cōbattēua col braccio nudo, nō era fatato pōto: ma l'usanza di Scād. era sempre snodare il braccio, quādo haueua rotti li suoi nimici, et che uolte le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi più espediti, et cō un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimenti Scād. staua molto bē coperto, armato, et prouisto temēdo quādo era da temere, minacciādo quādo era bisogno, usando la prudētia et ingegno insieme cō q̄lla tāta possanza, nō uolēdo mai tētare il donator superno. Testificauano più uolte dopo la sua morte li strenui militi Peich Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Manesi, cō più altri huomini degni di fede, et ualenti, che quasi in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmente Scād. in tate battaglie narrate hauea amazzati cō la mane propria assai più di tre mila psona, cōputādo li turchi et altri nimici, et tāto era agile et presto, che subito in fuga li cōuertina, ma quāto alla detta sua forza naturale,

COSE DE TVRCHI

nō dissimile da q̃lla sopranaturale di Orládo cō Rinaldo, et altri paladini del gr̃a Re Carlone, fu fatto palese à tutto l'essercito un gr̃ade colpo ch'el fece p troppo sdegno, che altrimēti nō l'haria fatto: pche essendoli presentati doi fanti prigionì in battaglia ribelli del sangue di Ballaban, che più uolte li haueuano fatto assai dāno & nocumēto, nō puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma cauò subito fuori la spada, & cō un solo colpo li partì, & trōcò uia, che cascorio subito in terra, nō senza stupore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco intesa la fama che Scād. haueua la spada che tagliaua li brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, mandò à chiederli quella: ma Scād. ne haueua più di tre di simil finezza & bōtā; & cōsi senza rincrescimēto gli mādò una à donare. Il Turco cō ciera allegra si misse à prouarla & farla prouare da molti de suoi ualēti huomini, se poteuano tagliare li ferri: nōdimeno poco guasto faceuano, ne anche pōto si smarriua la spada: allhora il Turco li mādò auiso, che nō erano t̃ate cose, quāte si diceuano della sua spada. Ma Scād. gli fece rispostā, che la spada era talmēte buona, che faria più ancora di quello che si diceua, quādo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua forza, mi par cosa cōueniēte raccōtare alcuni colpi fatti da quello per gētilezza, acciò quelli che hāno buon giudicio possano fermamēte tenere, che quādo l'era da furor agitato cōtra li suoi nimici, che li faceua assai più maggiori. Scād. correua col cauallo nelle caccie alla pianura, & giungeua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con più altri ueloci animali, & quelli cō un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

Ritrouandosi il Re Ferate una fiata alla caccia nell'Apulia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale usciva del bosco, & si scopriva nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua à ferirlo con la gianetta acutissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua à Scan. uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata gianetta, Scā. si misse à correre: et mentre che ogn'uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, essendo senza arma, gionse il cinghiaro, & cauò fuori la spada, et con uno colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella compagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cōsiderando tal cosa nuoua, che huomo grāde sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madāma Mamizza sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissimo, c'hauea fatti gran nocumenti à più ualent'huomini à cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cōtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedēdo quel Buffalo uscir all'improviso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito à ridere, et con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualent'huomini, liquali fuginano da quella bestia, ma in fine faceuano incredibil

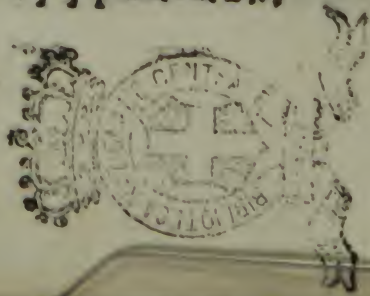
COSE DE TVRCHI

feſta per il bel colpo del ſuo ſignore. La ſpada di Scand.
era ſcimitara ſtorta taglientiſſima, et finiſſima dama-
ſchina, che à ogn' uno pareua graue, ma à lui era molto
legieri. Altre uolte ne ſoleua portar due in una uagina,
et quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero
talmète gnaſtaua, che nò poteua più con ſuo honore por-
tarle con lui. Queſto era per il gran fracazzo faceua con-
tra li ſuoi nemici. Alla fine un' eccellente maefiro uenne
dall' Italia, et à ſua poſta gli fece tre ſcimitare, non ſo-
lamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu do-
nata al gran Turco, che per la mirabil finezza, et tem-
pera tagliauano il ferro, ne punto ſi gnaſtauano: ſi che
con quelle Scan. fece coſe mirabili contra li nemici della
fede catolica, per honor, e gloria del ſommo Dio. Mai
ſi ritroua che Scan. fugiſſe da huomo, ne da huomini, ec-
cettuando qualche eſſercito, ſaluo che una uolta fugì da
uno de ſuoi ſoldati per còpaſſione, non per paura, et per
gaudio, et deſiderio di recuperar la coſa quaſi perduta.
Queſto fu perche parlando Scā. con li ſuoi ſoldati di far
certe fattioni d' importanza, quel certo ſoldato diſproui-
ſtamente riſpoſe, et con tanta insolentia, che lo fece ſde-
gnar di ſorte, ch' el meſſe mano alla ſpada, et li corſe ſu-
bito adofſo: ma il ſoldato uoltò preſto il cauallo, et ſi
miſſe à fugire. Scan. l' andaua ſeguitando ſino ad un fiu-
me: allhora il ſoldato uoltò il cauallo, et cauò fuori la
ſpada della uagina, et con mature, et deuote parole dice-
ua, che per l' acqua non poteua più oltre traſcorrere, et
che era ſforzato defendere la ſua uita. Queſto uiſto da
Scan. (che haria recuperato un' huomo di tal animo per
tanto argento quanto peſaua) et conſiderata la tanta ri-

uerentia che li portaua, si compunse subito à pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et così li passò ogni furore, et ritornò alli còpagni laudando il suo ualent'huomo, & li dette honoreuole còditione appresso li altri fauoriti suoi. Intesa la nuoua di questa morte il grā Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato: onde assai più del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scan.ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramente compito: ma poi ch'el crudel nemico de Christiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita sua: et subito congregò l'essercito suo, et mandò quello nò solamente nel paese di Scà. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell' Albania, nò una ma più uolte, come nelli assedy di Croia, di Scutari, di Drinasto, et di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopò tal morte: nòdimeno per gratia di Dio quel paese si ha sempre difeso, non senza dāno, & morte de Turchi innumereabili. Alla fine esso tirāno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, et tutti li Signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miserrāda, et crudelissima seruitù. Si che presto subiugò quasi tutta quella prouincia d' Albania: ma la città uittoriosa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel assedy del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con dāno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la

COSE DE TVRCHI

Signoria inclita di Venetia per cōponere pace col Turco
contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le
persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con
Tauth Bassa della Romania, per l'ingegno suegliato del
strenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cōmessio-
ne del clarissimo generale da mare Antonio Loredano
andò come imbasciatore honoratamēte à esso Bassa Taut
che si teneua ducagino, et con mezzo suo ottēne un saluo
condutto che la Signoria mandasse à Costantinopoli un
Imbasciatore per concludere la detta pace. Dopò questo
essa Illustrissima Signoria mādò Zuan Dario suo secreta-
rio al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel
mezzo tutti li habitatori di Scutari si ridussero in Vene-
tia, & dal eccelso Senato furno riceuuti, & remunerati
per li suoi fidelissimi, et dignissimi portamenti. Dopò
questo li Turchi preseno la città Alessio, doue ricercorno
con diligentia il corpo di Scan. ilqual ritrouato quātun-
que uiuo tanto temessero, et al suo nome con tātò odio si
cōtristassero: nōdimeno così morto lo reueriuano, quasi
come da noi sono reueriti li santi canonizzati: si che con
grande deuotione l'adorauano: in ultimo assai felice, &
beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola
delle osse sue, reputeate come sante reliquie, lequali in oro
ò argēto ligauano: et come cosa diuina al suo collo pēden-
ti portauano, dicendo che p quelle sempre sperauano uic-
toria con felice fortuna, laqualcosa non è sincera da su-
perstitione pagana: bēche per li peccati de Christiani tan-
to discordanti, et pieni di grādissima ambitione essi Tur-
chi habino conseguite tante uittorie sino al presente, così
permettendo l'immensa sapientia di Dio.



Descrittione dell'origine & prosperità
della casa Ottomana.

Del. 1353. Amurath Ottomano Prencipe de turchi passò
in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à pie
di, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la
Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Seruia
superiore. Del. 1366. prese la città de Galipoli, che
era dell'imperatore de Constantinopoli. Del. 1370.
prese il regno della Bulgaria. Del. 1375. Baiafith pre
se la città de Andrinopoli, & inui fece la sua residentia.
Del. 1442. Amurath. II. prese la città solenich cō aliri
lōchi in graue dāno delli christiani, fece guerra cō Geor
gio Castrioth detto scand. & al fine per gran dolore mo
rì sotto la città di Croia. Del. 1453. Maumeth. II. fi
gliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Ser
uia, figliuolo & successore del predetto Amurath. II. pre
se la città & l'imperio de Constantinopoli. Del. 1459.
prese il regno della Seruia, dopò la morte de Lazaro suo
zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, et pre
se ancora quel della Bossina, & facua in Albania guer
ra contra l'antedetto Georgio scand. benchè sempre fus
se superato da quello. Del. 1460. prese la Morea, Athe
ne, & tutta la Theffalia. Del. 1462. prese l'imperio
de Trebisonda. Del. 1463. prese l'isola de Metelino, Fo
lie uecchie, Folie nuoue, San Mondiacchi, tutto il dominio
del Caramano et altre terre. Del. 1470. sino al. 1473
prese Negroponte con tutta l'isola. Del. 1475. prese
la città di Casa la Tana & Coppa in mar mazor. Del
1477. dopò la morte di scand. antedetto prese la città

tà detta Drinaſto, che fu anticamente camera de Roma-
ni, & hebbe ancora ſcutari, non già per forza, ma per
l'accordo còtrato cò li S. Venetiani, che fu eſpedito alli.
4. d' April. 1478. Et coſi ſino al. 1479. eſſo Maumeth
preſe piu aleri lochi d' Albania. Del. 1479. Baiaſith. ij.
ſucceſſore di Maumeth. ij. preſe Coliamo & Caſero nel
regno della Vallacchia. Del. 1480. preſe capo d' Otrá
to, che già per auanti fu preſo dal padre, & mandò grá-
diſſimo eſſercito contra il Soldano, & ruppe & fracafſo
quello. Del. 1493. preſe Durazzo, & del. 1500. pre-
ſe Modon, Coron, & Lepanto. Del. 1512. Selim Sultá
ſucceſſore di Baiaſith ſi partiò da Trebiſonda, & fece fat-
to d' arme, & combattete col padre ſuo, ma il padre heb-
be uittoria. Del. 1514. ritornò à Conſtantinopoli con
era ſuo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolſe la
ſignoria. Del. 1515. fece fatti d' arme con li fratelli, et
ne fece morir duoi con li nepoti. Del. 1516. andò con
grá forzo còtra il Soſi Re della Perſia, et fece fatto d' ar-
me, & ruppe quello. Del. 1518. andò in Alepo, & cò-
battete con un' alero Soldano, ch' era ſta alleuato per gli
ſchiaui, & lo ſuperò & fece morire: & coſi preſe la So-
ria cò tutto l' Egitto. Del. 1520. facendo grandi diſe-
gni, & preparádo potenti armate ſi morì. Del. 1521.
Suliman Sultá figliuolo del prefato Selim preſe la città
di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli
rebellò uerſo il Damasco, ma per il potète eſſercito, che li
mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. 1522. eſſo Su-
liman andò à Rodi, & per mar & p terra gli miſſe aſſe-
dio, & il gran Maefstro al fin non potèdo piu preualerſi,
ſi reſe: & Suliman preſe ogni coſa. Del. 1523. il gran

Bassa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & duro
la sua signoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il
capo fu portato à Constantinopoli. Del. 1526. Sulimā
uenne in Vngaria con essercito potētissimo, & conquistò
Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella
Vngaria, con. 300000. di persone, & ritornò il vaiuo
da Giouanni nel stato, & andò sotto Vienna, & furono
brusciati dalli suoi uenturieri. 4000. comuni & cit-
tà nuoua, & dette à Viēna. 19. battaglie. Del. 1529.
alli. 24. Settebre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria, mi-
nacciando molto gli Christiani.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

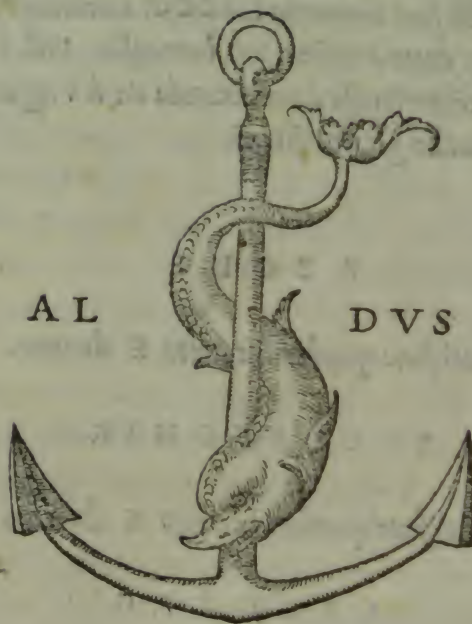
A B C D E F G

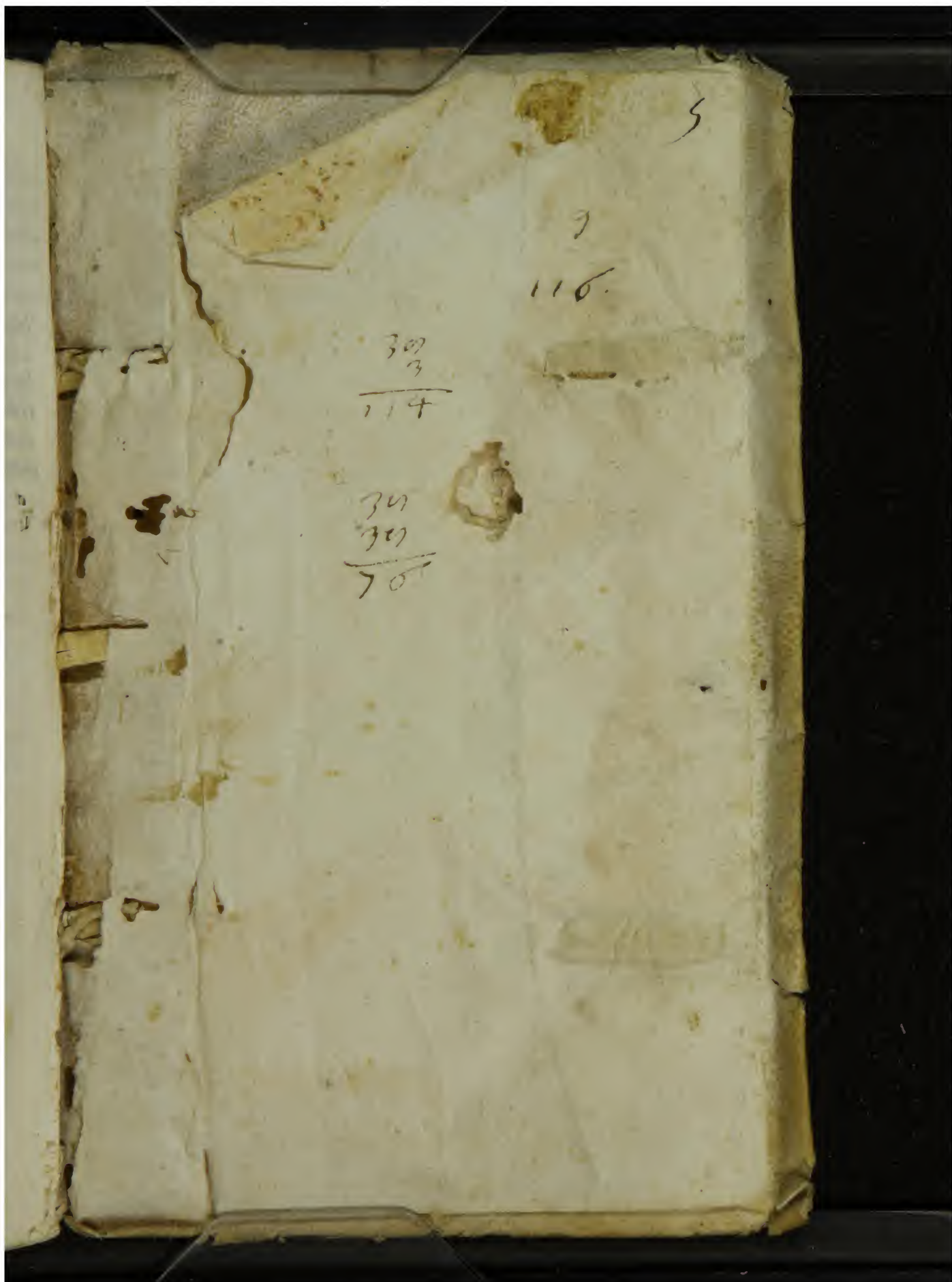
Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

5818183





3

3

116.

307
3
—
114

307
307
—
707